TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1205

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

RISTRETO

DI

FILOSOFIA

1845. 46

D'Appolonia Sebastiano

1205

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Dall'Amico Cattolico, an.° VII fasc. 19 e 20 – Ottobre, Bibliografia, p. 273, 274.
9 Nov. 1847.

= L'intelletto dell'uomo, fatto per la verità, non ha che il bisogno di essere illuminato; La volontà umana, per quanto sedotta e dai sensi e dalle passioni, sente pur essa alfine il predominio dell'intelletto; la verità deve superare tutti gli errori dell'uomo, procedano essi o dall'ignoranza o dalla perversità di volere, e deve trionfare nell'uomo e per l'uomo. Quindi sono altamente commendabili tutti coloro che all'apparire di nuovi errori, al riprodursi di gravi scandali o di nuove apologie delle già note perversità, con sui delle proprie forze, si levano a valida difesa del vero. Perocchè il partito della verità si assicura sempre più con un aperto combattimento che con un mal inteso silenzio, e fa d'uopo altresì moltiplicare ognor più gli organi propagatori del vero in ragione delle speciali circostanze de' tempi, e di quell'aspetto di novità con cui si cerca pure di ringiovanire gli errori antichi =.

= Haec est ergo tota scientia magna, hominem scire, quia ipse per se nihil est; et quoniam quidquid est, a Deo est, et propter Deum est = S. August. in Ps. 70, serm. 2. num. 2.

– Ad terrena acuti, sed hebetes et caeci ad divina – così sono gli uomini [?]
Dice S. Agostino [illegible]

Dall'Amico Cattolico, an.° VII fasc. 19 e 20 — Ottobre, Bibliografia, p. 273, 274.
9. Nov. 1847.

= L'intelletto dell'uomo, fatto per la verità, non ha che il bisogno di essere illuminato; La volontà umana, per quanto sedotta e dai sensi e dalle passioni, sente pur essa alfine il predominio dell'intelletto; la verità deve superare tutti gli errori dell'uomo, procedano essi o dall'ignoranza o dalla perversità di volere, e deve trionfare nell'uomo e per l'uomo. Quindi sono altamente commendabili tutti coloro che all'apparire di nuovi errori, al riprodursi di gravi scandali o di nuove apologie delle già note perversità, consci delle proprie forze, si levano a valida difesa del vero. Perchè il partito della verità si assicura sempre più con un aperto combattimento che con un mal inteso silenzio, essa d'uopo altresì moltiplicare ognor più gli organi propagatori del vero in ragione delle speciali circostanze de' tempi, e di quell'aspetto di novità con cui si cerca pure di ringiovanire gli errori antichi =.

= Hæc est ergo tota sapientia magna, hominem scire, quia ipse per se nihil est; et quoniam quidquid est, a Deo est, et propter Deum est = J. Hugo. in Ps. 70, sect. 2. num. 2.

— Ad vana acuti, sed hebetes et caeci ad divina — così sono gli uomini
Dice L. Hugo.

Philosophiæ Epitome.

Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter,
Nullius addictus jurare in verba magistri,
Quo me cumque rapit tempestas, deferor hospes

Hor. Ep. I

Omnia vincit veritas I Esdr.

Ipsum verum non videbis,
nisi in Philosophiam totus intraveris.

S. Aug.

1845-46.

= Ovunque è l'uomo, ivi trovasi pure quel triste corteo,
che forma il retaggio della scaduta umanità =

P. Prof. Bertrand,
Miss.rio nel Madurè
lett. 4 Giug. 1846.

Prefazione
al
Trattato nostro di Filosofia

a.

Che intendasi da noi con la parola Filosofia.

= Per far intendere il significato, che noi diamo alla parola Filosofia ci giova premettere una qualche osservazione sull'uomo

Sa ognuno, o almeno può facilmente saperlo, che l'uomo quando veglia con una parte, o l'altra di se stesso, è in una specie di movimento:= la sua immagine, dicea l'Ab. Ferguson, non è un'acqua stagnante, ma un torrente, che passa= E col muoversi questo uomo cerca sempre di accrescersi, ed immigliorarsi, cosicchè dall'imperfezione aspiri egli alla perfezione: e in ciò fare, più o meno muove circondato da altre creature, con più o meno di sue forze fisiche, con questo, o quell'affetto del suo cuore, e con la volontà sua, la qual sua volontà per non vuole mai cosa alcuna, se non dopo averla conosciuta. E quanto è questo certo, altrettanto pure è indubitato, che l'uomo non viene alla luce sotto il dominio imperioso di perfezionarsi, che senza cognizione alcuna particolare viene alla luce senza conoscere il luogo di sua abitazione; viene alla luce senza conoscere se medesimo; viene alla luce senza conoscere l'oggetto di sua esistenza; viene alla luce senza conoscere quanto conviene a lui di fare per rispondere al fine di sua creazione.

Entra sibbene in nascendo in società con altri uomini già posseditori di lumi, i quali in progresso viene egli mercè l'educazione più o meno acquistando, e di quali lumi con la sua esperienza non manca egli di accrescere, e talvolta ancora rischiararli co' suoi riflessi. Ma non conviene illudersi! nel linguaggio, in questo misterioso mezzo di communicazione di lumi, presso a verità evidenti, vi ha verità oscure, vi ha una moltitudine di pregiudizj inveterati più o meno erronei, più o meno palliati, più o meno pericolosi; i quali e davvicino e dallontano la dirittura delle mosse e degli sforzi del neonato compromettono, che inzeppano il suo sviluppo, e quai ministri di morte, si oppongono al di lui perfezionamento.

Di tale luttuosa situazione dell'uomo, che nasce, dell'uomo che per così poco tempo si aggira in questa terra di passaggio, mossi a compassione e compresi nell'India, in Grecia, ed in Roma, e nel Cristianesimo, degli Uomini Grandi non risparmiarono essi fatiche per istudiare, e quelle verità insieme ordinare, le quali servir potessero per questo uomo pericolante, di faro in mezzo a tanta oscurità di errori; onde provvederlo essi di **una norma** per conoscere ed agire in guisa di rispondere all'interminabile bisogno **della perfezione**. Di questi uomini, innamorati e perduti del bene de' loro simili, avessero essi toccato alla meta desiderata, o meno, fermavano l'attenzion del pubblico, il quale ebbe a nominarli sul principio **Sofi**, o sapienti, e la dottrina loro **Sapienza** = Sapientia est amor boni, sive sapor boni, scriveva l'Africano; a sapore siquidem dicitur = (S. Aug. de Spir. et an. c. 2. n.º). Appellazioni però, le quali, quasi peccanti di presunzione, vennero di poi per opera di Pitagora ad essere scambiate dandosi invece a quegli uomini benemeriti il nome di **amatori** della **Sapienza**, e quello di **amor** di **Sapienza** all'occupazion loro.

Rilevasi ciò dal passo seguente di S. Agostino: = hoc nomen Philosophus, scrisse egli, Pythagoras adinvenit; qui quum ausus non fuisset sapientem se profiteri, Philosophum potius, idest amatorem sapientiae se esse respondit: ab ipso id nomen exortum, ita deinceps posteris placuit, ut quantumvis de rebus ad sapientiam pertinentibus doctrina, quisque vel sibi, vel aliis videretur excellere, nonnisi Philosophus vocaretur = (De Trin. lib. 14. c. 1.º)

Onde è che noi, avuto riguardo al **Bisogno di Perfezione**, che universalmente agita l'uomo, ed a continui conati ad accrescersi ed a migliorarsi, ed alla **Necessità**, nella quale è quindi quest'uomo di **lumi** [a] con cui potersi reggere nei continui suoi sforzi per adempiere a quel suo interminabile bisogno di perfezione, **noi** per Filosofia intendiamo = una dottrina ragionata e generale per la perfezion dell'uomo =

Definizione assai vicina a quella di Platone, il quale disse := Sapientia est perfectionis scientia =. Diciamo **dottrina ragionata**, perchè non è semplicemente un insegnamento, o cognizione di cose, ma ancora del **perchè**, o ragion delle medesime, essendo noi a ciò ancora naturalmente tratti := omnes trahimur, dice a pur Tullio, et ducimur ad cognitionis et scientiae cupiditatem = (Lib. 1. Of.). Diciamo

[a] o cognizioni

dottrina generale, per distinguerla da tutte le scienze particolari come sarebbe la Matematica, la Geometria, la Fisica, la Medicina, la Politica ecc.; cadauna delle quali scienze ha un oggetto particolare, mercè lo studio del quale solo parzialmente tornasi alla perfezione dell'uomo; e cadauna delle quali contiensi nella Filosofia al modo stesso, onde il particolare è nel generale contenuto. Inoltre la Filosofia tutte abbracciandole nella sua generalità, tende al suo scopo, senza discendere alle particolari discussioni a cadauna di loro proprie. E la diciamo ancora **generale** perchè si occupa delle ragioni ultime, che il fondamento sono delle secondarie, e particolari.(1) Appunto il celebre Rosmini definisce la Filosofia = Scienza delle ragioni ultime delle cose = (N. Sag. sull'or. dell'Idee); e però ci sembra bene ancora l'Ab. Pestalozza chiami la Filosofia - la scienza fondamentale = (El. di Fil. ... Introd. p. 15. n. 21. Mil. an. 1845). Diciamo infine **per la perfezion dell'uomo**, volendo con ciò avvisare, che quello soltanto, secondo noi, entrar deve nella Filosofia, di cui tale sublime scopo ne ha ... bisogno. Ed è perciò, che a noi tra le definizioni dagli antichi date della Filosofia, o a meglio dire della Sapienza, ci piacciono le due seguenti

= Si quaeris quid sit sapientia, scriveva Agostino, nihil est aliud quam modus animi, quo sese animus librat, ut neque excurrat in nimium, neque infra quam plenum est, coarctetur = (Lib. de beata vita, disp. 4); e il Damasceno: = Sapientia est vera boni cognitio = (Dial. III. XLV).

Questo è quello che noi intendiamo proferendo la parola Filosofia.

(1) cui appoggiansi le altre scienze naturali.

§

Che stima convenga avere della Filosofia

E così espresso quello, che noi intendiamo per Filosofia, è a vedere quindi anche brevemente, se essa si meriti a nostra di stima ed amore, e questo perchè di frequente se ne parla quasi fosse frivola ed anche perniciosa, o almeno troppo vasta, come scienza delle ultime ragioni delle cose.

A buon conto a quanti se l'hanno per frivola, e per nulla meritevole di ... non crediamo di meglio poter rispondere che commiserandoli: trovandosi essa la Filosofia in una regione affatto superiore a quella delle cose sensibili e materiali, ed al grado delle loro cognizioni, ne parlano essi senza conoscerla. Ed invero, come aver per tale la Filosofia, che coltivata venne dai più grandi ingegni dell'India, di Grecia

di Roma, del Cristianesimo, e che più volte raccomandata venne nei Concilj, e da' Romani Pontefici? Come dir frivolo il Sapiente quando di lui non esitò a dire l'Aquila degl' ingegni := Quis [illegible] sapientem se esse non latetur? aut si nondum est, esse non desideret? = (S. Agost.). E poi entrar volendo nelle viscere della cosa, diremo col Prof. Pestalozza := Egli si può ben garrire e ridersi dei Filosofi e della Filosofia; ma non si può in verun modo coltivare con frutto una parte qualunque dello scibile senza tacito od espresso filosofare; perchè non si può apprendere scientificamente una cosa senza ragionare, nè ragionare si può senza principj ben afferrati, senza ordine ed arte; tutte cose che la Filosofia somministra = (El. di Fil. V. 1 introd. capit. 6 § 46). Egli è cosa di fatto che la Morale, l'Economia, il Diritto, la Politica, la Giurisprudenza, e perfino le stesse Lettere ed Arti belle risentono l'influenza, e ricevono a così dire la vita dalla Filosofia. Se questa è nobile ed illustre, quelle pure lo sono, per lo contrario se è volgare ed ignobile, quelle scadono affatto di pregio = (Ib. ibid. p. 46). Egli è pure cosa di fatto che = non si può scientificamente dimostrare, nè la Necessità della Rivelazione, nè la Credibilità dei misteri, nè il Principio di Autorità, sennon prendendo queste cose dal campo della Scienza Filosofica = (Ib. ib. p. 50) Che! Il Teologo stesso nel sacro recinto della Religione non si fa a combattere scismi ed eresie, che usando della Logica, la quale è una appartenenza della Filosofia. D'altra parte, essendo = lo studio della Filosofia altresì una ginnastica, in cui la ragione s'addestra a' suoi esercizj; per questo rispetto essa è utile, anzi necessaria per tutti coloro, che allisognano in qualunque modo d'uno sviluppo razionale superiore a quello del volgo = (Ib. ib. [illegible]) [illegible]. Tanto è lungi dal potersi con ragione riguardare la Filosofia per uno studio frivolo ed inconcludente, ch'egli persino opera indirettamente ed influisce nelle masse e sulle moltitudini, come in quelle sue parole accennava Salomone = Multitudo Sapientium sanitas est orbis terrarum = (Sap. 6. 26), perchè = il pensiero e l'operare di queste si foggia a seconda di ciò che loro discende dalla classe colta e pensante. (Ib. [illegible])

Per la qual cosa abbisognando l'uomo di lumi, abbisognando di ragionare, abbisognando di Religione, ed abbisognando d'una Educazione solida, tanto è lungi dall'esser frivola la Filosofia, che anzi = si deve conoscere come un bisogno dell'umanità (Ib. ivi, p. 60), per usar le parole dello stesso Pr. Pestalozza.

E quelli poi, i quali arrivano a riguardarla per perniciosa, tanto pei falli

commessi da molti filosofi, che pel pericolo di smarrirsi nelle sue indagini, ri-spondremo col Montesquieu, che si dovrebbe aver vergogna di condannare una cosa tanto evidentemente utile per l'abuso che se ne fece. Con tal foggia di argomentare, bisognerebbe levar via dal mondo ogni cosa; perchè d'ogni cosa ha potuto e può l'uomo abusarsene: Nè in conto alcuno si può dir la perniciosa per le difficoltà, che accompagnano le sue indagini: ciò solo av-visa, che non è un affare di tutti lo studiarnela; il voler condannare quel-lo che non si può da noi fare, se non un animo pervertito, palesa alme-no una mente poco sana. – E se non a torto si sparla della Filosofia quale scienza delle ragioni ultime delle cose.

Imperciocchè, se al vero filosofo incombe di difendere la verità contro i sofisti, egli è certo che a' tempi nostri lo spirito d'investigazione mal diretto si è così avanti spinto, e così avanti ha tratto l'errore, che questo = è disceso al centro = (De La-Mennais), non abbattendo più i rami, ma le radici; e per parlar col Rosmini =, dopo avere assalito i veri di conseguenza, e quelli, diremo, che formavano le prime file, ha portato innanzi gli assalti, è salito alla men-te, ed ha invaso le ragioni ultime delle cose =. Difatti, per accennar qual-che cosa, dimanderemo: perchè mai l'Ateismo, impugna l'esistenza di Dio? perchè il Materialismo nega la natura incorporea e spirituale dell'anima? Per la ragione, che ambidue questi sistemi partono dai principj, che le sensazioni la fonte e unica siano delle cognizioni, perchè ambedue affigliati al Sensismo, il quale falla sul principio luminoso dell'umane cognizioni. Dimanderemo ancora perchè l'Idealismo neghi potersi cogliere da noi la realtà e sussistenza delle cose, e sostenga che noi non possiamo altro affermare, sennon le nostre proprie idee: e perchè il Razionalismo non voglia riconoscere altra guida al di fuori della ragione umana: Sistemi tutti e due nella Francia e nella Germania molto diffusi. Nè altro alla demanda nostra si risponderà mai, sennon che così pretendono i seguaci di essi sistemi, per aver i medesimi a principio o base, che quanto concorre all'acquisto delle cognizioni, ed alla formazione degli oggetti, tutto dipende dal solo spirito; perchè cioè fallano i medesimi sulle ragioni ul-time delle cognizioni. Allo stesso modo non ci hanno tante questioni di Stato, tante differenze tra il Trono e l'Altare, tra l'una natura e la rivelata, sennon in conseguenza di cognizioni o erronee od inesatte sul principio formale della

Moralità. Così essendo le cose, = bisognerà egli incrocicchiare le braccia all'aspetto di coloro che periscono = (ab. Tuberville S. cap. prolog. 41) o tutto al più gridare all'errore!?

Tale essendo la condizione dei tempi in cui viviamo, ogni assennato dovrà certo applaudire a una Filosofia, la quale non si arresti alla superficie del male, ma il segua fino alle radici per interamente estirparnelo; ogni uomo assennato noterà quindi, che il bisogno di età nostra non è già quello d'una Filosofia qualunque ma d'una Filosofia fondamentale, d'una scienza cioè dell'ultime ragioni delle cose. E questo tanto più conviene, quanto che lo spirito d'investigazione negli animi svegliati non s'arresta mai a ragioni secondarie o veri di conseguenza; ma solo si tranquilla ed acqueta nelle ragioni ultime da cui ogni lor lume e forza le ragioni secondarie ritraggono.

Le quali cose, che dette abbiamo contro chi ha la filosofia per frivola, per perniciosa, o troppo vasta, nel loro insieme ben ponderate, tale stima, secondo noi, vagliono ad eccitare, da poter dire unanimamente persuasi con Archita Pittagorico = quemadmodum in sensionibus visus, in anima mens, et in sideribus sol, sic sapientia in rebus omnibus excellit humanis = (lib. de sap. 1. e con Filone Ebreo := quemadmodum gubernator in navi, magistratus in civitate, imperator in exercitu, anima in corpore, mens in anima, sic revera primas est sapientia in humano genere = (Lib. de Abrah.); e col Damasceno := Philosophia est Artium ars et Scientia Scientiarum = (Dial. [illegible] cap 6)

E

Con che piano insegneremo noi Filosofia

E tale essendo la Filosofia, tale l'importanza della Scienza dell'ultime ragioni delle cose, con che piano verremo poi a farne l'insegnamento?

Innanzi tratto ricercheremo noi con che scorta, come si giunga, e in che modo si ragioni; e questo formerà la prima parte cui daremo il nome di Logica. In secondo luogo capacitati così a ben conoscere, tratteremo del Mondo, dell'Uomo e di Dio, onde venir a conoscere che egli sia l'uomo tra Esseri Reali; e questo formerà la seconda parte, cui daremo il nome di Fisiologia. In terzo luogo ricercheremo della destinazione dell'uomo, delle sue potenze morali, e della regola onde guidarsi; e

questo formerà la terza parte, che chiameremo **Stichietologia**. Per ultimo discorreremo degli **atti**, che l'uomo deve e può fare per rispondere al suo destino e perfezionarsi e questo formerà la quarta parte che diremo **Deontologia o Etica**.

Perchè poi ognuno che vi attende, = neque excurrat in nimium, neque infra quam plenum est, coarctetur = (S. Aug.), noi in cadauna di queste quattro parti, in cui abbiamo divisa la Filosofia nè più nè meno del bisogno intendiamo discorrere. Non più del bisogno, perchè chi deve prestarvi attenzione, l'ha già in altri studj serii e molteplici divisa, che nientemmeno assolver deve nell'angustia d'un biennio; e nemmeno del bisogno, perchè chi attender ci deve, si troverà facilmente inerme a petto de' sofisti de' giorni nostri.

Non premetteremo la Storia Filosofica, la quale quantunque vantaggiosa per far conoscere l'interesse, che i più grandi uomini han sempre attaccato a' studj filosofici, non potrebbe essere tuttavia intesa. Ciò nonpertanto nei lunghi viaggi, che faremo per fare nel mondo ideale, a quando a quando ricorreremo alla storia per togliere l'aridità troppo pesante ai principianti, e per far notare le scoperte, ed i tre passi di questo o quel Filosofo e per tirarne il più spesso vantaggio dalle altrui fatiche. Ed in tutto questo, anzichè stile fiorito ed oratorio, sarà il nostro piano ed usuale non essendo la Filosofia studio di scienze: = in philosophia res spectantur non verba penduntur = (Cic. ad Brut.), e vorrà pure [illegible].

Vediamo bene, che dietro tale divisamento, per parlare con Cassiodoro, diremo solo = parva de magnis, pauca de plurimis =, o per parlar col Rosmini, non ci riuscirà che = di tracciare le linee principali, e disegnare dell'immenso paese, per così dire, le sole strade maestre = (Antrop. introd. p. 73): ma, per valerci d'una similitudine, se la mutilazione di parti principali causa la morte, per l'opposto accade qui esser magri, ed anzichè corpulenti e morti noi preferiamo di esser magri e vivi.

---

(1) Ipostalogia.

Logica

h. e.

prima Philosophiae pars.

Introduzione

I.

Significato della parola Logica.

E prima di entrare in Logica, cade di afferrarne l'idea, di rilevarne l'importanza, e l'ordine conoscere di trattarla.

A conoscer poi che sia la Logica, si prestano assai bene i seguenti riflessi, che quasi togliamo da S. Tom. d'Aquino. Gli altri animanti, diceva egli, hanno l'istinto, che per loro è una regola naturale bella e fatta: l'uomo invece ha la ragione, la quale non è già questo o quel piano particolare, come cui muoversi e usar del corpo; ma è facoltà di formarsi siffatti piani o regole. Onde il Santo dopo aver detto = animalia quaedam naturali instinctu ad suas actiones aguntur; homo autem rationis judicio in suis operibus dirigitur =, così deriva ciascuna arte = nihil aliud ars, quam certa ordinatio rationis quomodo per determinata media ad debitum finem actus humani perveniant = (In com. poster. ad Arist. l. 1. lec. 1).

E dopo ciò faceva avvertire esso Santo, che tal facoltà mirabile nell'uomo, per cui distinguesi dagli altri animanti, non si riduce all'invenzione di arti meccaniche; ma poichè l'uomo pure è capace di riflettere sopra gli atti suoi interni, sopra l'andamento de' suoi pensieri; sopra questi eziandio può egli esercitare quella sua facoltà direttiva, e con ciò darsi una direzione. = quae est directiva ipsius actus rationis, per quam scilicet homo in ipso actu rationis ordinate et faciliter, et sine errore procedat = (id. ib).

E la Logica appunto è questa Direzione, come esso Santo avvisava soggiungendo = et haec est ars logica, idest scientia rationalis. Quae non solum rationalis est ex hoc quod est secundum rationem, quod est omnibus artibus commune; sed etiam ex hoc quod est circa ipsum actum rationis, sicut circa propriam materiam = (id. ib)

Questo noi intendiamo per Logica, detta perciò ancora con ragione = ars cogitandi, ed anche = Scientia cogitationum rectrix = (Paruzzio).

B

Importanza dello studio della Logica.

Nè dopo ciò, nè dopo così definita la Logica, può restare difficoltà a concepire di quanta importanza sia lo studiarnela.

Imperciocchè, dirigendo essa la facoltà di pensare, con le sue vedute, con la benefica sua azione = per omnes sapientiae partes manat et funditur =, come osservava Aristotele, si potevasi perciò col medesimo chiamare = organum scientiarum =; o meglio ancora si può con S. Tommaso dire = et ideo videtur esse ars artium, quia in actu rationis nos dirigit, a quo omnes artes procedunt = (ib.) Assai giustissimamente quindi nell'introduzione alla sua Logica scrive il Franceschetti = È cosa utile che siano professori di Astronomia, di Anatomia, di Algebra ecc. ma non sarebbe utile a tutti gli uomini, che ciascuno in particolare si occupasse di cadauna di queste scienze, l'uso loro è limitato, quello della Logica è non ha limiti (introd. l. a) e s'intende bene che non parliamo qui di quella Logica che acquistasi conversando col volgo ma sibbene di quella che di proposito si studia dietro esatte osservazioni, e coll'ajuto dell'altrui fatiche.

Il perchè non esitiamo a dire, che non si penserà mai all'alto offizio della Logica, che per riguardarne il suo studio sopra ogni altro importante, e per averla a proclamare con Cicerone = Artem omnium artium maximam =, o con S. Agostino = Disciplinam disciplinarum =.

C

Modo onde noi ne faremo lo studio.

E questo studio il verremo facendo nel seguente modo dal medesimo Aqui=

nate. trattato

Scriveva egli == omnes homines natura scire desiderant. Scire autem est effectus demonstrationis = (Opusc. 18) cioè col ragionare, col sillogizzare, che si ottiene la dimostrazione = est enim syllogismus faciens scire = (id. ivi) Dunque per a[v]ver scienza mediante la dimostrazione, egli fa d'uopo di saper ragionare. Andiamo avanti = Syllogismus autem quum sit quoddam totum aggregatum ex partibus, cognosci non potest, partibus ignoratis = (ivi.) Dunque avanti d'insegnar a sillogizzare, conviene studiar prima le parti, di cui componesi il sillogismo... proposizioni premesse, cioè, e la conclusione. Ma le stesse parti, o Proposizioni, di che consta il Sillogismo, risultano dall'unione di altre parti, le quali vengono ad essere gli elementi delle proposizioni medesime, i quali pure vogliono prima essere partitamente conosciute; e ciò per non mettere il piede in fallo, caminando sopra terreno o poco, o niente conosciuto.

In conseguenza di che dalle viscere della cosa, per così dire, indotti siamo a trattare I° degli Elementi dè Giudizj, II°. dè Giudizj, III°. de Raziocinj. E tanto più conviene a noi questo piano, inquanto che gli errori più perniciosi de' giorni nostri, v. g. il Sensismo, come l'Idealismo, e il Razionalismo, non traggono già la loro origine dall arte di sillogizzare, ma da errori intorno agli elementi delle di... Proposizioni

Ed oltre a quelle due ragioni primari, per le quali tale piano si dettato abbiamo, è d'aggiungersi, che l'andamento naturale, onde l'umana ragione si sviluppa, ... il ricerca, per avviso pure di S. Tommaso d'Aquino, che, notava egli = sunt autem tres rationis actus. quorum primus est intelligentia indivisibilium (che sono appunto gli elementi de' giudizj); quorum secundus est compositio vel divisio, sicut cum intelligo Aethiopem esse, vel non esse album (o giudizio affermativo, o negativo, ossia sintesi, ed analisi) tertius vero actus rationis est discurrere ab uno in aliud, ut per id quod est notum deveniat in cognitionem ignotorum (ch'è appunto il sillogizzare)

Cosicchè, e per dimostrare e per guarentirci dagli errori del giorno, e per secondare la natura, noi prima discorreremo degli Elementi dei Giudizj, poi dei Giudizj, in fine dei Raziocinii.

– Non operando s'ingegna umiltà per falso =

= La Filosofia è un bisogno dei tempi ... ... Rosmini Introd. p. 528.

=La Volontà è un Principio che opera dietro la Cognizione –

= Ogni tempo ha bisogni suoi proprii = S. e come Balmes

il Perfettibilismo è comparato al Cattolicismo, Perfet.

bisogno – fisso l'attenzione, sull'error fondamentale, del bene di tutti il falso bisogno =

Articulus I.

De Judiciorum Elementis.

§. 1.

De aliquibus entibus

A.

Ens materiale, et ens simplex.

Sub nomine Entis materialis quodcumque corpus venit. Corpus autem, cum ex pluribus constet partibus, quarum unaquaeque extra quamcumque aliam est posita, illud eodem tempore et compositum est, atque extensum. atque hujusmodi sunt lapides, arbores, et alia ... ...

Ens simplex e contrario non habet partes extra partes positas, ac proinde nec compositum est, nec extensum: atque hujusmodi esse dicimus animam belluarum, hominumque spiritum.

Quibus perpensis, statim intelligitur, quod quando entia materialia nonnisi extensive esse possunt in hoc, vel alio loco, ac necessario in suas partes dividi possunt, nihil horum praedicari potest de quovis ente simplici; proindeque spiritus nec occupare locum, nec dividi posse dicenda sunt.

B.

Ens possibile, et Ens reale.

Ens possibile insuper, et Ens reale inter se differunt eorumque differentias notare summopere interest in Logica.

Ens possibile cogitari quidem potest, atque ante mentis oculos haberi; extra mentem tamen ex cogitantem in se ipso non existit. Sic pulcres, ac multiformes, et pulchri admodum flores tempore vernali praedia nostra exornabunt; hujusmodi flores vero hic et nunc extra mentem nostram non existunt, et pos-

sunt tamen excogitari; qui flores proinde entia sunt possibilia.

Entia insuper hujusmodi, licet in seipsis non existant, sunt aliquid: nam mens nostra eadem sub oculos habet, dum illa considerat; atque unum possibile cum alio possibili comparat, eaque ab invicem distinguit. Et nihil, omnibus nobis id fatentibus nec videri potest, nec cum alio nihilo comparari. Atque idcirco factum est, ut entia possibilia alio nomine fuerint dicta entia objectiva, et mentalia, et idealia. et quando ens possibile dicitur etiam ens excogitabile, non ens e contra, hoc est nihil, dictum fuit inexcogitabile.

Realia, uno Deo excepto, a possibilitatis statu quodammodo exierunt, et suam habent extra mentem cogitantem existentiam. Sic flores, quos supra recensebamus, qui jam nunc entia sunt possibilia, quando tempore vernali exient foras, tunc revera erunt entia realia.

Atque hinc ratio apparet cur Realia dicantur etiam Entia Subsistentia et Possibilia, quae extra mentem existere possunt, habeantur veluti quoddam initium entium realium. Unde veteres definiebant existentiam = possibilitatis complementum = (Wolfius)

Hic insuper notabimus, quod cum entia possibilia sibi ipsis non possint praebere existentiam, enatum est illud philosophicum effatum := possibile nihil ponit in esse =: et similiter hoc aliud: a posse ad esse non valet illatio=.

C.

Substantia Accidens

Substantia vero, et Accidens non sunt possibilia, sed realia, non possunt esse, sed actu existunt.

Animadvertendum tamen est ab invicem distingui: nam substantia est ens in se existens, accidens vero in alio; substantia per se existit, accidens vero per ipsam substantiam. Hinc Aquinas substantiam vocabat = subjectum accidentium =.

Et merito communiter = ens quod per se subsistit, et sustinet accidentia = dicta fuit substantia, accidens autem fuit dictum quod in alio subsistit, tamquam in subjecto=

Atque hinc intelligitur, quod pereunte substantia, pereant oportet etiam

accidentia; quando pereuntibus accidentibus substantia tamen non perit.—

N. II

De aliquibus Entium Actionibus

a.

Causa, et Signum; eorumque Species.—

Causa est illa substantia, quę actionem aliquam exercet, vel in ipsa manentem, vel extra euntem. quę actio si in substantia agenti manet, eamque immutat, sicut evenire solet in discipulo, qui a nesciente fit sciens, dicitur modificatio. si vero actio illa exierit foras, tunc dicitur **effectus**. Quicumque autem effectus, cum sit quędam imago suę causę, factum est, ut apud eruditos commune sit dicere: qualis effectus, talis causa: hinc etiam ortum est dictum: ab ungue disce leonem =

Signum autem est res, sive ens reale, quod cadit sub sensibus, ut fumus a domestico camino exiens sub oculis cadit: et pręter hoc, pręter hanc qualitatem, aliquid aliud a se prorsus diversum venire facit in cogitationem, ut ipse fumus, qui oculis videtur, facit venire in cogitationem ignem, qui comburens ardet. Sic Verba hęc, Sol, et Luna, quę aures nostras feriunt duo corpora celestia venire faciunt in cogitationem a se prorsus diversa. Notandum autem est, quod quando illud, quod ferit sensus, dicitur Signum; Signatum e contra dicitur illud quod, eo mediante, in cogitationem venit. Sic fumus est signum, ignis vero signatum.

Onde si vede che quantunque la Causa e il Segno sieno cose reali, tuttavia differiscono assai: perchè la causa che agisce o essa si modifica, o un effetto produce a sè simile. Il segno invece, quando è sentito, nè si modifica, nè produce effetti a sè somiglianti. Tra il Fumo e il Fuoco, tra le parole brevissime sole e luna, e quei corpi immensi, che significano, non vi ha certamente alcuna di quelle relazioni, che vi ha tra effetto e causa. E perciò quando dall'effetto si può argomentare alla causa, e conoscerla, da cose significate invece non si può arguirne il Segno.

Causa vero, et **Signum** plures habent species. Nam **Causa** dividitur in Causam Primam et Secundam: causa prima est solus Deus: et sub nomine causę secundę venit qualibet substantia creata, quę aliquam exercet actionem. Causa secunda subdividitur a philosophis in materialem, et instrumentalem, efficientem, formalem et finalem.

Materialis est illa, **ex qua** aliquid fit, ut v. gr. est ferrum. Instrumentalis est, **cum qua** aliquid fit, ut v. gr. est malleus. Efficiens est **quæ** aliquid facit, ut est v. gr. artifex. **Formalis** est, **secundum quam** aliquid fit, ut est v. gr. typus, juxta quam domus construitur. Finalis est, **propter quam** aliquid fit, ut est v. gr. vindicta [illegible]

Animadvertendum tamen est, una causa efficienti excepta, alias improprie dici causas, ideo quia ipsæmet non faciunt, sed tantummodo ad faciendum adjuvant. Hic quoque **causa occasionalis** est memoranda, cujus præsentia evenit, ut causa efficiens aliquam exerceat actionem. Sic pater, cujus præsentiæ causa attentius oraret filius, esset causa occasionalis illius majoris attentionis.

Signum vero aliud est **transiens**, aliud vero **manens**: ad primam [illegible] **Gestus** [illegible] significandum, et quorum collectio dicitur lingua [illegible] (lingua [illegible]), et spectant **Voces**, quas [illegible] loquendo, et quarum collectio dicitur lingua auricularis (articolata)

Ad secundam speciem vero signorum pertinent Scultura, pictura et scriptura.

Che se Nicosi [illegible] paragonava molto bene i segni transitorj = ad un ponte di communicazione gettato sul vuoto vastissimo, che separa intelletto da intelletto, anima da anima = (dell'Educaz.) assai bene pure un elegante scrittore ebbe a dire dei segni permanenti, che essi = sono il nodo delle nazioni, e la magica catena, che lega ed unisce gli uomini de' nostri tempi con quelli dell'età passate ed avvenire = (Ricerche filos.)

B

Impressio, sensatio et cognitio

Impressio, sensatio, et cognitio tria sunt nobis serio attendenda.

1 Nos sumus quid duplex (un misto), ex duabus scilicet substantiis conflatum; quarum altera est spiritualis, altera materialis: ex anima nimirum et corpore constamus, quæ [illegible] substantiæ in uno eodemque subjecto, quod homo dicitur, [illegible]. Quod suo tempore fuse demonstrabimus.

Tale poi è il corpo nostro, che incontro a lui, o a questo o quello de' suoi organi v. gr. gli occhi, gli orecchi, le narici, la lingua, od il restante delle sue parti esterne venir possono ad urtare altre sostanze materiali, o esterni agenti; ed urtandosi vi eccitano un maggiore o minore movimento facendo così passare o tutto il nostro corpo, o questo, o quell' altro suo organo da uno stato placido e calmo in un altro di

maggior e minore agitazione; il quale passaggio, come ben si vede, è proprio un'alterazione sua, un mutamento che in lui avviene.

Haec porro **immutatio** est illud quod a Philosophis communiter dicitur **Impressio**. **Sensatio** e contra est illa **affectio**, vel gaudii, vel doloris quam patitur homo, post illam impressionem, ex occasione nempe **immutationis** factae in suo corpore ab externo agenti.

E da ciò si rileva, che tanto nell'**impressione**, quanto nella **sensazione** è l'uomo **passivo**, sono esse due vere passività. Nè sono da confondersi l'una con l'altra, imperciocchè possono darsi impressioni senza esser sentite, senza cioè occasionare sensazione di sorta. E questo succede, **primo** quando i nervi, che tutti tappezzano, quel finissima rete, gli organi del corpo umano, e che vanno a riunirsi nel cervello, ed inservono a trasportare dalla superficie al centro le impressioni, fossero essi infermi, o fosse loro tolta la communicazione col cervello; **secondo**, quando nel tempo medesimo sul corpo avvenissero impressioni diverse, e tra queste alcuna fortissima; **terzo**, quando l'anima fosse già al momento, in che avvengono impressioni nel suo corpo, assorta, e per così dire, trasportata con tutta la sua attenzione nella contemplazione di qualche oggetto. Non sono innoltre da confondersi insieme **impressione** e **sensazione**, imperciocchè l'impressione =quando è grande, si può toccare e vedere dagli astanti, egualmente che da noi, che la abbiamo ricevuta, ed è oggetto del senso del tatto e della vista: la sensazione del dolore e del piacere per contrario, che tien dietro ad essa impressione, è una passività del soggetto senziente, la quale non si può toccare e vedere, **interna** affatto, e soggettiva= (Ros. Nuov. Sag. (Or. dell'Id. t. 2. c. 2a)

Cognitio autem toto caelo distat a **sensatione**, quod etiam videamus oportet. Et revera dum homo cognoscit, ille existentiam unius, vel alterius **externi agentis** percipit. Unde quando sub nomine perceptionis sensitivae venit immutatio aliqua, quam patimur in corpore nostro; sub nomine e contra perceptionis **intellectivae** venit quaecumque cognitio.

" = Finchè io, ait Rosmini, non fo che sentire, non percepisco altro che una mia modificazione . . . e quando conosco, io afferro un diverso da me. Ed altro è sentire il proprio occhio organo percipiente, ed altro vedere gli oggetti, che all'occhio si presentano= In una parola, sentire, è immedesimarsi con se; conoscere è distinguere da se = (Fil. della mor.), = abbandonando se stesso per occuparsi della cosa che gli è presente (Ibid.).

Dall'osservazione dunque del fatto apparisce che queste due operazioni, sen-

attiva cioè a [illegible]) sono opposte fra loro come è opposta la passione e l'azione = ([illegible]).

L'ignoranza di questa verità di fatto condusse il Condillac, condusse i suoi seguaci, e per così dire, la più bella parte d'Europa in un mar d'errori. Nel suo sistema della sensazione trasformata volendo lui spiegar tutto con un principio unico = la facoltà del sentire = cavò le fondamenta alla morale: stante chè nelle [illegible] delle sensazioni non vi ha che piacere e dolore, utile e danno. Onde diceva bene l'illustre de Maistre = il Sensismo è il più grossolano ed il più vile di tutti gli errori = (Serate di [illegible]). E disse pur bene di tal sistema il Visconte de Bonald, ch'egli = conduce al Materialismo in Dottrina, all'egoismo in Morale all'isolamento in Politica = (Ricerche Filos. V. I. C. I.). E tuttavia [illegible] per tutta la Francia fu esposto in un modo semplice da Destutt-Tracy il 1800, fu accettato pel pubblico insegnamento. Da Genovesi si introdusse in Napoli; dal [illegible] in Brescia; da Belaire in Parma; da Taletti Barrol in Torino, e dal P. Soave in Lombardia = (Ales. Pestalozza, elem. di filo. V. I. p. 95). e qui pure in Udine per più anni trovò chi lo professasse.

6

Attentio, reflexio, et abstractio

Ma oltre all'impressione, sensazione, e cognizione vogliono essere ben considerate ancora le tre seguenti operazioni l'attenzione cioè, la riflessione, e l'astrazione.

Attentio porro est actus quo anima se vertit ac flectit, vel ad eam quam patitur sensationem (così il goloso sta attento al piacere che gusta in mangiando), vel ad externam sensationis causam, quam cognoscit (così il goloso [illegible] delle volte guarda fiso fiso il [illegible], che gli resta da mangiare). Unde illa prima Attentio dicitur sensitiva, qualenus versatur circa perceptionem sensitivam, secunda vero dicitur intellectiva, inquantum versatur circa perceptionem intellectivam; et sic differunt inter se pro diversitate objecti.

E questa operazione può essere più o meno intensa; e secondo il grado maggiore o minore di sua intensione in serve essa a cogliere più o men bene la sensazione, o la sua causa esterna. Operazione istintiva da principio, e volontaria in progresso; e che perciò merita coltivata, procurando essa la materia prima al grande edifizio delle scienze.

Ma con sola tale operazione, ma col solo piegarsi a oggetti particolari (percezioni sensitive, ed intellettive), non s'innalzerebbe lo spirito nostro al di sopra dei bruti. Buon per noi che siamo innoltre capaci di riflettere, ed astrarre.

Quid igitur est Reflexio, quidque Abstractio?

Singillatim respondebimus. **Reflexio** itaque non secus ac attentio est quædam animæ versio; sed attentio semper præcedit reflexionem: et quando spiritus noster per attentionem se vertit ac flectit ad sensationem, vel ad sensationis ejusque causam; per Reflexionem e contra ad ipsam attentionem spiritus sese vertit ac flectit. **Quod** utique est grande discrimen. **Unde** D. Thomas ajebat := aliud est actus, quo intellectus intelligit lapidem, et aliud est actus quo intelligit se intelligere lapidem= (1 Quæst. 87. 2). Qua de causa Reflexio definiri posset ~~[illegible]~~ cum Rosmini = **percezione** della percezione =; aut brevius cum **Leibnitio** = **appereeptio** =. Operatio proinde multo nobilior est reflexio quam attentio: propterea Italus noster, postquam dixerat, che = riflettere è un ripiegare la sua attenzione sui primi passi =, sapienter addit = in questo io rifletto, mi trovo collocato in una sfera più in su di me stesso, in quanto percepisco: e da questo punto come da luogo eminente io contemplo e passo a rassegna le mie percezioni= (N. S. T. 3 p. 68).

Che se con questa operazione non si viene a percepire l'esistenza **di** altri esseri; si acquista però la consapevolezza (coscienza) di ciò, che avviene in noi medesimi. E quando con l'attenzione stava lo spirito nostro fisso, e per così dire rinserrato entro ai limiti, o della **sensazione**, o dell'**esterna sua causa**; con la **Riflessione** invece egli libero affatto da tali impacci e strettezze, quasi aquila librata sull'ali, per valersi d'una similitudine, vola nel cielo della sua mente, abbracciando dapprima con uno sguardo generale, ed = alquanto confusamente = (Rosm. ibid T. IV n. 319) le sottoposte percezioni; e di poi con successivi sguardi più o meno particolari tornando ad osservare questo o quel gruppo di percezioni. Se la Riflessione **suppone le percezioni, e non le fa**, come il ve**dere non è creare la cosa**, che si vede = (Rosm. sulla teoria dell'Essere, risp. al R. P. Gius. Luigi Dmowschi della C. di Gesù); con osservare però e tornar ad osservare, l'uomo riflessivo ha il vantaggio di meglio fermare nella memoria le **percezioni**, e **di** **trarle a maggior luce**, come col più vedere e rivedere una cosa reale viem meglio la si viene a conoscere.

E qui pure, prima di avvanzare, faremo alcune osservazioni di gran rilievo.

Osservazione I.a Conoscendo l'uomo afferra la cognizione diretta, un diverso da se una cosa che non è lui; col riflettere si ripiega sopra percezioni sopra cose interne sopra se, ecc. È questo un fatto. Non devesi dunque confondere insieme questi due modi di conoscere e perciò a ragione diassi il nome di Cognizioni Dirette alle prime, e di Cognizioni Riflesse alle seconde, onde avvisare alla diversità di lor origine.

Osservazione II.a Per poter ragionare, per poter cioè da alcune cose conosciute dedurne delle altre, bisogna ricorrere alle conosciute, bisogna rivolgersi a delle percezioni: e questo, senza di che non sarebbe luogo a raziocinii, a dimostrazioni, a scienza, egli è Riflettere. Deesi dunque dire col Prof. Pietro Corte che = Reflexio totius Philosophiae fons est = (Elem. Logicae et Metaph. p. 29. n. 53), essendo Filosofia la scienza fondamentale

Osservazione III.a La Riflessione illustra, e trae a maggior luce le percezioni: è questo un fatto. Riflette l'uomo volgare, riflette il dotto; con questa differenza però che il primo ripiegasi sulle sue percezioni con uno sguardo generale ed alquanto confuso, quandochè il secondo ripete l'osservazione ma con degli sguardi particolari. Viene da ciò che il popolo, in pien parlando, ha idee confuse, ed il filosofo chiare. Fondasi in ciò la linea di separazione tra Plebei e Dotti in punto di cognizioni riflesse.

Osservazione IV. Nella cognizione diretta la mente nostra afferra un diverso da se, ma senza volere, non volendo mai che cose prima conosciute. Ond'è che nelle cognizioni dirette l'uomo non è mai libero. Non così nelle cognizioni riflesse, l'uomo volontariamente ripiegasi sulle sue percezioni, e tra loro sceglie liberamente; ond'è che quando nelle cognizioni dirette l'uomo senza volere acquista lume per puro effetto della forza irresistibile della Verità, nelle cognizioni riflesse per contrario entrandovi la volontà umana per se fallibile, egli piuttosto vede meglio ma può ancora ingannarsi. Per non aver ciò osservato T. Hobbes, per non aver cioè distinto il modo di riflettere dal modo di acquistare cognizioni dirette senza libertà, negò all'uomo di essere libero.

E qui poi si vede, che se il Popolo può fallare, assai più è capace di errare il Filosofo, come quello che di gran lunga più di lui riflette.

Osservazione V.a Come dicevamo, la Riflessione suppone le percezioni e non le fa, come il vedere non è creare la cosa che si vede. Dunque chi dicesse che lo spirito crea gli oggetti da contemplare e quindi può oggettivarli, egli andrebbe contro il fatto, falsando la natura delle Cognizioni dirette e riflesse. Il Panteismo moderno per conseguenza, che così insegna, fa onta alla natura, ed è un errore grossissimo.

E ben vagliono queste osservazioni
a far sentire l'importanza della Riflessione.

Che è poi l'astrazione?

È dessa pure un atto dello spirito nostro, ma posteriore alla riflessione medesima, e meno di lei estesa, perchè alle sole cognizioni si rivolge, ed estende solo [illegible]: e quando con la **Riflessione** si osserva un gruppo di percezioni, ovvero tutta intera una cognizione d'un fiore v. g., d'un cavallo, o di qualche uomo; con l'**astrazione** invece noi ci fissiamo ora ad una parte, ora all'altra di **qualch'essere da noi prima conosciuto, al calice del fiore V. g., a'suoi petali; alla** criniera del cavallo, al suo [illegible], al viso dell'uomo, o alle sue spalle: e cadauna di queste parti la consideriamo da per se, inseparato dall'altre, come se queste non fossero, e consideriamo parte a parte quello, che nella percezione abbracciato avevamo = nel suo intiero con un atto semplice, o come fosse un oggetto semplice = (Nuovo Saggio S. LV. p. 390). Il perchè astrarre, dice bene il cav. Rosmini, **non vuol dire che considerare una parte, un elemento di una cosa inseparato dall'altro, come se l'altro neppur fosse** = (ib. p. 575); l'astrazione quindi si può definire ex illis quo = mens tamquam sejunctas atque divisas res considerat, quæ revera conjunctæ sint = (V. Lotte ut supr. p. 32. n. 59)

È dunque una cotal divisione, ma tutta mentale; e fu perciò, che questa operazione si disse con greco vocabolo **analysis** (ἀνάλυσις), che significa **separazione, scomposizione**. Operazione pur questa, la quale = **apporta chiarezza nuova** = (ib. [illegible]); e che tuttavia = **nulla aggiunge, non crea nulla** = (N. S. T. 1. p. 73); non fa che trovare ciò ch'è, senza definire ciò ch'esser debba = (ibid. T. 4. p. 575). Ed a questa operazione si deve la distinzione di qualità individuali (proprie), specifiche, e generiche (comuni).

Operazione per questo conto d'immenso vantaggio alle Scienze.

N. III.

De Idealium ac Realium Natura. —

A.

Idea; idearum Varietas, ac Natura.

Ed eccoci finalmente ad esaminare e discorrere delle **Idee**, senza d'intendere le quali, diceva il grande Agostino, è impossibile la sapienza ad ogni uomo: Tanta Vis

in Ideis constituitur, ut, nisi his intellectis, sapiens nemo esse possit =.

Quid igitur est Idea?

Idea nihil aliud est, quam omne illud, quod nostrae menti est praesens. = Allorchè una cosa sta presente al nostro intelletto, chiamasi idea . . . . una cosa in quanto pensata è un'idea =, ait idem Pestalozza (Elem. V. I. c. I. §. 5. Mens igitur et Idea sunt duo inter se minime confundenda. . quando enim mens est subjectum cogitans, idea e contra est objectum cogitatum. Una rosa v.g. un cavallo, una casa presenti alla nostra mente, e per conseguenza pensati, veduti, sono appunto altrettante idee, le quali sono ben altra cosa dalla mente che le pensa. Per confondere l'idea con la mente, e dir da essa una cosa stessa, conviene ben bene travedere.

Le Idee possono di diverse specie, v. gr. altre sono Idee concrete, ed altre astratte; vi sono Idee semplici, ed Idee complesse, ed fine evvi un'Idea affatto universale, affatto indeterminata ed unica.

Le Idee concrete sono, diressimo, attaccate alla cosa, che mostrano. Quando io v. gr. dico è qui una rosa, un cavallo, una casa, in allora l'idea di rosa, quella di cavallo e di casa sono appunto Idee concrete; in allora io non bado a quell'Idee; ma il termine ultimo del mio pensiero è la realtà o sussistenza, l'esistenza di quei tre oggetti diversi da me. Ed Idee concrete sono ancora le idee di bianco, di duro, di sapiente, quand'esse si riferiscano ad esseri reali o sussistenti. Così pure sono idee concrete le Idee di Diete Ungariche, di Camere dei Comuni e dei Pari di Francia, del Collegio Cardinalizio ecc. sempreche riferiscansi a cose reali, a persone insieme unite. . Onde queste Idee diconsi anco =idee materiate =, (Rosm. I, unite cioè a cose reali; e per distinguerle si può benissimo le prime chiamarle individuali, e le seconde invece qualificative. Individuali le prime perchè solo mostrano la realtà o sussistenza di un diverso da noi; e qualificative le altre, perchè mostrano lo stato relativo di più esseri reali . . . .

Per contrario Idee astratte son quelle, le quali più o meno lontane sono e staccate, per così dire dalla realtà, o sussistenza degli esseri da noi diversi; e perciò ancora diconsi =Idee pure=. Ed altre sono Idee astratte specifiche, ed altre Idee astratte generiche. = Un'idea specifica v. gr. è un'idea di Rosa, di Cavallo, o Casa; la quale idea tutti quei elementi comprende, tranne la sussistenza loro. Onde di ciascuna di queste idee dice bene un nostro italiano: — L'idea

della cosa rimane intera, rappresenta un oggetto ancora con tutte le sue parti; non manca che la persuasione della sussistenza del medesimo = (Sigm. Storchenau T. 8. p. 165). Così col vedere un lupo, un'istrice, e col vederli da ogni lato, e attentamente, anche dilaniati da noi e morti, ne conserviamo l'idea compiuta, intiera, e l'abbiamo ripensando colla mente nostra, senza riguardo alcuno alla sua realtà. E questa è appunto l'Idea Specifica.

La Generica invece è una parte d'idea specifica: nel lupo v. gr., e nell'istrice, oltre alla Sensibilità, vi entra Organismo, vi entra Corpo, tutte cose differenti, le quali si possono pensare da per se; e sono altrettante Idee Generiche, che cerchiamo. Non sono esse un elemento di questa o quella Idea Specifica, esclusivo, proprio; ma sono comuni a più Idee Specifiche. E siccome la Idea concreta, perchè comprende oltre alle parti comuni a più individui, anche la esistenza singolare e propria di uno solo, essa non ha che la minima estensione; così l'Idea specifica perchè non comprende la realtà di alcun essere, si estende ed abbraccia tutti gli esseri che avessero gli elementi di che ella consta: così l'Idea che meno parti comprende, com'è la Generica, si estende ed abbraccia tutte le Idee, alle quali è comune. Verità da Filosofi espressa con questa sentenza: Idea quo plus comprehendit, eo minus se extendit; quo plus sese extendit, eo minus comprehendit =.

Più breve ci spiegheremo delle altre Idee.

Simplex v. g. est illa, quæ in alias ideas resolvi nequit, uti idea veri, unitatis... ... colori saporis et similium. Complexa è contra est illa, quæ ex idearum conjunctione oritur, cujusmodi sunt hæc Principia communiter usitata.

Principium nempe Cognitionis, sive Identitatis, quod ita exprimitur: quod est, est.;

Principium Contradictionis, quod ita exprimitur: idem non potest simul esse, et non esse.;

Principium Causalitatis, quod ita exprimitur; quilibet effectus habet causam.

Et Principium Substantiæ, sic expressum. quilibet modus alicui substantiæ inhæret.

Idea tandem universalis et unica est, quæ intrat in omnes alias Ideas, et sine qua nulla alia Idea potest haberi; idea proinde plus aliis extensa, ac necessaria, ideoque dicta Idea Idearum; atque est Idea Entis alter quoque lumen rationis.

La Natura poi delle Idee ella è questa:

non sono esse ristrette a luogo, e tempo; non le possiamo cambiare alterare distruggere; sono esse luminose, e servono a conoscere; non però tutte egualmente.

Vediamolo—

Et re quidem vera, Idea rosæ, equi, domus, aut cujusvis aliæ ideæ, sive in mari, sive in terra, et in qualibet anni tempestate, potest a nobis pensari. Et quando a nobis, vel ab aliis aliqua pensatur idea, nec perdit aliquid, nec acquirit. =Quella verità, ait Rosmini, che due più due fanno quattro, niente ha sofferto dal conoscerla io, non è divenuta più o meno vera, non ha acquistato più o meno di autorità: sono io, io solo quegli che sofferse modificazione, io che mi permutai d'ignaro in sapiente= (Rinnov. ec. p. 117). Nec tum aliquam subit mutationem idea, quando, eadem relicta, ad aliam ideam nostram convertimus attentionem. =E che cosa, idem ait, è mutare un composto d'idee? non altro, che rivolgere la mente ad un altro composto. E questo forse un mutare, ossivvero un distruggere quel primo? Mai no; la mutazione è tutta in noi, e non punto nel composto delle idee, come il togliere gli sguardi da un cespo di fiori per mirarne un altro non distrugge già quel primo, ma solo l'impressione, che da quel primo noi ricevemmo= (Ibid. p. 463). Quin immo ideæ neque pati possunt causa nostri aliquam mutationem: actus enim ille, quo nos ideas contemplamur, est tantummodo easdem videre, minime autem facere et creare. Unde a majoribus nostris =Essentiæ rerum sive ideæ dicebantur immutabiles=.

Quod vero hic magis, ac magis considerandum venit, est, quod quælibet idea est luminosa.

Quod utique facit ut illi, qui edocentur, illuminari dicantur; atque magis illuminati sint qui scientias didicerunt, quam qui illas ignorant. Atque ex hoc, ut notat P. Corte, =suol dirsi che idea luminosa! che brillante concetto! quanta luce, quanta verità in quel pensiero. E che altro vuolsi, allorchè si parla del secolo dei lumi, se non accennare ai tempi felici d'un progresso intellettuale e d'un grande sviluppo d'idee? E gli uomini d.

nente elevata e di molta dottrina forniti, non sono questi a cui si dà il titolo di luminari della terra? (Risp all'O's … fatto dal can. … Franco … dal … 1812).

Quod et ex experientia ipsa facile edocemur. Nullus enim, qui ideam serenitatis ignorat, scire potest an diei sit, nec ne serena: sine numeri, nemo ipsa est enumerandi. et fabricam construit, cum, ac fuit ratile … qui fabricæ ipsius ideam preconceptam habuerit. Quo in sensu ipse Aquinas aiebat. = Idea est forma exemplaris qua res fiunt, et cognoscuntur = (1 Quest 54 art. 4). Proindeque assentiendum est Stato … dicenti = la nozione unica dell'idee è quella di essere a noi altrettanti lumi = (Rosm.)

Però quantunque sieno tutte l'idee luminose, non però equalmente lo sono, una cioè coma l'altra.

Quando v. gr. il lume dell'idee concrete è come ristretto a cose reali o sussistenti, le idee astratte invece … a tale impaccio hanno un lume senza confronto maggiore. Imperciocchè con una idea sola specifica, di rosa v. gr. o di cavallo, o casa, noi siamo in grado di conoscere rose, cavalli, e case in qualsiasi numero esistenti: e quindi cadauna di tali Idee ha = l'attitudine di farci conoscere = in numero, possiamo in proprio, d'infiniti = (Rosm. … 486)

Che se con una idea generica, v. gr. l'animalità, non si possono conoscere individui; si possono però altro conoscere tutte le specie che in quel genere si contengono, come sarebbe la specie dell'uomo, dei quadrupedi, dei volatili, dei rettili, e pesci; di maniera che ogni idea generica col suo lume è quasi ponte di comunicazione tra specie e specie, = formando la via per la quale si passa dall'una all'altra = (…). Ed i principii essendo quelli, che ci fanno conoscere le conseguenze, quelli, come … dimostra, sono quasi Mari di luce, che ogni scienza fa risplendere, da dirsi perciò i loro lumi coll'Angelico = seminaria scientiarum = .

E se l'Idea dell'Ente pure da per se sola, come le idee concrete, non fa conoscere alcun che di reale; se sola, come l'idee specifiche, non fa conoscere individui senza … ; se sola, come l'idee generiche, non serve di via per passare di specie in ispecie, se sola, come i principii, non basa le Scienze, se non ha tali modi di splendore, se è affatto indeterminata e per tale conto è = fuori, per così dire, dell'altre idee = (Rosm. p. 1181) e gli è d'altronde un Fatto

che tutte l'altre idee senza di questa, senza cioè essere, sarebbero inintelligibili; essa = è un'Idea, che sta da se; ma insieme è nell'altre idee, in modo che senza neppur sarebbero = (Ren. ibid.) Onde quell'aurea sentenza, dove a scrivere il Dottor sottile Giovanni Scoto = ens habet conceptum simpliciter simplicem, concipitur sine aliis, alii non sine eo conceptu =

Per la qual cosa se è certo certissimo che l'idee sono per l'uomo altrettanti lumi; è parimenti indubitato, che l'Idea dell'ente è sovra ogni altra idea luminosa, vero lume dei lumi, da doversi perciò dire con Rosmini - Idea madre, che = illumina le diverse gerarchie, o quasi i diversi cieli dell'idee, communicando il suo lume, e trasmettendolo dall'una idea all'altra =. (Ren. p. 378)

Questo sono le idee; così esse si dividono; e così sono luminose.

8.

Realium natura cum natura idealium comparata.

Cum autem Ideæ sint entia objectiva loco et tempore incircumscripta, immutabilia, atque luminosa; nil horum proprium est entium realium.

Realia enim, uno excepto Deo, loco et tempore circumscriptam habent existentiam adeo ut natura sua sint prorsus particularia, adeo ut omnem excludant universalitatem. Unde fit, ut illud, quod est unius entis realis, esse non possit alterius. = Uomini innumerabili, merito proinde quidam scribit, mirano contemporaneamente il Sole ma la sensazione dell'uno non è quella dell'altro. Ciascuno sente la propria sensazione in modo incomunicabile = (dall'amico cat.) **Realia** insuper sunt **mutabilia**, quod probatione non indiget, ac proinde sunt contingentia. hoc est, eorum existentia non est necessaria, et poterant non esse. **Realia** denique sunt prorsus **obscura**, ad eaque judicanda opus est ideis = A cagion d'esempio, per dire: questo foglio di carta è bianco; o pure: questo uomo è sapiente, noi dobbiamo avere precedentemente l'idea della bianchezza e della sapienza, altrimenti non potremmo attribuire questi predicati = (Ros. N. S. I. 2. p. 22

● Essere ed esistere non sono pienamente sinonimi, come alcuni pedanti credono. Essere esprime l'esistenza astratta e puramente intellettuale; esistere esprime l'esistenza positiva, reale. (Sfor. dei Ver. 21 … 51 p. 143 … 1817)

Res igitur est certa, quod quidquid est Reale, ac subjectivum (inhaerens subjecto) Naturam habet omnino contrariam Naturae Idearum.

Sed quod magis advertamus oportet, hoc est, quod ipsa Signa natura sua opponuntur Ideis, etiamsi = praeter speciem quam ingerunt sensibus, aliquid aliud faciant venire in cogitationem = (S. Aug.), ut supra dictum est a nobis.

Imperciocchè quando l'idee sono Esseri mentali, illimitati, immutabili e luminosi: i Segni all'opposto tanto permanenti, quanto transitorj, riguardati in se, e non in quello che significano, hanno un'esistenza propria, sono legati a luogo e tempo, e sono affatto mutabili. E quello che più monta sapere, sono essi ancora per se oscuri.

Diffatti una Statua rappresentante il Precursore che battezza il Nazareno, un Quadro rappresentante la Trasfigurazione del Nazareno sul Tabor, ed un Codice del suo Evangelio, che significherebbero mai questi Segni permanenti a quegl'indigeni dell'Oceania, i quali non avessero mai sentito parlare d'oggetti risguardanti la santa Religion nostra, e che neppure una sillaba sapessero leggere? La presenza di siffatte cose reali non farebbe certo venire nella mente loro quell'idee che in noi si suscitano con questi Segni permanenti. Ma questo stato di cose cesserebbe subito che col mezzo di i Segni transitorj, il gesto cioè e la parola, fosse a quegli uomini spiegato quello che presso noi significano quella Statua, quella Pittura, e quel Codice. Che vuol dir ciò? Prova questo che i Segni permanenti in tanto hanno forza significativa, in quanto che vengono in loro soccorso i Segni transitorj. Apparisce da ciò l'error grossolano di què Protestanti, i quali insegnano che la Scrittura, anche senza l'assistenza della parola viva, è bastante per conservar la Religione. A costoro quadra molto bene quel detto di Platone, il quale scrisse: = la scrittura stà alla parola come un ritratto all'originale... è dunque un fatto, che colui, che s'immagina di poter colla sola scrittura stabilire una dottrina chiara, e durevole, è un gran scimunito = (nel Fedone.)

Ed oscuri parimenti sono i Segni transitorj senza idee.

Diffatti, perchè un fischio, o un sibilo, che metta un fanciullo non ha

ordinariamente un significato preciso, quando tra' passini di strada è pur troppo significativo? perchè questi son prima convenuti in dargli un dato valore, che per se non aveva. E perchè il segno di croce tra' uomini ignari affatto del cristianesimo non significa come presso a noi? perchè presso loro non gli è stato affisso il significato ch'ebbe tra i Cristiani. **La stessa parola** con la sua materialità, o realtà, la stessa lingua auricolare non illumina; se fosse altrimenti, in allora diremo col De Maistre, = basterebbe sentirla parlare per intenderla = E se un parlatore dicesse a noi: = Il tutto è maggiore della sua parte; il circolo è quadrato =; vedesi bene che ci sarebbero fatte due proposizioni affermative ugualmente: E tuttavia noi tutte e due non le accetteremmo; ma ammetterem la prima, e riggetterem la seconda. È chiaro.

Non si accetta dunque, nè si rifiuta una proposizione neppure in virtù del solo suo significato; ma quanto significa, l'esaminiamo dentro di noi; e quivi decidesi, se sia vera o falsa. Da chi ascolta ciò dipende. Tanto son lungi le parole sole dall'essere luminose in separato dall'idee che stanno in capo di chi esse parole ascolta. Dunque gli stessi segni transitorj sono per se oscuri. Ed, è qui parimenti che in tutta la sua nudità comparisce l'errore di due altre classi di Filosofi, dei **Nominali** cioè, i quali volevano = sostituire i segni all'idee = (Rin. p. 576) e dei **Tradizionalisti**, tra' cui ha ultimamente figurato il famoso De La Mennais, i quali insegnano che fuori dell'uomo è la **luce** che illumina, che nell'**autorità** altrui sta il **criterio** della Verità. Contro de' quali scriveva il grande Agostino: = Absit ut ideo credamus, ne rationem accipiamus, sive quaeramus, cum etiam credere non possemus, nisi rationales animas haberemus = (Ep. 150).

Nè si argomentasse da ciò, che noi per nulla abbiamo i **Segni** per lo sviluppo intellettuale, sarebbe questa una conclusione avventata.

Vogliamo solo col nostro discorrere far intesa la natura de' Segni stessi come bisognosa d'idee, onde essere significativa. Eppure diremo col calato Padre: = intelligimus non loquentem cui personat foris, sed intus ipsam mente praesidentem veritatem, verbis fortasse ut consulamus admoniti. Verba admonent, ut quaeramus res, non exhibent ut noverimus = Onde de' segni in istantane

e ca dirsi con l'Ab. Rosmini = i segni hanno bisogno di una mente, che gl'interpreti, di una mente, che sappia intendere ad un tempo ed essi e la cosa da essi notata; di una mente, che a concepire la cosa segnata non dipende punto da essi, i quali le servono solo a volger l'attenzion sua alla cosa segnata, non a concepirla; d'una mente infine, che abbia idee = (Rin. ecc. p. 511)

È dunque un fatto, che la **natura** di quanto è **reale** e **soggettivo** (s'intende bene che non parliamo dell'essere realissimo, dell'infinito essere, di Dio, in cui non entra idea di soggetto ed accidente) è in **diretta opposizione** con la **natura** di quanto è **ideale**, **obbiettivo**, è un fatto, che il mondo dell'idee = è la conoscibilità degli Enti = (ivi p. 108), e che = il mondo delle sussistenze non è cognito per se stesso = (ivi p. 31); e che quindi la realtà è quella, che si conosce, ma non che fa conoscere; questa è l'idealità. E sarebbe un errore grandissimo in chi cercasse l'intelligibilità fuori dell'idea — (ibid. p. 77.)

Che se da questo breve esame, che se dall'essere l'idee oggettive, illimitate, immutabili, e luminose, quando i reali sono soggettivi, limitati, mutabili ed oscuri, se da questa patente opposizione chiaro chiarissimo apparisce il torto marcio del **Sensismo**, il quale fa nascere l'idee dalle sensazioni ed impressioni, e del **Psicologismo**, il quale con quant le fa nascere dal soggetto umano, annientando così fin dalle radici ogni scienza con assegnarle una base particolare mutabile ed oscura, e perciò ragionando disordini sopra disordini per aver malamente osservata, o interamente trascurata la distinzione tra **oggetto** e **soggetto**, diciamo pure col Rosmini che non una, ma tutte le ragioni sono ci, com'ebbe il grande Agostino = tanta vis in ideis constituitur, ut, nisi his intellectis, sapiens nemo esse possit =

Prima judiciorum Elementa.

A rilevare poi gli Elementi de' Giudicii, basterà a noi ora esaminare I° le Potenze principali e secondarie dell'Uomo, II° la Natura ed i requisiti del Giudizio, III° la Necessità di un Principio innato di Cognizione, IV° che e dove sia esso Principio.

Incominciamo.

Homo, ut vidimus, sentit, post sensatione cognoscit, res cognita modo vult et modo non vult. Et tres idcirco dicimus nos, homini inesse potentias, sive facultates, ad quas hujusmodi facta spectant et a quibus pendeant.

sicut enim eorum in nobis existentia nullo modo explicari posset. Quæ potentiæ sunt sensitivitas, intelligentia, et voluntas: atque primariæ, ac fundamentales animæ humanæ facultates appellari solent. (Conte [illegible]) idque idem homo subjectum sensitivum intellectivum et volitivum mente dicitur (S. [illegible]).

Osservazioni su ciascuna di esse Potenze.

Qui poi osserveremo, che essendo un fatto, che l'uomo prova, ora piacere, ora dolore sia quando riceve impressioni da corpi esterni, sia quando esercita la sua intelligenza, sia quando fa uso della sua volontà, a ragione si distingue la sua sensitività in senso animalesco, intellettuale e morale. E poichè i Reali, i quali impressionano, e causan affezioni nel senso animalesco, sono tutti particolari, limitati, a ragione pure detto venne questo senso, che riceve l'azion loro = Facultas particularium = (S. Thom.)

Osserveremo in secondo luogo che altro è il contemplare l'idea di bianchezza, o l'idea di sapienza; ed altro è il dire: questo foglio di carta è bianco, quell'uomo là è sapiente. Quando puramente si contempla, non si dice niente, si sta illi senza nulla affermare, o negare: ma quando si dice: quel foglio di carta è bianco, quell'uomo è sapiente, per allora si fa un giudizio, nel quale l'una e l'altra di quelle due idee vengono applicate. Ed è pure evidente che per applicare un'idea qualunque a questo o quel soggetto, bisogna prima averla. Son queste verità facili ad intendersi. Precede dunque la intuizione o contemplazione dell'idea alla sua applicazione.

Perciò gli antichi rettamente distinsero tra Intelletto e Ragione: mentre la stessa parola intelletto indica la facoltà d'intuire un'idea che si possiede: laddove la parola Ragione, ratio, secondo Festo, derivando da ratum supino del verbo reor che significa stimare giudicare, indica in qualunque la facoltà di applicar le idee. E questo ci svela il fallo di Em.a Kant, ed altri, i quali fanno precedere la Ragione all'Intelletto (Libro [illegible]). Poichè poi con l'intelletto ci affissiamo in idee specifiche e generiche, perciò i Maggiori nostri lo chiamarono ancora = Facultas universalium = (S. Tom.)

Osserveremo in fine, che la Volontà, in cui consiste il principio supremo della personalità dell'uomo, sebbene sia una potenza unica, essa però non si sviluppa, che per gradi. Si comincia dal volere le cose che si conobbero

avere in noi causata una grata affezione; si prosegue aspirando ai mezzi (ricchezze, dignità ec.), che vagliono a procurarci esse cose; e conoscerle per beni corporali e spirituali, temporanei ed eterni, si viena pure a volerli secondo il merito loro rispettivo. Gli atti particolari di queste potenza fatti nei due primi modi chiamansi **volizioni affettive**, quandochè nel terzo modo fatti diconsi **volizioni apprezzative**. Perciò **L'Angelico** scriveva: = **Voluntas duplex, scilicet voluntas sensualitatis et voluntas rationis** = (Distinct. 39. quaest. 2. ar. 2.)

Ha l'Uomo ancora altre Potenze o Facoltà, chiamate **secondarie**; essendochè delle sensazioni provate, e delle cognizioni acquistate in lui si conservano, si riproducono, e si uniscono: i quali poi sono, e come denominare le Potenze da cui tali operazioni dipendono?

La Potenza di conservare e ritenere, dopo cessata l'impressione, le Sensazioni, e segni dei corpi, si chiama **Retentiva sensuale**. Il **suscitarle** e **riprodurle**, senza la replica della prima impressione, ma per un qualche **eccitamento** (movimento di gitti ec.), suppone un'altra Potenza, che chiamasi **Immaginazione o Fantasia**. L'**unire** poi ed il **collegare** tra loro sensazioni e segni, così che essi rispondano ad un oggetto esterno, quantunque si abbiano avuti i medesimi sol che dietro impressioni fatte sopra diversi organi, ed in tempi diversi, suppone pure una Potenza **unitiva**, o **sintetica**, il di cui atto chiamasi **associazione sensitiva**.

Per contrario la Potenza di conservare le **Idee**, e la **persuasione** dell'esistenza di questo o quell'altro oggetto esterno, le quali idee e persuasioni non modificano il corpo, si chiama **Memoria**; **Reminiscenza** dicesi la Potenza di richiamare al pensiero le cose conservate dalla **Memoria**. L'**atto** poi di quella Potenza **unitiva**, o **sintetica**, col quale più idee, o giudizj si collegano insieme, cosicchè, al prodursi di uno, l'altro ancora si affaccia alla mente, chiamasi **associazione intellettiva**.

Nota Ben.
queste nominazioni parranno soverchie a quanti, o non conoscessero l'opposizione di natura tra sensazioni, et Idee, o non vedessero il male che nasce dal non distinguerle bene.

Nec difficilius erit nobis intelligere. Quæ sit natura Judicii, et quæ ejus elementa.

Judicium, ut cum majoribus nostris loquamur, est **mentis operatio**, qua aut affirmamus, aut negamus unum de alio. Vel, ut cum vivente scriptore id exponamus – un giudizio, qualunque egli sia, non consiste altro che nell'attribuire, o negare un predicato ad un soggetto. (Sassolana. Amico Catt. an. V. fasc. 23)

Hæc porro mentis operatio si per analysim diligenter observetur, illico apparebit, **tria elementa** concurrere in ejusdem efformatione. Quest'operazione poi della mente, quest'atto, ut verbis utamur perillustris Philosophi, non è una pura sensazione, non è una semplice intuizione d'idea, ma una funzione d'un altro principio, del principio applicante l'idea, principio attivo, che denomino Ragione = (Rosm. Nu. l. 3. c. 42). Igitur ad cujuscumque judicii efformationem requiritur 1° Subjectum, tamquam principium materiale; 2° Idea, tamquam principium luminosum, 3° Ratio, tamquam principium attribuens, sive applicans ideam subjecto.

Qui poi

un'altra verità di fatto osserveremo, ed è questa, che nulla si apprende di particolare e nulla di astratto senza l'ajuto de' sensi, senza Sensazioni. Onde notava già l'Angelico = deficiente aliquo sensu, deficit scientia eorum, quæ apprehenduntur secundum illum sensum = (1. 2. q. VII art. 40). Et revera quidem vera cæcus natus nullam habet ideam coloris; surdus natus nullam soni: atque idea dicimus, si esse posset, qui omni carens sensu viveret, is nullius rei externæ ideam haberet = sic ne nihil immaginaretur. (Gasserd. Inst. Log.) essendochè l'umana intelligenza non si desta sennon mediante la percezione dei sensi = (Del Op. Fil. v. I. p. 18). E quindi le Idee generiche, le quali = solo nei vocaboli hanno una tal qual sussistenza =, non si acquisterebbero mai, menando tuttaquanta la vita fuori del consorzio umano; e per conseguenza senza l'ajuto dei vocaboli l'umano intelletto pochissimo affatto si svilupperebbe. = Diffatti il dimostran questo gli esempj di bambini perduti, e trovati per uomini ad. ...senza linguaggio, carponi nelle foreste, i quali neppur

un indizio diedero mai, nè di avere nella mente loro dell'astrazioni concepite, nè di essersi una sola linea sollevati di sopra gli oggetti materiali, & individuali, ai quali giungono anche i bruti co' sensi = (Nuovo Sag. V. 3. p. 162) Ciò che conviene riportarsi.

Ciò nulla di meno, quantunque = senza qualche cosa di esterno totalmente a noi, senza che degli oggetti colpiscano i nostri sensi, e dei vocaboli i nostri orecchi, nulla mai arriveremo a conoscere = (Op. Fil. [illegible] p. 54), resta sempre vero, che per giudicare, concorrer vi devono tre cose; e che quindi i primi elementi del **Giudizio** sono in numero di tre la **Sensazione** cioè, come principio materiale oscuro, l'**Idea**, come principio formale luminoso, e la **Ragione**, come principio applicante, conoscitore.

Vi ha poi un'Idea ingenita, innata?
Vi ha un Lume nell'uomo anteriore alle sensazioni?

A ciò pure risponderemo brevemente. La filosofia si appoggia all'osservazione. (Nicolò Sommaco Esposizione del sistema filosofico di Rosmini p. 77) e dalla osservazione risulta che quanto è reale, soggettivo, egli è particolare, mutabile ed oscuro, quando che tutto quello è ideale, oggettivo, egli è illimitato, immutabile, e luminoso. Dunque se le operazioni degli esseri reali, se lo sviluppo di agenti particolari, ed oscuri suppone avanti a se un germe, o principio egualmente reale ed oscuro; avanti pure alle stesse cognizioni mercè cui si sviluppa l'uomo ed acquista idee individuali specifiche generiche e complesse, suppor si deve un germe e principio di natura corrispondente; per conseguenza un germe intellettivo, un'Idea-madre innata ingenita, non cognizione ma mezzo di conoscere; ossia a dire, il Principio delle Cognizioni.

Chi così non pensasse, egli dovrebbe, o = Oppositorum opposite sunt causæ = D. Thomas 1. 2. q. 83. ar. 3.

amettere uno sviluppo senza germe, o alle cognizioni, ed idee acquisite un principio attribuire di natura opposta: assurdi palmari tutti e due. Poichè dunque = omne quod manifestatur lumen est (Ad Eph. V. 13); perciò = signatum est super nos lumen = (Ps. 4); perciò ammetter si deve nell'Uomo un Principio generatore di tutte le idee, un Principio di cognizione

E dovendovi pertanto
essere un Principio di Cognizione un Mezzo di conoscere
Quale poi sarà, e Dove?

= Si ambo videmus, domandava pure S. Agostino verum esse quod dicis, et ambo videmus verum esse quod dico, UBI quaeso id videmus? (Conf. l. 12 c. 25) È questo = il problema intorno al quale hanno lavorato tutti i Filosofi, e che nella Filosofia moderna è considerato il più importante di tutti. (Rosmini, [illegible] l. 2. cap. III p. 11). E ben a ragione, perchè dall'essere quà o là questo Principio, diversa direzione conviene a chi deve consultarlo; e perchè alla diversa natura di questo Germe o Principio generatore, rispondere devono tutte le Scienze umane che, sopra innalzansi e con esso lui acquistansi. = Agnoscit diceva bene Tertulliano, naturam suam ac originis suae morem Profectus Rei - (de Praescr. adv. Haer. c. 17. n. 274). È questa per conseguenza diremo col Rosmini una = questione che caratterizza e determina tutte le Filosofie. Il variare di opinione intorno a questo punto produce il variare dell'intero sistema - (Rinnovamento [illegible] cap. V p. [illegible])

Ed è perciò,

che parlandosi degli Elementi de' Giudizii in questa parte della Logica, non conveniva lasciar fuori tale ricerca, tanto più che da venti e oltre Opinioni di Filosofi, vi hanno sopra. Onde prima di spiegarci, accenneremo le principali di quelle Opinioni, classificandole però in tre soli sistemi, cioè nel Tradizionalismo, il quale quel principio mette fuori dell'uomo nell'Autorità altrui; nel Soggettivismo, che il colloca nell'uomo, in qualche sua modificazione cioè o potenza, così che faccia con lui una cosa sola, un solo soggetto; e nell'Idealismo, il quale se il colloca in una o più idee dell'uomo, lo vuole per altro distinto, ed opposto per natura, e non una cosa medesima coll'uomo. Ed il più bello si è per non dir [illegible], che non vanno d'accordo nè i Tradizionalisti, nè i Soggettivisti, nè gl'Idealisti con quelli del loro partito.

Imperciocchè, per dare un saggio di siffatte pareri, il principio di Cognizione nel Tradizionalismo si mette v. g.

1 nell'autorità divina, conosciuta per mezzo della Chiesa Cattolica, così Daniele Huet.

II nell'autorità divina conosciuta mediante la sola Bibbia, così i primi Protestanti;

III nell'autorità divina manifestata per inspirazione così Bernardino Ochino;

IV nell'autorità naturale umana, o consenso comune, così Seneca, il Bonald, il de la-Mennais;

V nell'autorità dei dotti, così i Probabilisti;

Nel Soggettivismo poi il principio di cognizione, per tacere più cose, si mette v.g.;

I nelle sensazioni, così Epicuro, Elvezio, Condillac, il Gioja ecc.;

II nella sensazione e riflessione, così Giovanni Locke;

III nella coscienza, o intimo senso, così Rousseau, Reinhold ed altri;

IV nelle forme, o limiti naturali della ragione, così Emmanuele Kant ed altri;

V. negli atti della mente, v.gr. nel pensiero, Cartesio; nella intuizione, o contemplazione Schelling, Hegel, ed il Co: Mamiani.

Nell'Idealismo per ultimo il principio di cognizione si disse consistere v.g.

I nei numeri, e massime nell'unità, così Pittagora;

II in idee-sostanze (cioè per se sussistenti) così Platone;

III in Dio, così il Padre Malebranche, e presentemente l'Ab. Gioberti;

IV in idee cognite, innate, fin cioè dalla creazione divinamente inserite, così tra molti il Purcozio, ed il celebre de Maistre;

V. nell'idea dell'Ente, = comunicata all'uomo per natura, e con tal nesso, che non dipende dalla volontà umana, nè è soggetta alle forze di questa, ma dipende solo dal Creatore = (Rosm.), così S. Agostino, S. Alessandro di Hales, l'Angelico S. Tommaso, Gio. Duns Scoto, Rosmini; e così pure noi diciamo ~~ancora~~.

E questo pensiamo per le seguenti ragioni, le quali, secondo noi, non lasciano in buona Logica altro giudicare. Non siamo in 1.° luogo Tradizionalisti, perchè di quanto ci si racconta, e ci si dice, o vogliamo saperne le fonti, o conoscerne le ragioni: Ed è un fatto costante che le altre cognizioni vere o false, che sieno, non si affermano per vere, o meno, sennon per un

interno Esame fatto da noi stessi, sennon perchè il sommo Principio Luminoso è interno, e non esterno.

Non siamo in secondo luogo Soggettivisti, perchè le idee sono bene in noi, ma non sono noi; perchè l'idee essendo immutabili non possono essere in modo alcuno una modificazione, o una parte, o un effetto di soggetto essenzialmente mutabile, qual è l'uomo; perchè l'idee tutte, e massime l'idea madre, sono luminose; e tutto quanto è soggettivo per contrario è oscuro.

Siamo poi Idealisti, ed abbracciata abbiamo la dottrina, che da tanto tempo insegnarono luminari di Chiesa, perchè, quando tutte le altre Idee acquistar si possono dall'uomo mercè le sensazioni, o mercè l'Idea dell'Ente, quest'Idea invece non si può con nessun'altra acquistare. E si rivela bene nell'anzicitato giornale l'Am. Cat. ne' seguenti termini: = In ogni concetto, in ogni idea Specifica e Generica entra l'Idea dell'Ente, nè senza possiam pensare. Quest'Idea, o Ente puro possiamo pensarlo da solo; ma le determinazioni è impossibile che le pensiamo sennon nell'ente, non potendo esse stare da se. È dunque l'Idea dell'Essere quella in cui concepiamo tutte le cose = (A. Cat. an. I. f. 12. 1849).

E con ciò abbiamo pure il conforto di vedere come, non sopra base mobile ed oscura, ma immobile, ma luminosissima tutto sta l'edifizio delle scienze: e con ciò pure assolto abbiamo la prima parte della nostra rogna

S. August. Confess. l. 12 c. 25 n. 3
= Si ambo videmus verum esse quod dicis, et ambo videmus verum esse quod dico, ubi quaeso id videmus? Nec ego utique in te, nec tu in me, sed ambo in ipsa, quae supra mentes nostras est, incommutabili Veritate.

La quale aveva
per suo oggetto di discorrere degli Elementi
de' Giudizii.

— Annotazioni —

Marsilio Ficino

= Per ipsum esse cetera cognoscuntur, ipsum vero per semetipsum =

Ant. Rosmini.

= Sta in capo, come stipite, a tutta la genealogia delle Idee, l'Idea unica che nel suo seno raccoglie tutte le idee, o più tosto, che in tutte le idee si trasfonda
perciò è la
cognoscibilità di tutte le cose.

Rinnov. p. 502.

= Unica Forma della Ragione, che il Volgo chiama quasi propriamente il Lume della Ragione =

Articulus II.

De Cognitionibus, sive Judiciis.

N. 1.

De Judiciis ac Propositionibus.

a.

Quid sit Judicium, quidque Propositio.

Sic autem judiciorum elementis repertis ac perpensis, breviter mente recolamus, quid veniat sub nomine judicii.

Ut superius dictum est, Judicium est mentis actus, sive operatio, qua aliquid de alio vel affirmamus, vel negamus: vel ut tradit Pestalozza: = un giudizio qualunque egli sia, non consiste in altro, che nell' attribuire, o negare un predicato ad un soggetto = (Instit. Cat. 1846). Proindeque si mecum ipse affirmarem: = Mundus est circumscriptus; Deus est infinitus = utique judicarem, ac duo facerem judicia. In judiciis autem quibuscumque Subjectum est illud, de quo aliquid prædicatur, vel negatur: prædicatum vero est illud, quod in eodem subjecto recognoscitur, eidemque quodammodo tribuitur, aut eidem denegatur. In judiciis insuper quibuscumque aliud est Materia judicii, et aliud est Forma, sive essentia. Materia autem judicii constituitur a Subjecto et Prædicato. Forma vero, sive essentia judicii constituta a verbo EST, quo verbo mens nostra simul unit, et colligat prædicatum cum subjecto: unde factum est, ut verbum illud a philosophis fuerit dictum copula.

Quotiescumque autem Judicium in mente latet, judicii nomen retinet; quando vero verbis profertur, ac veluti ante alios homines ponitur, tum dicitur propositio: nihil aliud proinde est propositio quam judicium verbis expressum: quæ verba appellantur Termini propositionis.

B.

Utrum plures sint Judiciorum Species.

Non unius autem speciei sunt judicia, sed alia sunt judicia **primitiva**, sive **immediata**; alia **mediata**, sive **comparativa**, alia **necessaria** sive **instinctiva**; alia libera; alia **syntetica**, et alia **analytica**.

Judicia porro **primitiva**, sive immediata sunt illa quæ rerum sensibilium subsistentiam **unice** respiciunt. = Sensatione aliqua recepta, nos in eadem non sistimus; sed, a nobis quodammodo egredientes, corporis externi quod sensationis est causa, potimur, atque illud, prout in se existit, percipimus, seu cognoscimus = (S. Corte El. Log. p. 24 ... Ed in questa operazione facciamo questo giudizio: = aliqua existit a me distincta substantia, quæ meæ sensationis est causa =. E questi giudizj diconsi **primitivi** perchè con loro la mente umana comincia a conoscere: onde tutte quante le cognizioni, o percezioni intellettive sono tanti Giudizj **primitivi**, che diconsi immediati, perchè non preceduti da altre operazioni, o funzioni della ragione. Le **Idee tutte**, eccettuata **l'Idea madre**, sono **posteriori**, ossia a dire si acquistano dopo tal **sorta di giudizj**. Per la qual cosa non acquistandosi le **Idee specifiche**, e **Generiche** sennon dopo conosciuta l'esistenza dei corpi esterni, e di noi stessi, se non dopo le **percezioni intellettive**, come il fatto da noi superiormente allegato il dimostra, le due verità seguenti devonsi ammettere: I. che = un giudizio è il primo atto, che fa l'uomo colla sua facoltà di pensare; e con un giudizio è, che l'uso della ragione si schiude = (Ros. R. Log. T. 2 p. 17). II. che le Logiche, e le Psicologie moderne, le quali nel primo luogo mettono le idee acquistate, e nel secondo parlano della facoltà di formarsi le idee, come se queste per nulla dipendessero dai giudizj, sono elle fondamentalmente erronee = (ib. p. 17).

Judicia autem **mediata**, seu comparativa, sunt illa, quæ per comparationem duarum idearum efficiuntur. Si de sepius enim nos ex ideis acquisitis binas seligimus, easque simul comparamus ad videndum, **utrum una ex iisdem in altera includatur**, nec ne; vel aliter, **utrum inter se conveniant**, vel discrepent. Atque facta comparatione, et inter **easdem** convenientia, vel **discrepantia detecta**. Ratio affirmat, seu judicat binas illas ideas convenire, vel non convenire inter se. Quod utique judicium dicitur **mediatum**, sive comparativum. Così avendo acquistata l'idea di pecora, e di crudeltà, mettendosi a confronto queste due idee acquisite, e trovandosi non convenire tra loro, si afferma, che la pecora non è crudele: e con ciò si ha bello e fatto un giudizio comparativo

Judicia necessaria sunt ea, quibus naturaliter et instinctive aliquid de alio affirmamus; in quibus sive velis, sive nolis, est tibi judicandum. In questi giudizj lo spirito umano non può a meno d'aderire alla luce, che gli sfolgora vivissima, e irresistibile; in questi giudizj l'affermazione è naturale; in essi loro l'uomo, come persona, non fa nulla, è interamente passivo.

Judicia e contra **libera** sunt illa, in quibus homo ab affirmando, vel a negando se potest abstinere.

Judicia tandem **syntetica** sunt omnia illa, in quibus aliquid affirmamus de aliquo; **analytica** e contra sunt illa, in quibus aliquid de aliquo negamus; unde in illis a majoribus quædam **compositio**, in his autem quædam **divisio** notabatur. I giudizj primitivi sono sempre **sintetici**, **analitici** mai; i giudizii posteriori poi sono questo, e quello.

C.

Utrum plures sint Propositionum Species.

Le Proposizioni stesse sono molteplici, I° per conto dei **Giudizj**, che esprimono, o significano; II° per conto del **Modo** di esprimere e significare cotali giudizj; III° per l'**Uso** che se ne fa delle medesime.

Ed **in primo luogo** le Proposizioni, come segni, o espressioni di giudizj, i quali componsi di Soggetto, di Predicato e di Copula, ossia di **Materia** e **Forma**, variano esse 1° nella **Forma**; 2° nella **Materia**; 3° nell'**Estensione**, o quantità del soggetto; 4° nell'**Opposizione** con altre proposizioni.

Ratione **Formæ** sive copulæ propositiones dividuntur in affirmantes et negantes. Propositio **affirmans** est illa, in qua attributum cum subjecto conjungitur, ut est ista: = sensatio est animi modificatio = **Negans** est illa, in qua attributum disjungitur a subjecto, ut est ista: = idea non est mentis nostræ modificatio =.

Ratione **Materiæ** propositiones dividuntur in **simplices**, **complexas**, et **compositas**. - **Simplex** est, quando unicum habet subjectum et unicum attributum. Hujusmodi sunt istæ: = corpus est obscurum, idea est luminosa =. **Complexa** est quando vel subjectum, vel attributum, vel utrumque est terminus complexus, plures nempe complectitur ideas, quæ idem terminum ipsum vel explicant et exornant, vel restringunt et determinant. Onde proposizioni complesse sono queste: = Dio onnipotente creò il mondo; Dio creò il mondo periture; Dio onnipotente creò il mondo periture =. E queste proposizioni importano come se si dicesse

= Iddio, il quale è onnipotente ha creato il mondo il quale ha da perire =. **Onnipotente** adunque aggiunto a Dio, e **peritura** aggiunto al mondo, come si vede, sono due idee, caduna delle quali inserve a rischiarare un'altra idea, sopra di cui, per così dire, si versa, e va a rendere la ragion loro luminosa. Onde i maggior nostri in tali Proposizioni distinguevano la **principale**, e la **incidente**. Nel caso nostro la proposizion principale è = Dio creò il Mondo =, e proposizioni incidenti sono = il quale è onnipotente, il quale ha da perire =.

E d'avvertirsi ancora che Proposizione incidente dicesi pur quella la quale restringe e determina, o il soggetto, o il predicato; ma a differenza delle proposizioni incidenti anzidette, quella in **discorso**, non si possono levare senza detrimento della proposizione in cui si trovano. Ciò apparisce nei **due seguenti esempli**: = **Lo spirito, che ha cominciato, è una creatura**, la dottrina, che mette a principio delle cognizioni la sensazione, è **rui**nosa =.

Propositio composita e contra est illa, in qua **plura** sunt **subjecta**, quibus unum, idemque convenit attributum; vel **plura** sunt **attributa**, quae uni eidemque subjecto conveniunt. Al primo modo composta è questa proposizione: = Lockius, et Condillakius professi sunt Sensismum =; al secondo modo è questa: = il **Sensismo** ha partorito nella Francia il materialismo nell'Inghilterra l'idealismo =. Le Proposizioni **composte**, si suddividono in proposizioni **copulative**, **disgiuntive**, **condizionali**, **causali**, **relative**, e **discretive**. Propositio **copulativa** ea est quae ex pluribus componitur propositionibus simul unitis per particulas copulativas, vel expressas vel subauditas: v. gr. = mors et vita pendent a Deo; nec divitiae, nec honores faciunt hominem beatum =. Propositio **disjunctiva** ea est, in qua propositiones aliae ab aliis sejunguntur per particulas disjunctivas, vel, aut etc. Ut = vel homo ratiocinandi facultate caret, vel aliqua illi affulget veritas prima et indemonstrabilis: = aut est vivus, aut est mortuus =. Propositio **conditionalis** ea est, cujus partes simul cohaerent per particulas conditionales, si, dummodo etc., v. gr. = si homo veritatem nequit destruere, ne illam quidem creare potest =. Propositio, quam praecedit particula conditionalis, dicitur **antecedens**, altera, **consequens**. Propositio **causalis** duas habet partes, per particulas causales quia, quoniam, nam, ideo conjunctas

Così è questa = tu parli bene, perchè sai bene =. Propositio **relativa** ea dicitur cujus membra simul colligantur particulis, qualis, talis, tantum, quantum. Così son queste := qualis vita, talis mors; talis est amor proximi, qualis est amor Dei =. Propositio tandem **disjunctiva**, ea est, cujus membra junguntur per adversantes particulas, sed, tamen, non. Tali son queste := Veritas fatigari potest, sed vinci non potest =. Cœlum, non animum mutant, qui trans mare currunt =. ho cambiato bottega, ma non bottegajo. ec.

Ratione **extensionis**, seu **quantitatis Subjecti** propositiones dividuntur in **universales, particulares, singulares** et **indefinitas**. Propositio **universalis** ea est, cujus Subjectum secundum totam suam extensionem accipitur per particulas omnis, nullus. cujus rei en exemplum = omne **corpus est obscurum**, ac tempore et loco ligatum =; nulla **idea** est obscura, aut tempore et loco ligata =. Conviene poi qui notare che una proposizione esser può universale in due modi, assolutamente cioè e quasi assolutamente, o come **dice la Scuola**, metaphisice, et moraliter: nel primo modo non ammette eccezione alcuna; così è dicendosi := omnis homo constat ex mente et corpore = nel secondo modo **poi** dassi qualche eccezione, com'è dicendosi = omnes senes sunt queruli =. Propositio **particularis** est ea, cujus **subjectum** secundum aliquam partem tantum suæ **extensionis sumitur**: talis est ista: = aliqui Philosophi sunt materialistæ = Propositio **singularis** est illa, cujus subjectum est aliquid **unum** et **singulare**: v. g. = Adam est primus pater =. Propositio **indefinita** est illa, cujus subjectum aliquid commune est, cui tamen nec universalitatis, nec particularitatis, nec singularitatis nota præfigitur ut diceremus sic := nominalistæ, ac realistæ a vero aberrant. Animadvertendum tamen est propositiones indefinitas vel spectare ad propositiones metaphysice universales, vel ad moraliter universales.

Ratione tandem **oppositionis** propositiones dividuntur in contrarias, **contradictorias**, atque subcontrarias et in subalternas, et conversas. Proposizioni contrarie quelle, la quale tanto afferma, o nega, quanto l'altra proposizione o nega o afferma. Così alla proposizione v. gr. = tutti gli uomini hanno corpo = è contraria questa = nessun uomo ha corpo =. Così: Condillac non è materialista, Condillac è materialista = son due proposizioni contrarie, perchè quanto si afferma nell'una, altrettanto si nega nell'altra. Proposizioni **contradittorie** son quelle, in una delle quali si afferma o nega universalmente, e nell'altra delle quali si contradice particolarmente, o singolarmente. Così = tutti gli uomini sono matti: alcuni uomini non sono matti, o invece Pietro non è matto; sareb-

ero

bero proposizioni contradittorie. Proposizioni quasi **contrarie** son quelle, quarum altera est particularis affirmans, altera particularis negans, v. gr. = aliquis homo est justus. aliquis homo non est justus. Proposizioni **subalterne** sono le proposizioni particolari, sia affermanti, sia neganti, che contenute sono nelle proposizioni universali affermanti, o neganti. Ogni uomo è giusto, qualche uomo è giusto ec. **Proposizioni convertibili** sunt, quando Subjectum in loco Praedicati poni potest, et e converso. v. g. Deus est Ens perfectissimum: Ens perfectissimum est Deus.

In secondo luogo dividonsi le Proposizioni pel **Modo** di esprimere, in **complete**, ed in **incomplete**, poi in **precise**, ed in **equivoche**. Proposizione **completa** è quella che consta di soggetto, attributo, e copula, come appunto **il giudizio**, ch'essa esprime: quando che ove manca, se di una, o altra di quelle parti, quantunque facilmente si sottintendesse, sarebbe una proposizione **incompleta**. Così sono le seguenti: = homo sum; cogito; veni; vidi, vici =. Anzi qui vogliamo avvertito, che **le singole parti del discorso**, tranne le interjezioni, **esprimer possano un giudizio**, ed essere proposizioni. Anzi con gesti ancora si può altrui far intendere quello che noi pensiamo e giudichiamo. **Proposizioni** poi **precise**, o diressimo, chiare, evidenti, son quelle, che rendono appuntino il giudizio interno, in guisa che non lasciano che desiderare per capirlo. Quando che proposizioni **equivoche**, o diressimo, oscure e confuse, diconsi quelle, le quali lasciano dubbio a chi le ascolta sulla qualità del giudizio, che s'intese manifestar colle medesime. Così proposizioni **equivoche** sono le due seguenti, che vogliono profferite da Oracoli a chi interrogavali = Ajo te, Æacida, Romanos vincere posse: = Ibis, redibis non morieris in bello =.

E qui accade notare il costume dei filosofi di chiamare il soggetto e l'attributo i due estremi della proposizione dicendo il soggetto minus extremum; e l'attributo majus extremum. Come pure si conviene di chiamare il soggetto e l'attributo i due termini della proposizione, dando al soggetto il nome di mezzo termine, ed all'attributo quello di termine massimo. Dizioni tutte da rimarcarsi per l'uso che se ne fa nella sillogistica.

In terzo luogo le Proposizioni **pell'Uso**, che se ne fa, si dividono tra loro; v. gr. chiamasi **definizione** quella proposizione, che serve a spiegare la natura della cosa; chiamasi **divisione** quella, che serve a dividere il tutto nelle sue parti; chiamasi **assioma** quella ch'esprime una verità così chiara, che non si può

mettere in dubbio; chiamasi **principio** quella ch'esprime una verità da cui, quasi ru scelli da fonte, altre verità derivano; chiamasi **teorema** quella, che esprime una verità dimostrabile; onde teoria vuol dire un complesso o serie di teoremi; chiamasi **problema** quella ch'esprime una verità che può essere messa in dubbio; chiamasi **corollario** quella, che segue evidentemente da una proposizione dimostrata; e chiamasi **scolio** quella, che esprime dei riflessi, o giudizj, i quali tornano a mettere più in chiaro, e levar via ogni oscurità a precedenti dimostrazioni.

Così le **Proposizioni** son molteplici, e pei Giudizii che esprimono, e pel **Modo** di esprimerli, e per certi usi particolari, cui inservono.

N. II

De Judiciorum et Propositionum Veritate.

A.

Res, Judicium, et Propositio falsa et vera

Vedi [illegible] V-I. p. 153 ar. 4. 100. a. 2

E così osservato noi, e veduto che sia, e di quante sorte tanto il **Giudizio**, quanto la **Proposizione**, eccoci qui ad investigare la **Verità** di tali operazioni dell'uomo: questione a un tempo importante e bellissima, e per se, e per altre questioni, che seco trae in campo, e cui serve a dilucidare.

Prima anzi di ricercare noi la **Verità** dei Giudizj e delle Proposizioni, prima di farci così in su, accade, secondo noi, prender la cosa in concreto, osservando diligentemente quali cose sieno fallaci o meno; eppoi quali giudizj e proposizioni sieno fallaci oppure veri.

Quæ igitur **Res sunt falsæ, et quæ veræ?** Res illa est falsa, quæ facta non fuerit juxta regulam, secundum quam facienda erat; atque e converso res vera est illa, quæ secundum suam regulam facta fuerit. Unde S. Thomas tradebat: = Veritas artificiatorum mensuratur ad artem artificis; tunc enim vera est arca, quando consonat arti =

Quando di fatti una casa o pittura, o altr'opera qualunque artificiale, non è fatta secondo le regole, in conformità cioè al disegno, o tipo suo; in tale caso la si ha per fallata: e per contrario quando la è eseguita, o verificata, in conformità al suo disegno, o tipo; in tal caso è fatta bene, è vera. Onde dal Santo medesimo, la falsità delle cose artificiali dicevasi: = difformitas rei ab intellectu a quo

pendet =; e la verità loro venne detta: = æquatio rei cum intellectu, a quo pendet = Nel qual senso scrive pure il Rosmini, che = una cosa è vera se è conforme al suo tipo, altramente è falsa =; e che perciò la cosa, come più o meno avvicina e partecipa del suo tipo, cosi la medesima è più o meno perfetta: = giacchè essere più o meno perfetto è il medesimo, che somigliare più o meno all'idea esemplare = (Op. Fil. V. I. p. 321).

E da questo i tre seguenti corollarj ne vengono; I.° che disconvenire le cose dall'Archetipo o regola, è lo stesso ch'essere false; come il convenir loro con l'idea esemplare, o tipo, è lo stesso ch'essere vere. II.° Che il predicato di vera, che attribuiamo a questa, o quella cosa artifiziale, non è già la sua regola, o tipo; ma una rassomiglianza col tipo medesimo, una partecipazione della regola, un rapporto tra la cosa, ed il suo modello. III.° Che quanto è venuto fuori dalle mani di Dio, il quale non può fallare, tutto quanto è vero, tutto quanto ha un'esistenza conforme alla regola, o volontà del suo Creatore; o come diceva S. Agost.: = veritate facta sunt cuncta = (l. 2 Mus. c. 5).

Cum autem hujusmodi syntheses, sive falsæ, sive veræ, quandonam tum Judicium, cum Propositio erunt vel falsa, vel vera?

Post ea, quæ dicta sunt, facile est huic quæstioni respondere. Dicimus igitur, quod Judicium falsum est illud, in quo Subjecto vel tribuitur Prædicatum non conveniens, vel Prædicatum denegatur eidem conveniens. Duobus his modis Judicium esse potest falsum; quorum primo est istud judicium: = homines sunt omnipotentes =; quorum secundo est hoc aliud: = homines non sunt mortales =. Verum e contra est Judicium, in quo Subjecto prædicatum, quod ei convenit, tribuitur; vel quod eidem non convenit, denegatur. Hujusmodi sunt hæc duo: = homines sunt mortales; homines non sunt omnipotentes =.

E da questo, a modo di Corollario, chiaro apparisce, che la Falsità e Verità dei Giudizj non istà già sia nel Soggetto sia nel Predicato, ossia a dire nella materia del Giudizio; ma sibbene nella Copula, ossia a dire, nell'unirli, o disunirli, il che è tutta opera dell'intelletto. Onde a ragione i Maggiori nostri chiamarono Essenza o forma del Giudizio il Verbo. Se io dicessi: = il muro è sangue =, farei un giudizio falso: nè perciò o il muro, o il sangue sarebbero falsi: il fallo sarebbe mio e non loro.

Venendo poi alla Proposizione, diciamo, ch'ella può essere falsa, o vera, I.° nell'uffizio suo di significare, o esprimere; II.° per le cose che significa o esprime.

Atque primo sub aspectu Propositio falsa est illa, quæ ex professo fit ad occultandum internum Judicium; et vera est illa, quæ fit ad judicium expri-

mendum. A majoribus nostris Falsitas propositionis dicebatur = discrepantia oris a corde =; Veritas vero = concordia oris cum corde = E tra noi chi parla falsamente a buon diritto sua giornasi di doppiezza e finzione; e a chi fa proposizioni vere, gli si attribuisce ingenuità, sincerità.

Secundo autem sub aspectu, quodcumque Judicium est falsum, vel verum; continuo, atque tantumdem propositio, quæ illud exprimit, aut falsa est, aut vera.

B.

Veritas, Ignorantia, et Error, Evidentia, et Certitudo.

Quibus præmissis, veniamus ad Veritatem, eamque, quoad fieri potest, fixis intueamur oculis; quod maximi est momenti nostra hac ætate, in qua tot ac tanti grassantur errores.

Quid igitur est Veritas? Veritas est illud, per cujus dissimilitudinem, seu privationem, sive Res, sive Judicium, sive Propositiones falsa sunt; et per cujus similitudinem, seu participationem, eadem sunt vera, secundum auream illam Aquinatis sententiam: = omne quod est tale per participationem, causatur ab eo, quod est tale per essentiam = (1. Sum. q. 96. I.º). Ma le Proposizioni son false, ogniqualvolta che i Giudizj da loro espressi siano falsi; e vere sono, quando i Giudizj, ch'esprimono, sieno veri; così i Giudizj sono falsi, ogniqualvolta che i Predicati non convengano co' loro Soggetti; e son veri, quando vi convengano; ed una cosa artificiale è fallata, quando non corrisponda alla sua regola, o tipo, e corrispondendovi, è vera. Dunque i tipi per conto delle cose, i soggetti per conto de' giudizj, e i giudizj per conto delle proposizioni sono Verità.

Quocirca iterum interrogabimus, quid ergo est Veritas? Respondeat Aquinas: = est idea, sive forma exemplaris, qua res fiunt et cognoscuntur = : respondeat Rosmini: = Verità si dice ad un esemplare, tipo, norma o regola della mente, alla quale si riscontra ciò, che a lei dev'essere conforme. Esso tipo è la Verità delle cose, che ad esso si riferiscono: una cosa è vera, se è conforme alla sua verità, cioè, se è conforme a quel suo tipo, altramente è falsa = (I. d. m. V. 1. p. 1. p. 100). Reo concludimus et nos: Veritas est idea, quæ mentem nostram in suis illuminat judiciis. E poiché ogni idea è immutabile; e poiché la falsità dei giudizj e delle cose artificiali non cade nella regola, ma consiste nell'allontanarsi dalla medesima, diremo però col grande Agostino:

= Veritas nec fallit, nec fallere potest =.

Quibus de Veritate præmissis dicimus Ignorantiam, et Errorem duos esse mentis humanæ status. Quando enim homo aliquam nescit veritatem, quoad illam

est ignorans; quando vero = o dando un predicato ad un soggetto, a cui non appartiene, o negandolo ad un soggetto, a cui appartiene = (R. n. S. t. 4 p. 298), falso judicat, **tunc errat**. Hinc a majoribus nostris **ignorantia** fuit dicta **negatio** cognitionis; **error** vero **privatio** cognitionis: atque ideo Italus noster merito dixit: = L'errore consiste in un atto sbagliato dell'intelletto (Ib. p. 295). Poichè poi si può ignorare, e per volontaria negligenza, e per non aver potuto conoscere; perciò: ignorantia alia est voluntaria, alia vero involuntaria: = e poichè si può errare per non aver voluto riflettere, o per motivi da noi indipendenti, v. gr. per essere stati mal informati, perciò error distinguitur in formalem, sive voluntarium, et materialem, seu involuntarium.

L'Evidenza pure, e **la Certezza**, di cui tanto si parla in ogni ceto di persone, e massimamente da' filosofi, e Teologi, d'Avvocati, e Giudici, vogliono essere da noi ben bene **osservate**, e **distinte**.

Ed innanzi tratto è da notarsi un costume invalso, e che bisogna rispettare: e questo è, che oltre alla facoltà che abbiamo di usare idee, la quale è cosa del tutto soggettiva, e che chiamata abbiamo **la Ragion dell'uomo**, questo nome = **Ragione** suolsi dare eziandio ad ogni **regola** di giudizj, quantunque ogni regola, come **idea**, come **oggettiva** sia essenzialmente diversa da tuttociò ch'è **soggettivo** e **reale**. Anzi le **idee**, che servono di regola per iscoprire altre verità, soglionsi chiamare **Ragioni speculative**, e Ragioni **pratiche** quelle idee, che servono di regola, secondo cui agire. Ed è perciò ancora, che i Giudizj dividonsi in **speculativi**, e **pratici**.

Dopo il quale avvertimento, diciamo, che **Evidenza**, e **Certezza**, nè l'una nè l'altra sono regole di giudicare, ossia **Verità** (al più al più quai Segni di verità)

Ed in vero questo lo si raccoglie dalla parola e dall'osservazione: in prima per conto dell'evidenza. La parola **Evidenza** è composta, e viene **dal vedere**; e **videndo**: Innanzi a sè dunque suppone essa nello spirito una qualche visione, da cui procede: suona quindi, non una verità, **ma** un suo effetto. La qual cosa meglio apparisce ricorrendo al fatto. Ed in vero ognuno, il qual dica ad un altro: = egli è evidente che tu hai torto marcio, o tutta la ragione =, dimandato perchè così la pensi, egli subito espone quell'idee, o ragioni, per essere allontanato dalle quali chiama in errore, o approva per essersi alle medesime attenuto con la condotta sua quel dato uomo, sopra cui egli ha proferito giudizio. **L'Evidenza** dunque, lungi dall'essere Regola di giudizj, o Verità, altro non è, che la cognizione, o apprensione della somiglianza, o dissomiglianza, o della cosa col suo tipo, del predicato col soggetto, della proposizione col giudizio.

∴ Cartesio dunque, e Purcozio, i quali a **fonte** delle cose vere posero l'Evidenza, insegnarono una dottrina erronea, e d'ogni Scienza radicalmente sovversiva.

La stessa **Certezza** non è regola di giudizj, non è verità; ma anzi la suppone: tanto è vero, che qualunque uomo riflessivo interrogato del motivo, o perchè se ne stia fermo e sicuro sul tale o tal'altro affare, risponde = Se così penso, se così sto sicuro, ho le mie ragioni; so io il perchè = Nè mai suole il Saggio in giustificazione della sua persuasione addurre la Certezza medesima. Tanto è vero, che la certezza non è regola di giudizj, non è per se fonte di vero; ma anzi tien dietro alla verità medesima. E perciò molto bene si definisce (P. Corde) = persuasio firma et rationalis Veritati consentanea =; ossia (Rosmini) persuasione ferma e ragionevole, conforme alla Verità. Tuttavia il Conte Mommiani, il Ciel gli perdoni, ha combattuto a tutt'uomo per sostenere, che la certezza ha niente che fare con le Idee, con la Verità. Per esso lui la Certezza sarebbe nulla più che una adesione cieca ed istintiva, e l'uomo un Bruto.

Atque hæc dicta sufficiant, quoad **Veritatem**, **Ignorantiam**, **Errorem**, **Evidentiam**, et **Certitudinem**.

C.

Utrum Judicandi Regulæ, ac animi Certitudo multiplicia sint.

E qui giunti, due dimande ci faremo: **le cose**, **i giudizj**, e **le proposizioni** sono **veri** quando corrispondono, e son conformi alla Verità, o Regola loro. Or bene vi avrà poi più Specie di siffatte Regole, o Verità? ed avendovi più Specie, vi saranno ancora più **Sorte** di certezza?

Huic duplici quæstioni respondemus affirmantes: et dicimus I.° Veritates, sive Regulas judicandi alias esse **Physicas**, alias **Logicas**, et alias **Historicas**; et dicimus II.° dari pariter Certitudinem **physicam**, **logicam**, et **historicam**. Cujus divisionis ratio post ea, quæ superius diximus, facile apparet.

Le Verità fisiche, altramente dette Verità di fatto, o **esperimentali**, null'altro sono, che le percezioni intellettive, chiamate ancora **cognizioni dirette**, o **giudizj primitivi**, con cui veniamo a conoscere questa, o quella **cosa tale = qual è**. E queste cognizioni, e queste Verità di fatto sono scevre di ogni errore, perchè l'Uomo nell'acquistarle egli è affatto passivo, perchè la Ragion sua aderisce con atti = **determinati dalla luce irresistibile della Verità** = (y. d Dr. V. 1. G. 1. p. 61); e la Verità, come sopra dicevamo con S. Agostino = nec falli, nec fallere potest =. In conseguenza di che tutti i giudizj primitivi, o cognizioni dirette sono altrettante Regole secondo

cui giudicare, secondo cui formare dei giudizii, e conforme a questi delle Proposizioni.

Le Verità logiche, che trascendono i sensi, dette perciò ancora **metafisiche**, nulla altro sono, che le **Idee Specifiche**, con cui conoscer si possono tutti gl'individui di quella specie; e le **Idee generiche**, con cui conoscer si possono tutte le specie, alle quali si estendono; e le **Idee complesse**, o **principj** ai quali tutte le Scienze di ragionamento si appoggiano. Tutte queste **Idee** per se immutabili sono altrettante **Regole** di giudizj. I principj in modo speciale, l'assenso ai quali non è libero, ma necessario (= è cioè **la Natura che lo fa in noi** = (N.S.L.4, v. 414), sono = **Regulæ et Mensuræ quædam generales** =, come insegnava l'Angelico (1. Q. 91 ar. 1.); o diremo col Card. Bellarmino, sono tante = fiaccole dalla Natura accese per illuminare altre proposizioni oscure =. Lo stesso **Senso comune** vuol esser qui accennato, perchè non essendo altro, che la **Cognizione dei primi principj**, e delle **conseguenze** loro immediate ed ovvie, egli pure è una **Regola logica**, secondo cui poter giudicare: onde diceva bene Vincenzo Lirinese: = **Quod semper**, quod ubique et ab omnibus creditum fuit, hoc verum est = **Per ultimo l'Idea indeterminata dell'Ente**, ossia **il Lume di Ragione**, che sta da se e senza di cui nulla si può conoscere, è **la Verità logica** per eccellenza, è la **Regola delle Regole**, secondo cui giudicare, da dirsi perciò col grande **Agostino**: **omnia in luce primæ Veritatis cognoscimus, et per eam de omnibus judicamus** = (de Civ. Dei Lib. 11. cap. XVII) (vedi Scolio alla fine della lettera A dei N. III che, ogni)

Le Verità poi Storiche, secondo cui giudicare, altramente dette **tradizionali**, son quelle le quali **noi non le sappiamo come** le Verità di **Fatto** (concezioni positive), nè come le **Verità Logiche** (verità intuitive), **ma le crediamo sull'altrui Autorità** sulla parola di persone intelligenti e a un tempo veridiche. E diconsi bene **Concezioni Negative** queste Verità tradizionali, per cui **conosciamo oggetti** senza avere in noi alcuna esperienza **dell'azione dei medesimi** = (F.d.M. V. 1. f. 2. f. 201); e quantunque così apprese, tuttavia prendersi possono per Regola **di giudicare**, subito che **riferite** da chi non poteva non conoscerle, e nessun interesse aveva a falsarle, ma bensì danni a temere dal riferirle, come si fece. **Quali** appunto furono i racconti degli Apostoli fatti alle genti sopra la **Vita del Nazareno**. Epperciò **a chi scopriamo conoscitore e relator sincero** di quanto racconta, **il credere è ragionevole**; e **la narrazion sua essendo Segno certo** di cose vere, e delli suoi, o suoi **racconti** servir possono di Regola per giudicare.

Scolio.

Poichè poi servendosi di Verità fisiche e Logiche per giudicare si ricorre a quanto abbiamo da noi stessi esperimentato ed appreso, quandochè, servendosi di Verità Storiche si ricorre a quello che altri invece hanno esperimentato ed appreso, perciò i Filosofi ebbero a chiamare le Verità fisiche e logiche con nome comune **Regola**, o **Criterio interno**, dando invece alle Verità Storiche il nome di Regola, o **Criterio esterno**. Siccome poi non si presta fede a qualunque siasi racconto, ma a quelli soltanto, di cui siasi conosciuta la scienza,

e probità, a quelli cioè, che la Ragion nostra ce li presenta quali strumenti di verità perciò il Criterio esterno ogni sua forza ottiene dal Criterio interno; onde non due ma una sola e sempre la Verità delle Verità

Veniamus tandem ad Certitudinis Species, quæ utique tres sunt, ideo quia Certitudo quæ veritatem subsequitur, eidemque innititur, ad modum veritatis ipsius distinguatur oportet. Firma proinde persuasio, quam habemus in Veritatibus physicis est ea, quæ Certitudo physica dicitur, quam vero habemus persuasionem in Veritatibus logicis, est ea, quæ certitudo logica dicitur; quam denique habemus in veritatibus historicis certitudo historica appellatur.

Scolio.

E qui è da sapere, che i filosofi non senza ragione chiamano ancora la certezza **Storica** col nome di Certezza **morale**. E perchè ciò? perchè nell'aderire, nel persuaderci delle verità fisiche e logiche opera la natura, di manierachè non potremmo non restare convinti. Ricevuto io un colpo, una ferita, giudico che qualche cosa mi ha colpito; e di ciò sono fermamente persuaso, nè potrei non esserlo. Io giudico, che un corpo al punto stesso non può muoversi ed essere in quiete, e sono fermamente persuaso senza aver io scelto di esserlo, e non potrei non esserlo: in ambidue i casi sorta la persuasione in me per tutta forza della Verità. Per contrario prima di decidermi a credere a questa, o quella persona, che mi fa dei racconti, io mi faccio prima liberamente ad esaminare, se chi mi parla, abbia o no le qualità dalla ragione ricercate per prestargli fede: e solchè dopo trovati in lui questi dati razionali, io gli presto fede.

Onde apparisce chiaramente che quando la Certezza fisica e la Certezza logica sono due effetti naturali, involontarii (necessarii) la Certezza **storica** al contrario al cui avvenimento liberamente si concorre, è un effetto volontario personale (libero).

N. III

De judicandi ac Proponendi Methodo.

A.

Quæ tenenda Via in judicando, et proponendo.

Huc autem cum nos pervenerimus, quoniam errores neque in **rebus** cadunt, neque in **ideis** quibuscumque, sed tantummodo in intellectu nostro perperam vel affirmante vel negante, inquiramus oportet quæ sit Via nobis tenenda ad recte judicandum, et proponendum.

Hæc via, **seu Methodus** qua in re tanti momenti oportet incedere, paucis et cognosci et exponi potest. Tota quanta est hujusmodi Via duabus his operationibus comprehenditur; in cognoscendis nempe **errorum Caussionibus**, atque in iisdem præcavendis.

His enim operationibus diligenter peractis mens nostra recte judicabit ac recte judicia sua significabit; alterutra autem male peracta vel in judiciis, vel in propositionibus adeut Error.

B.

Quæ Errorum sint Occasiones proximæ et remotæ.

Videamus igitur quænam sint occasiones, quæ vel proxime, vel remote causa sint cur nos erramus, sive in judicando, sive in proponendo. ut enim Quintilianus ajebat =Remedia melius adhibebit, cui nota, quæ nocent, fuerint=.

Quas igitur putamus esse proximas in judiciis errandi occasiones? Juxta nos duplici generis sunt hujusmodi occasiones, quarum aliæ in Rebus ipsis judicandis inveniuntur, aliæ vero in Homine ad quem spectat judicare

E della prima sorta di Occasioni è la Similitudine, e la moltitudine delle cose, di cui si ha a giudicare. Difatti, siccome quanto più dissimili sono due cose tra loro (un cavallo ed un bue), tanto più difficilmente si scambiano, e difficilmente si cade in fallo. così quanto più due cose sono tra loro simili (due fratelli gemelli), tanto più si scambiano facilmente, e si cade in errore. La stessa moltitudine di cose da giudicarsi, traendo a se, in certo modo, da ogni banda l'attività dell'intelletto nostro produce in lui o una grande sensazione, o una quantità di sensazioni rispondenti alle sue parti, per cui resta, per così dire, la facoltà di riflettere, o sospesa, o rallentata. Ed è da ciò che le grandi sensazioni furono sempre riguardate quasi nube all'occhio della mente =La ragione, diceva Odoardo Young, scema di forze in proporzione che si va dilatando l'impero dei sensi= (Fed. I. int. al piacere).

Occasioni pure prossime sono le seguenti, ma che l'uomo stesso regua [illegible]. La mancanza di tempo conveniente, v. gr. per esaminare, per che si trovi l'uomo obbligato di pronunziare un Sì o un No, se pur vuol conservare l'esistenza = (Fed. T. 1 p. 362). In tali strette non potendo fare il necessario confronto del Predicato col Soggetto, è una sorte se non si fallisce. Il trovarsi in più cose impegnati allo stesso tempo, ed in cose di rilevanza, è pure grande occasione a falli, perchè, come scriveva quell'antico, =pluribus intentus minor est ad singula sensus=. E di quà è venuto il proverbio, che uomo enciclopedico e uomo sapiente non sono sinonimi. non convertuntur,

Cause rimote poi, che danno occasione a falli sono, l'accidia, la precipitanza, i pregiudizj, e le passioni. L'uomo pigro, accidioso, rifuggendo la fatica, che vuolsi per esaminare e confrontare, va di errore in errore a meraviglia. La stessa precipitanza, quando sia passata in abito (F. I. 6 p. 410), carica errori sopra errori: onde è nato il proverbio = far presto e bene, di rado avviene = I pregiudizj poi, che sono massime ricevute senza conoscerne la ragione, e senza quindi averne la chiave di usarle a dovere, sono fonti materiali di errori, e che possono tutta intiera la vita d'un uomo, di una famiglia, di paesi interi con l'azion loro pregiudicare. E di questi pregiudizj

se ne imbeve l'uomo tra le domestiche pareti, nel conversare con persone autorevoli a un tempo e pregiudicate, e dalle Scuole; ed alla lettura di certi autori, che col lenocinio della parola san coprire massime perniciosissime. Onde Ovidio stesso ebbe a dir.

= Eloquor invitus, teneros ne tange poetas =.

Le passioni, o forti tendenze a' piaceri, o a cose e persone cagionanti essi piaceri, son pure **occasione** di errore. = Impedit consilium voluptas, diceva Catone il vecchio, Rationi inimica, ac mentis, ut ita dicam, perstringit oculos = (ap. Cic.). = Unusquisque, dicea pure l'Angelico, facile credit, quod appetit =. Un ambizioso v. gr. un vanerello ritiensi centro dell'altrui occhiate; e se vien deriso, il censore a suoi occhi più non figura che da invidioso. Un Padre, troppo tenero de' suoi figli, nelle gravi loro mancanze non iscorge che leggerezze scusabili; e negli scarsi loro progressi vede iniziato il più glorioso avvenire. E se svelansi a tal sorta di padri i falli de' figli loro, non si è creduti. Ma che avviene? causa la passione entrata nei Padri non corretti i Figli a tempo, se nella loro prima età con ammirazione altrui = nutriebantur in croceis =, da adulti essi pure appassionati = amplexati sunt stercora = (Tren. 4. 5).

Nè certo son poche o lievi queste Occasioni, causa di cui l'Uomo con la ragione suada nel falso, e commette errori ne' suoi giudizj.

Alla fallacia poi delle Proposizioni influiscono quelle stesse cause, che occasioneno di errori nel Giudicare. Lore soltanto è da aggiungersi, ed anche qual occasione notabile, la non padronanza della lingua sceltasi a manifestare i Giudizii. Onde si non può fare proposizioni giuste, chi non ha pensieri retti; i pensieri più giusti, i giudizii migliori si esprimon male col mezzo di segni che o nulla o poco si conoscessero.

Queste sono le Occasioni, di che noi qui cercavamo.

Scolio alla let. C del N.° ultimo al Segno ×

= Si ambo videmus Verum esse quod dicis, et ambo videmus Verum esse quod dico: Ubi = quæso id videmus? Nec ego utique in te, nec tu in me, sed ambo in ipsa quæ supra = mentes nostras est, incommutabili Veritate = S. Aug. Confes. c. 25.

C.

Quomodo errandi Occasiones sint præcavendæ.

Quas porro proximas et remotas errandi Occasiones recensuimus, tribus his modis præcaveri posse arbitramur, per animi nempe **Præparationem**, per rerum ac signorum **Studium**, perque **diligentem prædicati cum suo subjecto Comparationem.**

Quodque in primis certa quædam animi præparatio sit necessaria, satis superque patet ex superius dictis de errorum Occasionibus. Hæc autem animi præparatio sequentia complectatur oportet. Il lasciare cioè le cose aliene all'argomento sopra cui si ha a giudicare, il rivolgersi al medesimo con alacrità, ed in pari tempo con fermo proponimento di non prendere partito, se non a esame fatto; ed il bandire ogni riguardo ad affezioni e prevenzioni = Post concupiscentias tuas non eas = come scriveva un antico (... 18)

(Ivi. 1830): e a Platone, che trattò da ingrato emulo Aristotele, perchè abbracciò una dottrina diversa dalla sua, disse bene Aristotele stesso: = Amicus Plato, sed magis amica veritas =. E questa preparazione fin dalla giovinezza aspirare, in cui le abitudini sono facili, e più durevoli: il perchè: = Non parum refert a juventute sic, vel sic assuefieri, sed multum = (Arist. Eth. 2) diceva pure Aristotele medesimo.

Secundo loco quod diligens Rerum ac Verborum Studium sit necessarium res patet per se. Hinc sapienter tradebat Salomon: = palpebræ tuæ præcedant gressus tuos, et omnes viæ tuæ stabilientur = (Prov. 4. 25) E conviene studiar le cose da giudicarsi sotto ogni aspetto, e sotto ogni rapporto loro, per poterle così conoscere e nelle parti e nel tutto, e dopo ciò poterle distinguere da altre cose a loro più o meno affini. La mancanza di tale studio ha causato trapassi, che i filosofi ebbero cura di contrassegnare. Parlare v. gr. senza conoscerne l'argomento, fu detto = ignorantia elenchi =; il supporre per certo quello che non è, fu detto = falsum suppositum =; l'addurre in prova quello ch'è in questione, fu detto = petitio principii =; il passare dall'argomento in questione ad un altro, diressimo di palo in frasca, fu detto = transitus de re ad rem =; l'attribuire il nome di causa di un effetto, per sola la ragione che questo le tenne dietro, fu detto = post hoc, ergo propter hoc =; ed il far servire due cose di prova l'una all'altra fu detto = circulus vitiosus =. Difetti tutti che ricon fermano, come sia necessario uno studio diligente di quello sopra cui si ha da giudicare. La stessa lingua, gli stessi segni voglion essere conosciuti, per non prendersi a significare quello, che o non sono destinati a significare, o solo che impropriamente. Onde avvisava S. Agostino = qui docet, vitabit omnia verba quæ non docent = (De Doct. Xti. lib. 4. cap. 10).

Tertio eodem loco, priusquam judicium feratur, diligenter prædicatum cum suo subjecto est comparandum. Quæ utique necessitas per se sequitur.

Per massima inviolabile pertanto, poichè vi ha Verità fisiche, logiche, e tradizionali, aver si deve la precauzione di ricorrere mai sempre a quell'Ordine di Verità, cui appartiene la cosa da giudicarsi. In conseguenza di che, ove si tratti d'una cosa di fatto, quando non se ne avesse una precisa idea, quando cioè la cognizion diretta si fosse in noi oscurata, ripeterne la esperienza; e = ricevere dai sensi ciò che danno, e nulla più = (NST. p. 189): perchè la cognizion diretta è il germe, la regola, il criterio della cognizione riflessa, a cui questa conviene che si addatti, se vuol essere verace (ib. p. 310). E nelle Verità logiche ricorrer sempre alla regola, cui appartiene la cosa da giudicare, onde vedere se l'attributo convenga o no al Soggetto. In punto poi di cose Tradizionali aver per massima, che son due difetti;

1: idem per idem

il creder tutto, e il creder niente = utrumque vitium est, omnibus credere, et nulli; = come avvisava Seneca (Ep. 3), e di non abbandonarsi mai e prestar fede a cose dubbie: = erret necesse est, come scriveva S. Agostino, qui assentitur rebus incertis = (lib. 2. contra Acad.) =; mai credere a chi proponesse a nome di chicchessia dottrine erronee, nulla valendo il Criterio esterno quando contradice all'interno; mai prendere le dicerie popolari per segno certo di Verità speculative: = il popolo non è mai custode fedele di una dottrina = (R. L. 2. p. 138) Ma sibbene prontamente, pienamente, e costantemente aderire a tutto quanto Dio rivelasse, fossero pure cose superiori a Mente umana, non avendo Lui, come noi, limiti nel vedere, e non potendo ingannare alcuno: = nec falli nec fallere potest: ed il Saggio dirà sempre: si testimonium hominum accipimus, Testimonium Dei majus est = (1 Joan. 5, 9). Per massima poi aver per Segno certo di Verità di fatto, uomini, che le riferissero, tra loro sconosciuti, e a malgrado del sommo pericolo in riferirle, ed uomini d'altronde saggi. Del resto mancando dati certi, non creder mai, ma restarsi in sospeso.

Dalle quali cose ben si vede quanto erronea è l'opinione degli Scettici, i quali insegnano, che nulla può conoscersi di vero; e quanto pure è fallace l'opinione de' Razionalisti, che pretendono potersi dall'uomo ogni verità conoscere; quando non si può conoscere che limitatamente (A. G. d M. V. 1. f. 3. p. 292).

A questo noi riduciamo il Metodo di ben giudicare e proporre.

Articulus III.

De Discursibus, seu Ratiociniis.

N. 1.

De Ratiociniis et Argumentationibus

a.

Quid ratiocinium, quidque argumentatio.

Tra le cose fin qui disputate e chiarite son pure queste due. I° che all'uomo, per poter applicare, ossia attribuire questo o quel predicato, o idea, a un soggetto qualsiasi, gli conviene aver prima quel predicato, o idea; II° che il contemplare, ossia tener fisso lo sguardo dell'intelletto nell'idee, e l'applicarle, ossia attribuirle, son essi due atti della mente l'uno dall'altro distinti: intuizione cioè v. g. di idea (sasso rovere ecc.) e applicazione sua (questo è un sasso,).)

Ma l'uomo oltre a contemplare idee, oltre ad applicarle, dicesi ancora ragionare ed argomentare. Che è per ciò? in che esse consistono queste operazioni dell'umano spirito? Saranno esse di più specie? in servirannoci a conoscere? e vi avrà ancora un metodo onde rettamente valersene?

Hoc in Articulo his respondebimus Questionibus. Atque in primis facile est intelligere quid Ratiocinium sit, quidve Argumentatio. Si nos Contemplando, Ideas intuemur, et Judicando, convenientiam Predicati cum Subjecto, vel discrepantiam percipimus: Ratiocinando e contra de uno in aliud procedimus, ab aliis judiciis aliud inferentes judicium. Atque operatio hæc mentis, quousque in mente latet, Ratiocinii nomen retinet; quando vero verbis profertur, dicitur Argumentatio.

Scolio.

Onde quando il contemplare, o tener fisso lo sguardo dell'intelletto nell'Idee senza far altro, quando quest'atto dicesi intuizione; e quando il conoscere, o afferrare i rapporti di convenienza, o sconvenienza del predicato col soggetto, dicesi giudizio, l'inferire, ossia trarre un giudizio da giudizii già fatti, quest'Atto si chiama Raziocinio, o discorso; quandochè l'esprimerlo con parole chiamasi argomentazione.

Atque hinc apparet facile quantum differant ab invicem hæc tria, antecedens, consequens, et consequentia. Nam Antecedens est id, ex quo aliquid infertur: Consequens, est id quod ex alio derivatur; Consequentia vero est connexio, seu vinculum Consequentis cum Antecedente. E perciò, che da' filosofi l'antecedente vien detto ancora la prova, o l'argomento, ossia a dire la Base dell'illazione, o conclusione. E perciò, che come nelle Proposizioni si ha materia e forma, così pure vi è nei Raziocinj, consistendo la materia loro nell'antecedente, e conseguente; la forma poi, o sia l'Essenza, nella connessione, o legame del conseguente coll'antecedente.

B.

Utrum plures dentur Ratiocinandi ac Argumentandi Species.

Vi avrà poi più modi, o Specie di raziocinj, ed argomentazioni? La seconda questione è questa, che preso abbiamo a disputare, e che in una sol volta il faremo, perchè se vi hanno delle diverse Maniere di discorrere, ossia di ragionare, alle stesse maniere sono esse pure soggette le argomentazioni.

Isti autem modi, seu Species, sunt Inductio, Exemplum, Sorites, Dilemma, Syllogismus, Enthymema, Epycherema, Parallogismus et Sophisma.

Inductio est modus argumentandi, quo ex partibus enumeratis concludimus totum, vel a particulari colligimus generalem. Induzione nel primo modo è questa = Si può liquefar l'oro, l'argento, il rame, il ferro, il piombo, lo stagno: igitur omne metallum potest liquari. = E nel secondo modo = il Sole regolarmente dopo un dato periodo di tempo ricompariscie sull'orizzonte: igitur semper apparebit =. La prima maniera d'Induzione la usano i Geometri; della seconda si fa uso dai Naturalisti, da Politici, (per analogia)

e nel comun modo di vivere ancora

Exemplum est argumentatio, qua ex aliquo singulari, aliud singulare simile colligitur. V. gr. = l'occasione sedusse Sansone, benchè forte, Davidde benchè santo, Salomone benchè sapiente: ergo seducet et Petrum si se implicet =. Questo modo di argomentare val molto per le cose morali, essendo l'uomo più tratto da esempj, che da parole: ad esso appartengono le parabole, o similitudini, e gli apologi, o favole.

Il Sorite è una catena di proposizioni così disposte, che l'attributo della precedente sia il soggetto della susseguente; e così mano mano finchè nella proposizione conclusionale il soggetto della prima proposizione si leghi coll'attributo dell'ultima proposizione. Così è l'argomentazione seguente volta a mostrar miseri gli avari:

= Avari multa desiderant;
Qui multa desiderant multis egent;
Qui multis egent sunt miseri.
Ergo avari sunt miseri =.

Così pure è l'argomentazione seguente presa da Dom. Beck = La matematica è la " scienza più utile di tutte; la scienza più utile di tutte è da desiderarsi da tutti; ciò, ch'è da desi" derarsi da tutti a tutt'uomo procacciar si deve, ciò che a tutto uomo procacciar si deve è sommamen" te necessario, ergo mathesis est summe necessaria = (Instit. Log. etc. p. 1125. **Omitte!**

..! Risum teneatis, amici?

Il Dilemma è un'argomentazione, con cui diviso il tutto nelle sue parti, l'argomentante trionfa, a qualunque delle medesime si appigli l'avversario. L'Imperator Trajano aveva ordinato che non si facessero più inquisizioni contro dei cristiani, ma che però si punissero quelli che venivano denunziati. Onde Tertulliano, per fargli vedere l'ingiustizia di quest'ordine, gli fece questo dilemma: = O i Cristiani sono rei, o sono innocenti, di' pegli: se rei, perchè vieti di farne inquisizione? se innocenti, perchè li condanni? = Sia poi questa argomentazione di due proposizioni, di tre, o quattro, dicesi sempre dilemma.

Syllogismus est argumentatio tribus constans propositionibus ita dispositis, ut ex duabus tertia inferatur. V. gr. = Omne vitium est fugiendum: atqui desidia est vitium: ergo est desidia fugienda =.

L'Entimema è un Sillogismo, in cui si lascia l'una o l'altra delle due prime proposizioni quando sia facile il sottintenderla. Così avrebbesi questa maniera d'argomentare, dicendo: = ogni vizio è da fuggirsi. dunque la pigrizia è da fuggirsi =.

L'Epicherema è un Sillogismo, in cui all'una, o all'altra, o ad amendue le prime proposizioni si soggiunga la prova. V. gr. = omne quod cogitat, existit: fieri enim non potest, ut quod non existit, ex cogitet. Atqui ego cogito, judico enim et discurro, quod sit cogitando. Ergo existo.

Il Paralogismo ed il Sofisma sono argomentazioni fallaci; la prima ex ignorantia et sine dolo; la seconda dolosa et animo fallendi.

C.

Dei Sillogismi Essenza, Materia, et Forma.

A malgrado però delle fatte osservazioni sulle varie maniere di Ragionare, torni in campo il Sillogismo, che Giovanni Locke pretese di mostrarlo = affatto inutile all'acquisto delle cognizioni (Sag. fil. C. I.°), e che il P. F. Soave non esitò a dirlo causa per cui = la filosofia per molti secoli in questioni innutilissime rimase quasi del tutto affogata e sopita = (Ist. di Log.ᵃ V. 1. p. 2 . 83).

Che è dunque il Sillogismo? in che consiste la sua Essenza? Secondo il Soave medesimo = il Sillogismo è un raziocinio (ib. p. 42) è un'argomentazione formata di tre proposizioni così disposte, che dalle due prime se ne inferisca legittimamente la terza; come in questo esempio.

= Ogni sostanza pensante dev'esser semplice;
L'anima è una sostanza pensante;
Dunque l'anima è semplice =. (ib.)

Consiste dunque il Sillogismo, per insegnamento dello stesso Padre Soave, nell'affermare, o negare sull'appoggio di precedenti affermazioni, o negazioni; consiste al pari del Raziocinio = nel dedurre un giudizio da altri giudizj = (B. Pasq. Galuppi El. di F. V. I. Log. ... p. 43); consiste, con buona pace del Locke, nel trarre una conseguenza da conseguenze antecedenti; consiste, valendoci ancora esprimerci col P. Soave, in un modo d'argomentazione a cui tutte l'altre specie d'argomentazioni ridur si possano facilmente = (ib. p. 219); in breve, consiste nel poter conchiudere come sopra = dunque l'anima è semplice =. Onde per tal sua prerogativa, per tal sua essenziale proprietà ebbe pure ad esclamare esso Padre = Chi è così stupido, che da due premesse, giuste, legittime, o non sappia dedurre una legittima conseguenza, o voglia trarne una falsa (ib. p. 195).

Questo è il Sillogismo, tale è l'Essenza sua. — Sappiam bene, per parlare col Galuppi, che = i Sillogismi sono molto rari, non solo nel vivere comune, ma anche nelle Scienze rigorose, e che gli Entimemi sono la maniera più consueta, con cui gli uomini esprimono i loro ragionamenti = (El. fil. p. 28); ma gli Entimemi infine non sono che Sillogismi imperfetti, non sono che espressioni imperfette del Raziocinio, il quale, espresso intieramente colle parole, è il Sillogismo = (ib. p. 14). Il perchè valendo l'Entimema pel Raziocinio che suppone, questo pure è nello interno comune.

La Materia poi del Sillogismo sono le proposizioni di cui è composto; le due prime delle quali diconsi **antecedenti**, e la terza, che dalle medesime si deduce dicesi **conseguente**. Le prime delle quali diconsi ancora **premesse**; e la terza, **conclusione**. E quella delle due prime che è più estesa, dicesi **proposizione maggiore**; e quella ch'è meno estesa, **proposizione minore**. Poichè poi le proposizioni son tanti **giudizj composti di Termini**, ossia di Soggetto ed di Predicato, perciò le proposizioni diconsi **materia prossima** del Sillogismo, ed i termini onde compongonsi le proposizioni, diconsi **materia rimota**. E qui pure cade in acconcio di conoscere i tre termini del Sillogismo, detti comunemente = Terminus medius. Terminus maximus. Terminus minimus, e anche **medius terminus** (è il perno della dimostrazione), **majus extremum, et minus extremum**

Il Mezzo Termine è sempre il Soggetto della Proposizion maggiore, che nell'addotto esempio sarebbe quel = ogni sostanza pensante =; Termine massimo è sempre il Predicato della proposizione maggiore, v. g. = semplice =; e Termine minimo è sempre il Soggetto della proposizione minore, v. g. = l'anima = Questo è quanto viene tra filosofi per Materia del Sillogismo.

= Forma tandem Syllogismi est ipsius partium, sive propositionum et terminorum dispositio, quæ ad rite concludendum idonea sit = (Malv. Inst. Phil. t. 1. Disp. 3. art. 1. p. 161). Sic tradebat perillustris Vir Antonius de Malvin, ne verbum quidem superaddens, ut notum fieret, in quo illa dispositio consisteret. Dicimus itaque, quod Forma naturalis Syllogismi ad concludendum tunc erit idonea, quando antecedant Major, et Minor Propositio, et subsequatur Conclusio: illud enim præcedat oportet, ex quo fit deductio

Scolio.

Vuolsi che Aristotele abbia insegnato a metter prima la Prop. Maggiore, poi la Minore, indi la Conclusione; e fu in ciò ne' seguenti secoli imitato: ma nel passato Secolo cosi ebbe da non pochi a condannarsi per tal sua disposizione, che il P. Soave stesso avea per erronea, insegnando, ch'essa: Va contro l'Ordine di Natura = (ib. p. 188). Non basta; e dopo aver così censurata tal opera del Greco Filosofo, e dopo aversi sfogato dicendo: Io non so quanto buon grado perciò debba sapergli la Filosofia = (ib.), unito ai di lui Avversarii suggeriva come = la più naturale = la disposizion contraria, v. g. così = l'ozio è da fuggirsi, perchè è nocevole, ed ogni cosa nocevole è da fuggirsi = (ib). L'esempio è suo.

Ma se non diceva nulla il Malvin in question sì grave, troppo chiaro ed insolente si è il torto che si volle fare al Greco Filosofo, per aversi a tacere. Sillogizzare è ragionare, è trarre un giudizio da altri giudizj: ma la cosa da cui un'altra si deduce, è naturalmente prima e vuol esser prima della deduzioni conosciuta. Dunque il piano di Aristotele è naturale, e quello del P. Soave va contro Natura. Che se nel comun modo di conversare si pone prima la questione e dinanzi la prova; chi propone ha di già ragionato, e chi sente la proposizione, e dopo la approva, Egli ravvolta, sennonchè dopo d'aver da se stesso esaminata la questione al lume delle prove. E questo torna a confermare, che prima di dedurre por si devono le premesse della deduzione da farsi.

Conchiudiamo: il Sillogismo dunque non è che il Raziocinio espresso con le parole: il Raziocinio inserve ad acquistar conoscenze; il Raziocinio o Sillogismo consta di parti, e il naturale collocamento delle quali è che precedano le premesse e segua la conclusione.

N. II.

De Ratiocinandi et Argumentandi Veritate.

Quando i Raziocinj sieno falsi oppur Veri.

Prima di rispondere al presente Quesito, piaccia richiamar al pensiero alcune cose delle superiormente da noi osservate e vedute.

Noi sopra veduto abbiamo, che l'Idee sono altrettanti Lumi, che giudicare è applicar idee, e che si falla solamente dall'uomo nell'applicarle, non cadendo mai errore in quello che danno i Sensi, o nell'Idee dall'intelletto contemplate: se veduto abbiamo ancora, quando i Giudizj sieno falsi o Veri, e perchè lo siano; e fin qui che vennero distinte diverse Regole per giudicare, altre di loro essendo Verità fisiche, altre Logiche ed altre Storiche.

Ma l'Uomo oltre a contemplare e giudicare, come veduto abbiamo, egli ancora discorre ed argomenta, ed in più maniere. Or bene, l'argomento del presente esame risguardando la Verità de' Raziocinii, e dell'Argomentazioni, le tre seguenti domande vogliono essere risolte: quando cioè sieno falsi, o Veri i Raziocinj; in forza di che si riescano, o si accetti la Conclusione; e da che cognizioni o giudizj possa il Filosofo inferire e dimostrare. Caduna di queste tre domande noi risolveremo partitamente, e brevemente, tutte e tre essendo di somma importanza.

E per conto della prima ecco quello, che rispondiamo: = il Raziocinio è falso, quando la Conclusione, o non è contenuta nelle sue premesse, o quando è dedotta da premesse false =. È falso quando la Conclusione non è contenuta ~~da~~ nelle premesse, perchè in tal caso ~~esso~~ non sarebbe più dedotta, non sarebbe tratta fuori, non sarebbe che ombra di raziocinio, consistendo esso nel dedurre un giudizio da altri giudizj. Perciò è falso il seguente Raziocinio: = tutti gli uomini sono mortali; Pietro è uomo; dunque Pietro è santo = Sarà anche Santo, ma questa Santità non è qui dedotta dalle premesse. È falso in secondo luogo il Raziocinio, quando la conclusione sua, contuttochè contenuta nelle premesse, una però di queste o tutte due son false; e questo perchè dalla falsità, ossia a dire dalla mancanza di convenienza, non può mai aversi convenienza; per la gran ragione che = ex nihilo nihil = Perciò quindi sarebbe falso il Raziocinio seguente: = quella Rel. è vera, la quale Dio abbia con portenti confermata; ma il Maomettismo conta a sua conferma portenti; dunque il Maomettismo è Rel. vera =. E per la falsità di tutte due le premesse è falso il Raziocinio seguente: = Tutti i Francesi sono democratici; ma il Popolo del Friuli è del tutto Francese; dunque esso Popolo è democratico. E notisi qui, che quando la Conclusione non è contenuta nelle premesse, dicesi il raziocinio falso formalmente; e quando che la Conclusione è dedotta da premesse false, dicesi invece falso materialmente.

Il Raziocinio poi è vero, quando la sua Conclusione è contenuta nelle premesse, ambedue le quali sien vere. Così ne' Raziocinj seguenti.

= Omne vitium est fugiendum;
Atqui desidia est vitium.
Ergo desidia est fugienda.
= Religio miraculis confirmata est vera;
Rel. Cat. est confirmata miraculis;
Ergo Rel. Cat. est vera.

B.

In forza di che si rifiuti, o si accetti la Conclusione.

E così notato il quando il Raziocinio è falso, oppur vero, è facile a conoscersi in forza di che si rifiuti, o accetti la Conclusione, ultima proposizione ne' Raziocinj, o sia a dire il perchè, la radice, e base del dissenso, o assenso alla Conclusione.

Diffatti si rifiuta e scarta un Raziocinio, e quindi la sua Conclusione, quando il Conseguente non è connesso coll'Antecedente, quando cioè abbiavi la Conclusione, ma non dedotta da altri giudizj, non tratta fuori dalle sue premesse. E si rifiuta ancora e si scarta, quando la Conclusion sua è sibbene dedotta da altri giudizj, o premesse, ma fallaci. Che è quanto dire, noi ci rifiutiamo da una Conclusione, quand'essa o manchi di base, o l'abbia falsa; quando cioè, o non partecipa a giudizj veri, oppure è basata su giudizj falsi. Per una, o per l'altra di queste ragioni si rifiuta la Conclusione.

Ma che è poi ciò, per cui si da un tal rifiuto? Non si è contrarj alla mancanza di Verità, ed a qualsiasi errore, se non perchè sopra di noi un'azione esercita la Verità medesima, se non perchè siamo naturalmente amanti del Vero. Dunque la Verità sola, la sua luce, l'azion sua è quanto ci trae a rifiutar false Conclusioni.

Ed accettandosi le Conclusioni de' Raziocinj quando sono dedotte da premesse vere, è pur chiaro avvenir ciò in forza dell'attraimento, che sullo Spirito nostro la Verità medesima esercita. Onde i maggiori nostri scrivevano: = Conclusio generatur per premissas: ergo premissae sunt causa Conclusionis =. E l'Angelico, comprendendo sotto il nome di principj le premesse, scriveva pure: - Cognitio principiorum est causa cognitionis Conclusionum = (Com. in l. I post. anal. Arist.).

Vedesi dunque, che la Conclusione viene rifiutata in forza di principj, in forza di Verità: onde diceva bene il filosofo di Stagira: = Demonstratio est Syllogismus faciens scire; quia per demonstrationem est generare Scientiam = (Arist.)

C.

Da che cognizioni, o giudizj si possa inferire, e dimostrare.

Prima di rispondere, avvertiamo, che vi ha taluni, i quali vorrebbero privilegio esclusivo de' Matematici il demostrare in modo innopugnabile, o sia a dire, il conchiudere rettamente. Diciamo adunque, che da Verità di fatto, da Verità logiche e da Verità Isto-

riche

riche si può benissimo inferire. Difatti sono tutti e tre Raziocinj, che non ammetto-no confutazione, i seguenti.

L'Aquila ha becco adunco, artigli, e collo corto;
L'Oca non ha nè becco adunco, nè artigli, nè collo corto;
Dunque l'Oca non è un' Aquila.

Due quantità uguali ad una terza sono uguali fra di loro;
Ma quattro unito a due è uguale a sei, e tre unito a tre, a sei;
Dunque quattro unito a due, è uguale a tre unito a tre.

Londra, dicono, ha un millione ed oltre d'abitanti;
Parigi, dicono, ha meno d'un millione d'abitanti;
Dunque Londra è più popolata di Parigi.

E contro al fatto, e contro a che ognun vede, ardiscono i parlare quei Saccenti; imperciocchè ognun, che voglia, sì vede, che questi Raziocinj, ne' quali si deduce da tutte tre le Specie di Verità son tutti dimostrativi. Massima Generale poi, che basta, che si possano confrontare due Verità, o Idee con una Terza, per poter osservare, se con essa convengano, o disconvengano, per poter poi conchiudere. Un uomo volgare per sino, quando non fosse imbecille, e quando però fosse in cognizione del pollame de' paesi nostri, se io con lui conversando gli dicessi = che l'anitra è una gallina = egli mi risponderebbe del no; ed a prova della sua negativa argomenterebbe presso a poco nel seguente modo = l'anitra va per terra e per acqua, ha il becco piatto; e nulla di tutto ciò si ha nelle galline; dunque l'anitra non è una gallina = E ragionerebbe in modo inespugnabile, senza esser Matematico.

Puossi dunque inferir bene da Verità di fatto, da Verità Logiche, e Storiche, [illegible]

Avvertiamo poi, che se i Giudizj, da cui s'inferisce, sono certi ed evidenti, certe ed evidenti pure esser possono le sue Illazioni; se i Giudizj, da cui deduce, sono certi soltanto e non evidenti, le Illazioni parimenti saranno certe. Che se l'antecedente è nulla più che probabile, la conclusione stessa altro non può essere che probabile. Ed è perciò che l'Argomento (antecedente) certo ed evidente produce Scienza: l'Argomento certo genera Fede; ed il probabile Opinione.

Resta però sempre vero a malgrado degli Scettici, che quantunque l'effetto della Dimostrazione essia del raziocinio, è vario, tuttavia e nelle cose Fisiche, e nelle Metafisiche e nelle Storiche, egli si può in modo inoppugnabile discorrere, e dimostrare.

N. III

De Ratiocinandi, et Argumentandi Methodo.

a.

Avvertenze Generali, onde farsi a ragionare.

Ma se in Virtù delle Premesse, ma se in forza di antecedenti Conoscenze, se cioè da Verità conosciute Noi siamo evidentemente in grado di trarre e scoprire Verità ancor prima ignote; però esercitando la Ragione nell'inferire, siamo soggetti ad errare. Onde nello stesso ragio-

namento abbisogniamo di direzione, o Metodo, per poter accrescere la suppellettile delle nostre cognizioni: e di tal bisogno una prova parlante sono i tanti Sofismi de' Filosofi stessi.

E tal bisogno, quanti lessero Logica, lo ebbero sempre notato: quì anzi i Peripatetici (seguaci d'Aristotele), e gli Scolastici hanno avuto a darsi una cura, quanto sorprendente per l'acume dispiegatovi, altrettanto per la moltitudine e sottigliezza de' lor precetti imbarazzante gli ingegni mediocri, che sono i più; e perchè tornava a volgere l'attenzione in astrazioni sopra astrazioni, non poco funesta ancora alle Scienze che hanno per base l'osservazione e l'Esperienza. E fu ventura per l'Umanità intera, che nel Secolo passato ingegni vigorosi arrestarono siffatto abuso, riducendo il Metodo di ragionare a poche Regole fondamentali: sul di cui esempio noi pure, dopo indicate alcune Avvertenze generali predispositive, dedurremo delle Leggi pel Raziocinio, dando poi avvisi particolari.

E per Avvertenze Generali le tre seguenti massime piace a noi di premettere.

Massima I. := Il solo solissimo amore della Verità indurre ci deve a ragionare =. Per conseguenza = non l'interesse, o lo spirito di partito, o un pazzo e stolido fanatismo, o la cieca ostinazione ne' propj pregiudizj, o le mal concepite prevenzioni, o la vana ambizione di comparire, o la smania di contraddire ad ogni cosa (G. Sowzik. V. 2 p. 247) ; nulla di tutto ciò spinger ci deve a ragionare = In malevolam animam non introibit Sapientia (Sap. I. 4). Chi mancasse di tal amore Disinteressato di Verità, difficilmente canserebbe ne' fumi di sue passioni l'errore, essendo le passioni una vera nube, che oscura l'occhio della mente.

Massima II. = Prima di ragionare conoscer bene lo Stato di Questione = Essendo il raziocinamento una Deduzione da Conoscenze e Giudizj antecedenti, se questi imperfettamente soltanto si conoscessero, in tal caso se non imperfetto egli potrebbe riuscire il giudizio, che da lor s'inferisse. Il nostro Vico dice: che gran parte delle questioni, e delle male intelligenze provenivano dal non aver ben bene conosciuto lo stato di questione sopra cui nulla meno si volle discorrere. La precipitanza, che rovina tanti ragionari de' Giovani, vuol essere appunto tolta con la pratica di questa massima. Onde i vecchi quel tanto prolungar gli Studj diretti a conoscer lo Stato della causa, chiamavan sagacemente: Mora sine Mora.

Massima III. := Marcar bene le cose affini; e trà cose unite, la principale =. Come altrove notato abbiamo, l'affinità delle cose sopra cui si vuol ragionare, è occasione d'errore; perciò chi imprende a ragionare, marcar deve innanzi tratto le cose affini, per non iscambiarle. Nella Storia Ecclesiastica son note le mene degl'Innovatori per sostituire alla parola __eguale__ la parola __simile__, la parola __omiusion__ alla parola __omousion__, perchè guadagnato quel passo, si tenevano in pugno di poter negare altre Verità. Essendo Verità di fatto (fisiche), Verità Logiche (metafisiche) e Verità Storiche (tradizionali) si vede pure indispensabile di marcar l'Ordine cui spettano le Verità che si studiano.

Che se il campo su cui ragionare più cose contenesse trà loro unite, distinguer e sopra ogni altra cosa si deve quella la quale serve di base all'altre, che dà loro Lume o Forza. Imperciocchè tolta la radice, il tronco disecca; Quando chè lasciandosi intatta

la base, o mal sicura, con poco frutto o si batterebbero, o si cercherebbe di sostenere le proposizioni subalterne.

B.

Deduzione delle principali Leggi del Raziocinio.

Premesse le quali avvertenze, eccoci qui a discorrere delle principali Regole, coll'ajuto delle quali rettamente Ragionare.

Quando gli Antichi = leges Syllogismi simplicis assignabant propemodum infinitas... Recentiores vero ut plurimum septem, nonnulli etiam octo =, come dettava alla Sapienza in Roma il 1828, il Prof. Gabriele Bonomi = (Log. et Met. Instit. I. p. 134); tra' moderni pure vi hanno di quelli, che più ancora ridussero le Regole del Sillogismo. Noi, entrando nella sostanza diressimo, ecco quanto pensiamo.

Per far un Ragionamento, un Sillogismo, bisognano più giudizj, cadaun de' quali si compone di più parti: e da ciò viene la seguente Regola.

Regola I.a - per poter sillogizzare, convien prima saper giudicare, e questo ancora dopo aver prima conosciuto uno per uno gli Elementi de' giudizii stessi =.

Constando il Sillogismo di più giudizj, e sua materia essendo le proposizioni, egli è tale, quali son queste: e da ciò viene la seguente Regola:

Regola II.a = il Sillogismo è materialmente vero quando tutti tre i giudizj sono veri = (Galup. Elem. ... V. 2): è materialmente falso, quando una o tutte le premesse son false (ib.).

Col Raziocinio si deduce un giudizio da altri giudizj, o in altri termini il conseguente dall'antecedente, una verità da altre verità: La Conclusione dunque come quella, che si trae fuori dalle premesse, ha un intima, ed essenziale relazione con le premesse stesse, cosicchè, come dice il Galuppi, = la connession necessaria tra l'antecedente e il conseguente è una legge necessaria a qualunque Raziocinio (ib. T. I).
E da ciò viene la seguente Regola.

Reg.a III.a = il Sillogismo è formalmente vero quando esiste la connessione fra l'antecedente e il conseguente. è formalmente falso quando l'ennunziata connessione non esiste - (Gal. ib V. 2)

Nelle premesse si paragonano due cose, due Idee, due Termini con un terzo Termine, per vedere se con questo terzo Termine gli altri due convengano, o non convengano. Questo terzo Termine dicesi ancora Terminus medius, o mezzo termine; egli è, dicemmo, la Pietra di paragone, onde di lui diceva Aristotele: = Tota virtus demonstrationis pendet in Medio =. E questo è mai sempre il Soggetto della proposizione maggiore, quando che l'attributo della stessa proposizione è il termine massimo: ed il soggetto della proposizion minore è il termine minimo. E da ciò ne segue la seg.e Regola.

Reg. IV. = il Sillogismo non può constare che di tre termini: del Termine me-

dio, del Termine Maggiore, e del Termine Minore (c. d. ib. T. I), onde dicevano i Maggiori nostri: = Terminus esto triplex, medius, majorque, minorque =.

Nella Conclusione non si deve far altro che annunziare se il Termine Maggiore, e Minore convengano tra di loro, oppure disconvengano. Convengono tra di loro, se sieno trovati convenire col Mezzo Termine, in forza di quel principio: = Quae sunt eadem Uni Tertio, sunt eadem inter se = E disconvengono tra di loro se uno si è trovato convenire col Mezzo Termine e l'altro no, dietro quel principio: = Si Unum ex duobus cum Tertio conveniet, minime vero alterum, non conveniunt inter se =. E da ciò viene quest'altra Regola.

Reg. V = La Conclusione deve solo annunziare la convenienza, o disconvenienza trovata nelle premesse =.

Scolio.

In conseguenza di che, se i due Termini Maggiore, e Minore non convengano col Terzo Termine, nella Conclusione non si può, nè affermare, nè negare: onde i Maggiori nostri dicevano: = utraque si premissa neget, nihil inde sequetur = Che se tutti e due i Termini convengono col Terzo, se cioè le proposizioni antecedenti sono affermative, la Conclusione pure dee esser tale. Per contrario, se uno dei Termini, Maggiore, o Minore conviene col Terzo, e l'altro no, se cioè una delle premesse è affermativa, e l'altra negativa, la Conclusion pure annunziar deve che questi Termini non vanno d'accordo, e quindi esser deve negativa. ——

C.

Alcune Avvertenze Particolarissime.

Ogni Sillogismo composto può ridursi in più Sillogismi semplici; perciò qualora ci avessero ad esaminare Sillogismi composti, onde la Verità o Falsità loro scoprirne, ridurli a Sillogismi semplici e dietro le date Regole esaminarli.

Vi ha assai parole equivoche, di doppio senso, di cui i Sofisti potrebbero valersi a danno de' semplici; perciò = è da osservare con somma accuratezza che i termini nel Sillogismo siano presi nel medesimo senso in tutti i confronti, che se ne fanno = (Soave. ib. p. 196).

Nel disputare evitar sempre, quanto è estraneo alle questioni, ed attenersi a Principj comunemente conosciuti, v. gr. al Senso comune, di cui dice bene il Prof. G. Corte: = nil Veritati demonstrandae, eidemque reluctantem convincendo magis idoneum esse potest = (Log. p. 59).

E nelle questioni qualsiensi prender sempre di mira il punto principale, da cui gli altri dipendono esclusive v. gr. tra noi e Protestanti essendo disparità di pensare in cose da credersi e da praticarsi, anzichè combattere seco loro sopra questo, o quell'altro dogma particolare, farsi di slancio alla questione capitale della Chiesa; risolta questa, riconosciuta la Chiesa per divinamente inspirata ed assistita, le altre questioni vengono fin dalle radici ad esser tolte.

E così facendo, mossi dall'amore della Verità, e guidati da Regole essenzialmente richieste dalla Natura del Raziocinio, o dalle circostanze, in che ci troveremo, riescirà a noi utilissimo il Raziocinio = tanto per iscoprir la Verità, quanto per persuaderla ad altri = (Galuppi).

E così resta per noi assolto il piano, che ci avevam proposto in trattando di Logica := Piano che accennano le seguenti parole

=Operatio virtutis intellectivæ est in perceptione = terminorum, propositionum et illationum =, le quali proferiva Bernardo Santo.

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas

L. D. S. A.

24 Sen. 1847.

18 Marzo 1846. Di 2 Sab.

Usiologia

h. e.

secunda Philosophiæ pars

II. Sem. an. I

1846

Introduzione.

A

Oggetto del presente Trattato.

Assolta abbiamo la prima parte della Filosofia nostra; e con ciò osservato abbiamo gli Elementi dell'umane cognizioni, con ciò osservato abbiamo i Giudizj, che fannosi con essi elementi, e osservato abbiamo i Razziocinj, che di più giudizj si compongono e ciò facendo abbiamo pure rilevata la Base sopra cui tutto si fonda l'Edifizio dell'umane scienze, ed abbiamo notate le Regole, sia per trovare verità, sia per dimostrarle trovate Punti tutti a' tempi nostri importantissimi.

Ma se l'uomo è tratto a conoscere e perciò si piace della verità ed avversa l'errore, e perciò contempla idee, e le applica, e perciò esamina e confronta, e perciò giudica e ragiona, e ragionando dimostra, acquista scienze, e si sviluppa: Egli cerca ancora Esseri reali, e sussistenti, con l'uso de' quali aiutarsi e conservarsi.

Allo sviluppo suo quindi, al suo Perfezionamento, egli si coopera da chiunque lo assista nella cognizione di questi Esseri, ed a lui procuri esatta contezza su la natura dei medesimi. Per tale opera egli si viene a scoprire quale sia la vera e reale posizione dell'Uomo per riguardo agli altri Esseri reali: per tale opera egli si avvanza nella Scienza della Perfezione.

E questo appunto è l'oggetto del presente nostro Trattato, che intitolato abbiamo Usiologia; ossia a dire Studio degli Esseri reali, o sussistenti.

B.

Importanza di questo Trattato

Questa ricerca poi, o studio degli Esseri Reali, mercè il quale veniam noi a conoscere quello ch'è l'uomo tra i medesimi, aver si deve per sommamente importante in una dottrina generale per la perfezion dell'uomo, che è quanto noi intendiamo per Filosofia.

Imperciocchè, s'egli è un fatto a tutti osservabile, che l'uomo tende incessantemente ad accrescersi ad ammigliorarsi; s'egli dallo stato d'imperfezione in che trovasi, continuamente anela a quello della perfezione; egli è pure chiaro, che perciò sono a lui necessarj nuovi gradi d'entità, e che perciò pure ovuno

o più altri esseri ci vogliono, con l'ajuto de' quali abbonirsi e completarsi. Ma quest'uomo medesimo non vuole cosa alcuna, che prima non abbia conosciuta: non spera egli e non ricorre a' questo o quell'essere da lui diverso che dopo averne cognizione. E quello che è pure indubitabile, egli si è, che lunga lunghissima si è la via per arrivare da se solo a tutti conosce e gli Esseri reali; e quello che è più ella è piena zeppa di andirivieni, ed oscurità, dove smarriscono una moltitudine di studiosi, avvegnachè d'ingegno svegliato, e liberi dalle cure della vita. Per poter dunque svilupparsi, egli è indispensabile di conoscer bene il Mondo reale degli Esseri sussistenti.

="Fino a tanto, diceva Rousseau, che non giungerassi a conoscere l'uomo naturale, tenteremo sempre invano di determinare la legge, che meglio conviene alla sua costituzione = Volendosi completare un ente mediante un altro, è forza conoscerli tutti e due innanzi tratto, diceva perciò l'Angelico = nullus potest convenienter aliquid alteri applicare, nisi utrumque cognoscat, scilicet et id quod applicandum est, et id cui applicandum est = (2 II. 2ª 2. 47. art. 2). In una dottrina generale per conseguenza per la perfezion dell'uomo, ella è una parte capitale affatto lo studio degli esseri reali, onde conoscere quello ch'è l'uomo tra' medesimi e viceversa. E bene sentivano quegli antichi, che sulla facciata del tempio di Delfo vollero scolpita a caratteri cubitali l'aurea sentenza = Nosce te ipsum = ed a ragione ebbe a dire S. Clemente = Est omnium disciplinarum pulcherrima ac maxima seipsum nosse = (lib. 3.)

E ben vero, che la Logica = est omnium scientiarum janua =; ma non fa ella, che addestrare l'uomo all'acquisto di cognizioni, quandochè in questo trattato vengonvi di fatti ad acquistare cognizioni, senza di cui vano tornerebbe ogni aspiro alla perfezione, come in quelle sue parole asseriva S. Bernardo = si te nescieris, eris similis aedificanti sine fundamento, ruinam non structuram faciens = (lib. 7)

Così è importante questo Trattato, che prendiamo a svolgere in questo secondo semestre

C

Piano dello Studio presente.

Per conoscere poi quello ch'è l'uomo tra' esseri reali, e con ciò farsi strada a discorrere davvicino quello che a lui conviene, onde sicuro procedere al suo perfezionamento, il seguente piano noi ci abbiamo fissato.

Innanzi tratto discorreremo degli Esseri, che il Mondo compongono; e di poi dell'Uomo stesso: e questo perchè l'uomo facilmente trascorre all'esterno, e non così inclina all'esame di sè stesso. E poichè egli è dagli effetti, e dalla natura de' medesimi che si argomenta all'esistenza e proprietà delle cause, noi, perciò dopo parlato del mondo e dell'Uomo, parleremo di Dio, venendo così a dividere questo Trattato in

tri Articoli, nella Cosmologia cioè nell' Antropologia, e nella Teologia.

Ed in cadauno di questi tre articoli, giusta quello detto abbiamo nella Prefazione, quel solo noi cercheremo, che vaglia a premunire da errori, ch'essi potrebbero funesti fondamentalmente all'oggetto cui mira il presente Trattato; e che basti all'acquisto di quell'idee, ò nozioni, le quali insieme unite abbiano a porgere il punto di partenza per altre investigazioni indispensabili a una dottrina generale per la perfezion dell'uomo. "quantunque oltremmodo vasto sia e profondo l'argomento di cadauno di essi articoli, nostro intendimento tuttavia si è di soltanto = tracciare le linee principali, e disegnare dell'immenso paese, per così dire, le sole strade maestre = (Rosm.)

Dall'insieme poi di questi tre Articoli faremo sì, che abbiasi quel tanto di cognizioni di cui uopo noi si studia, che un' Idea formiscano sufficiente di quello, che cadaun uomo tra Esseri Reali.

Recta Via vita
[illegible]
[illegible]

Articulus I.

Cosmologia

N. I
Brevis Mundi Idea.

A.
De eo, quod hic significat Mundi nomen

Hoc nomen Mundus, plures habet significationes: nunc vitam significat futuram, nunc præsentem; nunc vero vitæ præsentis amatores. Dicitur enim = nel mondo di là; in questo mondo; ed il mondo è cattivo =. Collectionem insuper significat corporum, seu entium materialium et sensibilium, quæ nobis nempe sub sensibus cadunt. quo in sensu mundus hominem ipsum complectitur, utpote corpore donatum, et omnia, quæ habentur in cœlis, ac in terris, à maximo usque ad minimum.

Atque hic est mundus, de quo nos aliqua tantummodo faciemus verba, prout instituti ratio exigit

B
De Mundi hujus limitatione et connexione

Nunc autem mundum generatim spectantes, in suis partibus limitatum, illum esse dicimus, atque connexum. Hic enim mundus, etiamsi non sit homini undequaque mensurabilis, limitatus tamen ipse est dicendus, ideo quia ex pluribus constat corporibus, quorum alia in cœlis eminent, alia vero in terris habentur. Hujus rei ratio hæc est quod pluralitas, et infinitas se se invicem excludant. Unde merito scribit Jo: Bapta Tertua = l'infinito non può essere che un solo; due infiniti si distruggono, uno serve di limite all'altro; e l'infinito non ha limiti = (Perchè lo spirito ec. Vol. 1. p. 141) Quoniam igitur mundus hic ex pluribus constat partibus, idcirco habendus est nobis circumscriptus, et limitatus.

Præter autem limitationem, admittatur insuper necesse est certa quædam connexio in hoc mundo, ideo quia ejusdem partes inter se satis superque apparent colligatæ. Ut enim de aliis taceamus, certum est, quod hominis ipsius vita, ac brutorum, plantarumque sors a dierum et noctium successione,

nec non a quatuor anni tempestatibus dependent; quæ omnia simul subjiciuntur actioni stellarum, ac præcipue Solis = La esistenza, ayebat Linneus degli Animali è fondata sui vegetabili; quella dei Vegetali sui Minerali; quella dei Minerali sulla Terra; e quella della Terra sul Sole, il quale rotando sul suo asse, con invariabile regolarità muove in giro = (Sistema della natura num.) Ideoque Mundus hic a Tullio dicebatur = admirabilis series rerum inter se colligatarum = (de nat. Deor. lib. I. cap. 4).

Mundus igitur hic propter naturam partium suarum, earumque ab invicem dependentiam limitatus atque connexus habendus est nobis.

C

Utrum Mundus hic habuerit nec ne initium.

Hæc autem Mundi machina, limitibus circumscripta, ac partes habens connexas, non fuit semper, sed initium habuit, et esse cæpit.

Quod facile apparet 1.° ex idea illius quod naturæ alicujus rei convenit, 2.° ex idea motus; 3.° ex ipsa traditione.

Diffatti quello, che conviene alla natura di questo, o quell'ente, ossia a dire, quello, che gli è essenziale, non può dirsi da lui ricevuto. perchè se lo avesse ricevuto, sarebbe egli stato prima di riceverlo, sarebbe stato senza di lui: E quello, senza di cui si può essere non è necessario, ed essenziale; ma egli è soltanto accessorio e contingente. E tutto ciò che è essenziale non venendo da altri, da altri neppure dipende, nè d'altri abbisogna per essere quello che è. Son queste verità logiche. Avanziamo: ma il Mondo consta di parti trà loro connesse, alcune delle quali concorrono allo sviluppo ed esistenza di alcun altre; e tutte insieme sono strette a dei limiti, cui sotto stanno. Dunque esse parti non esistono indipendentemente; dunque non hanno un' esistenza essenziale, ma contingente, che ricevuta hanno, dunque il mondo non è sempre stato. Ex idea igitur rei necessariæ manifestum est, quod mundus esse cæpit. Vedi Poliuca V. I. p. 750

In mundi partibus perspicuam insuper est, successionem haberi, ac motum. Posita autem in mundi partibus successione, ac motu, unum ex his duobus est admittendum. vel enim necesse est venire ad aliquod initium, quo successio et motus esse cæperunt; vel admittatur oportet successio infinita, infinitusque de loco in locum transitus, in quo motus consistit. Atqui dicimus cum Aristotele, = infinitum non est pertransire = ; atqui successio et motus sine initio sunt duo absurda. Mundus ergo, quia ex partibus constat, in quibus successio habetur et motus, non fuit semper; sed initium habuit, et esse cæpit.

Tandem, quod Mundus initium habuerit, communis est traditio. = Questo

è testificato ajebat Dnus de Poulis. dalla Tradizione di tutti i popoli della terra, e non è combattuto da alcun' altra tradizione = (Du-Clot, Sacr. Bib. vendicata V. I prif. s. 2. p. 91). Porro in re tanti momenti traditio communis est veritatis signum = Il fatto, ch'ella conserva, idem Scriptor merito notabat, è di tale grandezza e semplicità da trasmettersi ai Secoli più remoti; è di tal natura, da non aver potuto essere inventato. e tutti i popoli non avrebbero dubitato dell'eternità del mondo, se veramente fosse eterno. Diffatti d'onde avrebbero essi tratta l'opinione del suo principio? non dall'esperienza propria, nè da quella de loro antenati. questa anzi avrebbe loro mostrato un mondo, che sempre ha sussistito. e quindi essi avrebbero giudicato essere sempre stato il mondo = (Du-Clot ibid)

Cum igitur communis populorum traditio stare non possit sine mundi initio, triplici ex causa manifestum est nobis, mundum hunc initium habuisse.

N. II.
Mundi partium Varietas innuitur.

a.
De aliquarum Mundi partium Numero, et Mole.

E di questa Machina mondiale quante e quali non sono le parti? Che moltitudine di oggetti, che varietà di figure, che ricchezza di Scene non colpiscono l'occhio stesso dello spettatore volgare!

I varj aspetti, che presenta il Cielo alla comparsa e tramonto del sole, or sereno, or tempestoso, le quattro stagioni, i nubifragii, il fioccar della neve, il volar de' campi, i sali, le pietre preziose, le selve, la famiglia de' fiori, gli animali carnivori, ed erbivori, i muti abitatori del mare, i loro istinti e forme, le loro industrie e mezzi per conservarsi, per tacere di una moltitudine di altre cose, presenteran sempre scena svariatissime, che sorprenderanno il dotto al pari dell' idiota.

E degl' individui, che in tali scene fan parte, chi mai vorrebbe assumerse l'incarico di rilevarne il numero? – Se il novero delle Stelle visibili ad occhio nudo, altre volte non superava di molto il migliajo; al presente col l'ajuto de' telescopii se n'è scoperto un numero prodigioso: il de La Lande pretese che con il telescopio di sette piedi e mezzo se ne potessero scoprire 80,000 = (Sturm, Maraviglie di Dio ecc. Volume II, 3. Febb.) E così fanosi dopo av.

variate le investigazioni che l'Astronomo Francese Arago, opina presentemente, che il numero calcolabile de' corpi celesti ascenda a centoquarantaquattro millioni.

Che se dal Cielo caliamo in Terra, ed in cerca di Esseri numerosi, ed al solo numero degli insetti rivogliendoci, chi mai potrebbe farne il calcolo. Se una mosca sola a un parto solo da alla luce da 20,000 uova; e se = il numero delle specie d'insetti attualmente conosciute salirà circa a 60,000, e secondo altri, fino a 80,000 =? (l'Ab. Fran. Nardi Verità della Rel. D. 26. nota 2. p. 64).

Che se pure una parola dir vogliamo delle maggiori e minori Moli delle numerosissime parti di questa Macchina Mondiale, senza occuparci delle Moli intermedie, un' idea più grande ancora avremo della Varietà loro.

S'intende bene, che il Sole, tutta illuminando la terra a lui sottoposta, esser deve ben bene grande: quale poi è la sua grandezza? E quale quella di tutte insieme le Stelle del Firmamento? A concepir una tal quale idea i seguenti detti di Naturalisti inservono mirabilmente. = La grandezza del Sole, ossia il suo volume, scrive Saverio Poli, supera di un millione, e quattrocento milla volte quello della Terra; e la sua distanza media dalla medesima è calcolata ascendere a 34,357,480 leghe di modo che, soggiunge Nicolò Covelli, una palla del calibro e della velocità di quella spinta dal cannone, supposto che corresse in linea retta dalla terra al Sole senza perdere nulla della sua velocità, impiegherebbe dodici anni circa per giungere a quell'Astro = (Cenni di Astron. in continuazione del Trat. di Fisica del Biot). La qual grandezza del Sole, e distanza sua dalla terra nostra sono ben bene inferiori alla grandezza e distanza delle Stelle = Le Stelle, scrive il Covelli, sono sì lontane da noi che da alcuni Astronomi con calcolo prudenziale 208,000 volte maggiore di quella del Sole si fa la distanza loro dalla terra, in modo tale, che la luce delle medesime abbisognerebbe di tre anni per giungere a noi, quantunque non impieghi che otto minuti per arrivare a noi quella del Sole = (ibid). Che seppure nei piccolissimi [illegible]

Nè dal Cielo alla Terra, nè dalla grandezza de' corpi celesti rivolgasi il guardo alla piccolezza de' corpicciuoli degli animali che solo a occhio armato scopronsi; che per ne abbiamo a sorprendere alla Varietà delle Moli. Ed in fatti quanto piccola mai non deve essere la mole degli animali infusorj dal celebre Spalanzani scoperti, e più ancora quella de' membri componenti i corpicciuoli loro? Imperciochè, come scrive un dotto Francese, = sotto il microscopio una goccia d'acqua comparisce un oceano con migliaja, e migliaja di abitanti, trasparenti, di varie forme, di pallonini cioè, di alberi, di campane; i quali

in un parto solo danno centinaja di figli, che fannosi guerra accanita; tra cui i vincitori si mangiano i vinti; e queste vittime infelici inghiottite vive si vedono agitarsi per lungo tempo nel ventre trasparente di quelli che le ingoiarono; e ciascuna specie di questi animaletti muoversi in varie maniere, ora rapidamente, ora lentamente, ora in circolo, ora in arco, ora serpeggiando, ora in linea retta procedendo: e tutto questo in una sola goccia d'acqua = (Ling. [illegible] Marna, [illegible] sopra lib. 4 cap. 41). E si possono ben dire col celebre Paschal esser [illegible] = meraviglie non meno sorprendenti per la loro picciolezza, di quello che le altre per la loro estensione = (Pens. Cap. 22. N. 1.)

E volendosi pure dir una parola dell'uomo, come parte del Mondo, questo solo diremo della sua Mole: che, come dice bene il Mag. Heiss. = il nostro Globo di sole gm. leghe di circonferenza, confrontato coll'immensità de' Cieli non è più che un semplice atomo = (Princ. fil. mor. vol. 4. e [illegible] nat.); l'uomo che è così poco riguardo al Globo terracqueo, di confronto al Sole, di confronto a tutte insieme le stelle del Firmamento per tanta picciolezza scomparisce qual punto impercettibile; per contrario a petto degli Insetti è = un colosso, un mondo, anzi un tutto = (Pascal. ivi), sicchè egli sta [illegible] = come sospeso tra due Abissi = (ibid.).

B.

De Mineralium, Vegetalium, et Animalium Natura.

E così alcun che notato intorno al Numero ed alla Mole di alcune parti di questo Mondo, poichè i corpi, che quasi formano la sua corteccia, le piante, che l'investono ed abbelliscono, e le bestie, che sopra si muovono, sono stati da gran tempo divisi da' Naturalisti in tre Regni, minerale cioè, vegetale ed animale; noi stessi diremo qui qualche cosa della linea, che l'uno dall'altro separa questi tre Regni, onde un tal poco rilevarne la Natura loro.

Ed innanzi tutto osserviamo che il Regno minerale dai due altri Regni distinguesi nella Struttura, nell'origine, nel modo di crescere e durare de' suoi individui. Imperciocchè i Minerali sono aggregati di molecole per figura e natura affini; i quali aggregati o masse cominciarono senza essere preformati, che crebbero poi e crescono per apposizione esterna e successiva di parti simili; e formansi giornalmente sotto a date leggi fisse e costanti = (Pesari Pedova Viscardi, dizio. nat. tom. 10 pag. 65), e che continuano a durare e crescere = a meno che non vengano a provare gli effetti di qualche forza

esteriore chimica, o meccanica =, Flemming Fil Zool. Vol. 1. c. p 2.

I Vegetali e gli Animali pure sono un composto di più parti; non però della stessa figura l'una come l'altra, e neppure le parti componenti un individuo han sempre proprietà comuni; e ciò non pertanto l'una chiama l'altra, e tutte insieme con l'azione loro rispettiva tornano a bene dell'individuo; epperciò Vegetali ed Animali ricevono il nome di organizzati; e la disposizione delle loro parti dicesi Organismo. E tanto gli uni che gli altri provengono dal germe, in cui tutte le parti essenziali sono preordinate e concentrate per così dire in un punto =(De Saxi ibid. p. 64), in embrione, in piccolo = I germi, dice bene Carlotta da Saxi, contengono le produzioni future sotto le stesse apparenze, che sono realmente la piccola pianta; il corpo animale è una macchina formata d'un solo getto preordinato nel germe, il quale contiene l'animale in miniatura. La sana Filosofia e la osservazione insegnano che in natura non si dà vera generazione, ma puro sviluppo di corpi organici preesistenti nei germi =(ibid. let. 25) E tanto i Vegetali, che gli Animali vanno sebbene crescendo di volume e di forza, ma per aggiunta interna di succhi che si appropriano con appositi organi; ed il loro crescimento comincia, come dice Roselly = da una specie di alattamento, poi l'infanzia, più tardi l'adolescenza, in fine la pienezza di sviluppo =: ed arrivati a quest'ultimo stadio, a differenza dei minerali, i corpi loro per dissoluzione di parti periscono.

Che se così nella struttura, Origine, e Maniera di crescere e durare da Minerali differiscono i Vegetali ed Animali, tra di questi pure vi ha differenza. = Nei Vegetali v.g. scrive Flemming, in nessun modo riesce di trovare alcuna cavità comune destinata a ricevere gli alimenti; negli Animali all'incontro troviamo essere un canale alimentare, chiamato stomaco, o ventricolo, unito in ogni individuo. Nei Vegetali i vasi della nutrizione derivano dalla superficie; mentre quelli degli Animali prendono origine nell'interno del canale alimentare =(ibi); ed è perciò che quando nelle piante termina la vita loro all'esterno, negli Animali invece finisce nell'interno. E quando le piante nutrisconsi succhiando molecole inorganiche, gli animali invece alimentansi di parti organiche, che inghiottite se le appropriano internamente decomponendole con appositi organi, o strumenti.

E sopra tutto da notarsi è quest'altra differenza. Quando le piante, come tutte le macchine, poste nelle stesse circostanze danno gli stessi effetti, e non muovonsi, che in ragione dell'impressioni; gli Animali all'incontro, anche cambiate circostanze, non cambiano modo di agire; o secondo il bene, o male venuto da impressioni esterne cambiano situazione. Quando v. gr. un cavallo, ed un cane alla voce del padrone seguita dalla frusta si danno alla fuga; basta di poi quella voce, per farsi nuovamente a correre. E tuttogiorno si può

da tutti vedere come gli animali domestici cambiino di situazione sull'esperienza del passato. E = Di qui scaturisce, nota bene il Rosmini, tutta l'arte di educare le bestie, che si basa sul principio seguente: associare delle sensazioni aggradevoli a quelle operazioni della bestia, che si vuole ch'ella faccia; e associare delle sensazioni disaggradevoli alle operazioni della bestia, che si vuole ch'ella fugga = (Antrop. fasc. II. p. 307)

Contuttocchè dunque Minerali, Vegetali ed Animali sieno altrettanti Corpi, a ragione tuttavia vennero distinti da Naturalisti in tre Regni, attese le differenze loro naturali.

C.

Utrum Bruta habenda sint animata.

E qui giunti, spontanea, per così dire, ci si presenta alla mente la tanto agitata questione intorno all'anima delle bestie. Ed in vero, operando tanti animali, e muovendosi in maniera affatto diversa da quella delle macchine, avranno essi pure, oltre al corpo organico, un principio, per natura diverso? Ossia a dire avranno essi un'anima immateriale, inestesa, semplice? O in quella vece, nulla più saranno gli animali, che puri corpi organici, pure macchine, o automi?

Quatuor hac super re fuerunt sententiæ, in quas abierunt Philosophi: prima est eorum, qui non solum bestiis concesserunt animam a corpore distinctam ac prorsus immaterialem, sed eandem insuper tradiderunt ejusdem esse Speciei ac hominis animam. Sæculo proxime elapso hæc sententia quosdam habuit sectatores. Secunda sententia est eorum, qui brutis utique concedunt animam immaterialem, illam tamen habent specie diversam ab humana. Nobiliores Philosophi hanc tuentur sententiam. Tertia est eorum, qui utique animam belluis concedunt, sed materialem, arbitrantes illam esse quemdam corporis actum. Sic tradiderunt Epicurei, Peripatetici, Gassendistæ ac ipsi scholastici. Quarta est eorum, qui bestias putant esse puras machinas omni sensu carentes. Sic Diogenes Cynicus, ac ipse Seneca judicabant; sic tradidit sæculo XVI Pereira Medicus hispanus et Sæc. XVII Cartesius, cui postea inter alios adhæsit Malebranchius; sic etiam quidam inter nostrates opinatur, qui animam brutinam vocat = un mero fantasma, un'ombra vana gettata sui corpi da fantastiche menti ingegnose - che! un = ingannevole chimerica visione =.

Qua super re, primam ommittentes sententiam alio tempore a nobis discutiendam, nos secundam amplectimur sententiam, ac sequentibus de causis. I°

quia Animalia Vim habent activam; II° quia Animalia Vim habent sensitivam

Quod autem Animalia vim habeant activam, ex eo apparet quod cum a suis impetantur adversariis, vel se dant in fugam, vel vim vi repellere student; proindeque non moveantur ex toto a causis ab extra in se agentibus, quin imo sunt contra; proindeque non tantum vim habent passivam, verum etiam activam. Et bene dicit Rosmini: = È evidente che due serie di Fenomeni tra loro distinti ed opposti esiggono, e chiamano due opposti Principii; ciò è a dire, egli è evidentemente necessario ammettere un Principio che opera, e un Principio che patisce = (Antropol. pagin. 37). Quod insuper vim habeant sensitivam, vim nempe experiendi vel bonas, vel malas, quae ab externis causis fiunt in ipsis mutationes, res est manifesta: nam uno modo respondent, si blanditiis afficiuntur, alio autem modo, si percussionibus, ut videre est in bestiis domesticis.

Sed Machinae tantummodo patiuntur; nec ullas habent sensationes. Animalia igitur non sunt purae Machinae, seu pura Automata; sed aliquid plus debent in seipsis habere; sed principium aliquod prae ipsis habeant oportet, quod agat et sentiat.

Quinnimo Animalia Principium immateriale habeant oportet, ac prorsus simplex. Difatti gli Animali si muovono, et agiscono a seconda delle varie impressioni che ricevono di presente, e ricevevano prima: e se v.g. un cane allo stesso è assalito alla coda, e in un orecchio; difende prima una, e poi l'altra delle parti del suo corpo: e così veggonsi fare altri animali domestici. Ma per difendere prima questa, e poi quella parte assalita, ma per agire a seconda di impressioni varie, egli è necessario un censio comune, dove tutte arrivino le impressioni, ma per difendere attivamente più parti assalite è necessario un Principio, dove tutti gli assalimenti fatto abbiano capo, come notavil P. Zantedeschi. Altrimenti ei dice = ove mai potrebbero diversi raggi e più cose incontrarsi senza un centro di unione? (Logic. e Metaf. Vol. 2). La qual cosa sarebbe impossibile se fossero nulla più che corpi organici: perchè, diremo col Rosmini, essendo = proprietà essenziale e caratteristica d'ogni corpo, che ogni sua parte sia fuori d'ogni altra, è manifesto, che solo un Principio semplice può unire insieme più sensazioni, e rendersi il Soggetto di tutte = (Antrop. p. 96). Son queste Verità razionali, e facili a dedursi a chiunque non manchi di buon senso.

Dicimus igitur, bestias, praeter corpus, aliud habere principium reale quod animam appellamus, natura distinctum, ac prorsus a corpore diversum. Atque idcirco Tertia et Quarta Sententia ab ipsis evertuntur fundamentis.

Et frustra omnino adversarii ad Divinam recurrunt Omnipotentiam, ut suam tueantur sententiam. Deus Opt. Max. utique = poterat efficere machinas quae absque ulla sentiente anima eas ipsas perficerent actiones quae a brutis perfici videntur =, ut ait Raph. Bonomi (Logic. et Meth. Instit. T. I. 2 p. 216). Nos ipsi hoc illis concedimus: quinnimo ut cum Jacobo Abbadie loquamur, = come mai arrischierebbesi negare ciò relativamente a Dio dacchè cur si fa, ciò egli non è pressoché

superiore alla volgata degli uomini =? (l'arte di conoscere se stesso). Attamen in errore versantur sic argumentantes.

Nam cum solis ideis neque affirmari, neque negari quidquam potest, quoad rerum existentiam ac naturam: nec a posse ad esse valet illatio. Atque ubi agitur de veritatibus physicis, standum est Experientiæ. Unde de hi, Philosophis ex sententia nostra merito dixit Major Weiss: = Vari filosofi tanto antichi, che moderni facendo dei bruti una semplice machina provarono soltanto che possono talvolta anche gli stessi grandi uomini diventar Machine = (Princip. fil. sui Bruti).

N.° III.

Hominis in Mundo Conditio.

a

De aliquibus, in quibus Homo cum Mundi partibus convenit

Quibus Mundi partibus breviter recensitis ac spectatis, facillime videri potest, prout exigit nostri instituti ratio, quod idem homo cum iisdem partibus in aliquibus convenit, in aliquibus autem differt. Videamus primum.

Convenit primo in aliquibus: nam, ut cetera corpora, corpus habet ex partibus constans extra alias partes positis: ut aliæ Terræ hujus partes, quatuor anni tempestatibus subjacet, ac Solis calore afficitur, atque non secus ac plantæ et bruta externo indiget auxilio, ut suam protrahat existentiam, adeo ut proinde cum Mundo ipso sit connexus, ac ipse quoque initium habuerit.

In aliquibus aliis convenit homo cum plantis, et brutis. Ut illa enim corpus habet organisatum, et evolvitur ex germine; et si nullum opponatur obstaculum, quatuor habet ætates, infantiam nempe, adolescentiam, virilitatem et senectutem, quibus transactis, quoad corpus per partium dissolutionem homo ipse moritur.

In aliquibus tandem cum ipsis brutis convenit: quemadmodum enim bruta, unum habet stomachum; ex partibus vestitur organisatis, quas inde per quædam organa sibi assimilat; atque donatus est sensitivitate, adeo ut præter corpus animam habeat immaterialem prorsus, et simplicem.

Hæc sunt, in quibus homo cum prædictis Mundi partibus omnino convenit.

De aliquibus, in quibus Homo a Mundi partibus differt.

Aliqua pariter notabimus, in quibus, sive a plantis, sive ab ipsis Brutis, differt homo; et breviter quidem.

Plantę et Bruta in primis in aliquibus tantum locis habentur; non sic autem homo. = Le innumerevoli di lui famiglie, ait Virey, sono sparse ovunque sulla terra dalla Torrida bruciante sino ai ghiacci dei Poli; i suoi vascelli, e le sue barche varcano in ogni direzione le onde dell'Oceano, e le isole più lontane, i deserti, e le balze che innaccessibili sembravano, vennero in di lui possesso. Quando nessun albero, nessun animale può vivere e prosperare in ogni terra, e clima, l'uomo è il solo Essere, che dir si possa veramente cosmopolita = (Stor. fis. dell'uomo V. 2 ... 11) Ad distinctionem igitur plantarum et brutorum, ut cum Tullio loquamur, homo = est totius Mundi Civis =.

Bruta insuper unaquaque, ac quovis tempore eodem modo evolvuntur: homo e contra incipit paullatim per varios transit anfractus, et de generatione in generationem progreditur. = I bruti, ait Professor Pestalozza, fin dai primi giorni della loro esistenza ottimamente istruiti di ciò che far debbono per tendere al loro fine sono industriosissimi, regolarissimi in ogni loro operazione; in una parola assai più perfetti degli uomini nell'eseguire tuttociò, a cui Natura gli ha destinati = (Elem. di Fil. Vol. I, Psicologia Empirica sez. I n. 175) Et nihilominus omne animal, observabimus hic cum Ferguson, = è al termine di mille anni ciò ch'era al cominciamento di questi mille anni: riguardo agli uomini tutto altrimenti addiviene. La Specie ha i suoi progressi così bene, che l'individuo; sopra i fondamenti, che la precedente età le ha lasciati, ella fabbrica per l'età susseguenti; e mano mano perviene ad un grado di perfezione, il quale esser non può, se non il prodotto di combinati effetti di parecchie generazioni = (Saggio sulla Storia civile).

Bruta denique etiamsi vel ab ipsa nativitate in comparatione hominis perfectius suum habeant corpus; attamen ubique locorum ac temporum vel aufugiunt ab homine, vel illi inserviunt. = Se noi, scribit Joseph Virey, senza prevenzioni studiamo l'uomo, ci sembrerà un animale assai poco favorito dalla natura, confrontandolo cogli altri esseri = (Comp. di Stor. Fis. e Mor. dell'uomo V. 1 pref. art. 2 p. 12) Alla sua nascita egli non è, come gli altri animali proveduto di alcuna = arma offensiva, o diffensiva = (ibid. p. 13); e ciò nullameno = egli acumina il ferro

fa in alto saltar le roccie, assoggetta la Tigre, sottomette l'Elefante, prende l'enorme Balena, in seno all'aria vince l'orgoglio dell'Aquila con la palla dell'archibugio; a dir breve, tale è la sua superiorità sopra gli animali, che è più utile ai medesimi l'esser dimenticati, come gl'insetti, e quello che resister vi come il Leone, ed il Rinoceronte, di maniera che = nullo nasce più debole di questo uomo, e nessuno tuttavia diviene più possente di lui = (ib. p. 19).

Quibus sic stantibus, quid quæso sentiendum de domino Diderot, il quale posto sul grave affermava; che un cane non differisse dall'uomo che per l'abito? = quid quæso sentiendum de domino Broussè, il quale l'altro dì tanto chiasso menava a Parigi, e che seriamente obbe a dire. = ch'egli è tempo, che si rovesci quel muro di divisione, che i Metafisici hanno innalzato tra gli uomini e gli animali? - (Corso di Cranolog.) Hoc unum sentiendum de hujusgeneris Sophistis.

= La superiorità dell'uomo su tutti gli animali è un fatto costante, e palese a tutti: miseratione igitur digni, veluti mente capti.

C.

Utrum beata sit hominis in Mundo conditio.

Quæ cum ita sint, quid dicendum erit de præsenti hominis Statu in rerum Natura? Beatane habenda ejus in mundo conditio?

Certo certius homo si externe tantummodo a nobis spectaretur, habendus esset cum Rousseavio: pel Re della natura =. Ipsa ejus forma hoc nobis innueret = L'uomo, scribit Buffon, nella sua forma esteriore avvanza tutti: sorreggesi agli ritto, e con la fronte elevata: il portamento è qual dè chi comanda. il suo capo volgesi al Cielo, e sopra l'augusto suo volto è scritto il carattere di sua dignità. Non gli son date le braccia per sostegno della persona, non deve la mano calpestar il terreno: il braccio e la mano son fatti a più nobili usi: ei tocca la terra colle sole estremità più lontane; vedela soltanto da lungi, e sembra disdegnarla. Il maestoso suo contegno, il fermo passo e sicuro manifestano a un tempo maestà e forza =. Realem insuper hominis dignitatem multitudo, ac Magnitudo suorum operum ubique locorum ac temporum ostendunt, atque proclamant, et super omnia suus agendi modus.. Imperturbato nell'esequimento de'suoi svariati disegni, per usar le parole d'un dotto Francese, = Egli muove circondato dalla potenza della natura = (Aimè Martin, Let. sopra Vol. 1. let. 9)

Propius tamen homo iste spectatus aliud esse appareret cuique sensata. Trovandosi il medesimo in ogni parte divenuto colono del globo ter

racqueo, ed aspirando a quanto vi ha per lui di dilettevole od utile sotto tanti climi, Egli è vulnerabile in tutta l'estension della terra: e quel che più merita attenzione si è, che = Egli tutto ambisce, dappertutto regnar, e di nulla rimane soddisfatto = (Percy, sc. V.1. sez. 2. art. 3 p. 87). Verità ad un tempo palpabile, e lagrimanda.

Nè accade illudersi sulla stessa estensione delle sue forze: imperciocchè egli = sul prodotto della creazione non può niente, niente sulle rivoluzioni del globo terrestre, niente sopra la specie de' minerali, vegetali ed animali; la sua forza, ed autorità si estende soltanto sugl'individui... e strascinato lui pure dal torrente del tempo, gli è forza subir la legge comune = e morire. (Man. di Stor. natur. T. 1.°). Onde stando ai fatti, con tutto che l'uomo tra esseri, che lo circondano qui in terra così maestoso comparisca, e così superiore ai medesimi, la sua sorte tuttavia è tutt'altro che beata, e dice bene Silvio Pellico in que' versi:

Giocondo del suo pascolo è l'armento,
E se rugge il leon, rugge per fame;
E quando è sazio, anch'ei posa contento.
Solo il mortal, benchè ogni senso sbrame,
E si sforzi a letizia, ode una voce,
Che in cor gli grida: l'ore tue son grame!

L'uomo.—

Articulus II

Anthropologia.

N. I

Brevis hominum Collatio.–

a

De præcipuis in quibus homines ab invicem differunt

Fin qui osservato abbiamo con tutta brevità l'uomo nel Mondo, in riguardo cioè agli esseri finiti, che il circondano, o sia a dire relativamente; ora brevemente pure l'osserveremo in se stesso, considerando dapprima i Rapporti più generali tra uomini ed uomini; secondo, la Natura, o qualità delle parti di cui constano i singoli uomini; ed in fine, che sia ogni uomo

Cum autem superius dictum sit a nobis, homines ad plantarum, bestiarumque distinctionem ubique locorum haberi, atque certum omnino sit ex Historia, homines unius regionis ab alterius regionis incolis differre, sciendum tamen est, præcipuas hominum differentias ad tria capita reduci posse; aliæ enim corporis formam, aliæ mentis cognitiones aliæ vero Mores respiciunt.

Et in primis generaliores hominum inter homines differentiæ, quoad corporis formam, sunt juxta eruditos, quæ sequuntur. I Settentrionali sono più piccoli di statura, corpulenti, biancastri; han cappelli retti, pochissima barba, spazio largo e liscio fra le sopraciglia, e faccia camusa. Gli abitatori dell' antico Continente, in pien parlando, hanno presso a poco la nostra forma. Verso la Linea hanno tinte più forti, brune, giallognole, nerognole; sono più adusti, han cappelli ricciuti, occhi gran fatto al fior di faccia, naso grosso e schiacciato. Gl' interni dell' America han fronte bassa, pomella prominenti, lineamenti pronunciati, color di rame, tionato= (Buffon)

Dovunque poi, in pien parlando, = le parti superiori del corpo dell' uomo, come il capo, il torace, le spalle, sono più ampie e robuste di quelle della donna, le ossa e i muscoli sono nell'uomo maggiori di quello siano nella donna; ed il volume del suo cervello è più considerevole, contenendone, per quanto

l'esperienza mostrò, da tre a quattro oncie più della donna = (Ib. ... sez. ...)

Generaliores secundo loco hominum inter homines differentiæ quoad mentis cognitiones sic juxta eruditos colligi possunt. Qui plagas incolunt nimium frigidas, aut callidas, aut humescentes, generatim loquendo pauciores habent cognitiones, quam qui temperatas incolunt plagas. Ipsæmet mulieres, generatim spectatæ minus sciunt, quam viri. = La femmina, scribit Joseph Virey ha piuttosto delle sensazioni che de' pensieri; afferra piuttosto il particolar delle cose, che i loro legami, e le loro relazioni; essa particolareggia gli oggetti che l'uomo tende a generalizzare. Insomma isola ciò, che l'uomo riunisce; quest ultimo vede le masse, osserva assai meglio le divisioni: tutto annunzia nel primo la possanza, che protegge, tutto dimostra nella seconda la debolezza, che abbisogna d'appoggio: l'uno è il capo, l'altra è il suddito = (ib. Sez. II). Prætérea tum viri cum femminæ illis in locis, in quibus Catholicismus est Rel. dominans, ampliores habent cognitiones, quam aliorum cultuum professores. Onde il rinomato Stefano Maria Portalis, ministro dei culti sotto l'Impero, diceva a Napoleone: = Se gli Uomini più semplici e rozzi sono al giorno d'oggi più accertati sopra la spiritualità e l'immortalità dell'anima, sopra le principali questioni della morale di quello che fossero i savj dell'antichità, con buona pace dei nostri dottori Ecclettici, noi ne siamo debitori al Cristianesimo =.

Generaliores tandem hominum inter homines differentiæ quoad mores respondent, generatim loquendo, diversitati educationis. Nam, ut verbis utamur Comit. de Segur, = la Generazione fa l'uomo fisico, la Educazione fa l'uomo morale; proindeque ubi falsa est Religio, ubi præcepta moralia sunt erronea, ibi mores sunt depravati. Ex adverso floret virtus, ubi Religio nostra colitur.

In his præcipue homines ab invicem differunt.

B.

De præcipuis, in quibus homines ad invicem conveniunt.

His tamen non obstantibus differentiis, quoad corpus, quoad mentem, et quoad mores mirum in modum homines in aliquibus inter se conveniunt.

Primo loco, non obstantibus differentiis quoad corporis formam a nobis recensitis, eadem est in omnibus hominibus quoad substantiam corporis organisatio: nam diversitate sexus ommissa, quæ humanitatis essentiam non constituit, et ommissis monstris, quæ sunt totidem exceptiones, ac nura accidentia, certum omnino est, primo quod omnium hominum corpora juxta easdem generantur leges; secundo quod omnium hominum corpora

easdem habent numero partes, ac eadem in loco sitas; tertio quod in singulis hominum corporibus eędem partes iisdem inserviunt finibus, v. gr. aures ad audiendum, oculi ad videndum etc.

Secundo loco, non obstantibus differentiis quoad mentis cognitiones a nobis recensitis, commune est omnibus hominibus rationis lumen: nam ubique locorum et temporum communis fuit principiorum cognitio; quę utique dici solet Sensus communis: et ubique locorum ac temporum judicia ferre atque ratiocinari in more fuit positum. = Il lume di ragione, ait Rosmini, che tutti gl'individui della natura umana possiedono, informa la Specie ed unifica gl'individui = (fil. del Dir. v. 2. pa 2 p. 289).

Tertio loco, non obstantibus differentiis quoad mores a nobis recensitis, ubique locorum ac temporum virtus fuit, et est affecta laudibus; vitium vero vituperatur. = Placet suapte natura, ajebat Seneca, adeoque gratiosa est virtus, ut insitum sit etiam malis probare meliora = (de Benef. lib. V. cap. XIV). = nullam, ajebat Tullius, esse gentem adeo agrestem, ac vitę communis ignaram, quę superbos, maleficos, crudeles, ingratos non aspernetur, non oderit - (de leg. c. 2).

Hęc sunt, in quibus homines ad invicem conveniunt, etiamsi in aliis ad invicem differant.

C.

Utrum una tantum sit hominum Species.

E così essendo le cose, nel secolo passato particolarmente alcuni Sofisti nemici del Cristianesimo, il quale insegna una sola essere la specie umana, cominciarono a dire, che ciò non poteva essere, fondandosi sulle differenze di sopra riferite. Che dunque diremo noi su tale argomento?

Hac super re vel ipsa ratione certum esse dicimus unam tantummodo esse hominum speciem, non obstantibus differentiis recensitis.

Primo quia hujusmodi differentię non afficiunt hominis substantiam, quę in omnibus individuis eadem invenitur. Secundo quia illę differentię ab externis circumstantiis dependent: nam ipsis circumstantiis variantibus, et ipsę immutantur differentięque. = Dal genere di vita, dal clima, dagli alimenti, e soprattutto dalla forza di opinione = (de Saxy ibid. lez 42) vogliono si derivare quelle differenze secondo i Naturalisti. Di fatti = nel secolo 15 alcune famiglie portoghesi essendo passate sotto la zona torrida nell'Affrica si sono trovate ultimamente nella configurazione simili affatto agl'indigeni, tra cui abitavano, quando che con la Madre patria communi ancora

avevano Religione e Leggi = (Perrone Prel. Theol. de hom. ca. 1 ...) Tertio unam tantummodo dicimus esse hominis Speciem, ideo quia ex unione maris et feminae, quamvis inter se quam maxime differant, attamen habentur nati, ex quibus alii nascuntur filii, quod in unionibus aliorum animalium speciei diversae nusquam evenit.

Unitas insuper Speciei humanae ex ipsa Traditione evincitur. = Ex unanimi pede, scribit preclarus P. Perrone e Soc. Jesu, genus humanum descendere in suis antropogoniis, praeter Moysen tradiderunt Sanconiaton, Berosus caldeus, Diodorus Siculus, Orpheus, Esiodus, Aristoteles, Horatius, Ovidius et alii: hoc docent traditiones omnium populorum, non antiquorum modo, sed recentiorum; hoc Historiae omnes referunt = (ubi supra) Quae Testium concordia minime haberetur, si plures fuissent protoparentes, ac multiplex ipsa foret hominum Species.

Verbis igitur preclari viri Buffon concludamus: = Ora tutto torna a provare, che il genere umano non è già di Specie tra loro essenzialmente differenti, ma che anzi non fuvvi da principio che una sola Specie d'uomini; la quale per essersi moltiplicata e diffusa su tutta la superficie della Terra, causa l'influsso del Clima, e della varia maniera di nutrirsi e vivere, e causa morbi epidemici ed il miscuglio d'individui più o meno somiglianti, ha poi sofferto varie mutazioni individuali; le quali mutazioni poi divenute sono speciali, e propaganti di generazione in generazione, causa dell'azione continuata delle cagioni anzidette = (Man. di Stor. Nat. T. I, p. ...)

Quapropter non solum ex fide, sed ex ratione certum est nobis Unam tantum esse hominum Speciem.

N.° II

Hominis partium Diversitas.

A.

De praecipuis hominis partibus ac potentiis.

E qui, dopo osservato noi l'uomo nel Mondo, e dopo confrontatolo co' suoi simili esamineremo ora le sue parti, onde poi dire che egli sia.

Ed in primo luogo egli si sa per cognizione diretta, che il suo corpo consta di più Parti; e di queste stesse, altre sono solide, ed altre fluide.

Le solide sono le ossa, le cartilaggini, i filamenti, i Muscoli, le Membrane, ed i Nervi. Le ossa son dure, e servono, ora di appoggio alle altre parti, ora di leva; le cartilaggini sono elastiche, e servono ad unire insieme altre parti solide. I filamenti sono flessibili, e servono ad ....

prossimare carni. I Muscoli, o carni che investono le ossa, sono irritabili, e raccorciandosi coll'ingrossarsi, ed allungandosi coll'assottigliarsi inservono al movimento delle parti del corpo. Le Membrane sono turgescenti, e contrattili, e servono alla formazione dei vasi, i quali ora si empiono, ora si vuotano, ed ancora a fasciare i muscoli; notisi però che la contrattilità loro decresce coll'avanzar degli anni. I Nervi per ultimo sono impressionabili; tocchi al di fuori, con la rapidità del lampo trasmettono all'interno la ricevuta impressione; tappezzano essi, qual finissima rete il restante delle parti solide; diffusi alla superficie si internano, e vanno tutti a congiungersi nella cavità del capo, detta la il cervello. E poichè sono causa occasionale delle sensazioni, con termine metaforico furono detti parti sensitive; ed il cervello sensorio comune. E poichè alcuni di questi nervi impressionati son causa occasionale di certe sensazioni, altri di altre; perciò Nervi ottici si dissero quelli, che inservono a vedere; acustici quelli che inservono ad ascoltare; gustatorj, quelli che inservono a gustare; olfattici quelli che inservono ad odorare; e tattili, quelli che inservono a toccare. E per la ragione anzidetta si ebbe così a distinguere nell'uomo cinque sensi, della Vista cioè, dell'Udito, del Gusto, dell'Odorato, e del Tatto.

Varie pur sono le Parti fluide, o trascorrenti, che notansi nel corpo dell'Uomo, di cui altre sono giovevoli, ed altre nocive o eccedenti. Del numero delle prime è il carume, che difende gli orecchi; la cispa, che dallo stropiccio delle palpebre e dai colpi dell'aria protegge il bulbo degli occhi; la saliva e i succhi gastrici, che inservono alla digestione; il sangue, che circolando va ad alimentare il restante delle parti ecc. ecc. E del numero delle Parti eccedenti è il sudore, le feccie ecc., che si emettono.

Queste parti solide e fluide poi, ond'è composto il corpo dell'Uomo, non comprendono tutte le sue parti; e questo perchè non meno delle bestie, egli pure è sensitivo, e prova più e più sensazioni. E come di sopra, parlando dell'anima delle bestie abbiamo veduto che essendo proprietà essenziale e caratteristica d'ogni corpo che ogni sua parte sia fuori d'ogni altra (Rosm. Antrop. § 1 p. 54), e così l'identità del principio senziente in molte sensazioni prova manifestamente la sua immaterialità e semplicità (ivi p. 96); perciò, oltre alle parti materiali su riferite, di un'altra parte o principio affatto distinto per natura dalle medesime dir si deve l'uomo fornito.

Quest'uomo innoltre, che consta di più parti, ed ha corpo ed anima giudicherassi pure fornito di più Potenze, subitochè si voglia seriamente riflettere a quanto in lui avviene. E questo per la gran ragione, che effetti di natura opposta ricercano in buona Logica Potenze diverse, a cui riferirli, e da cui dipendano, non potendo il niente nè agire, nè patire: nihili enim nullae sunt proprietates.

Or bene egli è un fatto a tutti osservabile facilmente, che l'uomo oltre al sentire, egli ancora conosce esseri diversi da se; e conosciuti che ne abbia, ora questo, ora quello vuole ed ama. Ma nel sentire l'Uomo è di se solo occupato, ed è del tutto passivo, di maniera che ogni sensazione che prova, è una pura passione sua. Per contrario nel conoscere l'uomo dimentica se stesso, esce per così dire da se, ed afferra un diverso da se, di maniera che ogni sua cognizione, anzichè passione, ella è una vera azione. Viene da ciò, che essendo il sentire, ed il conoscere due fenomeni di opposta natura, nell'uomo forza è ammettere due diverse potenze, passiva cioè l'una, e l'altra attiva. Avvanziamo: ma l'uomo innoltre, dopo anche conosciuto, non aderisce, non ama tutto quanto ha conosciuto, anzi non di rado invece di volere qualche cosa conosciuta, la odia, l'aborre. Dunque una terza potenza, da cui dipendano tali voleri, si deve pure in lui ammettere. E questa appunto è la ragione, per cui comunemente si riconosce l'uomo fornito di sensitività, ossia potenza di sentire; d'intelligenza, ossia facoltà di conoscere; e di volontà, ossia facoltà di volere: queste tre potenze dell'Uomo riguardansi ancora per principali, o fondamentali.

E noi sappiamo fin dalla Logica, che l'uomo innoltre è capace di attendere, di riflettere ed astrarre; e da quanto pure si è detto in Logica, si sa che l'uom medesimo oltre a confrontare nei giudizj, e a dedurre nei raziocinj, egli ancora significa altrui ed espone i concetti della sua mente: e dagli antichi la favella parve così propria dell'Uomo, che non si mancò di definirlo = animale parlante = Nè vuol qui passarsi sotto silenzio, che quest'uomo medesimo, oltre a conservare, e ritenere i vestigi delle sensazioni, oltre a riprodurre e richiamare essi vestigii, ed oltre ad unire e collegare insieme in diverse guise essi vestigii medesimi, lo che fanno alcune bestie ancora, oltre a così operare l'uomo sopra sue modificazioni; Egli ancora conserva e ritiene; riproduce e richiama, unisce ed associa in varie guise Idee, le quali sono di una Natura affatto op-

posta a tutto quanto è soggettivo e reale. Onde, oltre alla Retentiva sensuale, alla Immaginazione o Fantasia, ed alla Potenza unitiva sensuale, che hanno ancora delle Bestie, Egli di più, osserva Sena Rosmini, ha Memoria, Reminiscenza e Forza unitiva e sintetica sulle Idee.

Così dall'Osservazione risulta che l'uomo ha Parti diverse, e diverse Potenze.

B.

De Animæ humanæ Simplicitate ac Immortalitate

Quibus sic stantibus, quid de Animæ humanæ Simplicitate ac Immortalitate?

Quod hominis Anima non sit hominis ipsius corpus, ac in ejusdem corporis partium dissolutione non pereat, Historia teste; communis fuit et est omnium populorum opinio. Hoc pariter sapientiores philosophi docuerunt ideirco dicti Spiritualistæ; sic inter veteres docuit Socrates, Plato, Aristoteles, Epitectus, Tullius, Plutarcus et alii; et postea omnes philosophi christiani. Inter veteres Democritus, Epicurus, Lucretius precipue illud negarunt; hujus furfuris posteriorum temporum aliqui etiam inveniuntur, inter quos Seculo XVII fuit Thomas Obesius, Seculo XVIII Helvetius, La Mettrie, Diderotus, Voltairius et alii; et hoc Seculo nostro Cabanis, Lamarche, Brousseau etc., dicti ideirco Materialistæ.

Adeo autem facilis est, et perspicua Spiritualistarum doctrina, ut persuasum sit nobis, quod non Veritatis amore, ac bona fide adversus Animæ humanæ Simplicitatem et Immortalitatem disputaverint et disputent Materialistæ, sed sola contendendi vanitate.

Et re quidem vera quænam omnibus videtur esse cogitationum nostrarum natura? forsitan divisibilis et sensibiles? Minime gentium! Contrarium enim ex continua experientia facile omnino evincitur. = Metà del mio pensiero, merito hac de re scribit Ab. Vertua, porzione della mia volontà, un quarto di riflessione, sono espressioni ridicole, e che d'altronde sarebbero naturali, se l'essere che pensa e vuole in me fosse materia = (Ricerche [illegible] V. I. p. 150) Cosicchè potrà mai dire senza divenire ridicolo, il mio pensiero è lungo è rotondo, è quadrato, ha la tal forma, il tal colore, come si dice della materia? = (l. p. 14) Quod D. ipse Augustinus illis innuebat verbis: = dicatur mihi, ajebat, quem colorem habeat Sapientia? dum cogitatur Justitia, quid veniat tanquam sonus ad aures? quid surgat ad nares? quid manu tractetur? = (In Ps. 41.) Sic est omnibus exploratum, si tamen prima Philosophiæ limina salutarint,

quod causæ dignoscuntur ex effectibus. Cum igitur Mentis nostræ cogitationes nec dividi possint, nec sub sensibus cadant ad instar corporum, consequens est, quod Principium in nobis cogitans simplex omnino esse debeat, ac prorsus immateriale.

Cujus rei Veritas pariter evincitur ex operandi modo Animæ ipsius, utpote qui totus diversus est ab eo, quem sequuntur corpora in suis operationibus.

Hominis enim anima est activa, corpora autem in suis operationibus sunt passiva = I miei sensi, ait Ventura, possono essere vincolati, e nessuno può incatenare la mia volontà = (ib. 155). Hominis anima virtute sua movetur; corpora autem virtute aliena. = Io sento, ait Ventura, in me stesso una forza motrice; voglio spingere un corpo, lo spingo; voglio alzare un braccio, lo alzo: e sento, che questa forza non è una forza, che io riceva, ma una forza, che è nel fondo del mio essere = (ib. p. 153). La materia è capace di esser mossa, ma non può agire movendosi da se: la potenza che la muove non è in essa, ma in un essere diverso da essa = (ib. p. 151. Hominis Anima ideas acquirit universales quin prius acquisitas deperdat; corpora e contra solum particulares formas suscipiunt, atque hoc per præcedentium formarum perditionem. Hominis Anima tandem in suis operationibus non respondet viribus sui corporis, quod utique præstat Corpus. Infatti non è raro il caso di uomini di membra gracilissime, ed ingegno assai perspicace; come di altri tardi assai d'ingegno, quantunque assai robusti di corpo. = Nè è raro vedere in un vecchio tutta l'energia dello spirito, ed in un corpo giovane e vigoroso un'anima quasi ottusa = (Ventura ib. p. 161). Il sesso femminile sopravvanza il virile in finezza di nervi, e tuttavia, in pien parlando, è inferiore d'assai con la intelligenza. Ed è una verità di fatto, come pur notava Eduardo Young, che = la ragione scema di forze in proporzione, che va dilatandosi l'impero de' sensi = (Not. 1. intorno al piacere

Cum igitur modus, quo hominis Anima operatur diversus sit ac prorsus contrarius illi, quo operantur corpora, a contrariis argumentantes dicimus: corpora sunt composita; ergo anima est simplex.

Præterea cum Raphaele Bonomi sic liceat nobis ratiocinari. Principium, quod in nobis sentit, intelligit, ac vult, = aut simplex erit, aut compositum: compositum repugnat; Ergo simplex = (Log. et Met. Instit. T. II. p. 122). Quod autem Principium hujusmodi compositum esse repugnet, ex eo apparet, quod si compositum esset, una ejusdem compositi pars sentiret, altera

intelligeret, et altera vellet: neutra vero eadem esse posset, quę sentiret, intelligeret et vellet. = Quemadmodum ex tribus hominibus, ait idem Bonomi, quorum unus calleat Philosophiam, alter Medicinam, tertius Theologiam, non potest vere et rigorose dici, quod aliquis habeatur tres prędictas Scientias agnoscens = (ib. p. 110).
Igitur Principium in homine sentiens, intelligens, et volens esse non potest compositum; proindeque est simplex. Quo in sensu sic ipse Tullius arguebat verbis: = res dissimillimas comprehendimus, inquiebat, ut colorem, saporem, quę nunquam animus cognosceret, nisi ad eum omnia referrentur, et is omnium judex solus esset = (Tuscul. Quest. lib. I°).

Cum igitur tot ac tantis de causis Animę humanę Simplicitas evincatur, sine ulla difficultate animę ipsius Immortalitas evincitur, utpote quę quoddam sit in casu nostro ipsius Simplicitatis corollarium. Cum enim mors per partium dissolutionem eveniat, hominis animus, quę partibus caret, in partes dissolvi nequit, nec proinde mori. = L'anima, ait Dnus Laurentie, è immortale, perchè la morte che discioglie un corpo, non saprebbe disciogliere l'essere, che non è corpo = (Introd. alla fil. part. 1, p. 411 Perugia 1827).

Ex dictis igitur manifestum est nobis hominis animam simplicem esse et immortalem.

C.

Utrum hominis Anima Specie differat a belluina.

Cum autem iis homo gaudeat partibus ac potentiis, et simplicem habeat animam, atque immortalem, cumque bruta ipsa habeant animam, nunc videndum est nobis: utrum hominis anima gradu tantum, aut specie differat a belluina.

Hac porro super re sententia nostra hęc est, quod hominis anima non gradu tantum, sed specie differat ab anima belluina; atque tribus de causis sic judicamus.

Causa prima sententię nostrę est imperium, quod semper homo super belluas exercuit. Cujus rei Ratio a diversitate et prestantia animę et non corporis est repetenda: = Imperciocchè, ut ait Virey, se l'impero appartenesse alla forza fisica, il Lione e la tigre combattuto avrebbero per lo scettro del mondo, e la balena ed il pesce cane si disputerebbero il dominio del mare = (St. Nat. ecc. V. I. Introd. art. 3) Quodque non a corpore, sed a diversitate animę provenidt, melius apparet, ubi recogitabimus, belluarum conditionem meliorem esse ab initio conditione cujuscumque hominis, essendochè = nessuna creatura nasce più debole del

l'uomo, e nessuna tuttavia diviene più potente di lui = (Virey)

Causa secunda sententiæ nostræ est, quod cum bruta in suis actionibus secundum sensum sese moveant, homo e contra operatur etiam secundum ideas abstractas. Unde merito scribebat Comte Buffon = L'Uomo è un Essere ragionevole, l'animale è un essere privo di ragione; e siccome non vi ha nulla di mezzo tra il positivo ed il negativo, siccome non vi sono esseri intermedii tra l'essere ragionevole, e l'essere irragionevole, egli è evidente che l'uomo è di una natura interamente diversa da quella del bruto, il quale a lui non somiglia che per l'esteriore. Il volerlo giudicare da questa sola materiale somiglianza egli è un chiudere gli occhi alla luce = (Man. di Stor. Nat. ec. T. 1), [illegible]

Causa tertia denique sententiæ nostræ est, quod quando bruta sponte agunt, homo e contra etiam libere. = La sola natura, ajebat Rousseauvius, fa il tutto nelle operazioni delle bestie; laddove l'uomo concorre alle sue in qualità di libero agente. L'una va alle cose, oppure le riggetta per solo istinto, l'altro (ancora per iscelta) per atto di libertà; il che fa che la bestia non può deviare dalla regola che l'è prescritta, neppur quando ciò le fosse vantaggioso, e che l'uomo se ne allontana soventeanche con suo pregiudizio = (Disc. sopra l'origine ec.). E = Da ciò, ut advertit Pasqualis Galuppi, nasce l'uniformità e costanza nelle operazioni dei bruti e quella sorprendente varietà nelle operazioni degli uomini - (El. di Filos. P. 2. c. , p. 66).

Quibus ita stantibus, cum Josepho Virey sic concludemus: = L'Uomo comanda, tiene in patrimonio la ragione, pratica la virtù ed è Re della terra: il bruto obbedisce, è schiavo, ed è costretto a servire. Ora chi potrà mai confonderci coi bruti? qual anima abbietta, qual trista filosofia oserà in tal modo degradarci = (Comp. di Sto. fisic. V. 1)?

E se = L'uomo nell'estrema sua degradazione
non si è mai rabbassato al livello
delle bestie =, ! diremo con l'Inglese Ferguson,
= quale impudenza [illegible]
non è necessaria
per
dire l'anima umana della stessa
specie
dell'anima delle bestie?

N.° III

Specifica hominis idea.

a

De Commercio mutuo, de Sede, ac Essentia animæ.

E qui giunti alcune osservazioni faremo intorno al Commercio mutuo trà l'anima ed il corpo, intorno alla Sede dell'anima, ed intorno alla sua Essenza.

Che è dunque il Commercio mutuo? Per intenderlo non fà, che ricorrere all'esperienza, all'osservazione. Da quanto sopra detto abbiamo si sa, che l'anima si modifica, e prova sensazioni piacevoli, o dolorose dietro impressioni avvenute nel suo corpo, e che senza impressioni non sente affatto. È questa una verità certa: i corpi esterni impressionano il corpo nostro, e questo impressionato agisce sull'anima nostra. È questa propriamente una verità di fatto. [illegible]

E sappiamo pure che camminiamo, perchè vogliamo; e che non solo il corpo si muove ai voleri dell'anima, ma le passioni stesse dell'anima, v.g. l'ilarità, la tristezza, cambiano sensibilmente lo stato di esso corpo. Onde ella è per noi un'altra verità di fatto, che l'anima stessa agisce sul Corpo.

Orbene in questa azione del corpo sull'anima, e dell'Anima sul corpo, in questa azione, e reazione reciproca, (il che si chiama influsso fisico = (Pestalozza) egli consiste il commercio mutuo.

E questo scambievole influsso è uno dei tanti arcani, che presenta natura agli osservatori più perspicaci, non potendosi comprendere il modo, il come l'inesteso operi sull'esteso e viceversa. I funghi nascono, io non so capirne il modo: dovrò forse perciò negare che son nati? Sarebbe questo, diremo con S. Agostino, un rinunziare a quello che si conosce, perchè tutto non si può conoscere. Per ispiegare il modo di quel commercio trasse in campo Platone una sostanza media; gli Scolastici si stettero all'influsso fisico; Cartesio mise in campo le cause occasionali; e Leibnizio il suo sistema dell'armonia prestabilita: ma dopo si seppe come prima; l'arcano fu sempre arcano.

Che diremo poi intorno alla Sede dell'anima, intorno al sito del corpo, ove essa sia? Su questo hanno disputato molto i Filosofi; ma fuori di proposito, e la ragione, secondo noi, è facile a vedersi.

Perchè ove si sappia che un Ente non ha bocca, non resta più luogo a questionare sul modo suo di mangiare. Ma essere in su, essere in giù, essere nel mezzo, o agli estremi, in questo o quel sito, son tutti modi di essere propri dei corpi, propj di esseri estesi, quando l'anima è un essere semplice, inesteso. È per conseguenza il disputare sopra la sede dell'anima, è un mettersi sopra una via falsa. = perocchè, come osserva Rosmini, il suo modo di essere non ha alcuna comparazione o proporzione, o similitudine con ciò ch'è materia, o proprietà di materia - (Antrop. f. I. p. 60).

Onde sulla Sede dell'anima scrive bene il Pestalozza - Se l'anima diffonde la sua attività su tutto il corpo, ei dice, e tutte sente le parti alle quali si distribuiscono i nervi; ne seguita che non pur ozioso, ma assurdo è il cercare in qual parte del corpo l'anima risegga. Perciocchè l'anima non occupa spazio; ma solo può dirsi che opera nello spazio e sulla materia; e siccome essa è congiunta con tutto il corpo, così tutto lo vivifica, e su tutte le parti di esso ella opera... e dove vi ha sentimento, ivi è l'anima.. Ma in tutte le parti fornite di nervi si manifesta sentimento: dunque l'anima riceve un'impressione, ed esercita la sua azione in tutte quelle parti. Per cui invece dell' espressione = l'anima è nel corpo =, pare più esatta quest'altra = il corpo è nell' anima = (Elem. di Fil. Vol. 1. p. 133 n. 54).

E S. Agostino avuto riguardo alla semplicità dell'anima, ed all'azion sua sul corpo, scrisse già acutamente - anima in toto corpore est tota, et in qualibet parte tota = (De Trin. lib. VI. cap. VI)

Quid tandem esse dicemus Animæ humanæ Essentiam? Paucis respondebimus.

Est Substantia, sed inextensa, quæ = nihil habet terrenum, nihil humidum, aereum, vel igneum, nullum habet colorem, nullo loco continetur, nullo spatio finitur, nullis membris circumscribitur ... quidquid enim corpus non est, et tamen aliquid est. (S. Aug. de Spir. et anima cap. 24). Substantia est nobilior corpore. = ipsa enim est habitatrix, caro habitatur; ipsa dominatur, caro servit, anima superior, caro subjecta = (id.).

Substantia est, sed cum suis actibus non confundenda. - Chi dirà mai, ait P. Soave, che l'azione e l'agente sia una medesima cosa? che lo scultore e la statua sieno tutt'uno = ? (Ist. Log. e Met. vol 3. p. 35). Substantia est, sed neque cum suis potentiis confundenda. quævis enim potentia est Principium quo agit =; anima e contra est Principium agens = (S. Tho. de anima ...) Substantia est, minime vero punctum matematicum = il quale, ut observat

Rosmini, = non è più che un essere mentale formatosi coll'astrazione .... e non il concetto di alcun ente reale = (Antrop. ibid. p. 63).

Nec aliud videtur nobis esse dicendum tribus hisce de rebus.

B.

De Origine animæ deque Natura et Persona humana.

Dell'origine poi dell'anima, di quest'Essere reale, semplicissimo, nobilissimo molto fu disputato tra Filosofi; noi pure alcuna cosa diremo, ma senza entrare in questioni, in cui si accenni all'Essere Padre di tutti gli esseri, non avendo noi ancora su di Lui, sopra la di Lui Esistenza, e sopra i di Lui attributi fatto parola.

Hac porro super re in quatuor sententias abierunt Philosophi. I.º alii animam dixerunt non natam, sed æternam. II.º alii exortam utique illam dixerunt, sed priusquam corpus oriretur, atque idcirco fuere dicti Præexistentiani. III.º alii simul utique cum corpore genitam tradiderunt, ast non ex germine materiali ut corpus, sed ex spirituali evolvi dixerunt, dicti idcirco Traduciani. IV.º alii animam tunc docuerunt originem suam habere quando est corpori infundenda. Onde, come dice Fr. Soave, in questa sentenza vengono le anime di volta in volta create ed infuse ne' corpi, = allorchè questi sono atti a compiere le funzioni vitali = (ib. p. 33).

Nos primam sententiam dicimus erroneam, ideo quia quidquid mutationibus est obnoxium, contingenter se habet, proindeque necessariam et essentialem non habet existentiam, sed aliunde habuit ut existeret, ac esse cœpit. Gratuitam autem dicimus, ideoque non admittendam secundam sententiam. = E d'invero, diremo cum Fr. Soave, chi è che possa asserire di ricordarsi che l'anima sua abbia esistito prima del corpo? e di ciò non avendo niuna traccia, niun indizio, niun fondamento, e come osar di affermarlo? = (Istituz. di Log. ec. V. 3, 131). Quod enim gratis asseritur, gratis negatur. E questo errore ha tuttora seguaci nell'Indie, nella Cina, nel Giappone; nei quai luoghi la trasmigrazion delle anime (o metempsicosi) è pur causa di molte pratiche superstiziose e funeste.

Rigettiamo pure la terza sentenza; imperciocchè fabbricata su di ipotesi gratuita: e non basta, e perchè questo germe spirituale o è l'anima, o no; nel primo caso questa sentenza si è la medesima con quella dei Preesistenziani; nel se-

condo caso come mai quel germe non anima diventerebbe anima? Per la qual cosa l'anima del figlio non potendo essere, nè l'anima del genitore, nè una porzion sua, noi diciamo, come pure fu sotto Leone X deciso nel sesto Concilio Ecumenico, e nel quinto Lateranese, che l'anima al momento, in cui il corpo al quale è destinata, è atto a compiere le funzioni vitali, essa pure incomincia; onde coi Padri di un Concilio Viennese diremo: = anima creando infunditur, infundendo creatur =.

Facile insuper intelligitur, quid sit Natura humana, statim ac cognitum sit quid sibi velit natura alicujus individui. = Tutte le potenze, ut scribit auctor pluries a nobis laudatus, ch'entrano in un medesimo individuo, costituiscono la natura dell'individuo = (Rosm. antrop.). Natura igitur humana sunt omnes illae potentiae, quae singillatim constituunt omnes homines. = Est quaedam natura, ajebat Augustinus, per loca et tempora mutabilis, ut corpora; et est natura per loca nullo modo, sed per tempora mutabilis, ut anima; et est natura quae nec per loca, nec per tempora mutari potest, et haec est Deus = (De vera Innoc. c. 160)

Che poi sarà quello, che comunemente dicesi Persona umana? S. Tommaso dice che persona = significat id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura = (1. 2ª. 29 art. 3) E Severino Boezio definiva la persona = naturae rationalis individua substantia =. Dietro le tracce di questi due grandi pensatori, noi chiameremo la persona coi Rosmini = un individuo sostanziale, intelligente = (ib. p. 516) Definizione, che distingue ogni uomo dai bruti, e definizione, in cui lo scioglimento delle parti del corpo non implica niente nell'immortalità della persona. Nel comun modo di parlare di noi Italiani, i quali il magnus et illustris vir de' Latini traduciamo con la parola personaggio, circola appunto il senso che dava l'angelico alla parola persona, la quale in fondo viene ad essere nell'uomo il più alto e nobile de' suoi principj attivi.

C.

Utrum homo sit animal rationale

Ora poi, che abbiamo conosciuto dal confronto degli uomini tra loro che una sola è la specie umana, e dall'esame delle parti e potenze

dell'uomo, che l'anima umana è di specie diversa da quella delle bestie, ora noi discorreremo della Definizione dell'Uomo, ossia di quello ch'Egli è.

Prima però amiamo osservare, che a ben definire l'Uomo, non solo vuol esser Lui nella definizione distinto dalle bestie; ma tutto il suo natural fondo vuol essere ancora espresso; e questo far si deve col significare le parti sue primitive, congenite, e non mica le secondarie, che da quelle provengono: sarebbe questo un descrivere, non mai un definire. Anzi le stesse sue parti primigenie esser devono così nella definizione significate, da figurare, non già come un atto, o proprietà del soggetto uomo; ma come suoi costitutivi o elementi = Conciossiachè, dice bene Rosmini, nella definizione deve esprimersi ciò, che si contiene nell'essenza della cosa, e non ciò, che nasce dall'essenza, come un cotale effetto, o un cotale sviluppamento = (Antrop. Fasc. I p. 21).

Quibus premissis, videamus nunc: utrum rite definiatur homo = animal rationale =.

Hanc definitionem primus dedit Aristoteles, cui non placuerat Plato, qui paulo ante hominem esse dicebat = intelligentiam a corpore ministratam =; quod in lingua nostra sonat = un'intelligenza servita da organi = Illam Aristotelis definitionem Scholastici omnes sunt amplexati; hanc vero Platonis preclarus vir De Bonald e cineribus suscitavit, eamque nuperrime propugnabat. Aristoteles, utpote imperfectam et deficientem, respuit Platonis definitionem; et merito quidem. Nam in ea nulla mentio fit sensibilitatis; preterea, ut notat Rosmini = un Angelo, il quale si fornisse d'un corpo, come d'una macchina non sarebbe uomo; eppure quella definizione converrebbe ottimamente ad un tal Angelo = (ibid p. 19) Nos vero ad instar Aristotelis ipsius, qui Platonis opiniones respuens dicebat = amicus Plato, sed magis amica veritas =, nos ipsi respuimus quam ipse dedit de homine definitionem, et quam postea Scholastici propugnaverunt.

Hec enim hominis definitio = homo est animal rationale = plures habet defectus. Deficit primo, quia ommissa est Voluntas, que sane est pars hominis constitutiva; deficit secundo, quia nominatur Ratio, quam precedit Intellectus, ut visum est nobis in Logica; deficit tertio, quia dicitur animal rationale quasi animal sit ratiocinandi capax. = Come se, observat Rosmini, la ragio-

nevolezza non fosse altro, che una proprietà, o attributo di questo animale. In tal caso la ragione non entrerebbe a formare il soggetto uomo, se non come le proprietà, le quali non sono il soggetto, ma da esso emanano (ibid. p. 22).

Il perchè, senza togliere minimamente al merito che ha la definizione, che Aristotele diede dell'uomo, e che seguirono gli Scolastici, noi alla maniera del Filosofo Roveretano definiamo invece l'uomo =

= **un soggetto animale, intellettivo e volitivo** = (ib. p. 19).

Definizione accuratissima, perchè esprime il natural fondo dell'uomo, cioè = tanto la parte **passiva**, quanto l'**attiva** della natura umana = (id ib. p. 24), chiamandola non solo **animale** (sensitiva) ed **intellettiva**, ma ben anco **volitiva**: e perchè esprime ciò che è primordiale e congenito, non il secondario, col chiamar l'uomo non **ragionevole**, ma **intellettivo**. E perchè dicendosi prima che l'uomo è = **un soggetto** =, e poi aggiungendovi che ha tre condizioni della animalità cioè, della intelligenza, e della volontà, l'unità umana, ossia quel Principio, che sente come animale, che intende come intellettivo, e che vuole come volitivo, è salvo, e vi comparisce a capo, e viene ad essere a tutte e tre quelle qualità o facoltà primitive egualmente comune; le quali facoltà **perciò** pure appariscono, aventi sibbene relazione al soggetto medesimo, ma l'una dall'altra affatto distinte, e per così dire divise, cosicchè nè l'animalità ha intelligenza o ragionevolezza, come era nella definizione aristotelica, nè l'intelligenza vuole; ma il solo solissimo soggetto umano è quell'identico che sente intende e vuole.

Definizione perciò tanto più da calcolarsi a giorni nostri, nei quali lo spirito d'investigazione essendosi portato alle basi, l'esattezza è affatto indispensabile.

Articulus III

Theologia

N. I.

Brevis Existentiæ Dei Notio

Già vedi Zannini 14 P. 16

A

Della cognizione dell'Esistenza di Dio.

Nè con quanto finqui del Mondo e dell'Uomo rilevato abbiamo, s'è per noi ancora trascorso il novero degli Esseri reali, a petto dei quali importa di conoscerci. Di un Essere ci resta a parlare, ed a parte, secondo il piano nostro. . .

E quest'Essere è universalmente conosciuto: quest'Essere è d'ordinario argomento di discorso, o allusione ad ogni classe di persone: quest'Essere è tale di cui i genitori parlano fino a' neonati; di cui le generazioni adulte tengono discorso alle vegnenti generazioni; di cui si parla, e ragiona, per usar le parole di Giusep. Virey = dal Giappone a Pietroburgo, dal Dely a Londra, da Ispahan a Lima, dalla capanna del negro al palazzo del Vaticano, dal seno dell'americane foreste, e dall'isole Australi alle nostre coltivate campagne = (Comp. di Stor. Fis. e Mor. V. 3. Sez. 3. art. 4)

Quest'Essere più o meno bene, o male conosciuto è Dio, cui mai sempre i figli dell'uomo porsero omaggi in segno di dipendenza; cui ebbero sempre ricorso per essere sollevati nelle loro disgrazie; cui pensa il giusto con suo interno conforto; cui paventa il reo persin sul trono; cui ne' Tribunali si ricorre per legare gli spiriti; cui s'appoggiano i Sovrani per aver ascolto tra sudditi; cui in fine Sacerdoti sotto ogni clima in templi e delubri circondati da' popoli lo invocano riverenti e benedicono.

Quest'Essere è Dio, cui i Giusti ripensano tranquilli, cui i Filosofi meditano ammirati, cui le Generazioni salutano riverenti, e cui per fino non possono a meno di nominare queglino stessi, che vorrebbero, non esistesse.

Tale e tanta è tra Uomini la cognizione dell'Ente, di cui veniamo a parlare.

B

De viis, quibus hæc acquiritur cognitio.

Hæc autem cognitio existentiæ Dei non est homini innata, sed acquisita

Et primo acquiritur per Traditionem: quod est res facti, nec ulla indiget probatione, adeo ut si nova quevis hominum generatio a nobis interrogaretur = unde Deum existere sciviset = procul dubio uno ore responderet = Patres nostri nuntiaverunt nobis =. Atque hic cognoscendi modus facilis admodum est, propter illam, quam homines habent credulitatem, = per quella inclinazione naturale, ipse observabat Rosmini, che ha ogni uomo di prestare altrui fede = (N.° Sag. cu T.4, p. 111) Que sane credendi facilitas in etate infantili precipue invenitur: unde Salomon ajebat: = innocens credit omni verbo (Prov. 24).

Atque sic primitus acquisita Existentie Dei cognitione, qui adolescunt homines in eadem confirmantur per Religionis actus, qui ubique locorum et temporum tum privatim, cum publice fieri solent ab hominibus. Atque hec cognitionis confirmatio nihilominus facilis est, ideoquia facile creditur quod ceteris hominibus persuasum esse cognoscimus, propter insitam quam habemus imitandi propensionem. Quod maxime Vulgi proprium est, cui, ut ajebat Augustinus = tota regula intelligendi est consuetudo cernendi.

Hec tandem cognitio Existentie Dei completur, ac quodammodo perficitur per causalitatis principium, argumentando nempe ab effectibus ad causam. Hec autem rationis operatio eadem non est invenire apud omnes, qui causalitatis principio utuntur ad Dei Existentiam demonstrandam. Alii enim ex consensu Populorum, sive argumento historico; alii ex Religione, ac Sensu morali, sive argumento morali; alii ex contingentia, ac nexu eorum que in Mundo habentur, sive argumento cosmologico; et alii aliter Deum existere per causalitatis principium demonstrant.

Ex quibus apparet, quod hujusmodi cognitio I.° acquiritur per Traditionem; II.° confirmatur per Religionis ac Virtutis exercitium; III.° demonstratur per causalitatis principium.

Che se alcuno dicesse doversi tal cognizione alla Filosofia, gli risponderemmo, che = la Religione preesisteva alla Filosofia; e che quello che la Filosofia, o diremo piuttosto la Ragion naturale ha rinvenuto lavorando sopra di lei, non fu che uno sviluppamento maggiore della Religione = (Rosm N.° S.° cu V.4 p. 274). Imperciocchè prima si conosce, e poi si riflette; o come diceva Tertulliano, = prima l'uomo, che il filosofo =; e la riflessione, con cui solo comincia Filosofia, non fa che rischiarar cose prima conosciute. Onde diceva bene Tertulliano medesimo: = Deum primum natura

cognoscendum, deinde doctrina recognoscendum = (Contra Marcionem lib. 1.
Fide proinde, Operatione, ac Rationatione Deum existere nos cognoscimus homines.

7°

Utrum Existentia Dei sit Vera.

Hanc porro Dei Existentiae cognitionem veram omnino esse dicimus, sive ex eo quod universim traditur a parentibus filiis, sive ex eo quod universim per Religionis ac Virtutis exercitium confirmatur, sive ex eo quod multipliciter per causalitatis principium evincitur.

Imperciocchè: d'onde mai proviene quel consenso di padri nell'insegnare che Dio esiste, e di figli nel credere loro? E dice bene Mr. de Frayssinous = D'onde nasce questa unità, questa antichità, questa universalità, questa immutabilità di dottrina tra tanti popoli così discosti e divisi nel resto? Dove è la Potenza, che abbia potuto con vincoli sì indissolubili incatenare insieme nella medesima credenza le Nazioni di tutti i secoli? Un effetto costante, universale, richiede una causa costante del pari ed universale. Il fondo di questa credenza non si può altrimenti spiegare, se non col ripeterne l'Origine da Dio medesimo. (Difesa del Crist., Esistenza di Dio) Perchè dunque Dio esiste, egli è perciò che Lo si conosce per via di Tradizione.

E così pure inferir si deve dal confermarsi l'uomo e vieppiù persuadersi dell'Esistenza di Dio col più esercitare atti di Rel.: fatto pur questo costante ed universale.

Imperciocchè, quando le create cose col più riportarsi alle medesime, e farne uso, anzichè confermare et accrescere l'opinione che si aveva delle medesime, e la brama rafforzare che di loro si nutriva, scapitano invece nella opinione, e vien meno l'amore per esso loro. col praticare invece la Religione, e col più ripetere gli atti che prescrive di culto alla Divinità, vieppiù essa Religione piace, e l'opinione vieppiù si conferma della Esistenza d'un Primo Essere della Divinità. Fatto costante ed universale, il quale non potendosi spiegare con una causa transitoria o particolare, logicamente si deduce che egli non può venire che da una causa costante ed universale. O così devesi conchiudere, o dare nell'assurdo di ammettere effetti senza causa sufficiente. Perchè dunque Dio esiste, perciò il suo culto torna a confermare ed accrescere la persuasione che si ha della sua Esistenza. Ed a ragione scrive l'Ab. Rosmini: = l'Esistenza di Dio, che riempie il vuoto della umana natura fa il maggior encomio alle filosofie le quali insegnano essere questa Esistenza dimostrabile = (Opusc. Filos. V. 1. p. 109.)

In fine, sia che si argomenti dalla mutabilità e contingenza di quanto vi ha nel mondo degli Esseri reali, sia che si argomenti

dall'ordine ed armonia, che vi ha nei medesimi, o bisogna supporre il Mondo e gli Uomini eterni; o ricorrere al Caos, al nulla; o ammettere un Principio o Causa dell'Universo intiero. Su di che si ammirerà sempre l'argomento seguente dell'Angelico = In mundo videmus quędam, quę sunt possibilia esse, et non esse. Omne autem quod equaliter se habet ad duo, scilicet ad esse, et non esse, oportet si ei apropriètur esse, quod hoc sit ex aliquà causa. Sed in causis non est procedere in infinitum. Ergo oportet ponere aliquid primum, et hoc est DEUS = (Contra Gentes lib. I. cap. XV n. 9) E cantava pur bene in que' suoi versi Alessandro Pope.

. . . . L'Ordin del mondo
Dell' inesausta creatrice mente
Mostra il sapere immenso, e in ogni lato
Orme imprime di se profonde e chiare.

sull'Uomo

Il perchè, nulla essendo così universalmente insegnato, così universalmente sentito, e così universalmente dedotto quanto l'Esistenza di Dio, a una di queste due forza è appigliarsi. O cioè conviene rinnunziare a ogni Verità Tradizionale, Sentimentale, e Razionale, meno dell'Esistenza di Dio provate; O convien dire l'Esistenza di Dio eminentemente Vera.

E diceva bene Voltaire = io ho sempre risguardato l'Ateismo siccome il più grande delirio della ragione, essendo ben più stolto e ridicolo il dire che l'Ordine dell'Universo non dimostra un artefice, di quello che l'affermare, che un oriuolo non prova l'esistenza di un oriuolajo = Per la qual cosa che uomini senza l'ajuto della parola nulla sappiano dell'Esistenza di Dio (Atei negativi), questo lo intendiamo; perchè per ascoltare chi insegna, ci vogliono parole, come per l'acquisto di principj, con cui si ragiona. Che pure uomini, i quali per la loro immoralità non possono aspettarsi che castighi da Dio, desiderino ch'Egli non fosse, e che perciò cerchino con sofismi appoggio a tal loro desiderio, fino a frastornare l'intelletto, fino a una specie di dubbio sull'Esistenza di questo Primo Essere (Atei ipocriti scettici), questo pure lo intendiamo. Ma tale e tanta è la forza delle prove dell'Esistenza di Dio, che secondo noi è impossibile che siano uomini dotati della parola ed onesti, e neghin tale Verità (Atei positivi): . . . .

Tanto: evidente è per noi che Dio esiste: e Davidde stesso ebbe a dire: . . . . =Dixit insipiens in corde suo: non est Deus = (Ps. 13).

N. II.

Brevis Dei Attributorum Requisitio.

(a)

De aliquibus, quæ de Deo prædicari debent. Vedi: Polianzea V. I p. 750.

Ma se = tra i pochi principj, su cui tutti i popoli sono d'accordo tra loro, tiene il primo luogo l'Esistenza di Dio, per parlare col Mag. Weiss; nulla tuttavia presso gli Uomini differisce altrettanto, quanto gli Attributi, che al primo Essere vengono dati = (Principj filos. eu v. 3 esistenza e attributi di Dio.

E perciò interessa di sapere, se vi abbiano proprietà, o attributi, in forza della ragion nostra tanto da ammettersi in Dio, quanto da escludersi da Lui, onde a un tempo essere in grado di conoscere l'inganno de' Sofisti, e di giovare ai semplici.

Quid igitur erit nobis prædicandum de Deo? Ab effectibus argumentantes, ea quæ sequuntur de Deo dicamus oportet. Ex dictis in Cosmologia constat nobis, I.° aliquas in Mundo dari operationes; II.° in iisdem operationibus quamdam Ordinem haberi; III.° per easdem operationes fieri, ut hic mineralia augeantur, illic plantæ florescant, alibi bruta multiplicentur, ac bene se habeant. Deus ergo, qui hunc fecit mundum, Potens, Intelligens, ac Bonus esse debet. = L'Universo esiste, scriveva l'Ab. Santi, fu Prof. nell' Università di Montpellier; dunque la causa, che lo ha prodotto, è una causa potente. L'Universo è un sistema di relazioni; dunque la causa, che lo ha prodotto, è una causa intelligente. Il Mondo contiene degli esseri felici; dunque la causa, che lo ha prodotto, è una causa benefica = (El. di Metaf. part. 2 c. 2 p. 21 Venezia 1786).

Constat pariter nobis ex Antropologia, I.° hominis animam esse simplicem, ac prorsus immaterialem; II.° hominem posse libere velle, et proinde libertatem habere; III.° hominem ipsum nunc aliqua sibi approximando, nunc vero aliqua alia a se amovendo suam curare valetudinem, providentiamque habere. Ergo Deus, qui hominem ipsum fecit, esse debet Simplex, Liber, atque Providus. In Mundo ipso præterea,

ac in Homine facile est videre, quod quædam habetur Virtus conservatrix, cujus gratia res quamvis contingentes, attamen esse perdurant. Sed ut tradebat Aquinas, = omne quod est tale per participationem, causatur ab eo, quod est tale per Essentiam = (1 Qu. 96 art. I) Ergo Deus insuper est per essentiam Conservator. = Cuncta illo subsistunt ajebat D. Gregorius, a quo creata sunt: quoniam in semetipsis minime subsistunt = (Moralium lib. 17. n. 45).

Principio igitur Causalitatis innixi dicamus oportet, quod Deus potens est, intelligens, atque bonus, quodque simplex est, liber ac providus, ac insuper conservator. Hæc Attributa de Deo prædicari debent, neque sane per participationem, sed per Essentiam.

B.

De aliquibus, quæ de Deo non debent prædicari.

Vi hanno pure delle cose, vi hanno pure delle proprietà, che non si possono attribuire al primo Essere, all'Essere necessario, a Dio; e che in qualche modo accade qui accennare.

V. gratia, il fatto degli Esseri contingenti suppone necessariamente un Essere necessario, ond'ebbero origine. La loro contingenza, che suppone la loro origine, il loro cominciamento, per ragione dei contrarii esclude dell'Essere necessario ogni origine, ogni cominciamento. Per conseguenza Dio, come diceva Cicerone, = est principium sine initio =; o come si suol dire, Egli è Eterno. Onde diceva S. Agostino := fuisse, et factum esse, non est æternum, sed esse solum = (Confes. libr. 9. cap. 10. n. 2).

Avvanziamo: ma quello che è senza essere stato fatto, o creato, = in se solo rationem habet suæ existentiæ = come scrive Pietro Corte (Elebog. ... p. 2 p. 164), e quindi da nessuno dipende per essere quello che è. Dio dunque è indipendente. Quello che è necessario, ciò non può essere altrimenti; e quindi non può cambiare. Dio dunque è immutabile.

Quello innoltre, che da nessuno dipende, non è in alcun modo ristretto, e quindi non ha limiti. Dio dunque, come diceva il Salmista := magnus Dominus, et magnitudinis Ejus non est finis = (Ps. 144). Quello pure che non ha limiti non può essere che un solo := due infiniti si distruggono, dice bene il Vercia, uno servendo di limite all'altro, e l'infinito non ha limiti = (Perchè lo Spir. ... lib. 1 p. 141). Dunque non vi ha più Dei. = Deos esse multos dicere, arguiva perciò S. Atanasio, perinde est ac nullos esse = Dunque il Politeismo è un errore metafisico, dunque l'Idolatria, che dà un corpo alla Divinità, al par del Panteismo, il quale vuol Dio una medesima cosa col mondo, sono due assurdi.

Dio è eterno, è infinito: dunque in lui non può cadere errore, nè ingiustizia alcuna; dunque Egli, come scriveva Agostino, devesi riguardare da Noi = sine quantitate magnum, sine tempore sempiternum, sine loco ubique totum, sine indigentia creatorem, sine ulla sui mutatione mutabilia facientem = (lib. V de Trin.) = supra quem nihil, extra quem nihil, sine quo nihil = (libr. de speculat. c. 32)

Conchiudiamo col S. medesimo: = quisquis Deum ita cogitat, pie caveat quantum potest aliquid de eo sentire, quod non sit = (libr. 2. di Trin. cap. 5).

C

Utrum Dei Essentia sit comprehensibilis.

Cum autem sic luculenter aliqua de Deo sint prędicanda, et aliqua denegarda, inquiritur: utrum Essentia Dei possit a nobis comprehendi.

Huic questioni respondemus negantes. Intellectus, ajebat S. Bonaventura, non potest deficere in cognitione quod est, sed deficit in cognitione quid est. = (in II Dist. 8. qu. 2). Possumus utique ex effectibus arguere quod Deus est, quodque hoc et illud habeat attributum; non possumus tamen videre quommodo cum eisdem attributis in seipso sit.

Cujus impotentię nostrę causa est, quod tantum solummodo nos scire possumus de hoc vel illo Ente reali, quantum sensibus nostris corporeis ab iisdem percipimus. At sensus nisi particulariter, nisi finito modo percipiunt, proindeque Deum, cujus magnitudinis non est Finis, in magnitudine sua scire non possumus. De realibus enim dicimus, aiebat Aquinas, = quod sint, in quantum actus percipimus; quid vero sint ex eorum actuum qualitate invenimus = (contra Gentes libr. 3. cap. 43)

È bensì vero che il Lume di ragione perchè immutabile, illimitato, ed eterno, egli è un mezzo di conoscere ogni essere, di capacità infinita: ma non conoscendo noi le qualità degli esseri reali, se non concorrendovi le modificazioni del sentimento nostro limitato, = perciò, osserva bene l'Ab. Rosmini, la nostra cognizione attuale è sempre limitata, sebbene il mezzo di conoscere che possediamo sia illimitato = (Fi della Moral V. 1 fasc. 3. p. 399) È vero pure, che con l'ajuto della parola noi acquistiamo le idee generalissime, v. gr. di potenza, di sapienza, bontà, ed altre tali, e che argomentando dagli effetti conosciamo, che le medesime esser devono in Dio: ma nessun oggetto, che urti i nostri sensi, nessun vocabolo, che suoni a' nostri orecchi, nessun di loro ci porge un dato, da cui arguire il modo, onde quegli esseri ideali, e perfezio

ni divine sussistono nella perfetta Unità del Primo Essere = Non essendo adunque nella materiale sostanza, e neppure in tutti gli Esseri limitati tal cosa, che tutte quelle perfezioni parziali comprenda, anzi ch'essa stessa sia queste perfezioni, non può l'uomo neppur formarsene l'idea = (Rosm. Op. fil. V. I. p. 40) = Dalle creature si riflettono bensì i raggi della sua gloria, perchè sopra di queste sono diffuse le sue perfezioni, per quanto possono essere loro comunicate, ed i vestigi di sua Sapienza: ma l'Essere suo in nessun luogo si vede, o si ritrova nel creato = (ib. p. 42). Non potendosi adunque = cavare immagine alcuna, nè ritratto dall'ispezione di tutta la limitata natura, benchè si può vedere che sia, non si può (però) sapere come Egli sia. (ib. p. 41) = Non possiamo vedere la Divinità com'essa sia, nè l'Esser suo, se non in que' pochissimi raggi a noi riflettuti da questo mondo con quell'oscurità, che ce li rende un enigma = (ib. p. 43).

Hucusque Philosophus Roveretanus, ac quidem satis superque. De Deo igitur Tractatum nostrum concludentes cum D. Augustino dicemus = DEUS ubique publicus, ubique secretus, quem nemo permittitur ignorare, et quem nulli licet, Ut Est cognoscere = (Enar. in Ps. 74) = Lucem enim inhabitat inaccessibilem = (1 Thim. c. VI. XVI).

N° III

Hominis quoad Deum Conditio.

a.

A Deo creatus est homo et conservatus.

Quæ cum ita sint, unusquisque qui non sit mentis impos, facile videbit, unde homo initium habuerit, ac esse perseverat.

Cum enim omnia, quæ esse cœperunt, a Prima Causa initium habuerint, homo ipse, qui esse cœpit, a Deo, qui est Prima rerum omnium Causa, initium habuerit oportet.

Cumque omnia, quæ esse cœperunt, ut superius diximus, in tantum esse perseverent, in quantum a Causa prima conservantur in esse, unde Papa Gregorius ajebat: = cuncta ex nihilo facta sunt, eorumque

tura ad nihilum tenderet, nisi eam Auctor omnium manu teneret =; sequitur necessario, quod idem homo, qui esse cœpit, a Deo ipso conservatur in esse. A Deo igitur O. M. creatus est homo, et conservatus.

Hinc quam bene auctorem suum alloquebatur antiquus Job illis verbis: = manus tuæ fecerunt me, et plasmaverunt me totum in circuitu = (Job. 12. 8)! Quam bene pueri Christianorum auctorem suum filiali confidentia illis adprecantur verbis: = Pater noster, qui es in cælis =! Quam bene superbum illos redarguebat verbis D. Paulus: = quis te discernit...? Quid habes, quod non accepisti? Et si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? = (1. Cor 4. 7). Cum enim omnis homo creatus et conservatus sit a Deo O. M.; = in ipso vivimus, movemur et sumus =, ut ipse tradebat Apostolus.

B — Vedi G. B. Zarrini p. 28.

A Deo insuper factus est inexterminabilis.

E così essendo da Dio creato l'Uomo, e conservato, e perciò al pari del restante delle creature continuando lui ad esistere in quanto che Dio solo il fa continuare, dimandiamo: della l'anima umana incapace di perire per decomposizione, che sarà poi dopo lo sfracellamento del suo corpo? Sopravviverà forse immortale in quanto che semplice, ovvero no? La vorrà Iddio conservare, o meno?

L'immortalità dell'Anima per noi seguaci di una Religione divina è articolo di Fede; e noi sappiamo pure che = si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est = (1. Jo. 5. 9). Nella santa Rel.e nostra così si è sempre creduto; e sotto Leone X.° nel V Concilio Lateranese fu anche definito contro alcuni, che sopra tergiversavano. Ma tutti non sono supernamente illuminati; ed al tribunale della ragione medesima è questa una questione di sommo rilievo. = L'immortalità dell'anima, diceva bene Biaggio Paschal, è una cosa così importante per noi, e così da presso ci risguarda, che bisogna del tutto aver perduto ogni sentimento per essere nell'indifferenza di sapere ciò, che ne sia. Tutte le nostre azioni, e tutti i nostri pensieri debbono prendere direzioni totalmente differenti, secondo che vi avranno, o no eterni beni a sperarsi; nè una condotta giudiziosa è possibile mai, sennon regolandola colla vista di questo punto = (Pens. Part. 2). E dopo riflessi sì giusti soggiunge. Chi è indifferente in questione sì grave, costui m'irrita più di quello m'intenerisca, mi sorprende, mi spaventa, è un mostro per me = (ibid)!

Convenendo noi dunque col dotto Francese sull'importanza di tal questione, rispondiamo in primo luogo, che l'anima dopo lo sfracellamento del corpo non sopravvive

già per essere semplice, o in altre parole, per intrinseca sua natura immortale. = Il dirlo sarebbe un inganno, avverte bene l'Ab. Vertua; imperciocchè non vi ha, che l'Essere ch'esiste da se, vale a dire, non vi ha che Dio, che esista eternamente per assoluta necessità di sua natura = (Perchè lo Spir. il buono Vol. I. p. 182). Ed in secondo luogo rispondiamo, che quantunque l'anima umana non sia intrinsecamente immortale, tuttavia ella è creata per esserlo, e lo sarà indubitatamente per volere dell'Altissimo, essendocchè tal cosa ricercano i suoi Divini Attributi; essendocchè la sua infinita Sapienza non può ordinare cose imperfettamente, nè può ingannare alcuno la infinita sua Bontà. E su questo è assai bello il tratto seguente d'un nostro Apologista contro il Filosofo Repubblicano. = Non considerando che la Potenza di Dio, ei dice, l'annichilazione dell'anima è certamente possibile. La sostanza spirituale non racchiude alcun principio di distruzione, ma può essere un principio esterno. La sua indissolubilità non impedisce, che il Supremo Potere, che la trasse dal niente, non la possa far rientrare. Il Dio onnipotente può tutto quello che vuole: non altro gli è impossibile, sennon quello ch'Egli non può volere, quello ch'è contrario ai suoi divini, adorabili attributi. Qualora dunque l'annientamento dell'anima umana è opposto ad altre perfezioni diverse da quelle dell'onnipotenza, noi siamo assicurati che Dio non la impiegherà = (Prove fil. Pol. in difesa del Cristianes. T. I. p. 50, Venezia, 1632).

Ma appunto chi dicesse, che Dio con l'Onnipotenza sua può annientare l'anima umana, egli direbbe fattibile a Dio un'opera sconveniente affatto, sia con la Sapienza, sia con la Bontà di Dio medesimo. Imperciocchè ella è una verità di fatto, che tutte le Nazioni, quantunque tra loro sconosciute, e per abitudini, e per interessi divise, furon sempre tuttavia concordi nell'aspettare al di là della tomba una vita novella ed immortale. Di questa credenza = dappertutto se ne trovano le traccie presso le antiche e moderne, presso le colte, e selvagge nazioni. Gli onori resi ai morti in tutti i tempi, e da tutti i popoli, il rispetto che si ebbe pei sepolcri, l'apoteosi degli uomini grandi, lo stesso abuso, che fece l'idolatria di questo domma, ne fanno testimonianza: Filosofi, Oratori, Poeti lo celebrarono = (Vertua ibid. p. 190) E se Dio soltanto può aversi per autore di questo accordo dell'uman genere intiero nel ritenere le anime immortali, contuttocchè per se incapaci di perdurare, contuttocchè a tal fede s'opponga il morir continuo d'amici che non riappariscono: che sarebbe mai da pensarsi della Sapienza Divina, posta l'ipotesi dell'annientamento dell'anima?

In tale caso Dio medesimo create col pensiero dell'immortalità le anime, da Dio stesso renduto sarebbe impossibile alle medesime il conseguimento di tal fine: in tale caso, causa Dio solo, dice bene un dotto Bavarese - la nostra vita sarebbe una rappresentazione senza scopo = (la Sibilla della Rel.): in tal caso l'uomo nulla più sarebbe che un abbozzo, nulla più che un'opera imperfetta. Ma a una Sapienza infinita opere imperfette sono impossibili. O dunque negare a Dio una sapienza infinita, o sotto un Dio infinitamente sapiente l'anima dell'Uomo dir si deve immortale.

Oltre poi al pensiero dell'immortalità così all'uomo inerente, un'altra cosa, che fa al caso nostro, osservasi nell'uomo. Fin dal suo primo comparire nel mondo, e fino all'ultimo suo respiro, Egli è naturalmente tratto a migliorar la sua sorte; tende egli al suo bene soggettivo; e per quanto può, oltre a conservare la sua esistenza, cerca egli di completarla e renderla felice: disposizione, o tendenza, altramente detta istinto della Felicità; disposizione in breve da Filosofi notata, celebrata da Poeti, promossa da Politici, da tutti sentita! = Hæc omnium certe sententia est, diceva perciò Agostino, beatos esse omnes homines velle = (De civ. Dei libr. X. cap. 1). Ma a malgrado di tutti gli sforzi questa tendenza non viene qui in terra soddisfatta. L'uomo qui, scrive bene il Virey, = tutto ambisce, dappertutto regna, e di nulla rimane soddisfatto =. Anzi come più si cerchi di felicitarsi nel godimento dei beni terreni, vieppiù si accresce il desiderio di godere, vieppiù si diviene famelici = Voluptas, diceva S. Girolamo, quanto magis capitur, tanto plus utentibus se famem creat = (in Cap. 11 Oseæ). E ben a ragione, poichè se l'uomo intanto viene soddisfacendo all'istinto della Felicità, in quanto riesce a migliorarsi ed accrescersi, in quanto acquista maggiori gradi di entità, in quanto si unisce a degli esseri diversi da se (Rosm.); egli è eziandio certo, che la Volontà, facoltà unitiva dell'Uomo, e seguace dell'intelletto, il quale oltre a beni limitati e caduchi può ancora conoscerne di illimitati ed eterni, può ancora = tanti beni volere quanti l'intelletto conosceve = (Rosm. f. d. Mor. V. 2 p. 51). E quindi a completare la Natura dell'uomo, non beni particolari e caduchi possono bastare, ma beni illimitati ed eterni sono affatto necessarii.

Or bene se Dio solo è l'autore dell'istinto della Felicità, nell'ipotesi dell'annientamento dell'anima umana, che mai potrebbesi pensare della Divina Bontà?

In tale caso fatto l'uomo da Dio bisognoso della Felicità, da Dio stesso renduto sarebbe incapace d'esser felice; in tale caso Dio avrebbe l'uomo lusingato, e fatto correre ansioso dietro un bene, che poi dopo continua ansietà glielo negherebbe; in tale caso, useremo le parole del Signor Laurentie, = Dio sarebbe fra tutti gl'ingannatori il più crudele = (Introd. alla Filos. fasc. 3 p. 411). Ma a una infinita Bontà ogni inganno altrui è impossibile. Dunque, o negare che Dio è infinitamente Buono, o sotto un Dio infinitamente buono l'anima dell'uomo dir si deve immortale.

Sebbene dunque non abbia l'uomo un'anima per intrinseca natura immortale; tuttavia chiunque riconosce l'Ente Supremo per infinitamente Sapiente, e per infinitamente Buono, non può a meno di conchiudere l'anima dell'Uomo immortale. E = dopo ciò, diremo col Sig. Laurentie, egli è senza dubbio permesso di risguardare con uno sdegno profondo l'abbiezione di quei Filosofi, che dicono non essere le anime loro immortali. Si ritirino da noi cotesti esseri degradati = (Introd. ... p. 412). Che noi, e da fedeli, e da ragionatori canteremo con Silvio Pellico:

= Io non son quest'egre membra
Di poco alito captive;
Io son alma, che in Dio vive,
Io son libero pensier.
Io son ente, che securo
Come l'aquila sul monte
Mira intorno, e l'ali ha pronte
Ogni loco a possieder.
Lode eterna al Re de' Cieli,
Che mi ha data questa mente,
Che l'immagina, che il sente,
Che parlargli e udir lo può.
Morte! invan brandisci il ferro;
Di che mai temer degg'io?
Sono spirto, e spirto è Dio.
Nel suo sen mi salverò.

Lo al Monte

C

Utrum preclara sub Deo sit hominis Conditio.

Quibus sic stantibus, quisquæso, preclaram nobiscum non habebit sub Deo hominis conditionem?

Cum enim solus Deus omniumque in Mundo sunt, Creator sit, atque Conservator; si = omnia animalia ab homine domantur, et ei servire coguntur, utpote Domino suo = (S. Ambr.), ac homo ipse primatum habeat in terris, luce meridiana claret ut cum D. Ambrosio loquamur, quod = Naturæ humanæ curam singularem gerit Deus =. Veritate ipsa quodammodo abrepti hoc dicere cogimur, quidquid in contrarium sentiant Sophistæ: = non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate = (2 Cor. 13. 8)

Qua de causa unusquisque nostrum cum Rousseavio dubio procul libenti animo exclamabit: = posso io vedermi così distinto nell'ordine degli Esseri, senza riputarmi beato di occupare questo posto onorevole? e senza benedire alla mano, che mi vi ha collocato? = Hinc etiam Regius Psaltes cecinit.

= Domine Dnus noster, quam admirabile est Nomen tuum in universa Terra!
Quid est homo, quod memor es ejus? – Gloria et honore coronasti eum; et constituisti eum super opera manuum tuarum. Dne Dnus noster!
(Ps. 8).

Conclusione

E qui giunti, volendo noi alla maniera degli Oratori a colpo d'occhio riunire le sparse fila de' nostri ragionamenti, dimanderemo perciò con Persio = Che dunque siamo noi tra' Esseri reali? = Quid sumus? = (Sat 3).

Per rispondere qui a questa domanda non conviene arrestarsi a differenze accidentali tra razze e razze, tra sesso e sesso; e nemmeno ancora a differenze di magistrati e sudditi, di ricchi e poveri: imperciocchè, per parlare con Odoardo Young, non son queste = che una corteccia applicata, e non unita al nostro Essere. Portate pure, continua egli, un pigmeo sulle cime dell' alpi, lo alzerete sì; ma non lo renderete più grande = (Notti 3). Ma invece ci dobbiamo considerare in quello che è comune a tutti i nostri simili. Che dunque sotto tale aspetto siam noi tra' Esseri reali? O meglio, che è mai l'Uomo?

Per conto della sua mole considerandosi l'uomo a petto de' corpi celesti, a petto

d'un astro, egli = non è che un punto impercettibile = (Pascal); e a petto degli anima
li infusorj = è un colosso, un mondo intero, un tutto = (Pascal), equalmente lontano
dai due estremi, e come sospeso tra due abissi = (Pasc.) E quantunque al suo nascere
abbia un corpo il meno favorito di quello delle piante e dei bruti; = tuttavia la gran 7
dezza dell'anima sua lo rende assai superiore a tutto l'universo materiale = (abat.
Dèhèe Mis. di Cristo t. 2 p. 41). = Non ha egli fatto nè gli elementi, nè le leggi, che li co
stituiscono; ma li studia, ne strappa i segreti, e al proprio uso li volge. A lui obbedi
scono l'acqua, l'aria, il ferro e il fuoco. Senza artigli penetra nelle viscere della terra;
senz'ali s'innalza al di sopra delle regioni, ove si crea la folgore; senza pinne, solca per
ogni verso il vasto mare. La sua parola non ha nè il fragore, nè la violenza del tuono, eppu
re ella rimbomba da un polo all'altro, e passa attraverso le generazioni e i secoli = (ibid. p. 46).

Con la grandezza dell'anima sua egli è il Sovrano della Terra: = i tesori, ch'essa
racchiude nel proprio seno, le piante che l'abbelliscono, le bestie d'ogni specie, sia quelle che gor
gheggiano nell'aria, e guizzano nell'acque, sia quelle che saltellano pei prati, o urlano e rugg
iscono nelle foreste, sono sua proprietà = (ib. p. 45). Unita l'anima sua al corpo con vincoli
misteriosi, mercè il pensiero fugge da lui, e spazia liberamente nei vasti campi del creato,
e rapida, come il baleno, sale al Cielo e discende agl'inferni, e da una estremità all'al
tra passa dell'universo, conta i secoli da che esso esiste, e tutto quanto è, lo contiene nel
proprio pensiero = (ibid. p. 46) Più ancora: quest'uomo col suo intelletto può conoscere ogni
essere, l'infinito Essere; e con la volontà sua amarli, e goderne: ed inferito seco porta il per
siero dell'Immortalità, e per istinto muove a una Felicità, che solo in Dio può ne' seco
li interminabili dell'avvenire possedere. Lo che è quanto dire, che se col suo Senso Egli
è d'una capacità finita; col suo Intelletto per contrario, ossia le tendenze del suo cuore, E
gli è d'una capacità infinita.

Che se il Padre di tutti gli esseri l'Eterno Signore è per intrinseca necessità di Natu
ra un cumulo infinito d'infinite perfezioni; l'Uomo non solamente sopravvanza il re
stante delle creature, ma Egli ancora è quasi un anello intermedio tra il Creatore e le
creature; Egli è un misto di finito e d'infinito; Egli è un Infinito Potenziale. Onde scri
veva un antico: = Homo Mundi vinculum, inter Creatorem et creaturam medius, naturae utri
usque immortalis atque mortalis particeps, utriusque etiam conversatione fruitur, illius
tamquam servus, hujus tamquam Dnus = (Thè Vit. hum.).

Questo è l'Uomo tra gli Esseri reali, questo è ognuno di noi, e per Opera puramente
dell'Altissimo. La dignità nostra, la sublimità del nostro Posto è tutta sua Grazia. Quanto
dunque ogni cuore ben fatto deve ripetere volentieri quelle parole del Salmista:
= Benedicam Dnum in omni tempore: semper laus Ejus in ore meo. Ps. 33

Stichietologia

h. e.
Tertia Phil.ᵃ Pars.

Introduzione.

a.

Quale Oggetto abbia questa Parte di Filosofia.

Ed eccoci, la dio mercè, alla terza parte della Filosofia, secondo il piano da noi superiormente tracciato.

Fin qui noi abbiamo veduto nella Logica, come l'uomo sia provveduto d'un mezzo di conoscere, quali sieno le Regole per investigare, e quali pure per dimostrare; e nella Ufiologia veduto abbiamo, che sia l'Uomo tra gli Esseri reali, trattando del Mondo, dell'Uomo stesso e di Dio, per quanto ciò conveniva col piano prefisso.

Con tutto questo però, sennon per metà assolto abbiamo il piano prefissoci. All'osservazione appoggiati ed al raziocinio, abbiamo, è vero, fatto acquisto di cognizioni, mercè di cui una nube di pregiudizj, che staggirano intorno, ci è scomparsa, dai raggi fugata della Verità, e bello oltremmodo ci è comparso il posto, in cui l'Uomo da Dio Signore è stato gratuitamente collocato; e tale anzi lo abbiamo riconosciuto con la Ragione, quale nelle Scritture sante è descritto, quale S. Chiesa insegna essere, quale cioè lo conoscevam prima per fede, avendo per ciò in noi stessi provato un nuovo senso di gratitudine per la santa Religione che professiamo. Ma con tutto questo non abbiamo ancora esaminato e conosciuto con la Ragion nostra, se quest'Uomo, così grande tra gli Esseri creati, sia poi egli stato fatto per unicamente esistere, per unicamente sottostare con la sua esistenza a una moltitudine di modificazioni ed accidenti senza altro fine, o scopo, al quale volgere i suoi

movimenti, piegare i suoi affetti, e la volontà sua conformare. E non sappiamo neppure dal fatto studio, se quest'Uomo abbia una Destinazione, cui rispondere, un'Obbligazione cui soddisfare, o sia a dire una Legge, per cui Egli sia tenuto a operare in un dato modo piuttosto che in un altro. Questo è tuttora un campo intatto, e tutto nuovo per noi.

Ed in questo campo appunto intendiamo di metterci presentemente: L'esaminarlo, il discorrerlo formerà l'Oggetto delle presenti nostre disquisizioni, che la terza parte della Filosofia nostra costituiranno, e che noi intitolata abbiamo **Stichietologia**, o sia a dire, Trattato dei Fondamenti del costume.

B.

Di quale importanza sia questo Trattato.

E certamente questo è un argomento di aversi nella più alta considerazione, ove per poco vogliasi pensare all'uomo senza, o con Destinazione.

Ed in vero, se quest'uomo non ha una destinazione d'assolvere, s'egli non ha incombenza alcuna ricevuta da chi gliela poteva dare; in tale ipotesi egli sarìa libero affatto, la sua libertà non avrebbe limite alcuno, oltre al quale ei fosse illecito il piegarsi e rivolgersi; la volontà sua non avrebbe dovere alcuno da adempiere. In tale ipotesi ogni partito sarebbe per l'Uomo ugualmente lecito; nè potrebbesi qualunque azione volesse egli fare, riguardar mai per virtuosa, o viziosa.

Per contrario, posto che l'Uomo abbia una Destinazione, posto ch'Egli sia stato comandato di operare in un dato modo piuttosto che in un altro, la scena per intiero va a cambiarsi. In tale caso resta Egli sibbene libero ancora nell'abbracciare il modo prescrittogli, nel conformarsi all'avuta legge; ma la libertà sua sarebbe limitata, ed un termine avrebbe oltre il quale volendo lui operare, l'operazion sua sarebbe difettosa, peccante; ma con la libertà sua sarebbe egli in grado di meritare e demeritare; avrebbe egli però a Destinazione sua il debito di non peccare, e quindi in tale ipotesi, come insegnava l'Affricano: = Libertas voluntatis est posse non peccare. (S. Aug.

De cor. et gratia Cap. 2.).

Oltre di che nell'Ipotesi che l'Uomo fosse senza alcuna Destinazione, senza alcun fine cui dover intendere con le azioni sue, sarebbe Egli in allora con la volontà sua naturalmente indipendente, e nessuno avrebbe Diritto d'imporgli Obbligazioni: sarebbe ciò un forzarlo contro natura, un usargli violenza, una tirannide.

Per contrario, supposto l'Uomo con una Destinazione, nessuno avrebbe diritto di scioglierlo dalla medesima, nessuno potrebbe imporgli doveri ad essa contrarj: anzi in tale caso le leggi dei Sovrani allora solo sarebbero giuste, quando da vicino o da lontano armonizzerebbero con tal sua Obbligazione.

Tale e tanta è la Question presente, di tali conseguenze è feconda l'argomento di questa terza Parte di Filosofia.

C.

Con che piano intendiamo noi farne lo studio

E questo argomento poi di tanta importanza nel seguente modo noi il verremo trattando.

Innanzi tratto ci farem noi ad esaminare, se vi abbia, o no una Destinazione, o Fine, cui l'Uomo sia obbligato; e conosciuta che avremo l'Esistenza di una Destinazione obbligatoria, ci faremo ad esaminare di che origine sia la medesima; e questa rilevata, verrem dopo esaminando la sua Natura; o meglio, in che essa consista e ciò formerà il primo Articolo, che chiameremo Telelogia Morale.

E poichè per rispondere ad una determinata Obbligazione, per tendere a un dato fine, ricercasi forza; e non già una forza qualunque, ma corrispondente e proporzionata: noi perciò ad oggetto di conoscer l'Uomo sotto questo punto di vista, ci studierem prima di rilevare, in che consista, a che ordine di cose appartenga, e che grandezza abbia l'opera, che a lui incombe di fare. Di poi osserveremo e distingueremo le sue forze attive morali; e dopo ciò vedremo di rilevare il grado d'attività, ossia lo Stato di queste forze medesime. E questo sarà l'argomento del secondo Articolo, che chiameremo Antropologia Morale.

Siccome poi una Destinazione importa Doveri, e forza di adempierli; così ricerca ancora in chi è obbligato, un mezzo, con cui conoscere essi doveri e forze; perciò vedremo in ultimo di discernere quanto basti questo terzo Elemento, la di cui ricerca sarà l'argomento del terzo articolo, che diremo Logica Morale.

Articulus I.

Telelogia Moralis.

hoc est

De Hominis Destinatione.

N. I.

De Obligationis Existentia.

a.

Aliquæ præmittuntur Notiones ad majorem quæstionis notitiam

Priusquam autem quæstionem aggrediamur, aliqua in antecessum dicemus, ut quæstionis status, ejusque utilitas, quoad fieri potest, illucescat.

Hac super re, quod nempe homo sit sub Lege constitutus, ac proinde obligatus, licet omnes fere Philosophi consenserint, aliqui tamen non defuerunt, qui hujusmodi Obligationis Existentiam denegarunt. De iisdem mentionem facit in suis paradoxis Tullius, utpote qui vel tunc temporis tradebant = æqualia esse peccata et recte facta (Paradox. 3). Hujus infamis sententiæ fuerunt Materialistæ ac Epicurei antiqui, nec hujus furfuris homines posterioribus defuere temporibus; et his diebus Indifferentistæ vocantur.

= Questi filosofi aggiunsero, scribit italus quidam, che le azioni umane non sono in verun conto nè buone, nè cattive in se stesse, o, vogliam dire, intrinsecamente. Sostennero che tanto è uccidere proditoriamente la sua madre, quanto una pulce; che è lo stesso sfamare un affamato, che abbeverare una pianta; che insomma si dicono buone o perverse le azioni, perchè arbitrariamente vengono così intitolate = (Card. Ant. Gerdil Dissert. ... 38 § 301), sic omnino bonum inter et malum eliminant differentiam.

Horrendum revera dictu, cujus quidem causa dicendum semper erit cum Cicerone. = nihil est profecto præstabilius, quam plane intelligi nos ad justitiam esse natos = (de leg. l. I cap. X) ac maximi negotii hanc esse Quæstionem.

B

Obligationis Existentia tribus evincitur argumentis.

In primis itaque dicimus, quod homo revera est obligatus, quod nempe Obligatio, cujus causa non quovis modo licet operari, sed uno potius quam alio, Res est Facti.

Nam universa historia teste ubique locorum ac temporum certe quædam actiones habitæ sunt tamquam licitæ ac bonæ, malæ vero ac illicitæ actiones eisdem contrariæ. Atque ideo exclamabat Tullius: = Quæ natio non comitatem, non benignitatem, non gratum animum, et beneficii memorem diligit? Quæ superbos, quæ maleficos, quæ crudeles, quæ ingratos non aspernatur, non odit? = (L. I de leg.). Quam historicam veritatem Rousseauius ipse, auctor minime suspectus, illis retulit verbis. = Gettate gli occhi, ajebat, su tutte le nazioni del mondo, scorrete tutte le Storie, tra tanti culti inumani e bizzarri, tra quella prodigiosa diversità di costumi e di caratteri, troverete per tutto le medesime idee di giustizia, d'onestà; per tutto le nozioni di bene e di male = (Emil.). Unde adversarium sic alloquebatur: = o Montaigne, tu che ti vanti di schiettezza e di sincerità, dimmi, se vi ha qualche Regione sopra la terra della terra, ove sia delitto il serbar la fede, l'esser clemente, benefico, e generoso e dove spregevole sia l'uomo dabbene, ed il perfido onorato = (ivi).

Nec majus Testimonium in re facti, ut est virtutis honor, vitiique vituperium, quam universa Historia, desiderabitur unquam. Vorrete voi contrastare questa verità, dicemus proinde cum De La Mennais, attraverso il maestoso cerchio di tutte le generazioni, e di tutti i secoli intorno di essa schierati per difenderla? = Quod igitur homo sit obligatus, ex Historia res usque manifesta.

Dicimus secundo, quod homo non potest non esse obligatus, ideoque effectu stare non potest sine causa.

Effectus autem, qui necessario supponunt Obligationem (cujus causa fit ut aliae liceant actiones hominum, aliae vero non liceant) certi pariter sunt atque explorati. Nam ubique locorum ac temporum Virtus gaudium, Vitium vero paris moerorem. Unde merito Ab. Tertua scribit: = Che compiacenza potrebbe mai sentire il Giusto, che rimorsi il Reo, se tutte sono sì giuste, arbitrarie? Se la virtù e il vizio fossero la stessa cosa? = (Fracchè lo Spir. dell'Enc. Vol. 1 p. 179). Et postea concludit: = Sì! nel fondo del cuore umano risiede un giudice, che non dipende dai varj giudizj degli uomini, spesso illusi da false apparenze, spesso vili adulatori del vizio prosperato e glorioso. Il giusto è tranquillo ne' ceppi; trema il reo sul trono, corteggiato, applaudito. Col favor delle tenebre può l'uomo occultare agli altri una cattiva azione, ma non può occultarla a se stesso: senza testimonii egli è già condannato! = Ubique virtus gaudium, moerorem vitii (1)

Praeterea quod magis adhuc ad rem nostram facit, hoc est quod vel ipsi perversi Virtutem laudibus prosequuntur, et speciem saltem Virtutis praeseferre student. = Virtus, ajebat Seneca, placet suapte natura, adeoque gratiosa est et insitum, ut etiam malis probare meliora. Quis est (ex iisdem) qui inter scelera suam opinionem bonitatis non affectet? Qui non ipsis quae impotentissime fecit, speciem aliquam induxerit recti? ... neminem reperies, qui non nequitiae praemiis sine nequitia frui malit = (De benef. l. 4 c. 17). Unde Rousseauvius ipse scripsit: = L'esercizio delle più grandi virtù solleva e nutre lo spirito. Se i sacrifizj sovente costano al virtuoso nell'atto di farli, egli è sempre dolce l'averli fatti; nè mai si è veduto chicchessia pentirsi d'una buona azione. L'uomo onesto ci rapisce nostro malgrado; tostochè la passione ci lascia campo di vedere, noi bramiamo rassomigliarlo, e se il più iniquo di tutti gli uomini potesse cangiarsi in un altro, ei vorrebbe essere un uomo onesto =.

Cum autem sive boni, sive mali homines ubique locorum ac temporum seipsos sentiant ligatos, ac velint nolint, Obligationis vim experiantur, experientia constat insuper nobis Obligationis Existentia. = Imperciocchè, ut cum de La Mennais loquamur, = Se fosse possibile che il genere umano sentisse ciò che non è, a più

(1) Se tutti i cibi avessero lo stesso sapore, non si distinguerebbero col palato.

forte

ragione ciascun uomo può essere ingannato da quello che sente =. Hinc merito adversus hujus veritatis adversarios cecinit D. Prosper

= Ite ipsi in ipsa penetralia mentis, et intus
Incisos apices, et scripta volumina cordis
Inspicite, et genitam vobiscum agnoscite legem.

In carmin.

Dicimus tertio, quod homo sub Deo esse debet obligatus, ideo quia ob aliquem finem creari solummodo poterat.

Quod autem nisi aliquem ob finem creari potuerit homo, ideo nobis apparet; quia cum Deus O. M. sit infinite Sapiens, insipienter ubique egisset, si hominem creasset sine ulla ratione, seu fine, sine ulla Destinatione nempe, quae, quaecumque sit, aliquam parit Obligationem. Hinc Alexander Pope merito adversarios istis versibus interrogabat et redarguebat: =

Pensate voi che l'uom formato appena,
Di man della natura appena uscito
A caso errasse, senza legge o freno?
= ....No, no! vano è il pensar che il Fabbro Eterno
Quale imbecille e timido sovrano
Vel abbandoni a stolido capriccio.

Sag. sopra l'uomo Ep. 3

Concludamus.

Ex universa igitur historia, ex effectibus ac ipsa Dei Sapientia manifestum est, hominem ubique locorum ac temporum esse obligatum, adeo ut Obligationis Existentia ut nobis extra omnem dubitandi aleam ...itam.

C.

Praecipua adversariorum objecta resolvuntur

Objectio 1a - Si talis ac tanta esset hominum obligatio antiqua Idololatria quae vitium patrocinabatur, esse non potuisset. Ergo talis obligatio non est admittenda.

Respondemus distinguendo antecedens: antiqua idololatria vitium patrocinabatur, quin tamen omnem tolleret distinctionem bonum inter et malum, concedimus; vitium patrocinabatur ac omnem tollebat de medio

nem Bonum inter et Malum, negamus antecedens et consequentiam.

Ex historia enim constat nobis, quod ipsimet Virtutes aliquam in Cœlo habebant protectionem. De cætero etiamsi tam fœda esset Gentium Religio, memoriam tamen Virtutis ac Vitii illius Ætatis homines prorsus non amiserant. Atque ideo Rousseavius scribit: = l'antico Paganesimo inventò degli Dei abominevoli, che si avrebbero qui in terra puniti come scelerati, e che non offrivano esempi fennon di misfatti da commettere e passioni da contentare. Ma il vizio armato d'autorità sacra invano discendeva dall'eterno soggiorno: l'istinto morale (qui falla, istinto è potenza cieca, comunicabile) lo respingeva dal cuore degli uomini Celebrando le dissolutezze di Giove s'ammirava la continenza di Xenocrate; la casta Lucrezia adorava l'impudica Venere l'intrepido Romano sacrificava alla paura, e le più disprezzevoli Divinità furon venerate da' più grandi uomini: Ma la santa voce della Natura più forte che quella degli Dei si faceva rispettare sopra la terra, e pareva esiliasse in Cielo il delitto con le Divinità colpevoli = (Em. l. 4).

Ita falsum est dicere, quod Obligationis existentia cum antiqua Idololatria non consistebat; ac nulla proinde objectio.

Objectio II.ª – Si daretur Obligatio qua omnes afficerentur homines, tot ac tantæ quæ habentur Religiones, locum habere non possent unitas enim pluralitatem excludit. Ergo Obligationis Existentia non est admittenda.

Respondemus distinguendo antecedens: si sub unitate obligationis, cujus existentiam demonstravimus, una tantummodo esse posset Religio, nos utique adversarii concederemus antecedens, sed sub uno eodemque principio, sive lege obligante plures haberi possunt religiones: falsum proinde est antecedens, ac nulla consequentia.

Unitas utique et Pluralitas simul stare non possunt in eodem subjecto sub eodem respectu spectato: Obligatio vero de qua loquimur et Religio, quæ hac illave est ratione sunt: una ac eadem res, sed sunt duo subjecta inter se diversa. Ex Obligatione enim fit, ut homines inducantur ad Divinitatis cultum, adeo ut precedat obligatio veluti causa, Religio autem sub sequatur quasi effectus, aut melius quasi conclusio. In qua deducenda cum plures pariter habeant homines, plures ideo sunt

Religiones. Quodque Religio secundum Obligationis Effatus seu Principii Obligantis Consensio, ex eo patet quod ubique gentium Reverentia tanquam Deo debita habetur; nec alicui nos aliquid debere dicimus sine causa, sine ratione, a qua veluti a fonte seu Principio debitum nostrum oriatur. quod utique debitum cum suo principio non est confundendum: et eruditi sciunt, plures unius principii haberi posse applicationes. Sic Societatis necessitas una est Fons sive Principium quod homines induxit ad Gubernium hac illac varium propter hominum varietatem qui in decernendis Statutis manum habuerunt.

Tantum igitur abest, ut multitudo Religionum Obligationis Existentiam adversetur; quin potius eamdem majorem in lucem pertrahunt.

Objectio II. — Homo est liber. Sed omnem ligaminis ideam excludit libertas: ergo nulla datur obligatio.

Propositione majori admissa, nos ipsi cum adversariis nostris dicimus hominem habere potestatem suae voluntatis, adeo ut sit revera dominus suorum actuum; negamus tamen propositionem minorem. Falsum est enim, universali ut ita dicam, ac ipso sensus interni testimonio, omnem omnino ligaminis ideam a libertate excludi.

*Excluditur utique Necessitas Physica, qua afficiuntur Corpora; et Necessitas insuper Logica quae ideas afficit; non autem **moralis**, quae **obligationem** importat uno potius quam alio modo operandi; ac proinde nulla est consequentia. Qua super re juvat audire praeclarum virum De la Luzerne de libertate: =La parola **obbligazione**, come anche la parola legge, viene dalla parola **ligare** .... il ligame **morale consiste** in questo che quegli cui è la legge dettata, non può infrangerla senza rendersi reo.... la legge lascia all'uomo la sua libertà, benchè alcune prescriva l'uso, obbligandolo non lo **costringe**= De la Luzerne, Dissertaz. sopra la legge natur. Cap. 4. N.o 6) = le leggi, che diriggono gli Esseri Spirituali devono essere differenti da quelle che muovono gli esseri fisici. devono **impegnarli senza costringerli**, e nel far loro un dovere dell'osservanza lasciar loro la libertà dell'infrazione. Questo è quello che si chiama **l'Obbligazione** = (ibid. n. 2).*

Praeterea ex rerum natura eruitur hujus objectionis falsitas. Nam uno Deo excepto quidquid existit extra mentem, cum esse recipit, limitibus circumscribitur.

Ipsa proinde hominis libertas suos habeat oportet limites; aliter enim aliquod esset in rebus creatis finitum simul et infinitum, quod est absurdum.

Quamvis igitur dissoluta fuerit antiqua Idololatria, quamvis plures colantur Religiones, quamvis insuper homo potestatem habeat suorum actuum, certum tamen est nobis atque exploratum hominem esse moraliter ligatum ac luce meridiana Obligationis Existentiam fulgere.

N II.

De Obligationis Origine.

§ 1.

Aliqua premittuntur circa hanc questionem.

Ed essendo una verità a un tempo storica, sperimentale e logica, che l'uomo che [illegible] creatura alla cima collocato degli esseri che lo [illegible] che [illegible] della [illegible] è obbligato [illegible] incumbenza, o [illegible] d'adempire, chi poi gliel'avrà imposta? Di dove la dicem proveniente? chi mai si avrà da riconoscersi per suo Autore?

Come ben si vede, non si tratta qui più dell'esistenza dell'obbligazione; [illegible] onde possa essere stata primamente imposta all'uomo, [illegible] puramente chi gliel'impose. [illegible] Signore [illegible] ma furono i Filosofi che [illegible] taronla, dando non pochi un'origine falsa all'obbligazione che lega l'uomo universalmente.

Et [illegible] quidem vera praetermissis hac super re antiquorum philosophorum placitis admonitum volumus, in plures sententias abiisse hac in quaestione posteriorum temporum philosophos. Postquam enim opera Lockii et Condillaci in tota fere Europa opinio invaluerat, omnium cognitionum originem a sensibus esse ducendam, e cineribus fuit suscitatum Epicureorum systema, qui ab utilitate omnem agendi rationem derivabant. Atque hinc factum fuit, ut cum Italo nostro loquamur, che: (la) sensazione per quegli [illegible] fu pensiero, fu idea, fu verità, fu legge morale, fu Diritto, fu politica, fu progresso: fu tutto per loro. E il piacere del [illegible] piacere era il principio della vera morale [illegible] e come il piacere fu principio delle morale degli

dividui, così l'interesse divenne principio della morale delle famiglie, e un interesse più complicato si ordisse la morale delle nazioni interessi, che prese nome di economia politica, quanto all'amministrazione interna, e quello di ragione di stato, quanto alla relazione dei governi fra loro. I fatti della francese Repubblica fanno la chiosa a questo testo: menzogna, e violenza furono le due virtù splendentissime in cui si risolse la morale della sensazione secondo la teoria di quegli eroi, che l'applicarono sì energicamente agli affari delle nazioni = (Rosm. fil. d. mor. V. 1 § 2. p. 131).

Alii e contra, ut cum eodem prosequamur: = sentendo l'infelice sistema del principio dell'utilità ricorsero all'**Istinto**, o inclinazione della natura = (Id. fil. del dir. V. 1. § 1. p. 85). **Alii vero Vim obligandi ab humana Voluntate originem habere** arbitrati sunt, inter quos eminet **Emmanuel Kant**. **Alii**, quorum numerus in Germania grassatur, a **Ratione** omnem obligandi vim repetiunt, quique ideo **Razionalistæ** nuncupantur; alii tandem obligationis originem derivant a **Conscientia** in qua judicium continuo fit hinc boni, inde mali moralis.

Nec vanis verbis exprimere possemus quot et quanta mala hujusmodi systematum varietas ex pepererit hominibus et pariat.

B.

Nihil in homine subjectivum sed Deus solus est obligationis auctor.

Omnes autem quas recensuimus opiniones plus minusve aberrant: non enim **Utilitas** aut **Instinctus**, non **Voluntas** aut **Ratio**, neque **Conscientia** aut qualecumque subjectivum est **Obligationis** Fons; sed unus Deus omnium **imperator**.

Sono in **errore** in primo luogo gli **Utilitari**, qui cum Horatio dicunt: = justi et aequi matrem esse utilitatem = (l. 1. Serm. Sat. 3); quia utilitas est effectus subsequens actiones, cum obligatio e contra actiones precedat: tum quia homo utilitatem quaerens res sibi ipsi subjicit; cum e contra per obligationem ipse homo subjicitur: tum denique, quia si utilitas fons esset obligationis, tum omnia subdeque everti possent sine aliqua

virtutis legione. Unde merito scribit Puccotius, quod = nil horribilius excogitari poterat hoc principio =. = Coll'interesse, ajebat Rousseavius, non si spiegherà mai che le azioni degl'iniqui =. = L'interesse, auctor Cathechismi moralis inquit, non è proprio che a formare dei bricconi, e dei destri scellerati =.

E questa dottrina nel secolo passato fu insegnata da Elvezio in Francia e da Geremia Bentham in Inghilterra, e da Melchiorre Gioja in Italia.

Sono in errore in secondo luogo gl'**Istintisti**, qui ex instinctu, sive naturali inclinatione, universam obligandi vim derivant. Instinctus hominem utique movet, atque excitat ad sibi ipsi satisfaciendum illum vero minime obligat: instinctus insuper saepenumero, ut videre est in libidinosis ac iracundis hominibus, ad malum movet atque excitat. Unde italus noster scribit: = in questo istinto, che ha l'Io di soddisfarsi, che lo porta a cercare la propria soddisfazione, che si manifesta e dirama in molte propensioni, e che chiameremo in generale **istinto della felicità**, non è niente di morale nè obbligazione, nè merito = (Rosm. F. d. M. V. 1. Sez. 2 p. 149)

Sono in errore in terzo luogo i **Volontaristi**: nam si verum est, ut tradebat Aquinas, quod = particularis causa non dat inclinationem universalem = (1. 2. Q. 9 Ar. 5), ab humana voluntate, quae est causa particularis, esse non potest obligatio universalis. Certum insuper est, quod hominis voluntas nunc est bona, nunc mala, secundum quod aut legem servat, aut a lege deficit. Igitur voluntas non est regula, sed regulata, nec ab ea procedit obligatio.

E tale dottrina per opera di Kant, che la volontà chiama = l'imperativo categorico =, in molti luoghi s'insegna della Germania.

Sono in errore in quarto luogo i **Razionalisti**. Ratio enim humana cum sit particularis facultas, universalem nequit producere effectum, qualis est obligatio, de cujus origine inquirimus. Officium rationis insuper est veritatem detegere aut promulgare, non creare aut facere. Unde Card. de La Lucerne merito dicebat: si può scorgere al primo sguardo, ch'essa non è il principio, o fondamento dell'obbligazione più di quello che sia il pubblico **Trombetta**, la

proclama la legge del principe. Cur autem? Quia si alicujus precepti injustitiam patefacit = non fa questo, se non presentando al suddito, subjungit, un altro precetto più possente) = (Disser. sopra la legg. nat.) Et proinde ratio audienda est ac honoranda, tamquam idest principium cognoscendi obligationis causam. = La ragione, ait Rosmini, merita di essere obbedita, appunto perchè non comanda mai arbitrariamente, ma con giusto titolo; il che è quanto dire, perchè ella non impone l'obbligazione quasi creandola dal nulla; ma l'impone indicandola, la promulga, mostra dov'ella è. L'obbligazione dunque è a noi solo fatta conoscere dalla ragione; ma non è dalla ragione formata = (ibid. fasc. 3. p. 313).

E quest'errore dei Razionalisti pur troppo sconoscono le società Protestantiche; ed è la pietra angolare dell'odierno Panteismo.

Sono in errore in quinto luogo i Coscienziosi, ideo quia sia conscientia obligatio oriretur, qui quam sequuntur conscientiam, nunquam deciperentur. Quod falsum est; datur enim conscientia erronea a culpa non excusans. Praeterea conscientia cum nihil aliud sit quam cognitio actionum quae bene aut male fiunt, legem supponit, non facit. = La coscienza, Italus noster ait, è la consapevolezza del bene o male morale, che noi stessi facciamo. Ora l'essere consapevole del bene o del male morale, non forma il bene, o male morale, ma lo suppone. E la coscienza una riflessione elevata sopra l'ordine del bene o del male morale. . . . è un giudizio speculativo =. Et postea concludit = Quelli adunque, che pongono nella coscienza l'imperativo morale commettono lo stesso sbaglio di chi dicesse che il reo è un effetto che vien prodotto dal giudice =. (Loc. cit. f. 2. p. 219).

Dottrina messa in voga da Giangiacomo Rousseau, e seguita da non pochi; e che facilmente si attacca a quella gente, così detta di coscienza, e che affetta il misticismo.

Sono in errore in ultimo luogo tutti i Soggettivisti, tutti quelli cioè, che da una qualche qualità, o facoltà dell'uomo vogliono originata l'obbligazione: ideo quia totus homo est sub lege, et sub hoc respectu est quaedam passivitas. dum e contra obligatio eodem tempore ideam includit activitatis, et passivitatis = Lex est directiva actuum, tradebat Aquinas, qui conveniunt subjectis. unde nullus, proprie loquendo, suis actibus legem imponit = (1. 2 Q. 93 a. 5 = La legge, ait Card. de La Luzerne, dee essere portata dal superiore; la quale

ad equale non ci può esser luogo a precetti; non si ragiona che consigli (d).
= Imperciocchè, ut verbis utamur Antonii Rosmini, in qual maniera l'uomo comanderà a se stesso? i concetti di comandare ed obbedire sono relativi, e suppongono una duplicità, un attivo, ed un passivo . . . se dunque l'uomo è legato dalla legge, . . . s'egli è quello che deve obbedire, non può essere al tempo stesso quell'altro, che deve comandare. Tutti adunque i sistemi soggettivi, nessuno eccettuato, sono assurdi, non potendo in alcuna maniera dare il concetto dell'obbligazione, la quale involge in se stessa una essenziale duplicità = (Ros. ibf. i. n. 284. 285)

Hinc in Romanorum codice erat scriptum: = neque imperare sibi, neque prohibere quemquam potest = (Digest. l. 55) Hinc aurea prorsus est hæc de Maistre sententia: = l'origine della sovranità deve sempre trovarsi fuori della sfera dell'umano potere = (Sag. sul prin. gen. delle costit. pol. n. 17) Unde merito adversariis nostris cum de Bonald dicere possumus:

= Chi colloca il poter supremo sugli uomini negli uomini
stessi da contenere, somiglia a colui, che pretende nascere
la diga dal torrente = (Leg. Prim. Vol. 2)

Quis igitur erit nobis tantæ obligationis auctor? – In opprobrium postremi ævi philosophorum dicemus cum Cicerone: = unus, unus communis quasi magister et imperator omnium Deus. Ille legis hujus inventor, disceptator lator = (Lib. 3 de Rep.) Nec aliter esse potest: I°. quia cum solus Deus sit prima causa, primas habeat partes necesse est in omnibus, quæ existunt; unde a Deo tantummodo primam habere potuit originem lex illa universalis. II°, quia cum solus Deus omnia attingat a fine usque ad finem, ipse solus potuit hominem ligare. III°, quia cum solus Deus omnia e nihilo eduxerit, et propter semetipsum fuerit operatus, ipse solus est totius generis humani Dominus et Imperator. Atque hinc factum fuisse arbitramur, quod illis exprimebat verbis . . . ; = gli uomini da principio non ebbero altri Re che gli Dei, nè altro governo che il Teocratico = atque ex hoc evenit, ut cum de Maistre loquamur = che noi scorgeremo sempre la culla delle nazioni circondata da' sacerdoti, e la Divinità sempre invocata in soccorso dell'umana debolezza = (Princ. gen. delle costit. pol. n. 30).

Nihil ergo sub coelo dici potest Obligationis Fons, non Utilitas, non Instinctus, non Voluntas, non Ratio, nec ipsa Conscientia, sed unus DEUS Optimus Maximus.

C

Præcipuæ adversariorum objectiones enodantur.

Objectio I.a — Reges, ajunt, ferunt leges, ac subditos in officio continent armis: ergo obligatio humanam habet originem.

Concesso antecedenti, negamus consequentiam et consequens, ideo quia Reges omnes simul sumpti nihil aliud sunt quam causa particularis, quæ, ut ait [illegible] Aquinas, non dat inclinationem universalem = (1. 2.æ q. 3 art. 5). Prætereaque Reges nec ubique sunt, nec semper fuerunt in locis, in quibus principantur, quando Obligatio totum genus humanum afficit. Reges denique propter leges, quas condunt, modo justi, modo iniqui communiter habentur, ac proinde per legem ipsis superiorem judicantur. Quod nullatenus esset, si ab iis omnis oriretur obligatio —

Si vero armis sit ut suo in officio contineant subditos, certum est quod milites obligationis Vi qua se affectos sentiunt, quæque a regibus non dependet, regibus suis obediunt, sicque eorum coercendi potentiam constituunt. Unde auream protulit sententiam Curtius in illo verbo: = nihil potestas regum valeret, nisi prius valeret auctoritas = (l. 4). Tam longe igitur est, ut regalis potestas sit obligationis fons, quin potius ab obligatione ipsa omnem suam auctoritatem habeat. —

Arma denique a Regibus adhibita, corpus utique afficere possunt, minime vero animum persuadere valent; enses ac tormenta bellica sunt quidem violentiæ fons, nullatenus vero obligationis. Qua super re scite scribit De La Mennais = Dal diritto di comandare risulta il dovere di obbedire; dalla potenza di costringere risulta la necessità di cedere. Avvi l'infinito tra queste due nozioni; e per confonderle converrebbe dire, che il vento il quale sbarbica una quercia, esercita un diritto; e che la quercia in cadendo esercita un dovere = (Indiff. [illegible]). Unde bene dicit Rosmini = il diritto staccato dalla morale e confuso colla forza, come chiamollo Ugo, è la morale dei sicarj = (Fil. del Dir.).

Etiamsi igitur Reges ferant leges, armisque in officio contineant subditos, ipsi Reges tamen nullatenus sunt Obligationis Fons et Origo.

Objectio II — Stanourn est facti, ajunt, [illegible] populi sibi Reges eligunt, et in populo in congressibus repræsentant, leges condunt. Ergo obligatio non Deum, sed humanam habet originem.

È questo un obbietto, che a' giorni nostri è in voga, e che perciò vuol essere da noi ben bene svolto. Che i popoli si abbiano eletto più volte e si eleggano il loro Re, che nell'assemblee popolari i deputati dalla plebe eletti o dai grandi stanziino de' regolamenti; egli è questo un fatto in Francia, ed Inghilterra praticossi. Ma si darebbe nell'assurdo a voler dire un'obbligazione universale da questi fatti particolari giuridicamente originata. Chè se più volte i popoli si hanno eletto il Re; e se pure si ha molte leggi sancite da' rappresentanti questo o quel popolo, bisogna ricorrere al Principio, sotto l'influenza del quale avvennero tali fatti, per poter dai medesimi ragionare. — Perchè dunque ebbero più volte i popoli ad eleggersi questa o quella persona in loro capo, o Re? Il motivo di tal loro passo fu il desiderio dell'ordine; fu la sicurezza delle persone, degli averi, che esigevano evidentemente una prestazione apposita, che esigeva chi perciò si consecrasse, ch'esigeva un capo o Re. La convenzione di questa esigenza, l'indispensabilità di questo posto onde rispondere al primo bisogno di fuggire il male e fare il bene, onde soddisfare all'obbligazione, mosse i popoli ad eleggere il loro Re. Questi furono i motivi dei due fatti, che ci si oppongono. Ma riflettiamo noi: scoprire verità non è crearle, nè in buona logica il conformarsi a verità scoperte si potrà mai dire un originarle, un esserne gli autori.

Se dunque talvolta i popoli si eleggono il loro Re non gli conferiscono il menomo diritto a comandare con tale atto: ma solo il riconoscono addattato ad un posto dalla natura delle cose voluto: e facendo ciò i Popoli obbediscono; o come osserva il Bonald, = sono il mezzo di cui Dio si vale per trasmettere il potere = (Pensieri div. ogg. agli er. del sec. 19) cap. ... p. 133) = ... come disse pure Nic. Macchiavelli, non può fare i sovrani; può tutto al più servire d'istromento per dispogliare un sovrano e dare i suoi stati in mano d'un altro già principe = (Consider. sopra la Francia c. ... p. 3). Nè altro si può dire; perchè l'origine della sovranità deve sempre trovarsi fuori della sfera dell'uomo; perchè Dio solo è autore dell'ordine delle cose, perchè Dio solo, essendo assoluto padrone dell'uomo, egli solo ha diritto esclusivo di comandargli, ed imporgli dei doveri, o da per se, o per mezzo di ministri.

Che se i Re hanno autorità, e possono far regolamenti, ciò è in loro solamente quai ministri di Dio, non mai del popolo: Onde quella grand'anima di de Maistre dopo aver detto = Chi mai son io che predica i monarchi = con tali verità ebbe a soggiungere

questa non è già una frase di chiesa, nè una metafora di predicatore; è la verità letterale, semplice, e palpabile. È una legge del mondo politico. Dio fa i Re alla lettera. Egli è che prepara le schiatte reali; le matura in mezzo ad una nebbia che ne nasconde l'origine. Compariscono poi coronate di gloria e d'onore e si fanno al loro posto (Saggio sul Prin. gen.).

Che se Re e Deputati fanno regolamenti obbligatorii, non è questo però in merito d'una qualche prerogativa della natura umana; ma in quanto o i regolamenti loro o sono applicazioni della legge fondamentale, o sono misure indispensabili per la comunanza. Fuori di tal caso sarebbe il loro governo una tirannide senza obbligazione alcuna da parte dei sudditi. (3) dice bene Rosmini: = Nessuna maggiorità ha per se stessa diritto di comandare a nessuna minorità. Lo stesso genere umano per se considerato egli a suo vantaggio ha la forza, non il diritto di comandare a chicchessia: di maniera che se trovasse tutto il genere umano da una parte, e dall'altra un solo individuo, quest'individuo sarebbe libero; e il genere umano potrebbe opprimerlo od anche polverizzarlo, ma non imporgli alcuna legge obbligatoria quando non mettesse fuori qualche altra ragione di comandare diversa dalla semplice volontà o autorità = (Fil. della Mor. Vol. 1. Fasc. 2. p. 276)

Per la qual cosa i popoli nell'elezione del loro Re non facendo altro che nominare a un posto dall'ordine delle cose, che da Dio dipendono, ricercato e voluto, e nelle loro assemblee i loro rappresentanti non facendo che regolamenti diretti a promuovere il bene e impedire il male, anzichè esser fonte d'obbligazione, non son più che suoi ministri, e dipendenti.

Concludamus. Etsi igitur aliquando populi sibi eligant reges, legesque condant, qui eorum populos in congressibus repraesentant, falsum attamen est, quod idcirco non divina, sed humana sit obligationis origo. Deus enim qui est Dominus nationum, ac Rex regum, ut vidimus, in his ipsis quae nobis obveniunt operationibus, est qui regit ac dominatur.

Objectio III. – Qualis fuit educatio talis est postea hominis vita. Ergo non divina, sed humana est Obligationis Origo.

Respondemus I°. Qualis educatio talis saepe saepius posterior est hominis vita, concedimus antecedens; talis est semper, negamus antecedens et consequentiam. Quot enim, licet bene educati male vitam finiunt; et boni e contra alii, qui male exierant.

Respondemus II°. Qualis educatio talis vita posterior, transeat antecedens;

(3) poichè sono in voga a nostri dì le maggioranze,

Ergo ab educatione orta est obligatio? Negamus consequentiam et consequens. Numquid quia filii Parentes imitantur, prima erunt Parentes humanę naturę causa? Educatio utique plus minusve influit in vitam hominis posteriorem, minime vero obligationem apprime causat; tum quia quæque educatio est particularis, cum e contra obligatio est universalis; tum quia educatio parum durat, obligatio e contra est diuturna.

Qua de re meminisse juvat perillustrem D. Ga-luverne disserentem: = se si limitassero a dire, che la educazione contribuisce a fortificare il sentimento del giusto e dell'ingiusto, noi ne converremmo senza difficoltà; (perchè l'insegnamento sveglia il senso del giusto e dell'ingiusto, ma non lo produce. Che poi le nozioni del bene e del male non prendano la loro sorgente dall'educazione, la loro universalità e perpetuità lo comprovano: = (Dis. sopra la [illegible] 24).

Origo igitur Obligationis, qua homines universim afficiuntur, non humana sed proprius Divina est habenda. Unus enim Deus omnium Imperator ac Legislator, ipse solus omnis Obligationis Auctor.

N. III

Humanę Obligationis Essentia inquiritur.

a.

Alcune Nozioni preliminari sull'argomento.

Abbiamo sinqui veduto che l'uomo è realmente obbligato ch'egli ha un'obbligazione di operare in un modo, piuttosto che in un altro per non rendersi difettoso e colpevole; **Obbligazione** altramente detta **Necessità morale**, da non confondersi colla **Necessità Logica** la quale ci trae ad accettare delle conclusioni senza perciò obbligarci ad operare; e da non confondersi neppure con la **Necessità Fisica**, la quale trovasi nei corpi, nè si può senza una forza maggiore superare, e che costringe sebbene ma non persuade. Ed abbiamo ancora dimostrato la Fonte sovrana di questa reale **Obbligazione** dell'Uomo.

Ma con tutto questo non abbiamo noi veduto ancora la sua essenza; non abbiamo trovato quale sia quel modo, cui l'uomo è in dovere di conformarsi: non abbiamo veduto in che consista questa Legge, la quale tutti abbraccia gli uomini, questa legge, per cui tale volta si passa alla scelta di Capi o Sovrani; cui tutti i Re devono l'autorità che hanno sui loro sudditi, e che ogni uomo sente nell'interno del suo spirito. Non sappiamo ancora quale sia questa norma suprema, questa Legge madre, che a tutte le leggi civili da forza e vita; non sappiamo ancora in che consista questa Prima Causa Formale.

Come ben si vede, avendo noi qui a discorrere di cosa fondamentale, il fallarvi sopra, fissando v.g. per Principio sommo della morale quello che non fosse, falserebbe necessariamente tutto intero l'edifizio, che si venisse sopra innalzando. Viene da ciò che l'argomento in questione è capitale per tutto quanto si può dire in Filosofia per conto dei doveri dell'uomo. Ed è pure facile a vedersi, che nulla di Soggettivo potendo mai essere la Fonte dell'Obbligazione, come sopra abbiamo veduto, egli è indispensabile di altrove cercare l'essenza della Obbligazione.

Questa verità e nei tempi antichi e moderni la ebbero pur veduta i più grandi filosofi: ma non si accordarono nel fissare in che consistesse questa Madre-Legge o principio sommo d'obbligazione. Anzi in due classi si dividono essi, o partiti, altri di loro sostenendo essere l'autorità, ed altri la ragione oggettiva il principio sommo di obbligazione, e per conseguenza gli uni volendo una legge Positiva, gli altri una legge Razionale. E perciò noi prima d'avanzare, vogliamo avvertito, a toglimento d'ogni mala interpretazione, che noi consideriamo l'uomo nello stato puramente naturale, e prescindiamo dallo stato soprannaturale a cui viene sollevata l'umanità per la grazia, secondo il dogma cristiano, la qual grazia è una communicazione di Dio immediata all'anima = (Rosm. f. d. m. v. i f. 2 p. 298); e che quindi non veniamo a discorrere d'un Principio rivelato, positivo, e quindi base d'una morale Positiva, o come dicesi Teologica, ma intenzion [illegible] nostro si è di fissare il Principio naturale razionale, o fondamento d'una morale Filosofica, o come dicesi, naturale.

Nei tempi moderni fu il Protestantismo, il quale elevò l'Autorità a principio sommo della morale. Tolte via i Protestanti le distinzioni morali intrinseche all'azioni, pretesero che le distinzioni dell'azioni non si dovessero desumere che dalla Divina Rivelazione. Ma che! esclusa così la Ragione Umana

e tolto il fondamento ad ogni Etica Razionale, in tre secoli poi di cammino sdrucciolaronsi all'eccesso … dall'altezza dell'autorità divina venendo in ultimo a cercare il principio della morale nell'autorità umana, nelle leggi civili (Hobbes.

Questa dunque è una questione capitale, e a' tempi nostri massimamente, nei quali cotanto impegno si studia alle ragioni ultime delle cose.

3.

Dare unicuique suum est moralitatis principium.

Per iscoprire poi il Principio sommo della moralità, accade di bene afferrare il **Dove** ed il **Quando** comincia l'uomo ad essere buono o cattivo, chè lì, riteniamo, ci verrà fatto di scoprire il desiderato principio.

Ubi igitur dicemus hominis bonitatem et malitiam, suam primam habere sedem? **Ubinam** hominis moralitas incipit? Respondemus, hominis moralitatem, non in **externis actionibus**, aut **animi affectionibus**, sed in **Voluntate** suam primam habere sedem. Non in actionibus externis moralitas hominis incipit: nam si hoc accideret, tum qui percutit vigilans, cum qui percutit somnians, uterque bonus vel malus esset. — Le azioni esterne dell'uomo, ait Rosmini, prese nel loro essere materiale, non sono morali, ma simili a quelle dei bruti = (P. d. M. V. I. J. 2 p. 129) = Motus corporales, tradebat Aquinas, non pertinent ad meritum, vel demeritum, nisi secundum quod causantur. (I. 2. q. 1 a. VI) Suam primam ergo sedem hominis Moralitas in suis externis actionibus non habet.

Sed neque in suis animi affectionibus. Si enim tunc primum vel bonus, vel malus esse inciperet quando affectio aliqua illum jactaret et commoveret, hoc sequeretur, quod omnes omnino homines cupidi alicujus rei, quæcumque illa esset, vel boni indiscriminatim, vel mali habendi essent. Hoc autem falsum est; unde solitum est dicere: recte amasti, et male amasti — Ideo quia in affectionibus suam primam sedem nullatenus habet hominis moralitas.

Sed est in Voluntatis **exercitio** quod boni vel mali nos esse incipimus: = Non ogni cosa che avviene in noi, si fa da noi, ait Rosmini, delle altre poten

ze, dell' altre forze operano nell'uomo; l'uomo non opera sennon quando opera la volontà sua. E' con questa potenza ch'egli diventa autore delle sue azioni: senza di questa può bene svolgersi in lui una lunga serie di fenomeni; ma tutti questi fenomeni, che si svolgono e succedono in lui qualunque siano, non hanno ancora lui stesso per causa, s'egli non vi è intervenuto colla sua volontà = (ib. fasc. 1.). Unde D. Thomas tradebat: id quod est ex parte voluntatis, se habet ut **formale** ad id, quod est ex parte exterioris actus; quia voluntas utitur membris, sicut instrumentis; neque actus exteriores habent rationem moralitatis, **nisi in quantum sunt voluntarii** = (I. 2. 20 a. 1. ...).

Atque sic prima moralitatis **sede inventa**, enquiramus oportet **quando** fiat, ut vel bona, vel mala sit hominis voluntas: nam = dov'è **il principio del l'elezione**, ut ait Rosmini, **ivi è forza che** si ricerchi altresì il Principio della Moralità =. (Fil. del Dirit. V. 1 f. 1 p. 66).

Quando igitur vel bona, vel mala evadit hominis voluntas?

Malus ille homo habetur tunc, quando plus amat corpus, quam animam; plus matrem, aut patrem suum, quam D... ipsum; tunc nempe **quando plus amat quæ minus valent, et amat minus quæ plus valent**; tum nempe, quando majorem existimationem ejus habet, quod minus valet, et minorem habeat extimationem ejus quod plus valet: **ideo quia nempe electione sua esset injustus**. = Se io amassi, ait Rosmini, e per conseguenza coltivassi un cane a preferenza d'un uomo, egli è evidente che il mio operare sarebbe moralmente malvagio, e che sarebbe moralmente malvagio perchè farei più stima del cane, che val meno, che non sia dell'uomo, che val più. (Fil. d. M.).

Quum igitur in hominis **Voluntate Moralitas** incipiat, cumque homo malus fiat, si **injuste** eligat, bonus vero si **juste**; consequens est, quod agendi **modus**, ad quem ipse tenetur, **sit Justitia**. Justitiæ enim cum proprium sit, = **cuique tribuere quod meretur** — (Donatus in Alex. com. c. 1. 3) perspicuum omnino est quod Obligationis Principium sit, **dare unicuique suum**. Unde D. Augustinus, qui tradiderat, peccare hominem si minus se amat quam est; item si amplius quam est = (De Trin. 9. 4), optime dixit, quod = ille juste vivit, qui rerum integer est æstimator, in neutram partem declinando = (de doct. Xna cap. 27 l. 1.). Et multo antea Aristoteles ipse aperte tradebat quod = Justitia non est pars virtutis, sed virtus universa; et injustitia ei opposita

non est pars vitii, sed universum vitium — (St. [illegible]) Et melius adhuc S. Hieronymus: = Omnes donum virtutum species uno Justitiæ nomine continentur (ad Demetr.) Merito proinde pluries a nobis laudatus Auctor scribit: = Noi ricapitoliamo la morale nella formola del = Dare a tutti il suo = cioè del contenersi verso gli oggetti secondo il valore che egli stessi oggetti: Ad un oggetto si dee dar di più, perchè più vale, ad un altro di meno, perchè val meno = (f. d. m. V. 1° [illegible] 3. p. 309)...

Atque ideo hæc doctrina nostra contraria omnino est omnibus ac singulis philosophis, quos superius recensuimus, qui a subjecto humano omnem obligationem esse deducendam [illegible] conveniunt. E questo perchè = il fondamento, il titolo, la radice dell'obbligazione giace negli stessi oggetti, nel loro valore rispettivo = (Ros. ib.), il quale sta in opposizione col soggetto; e quindi avviene ancora quello che insegnano i Maestri Xni, che cioè = principio d'ogni peccato è l'amor naturale di se = (S. Tho. 1a 2æ q. 77 art. 4), = laddove è principio d'ogni bella azione l'umiliazione di sè stesso = (Ros. ib. [illegible]) Dare igitur unicuique suum est moralitatis Principium.

4

Nonnullorum objectiones solvuntur

Objectio I. — L'uomo opera sempre per principio di perfezionare sè stesso, nè può fare altrimenti = ([illegible] p. 97). Ergo non jam dare cuique suum =, sed perfice te ipsum = est moralitatis principium.

Rispondiamo = Ma è così, appunto perchè il principio della perfezione non può essere il principio della morale, poichè il principio morale dee lasciar libero l'uomo, nè legarlo che moralmente. = (Rosm.)

Però è che la tendenza alla propria esistenza e al soddisfacimento e complemento d'essa si vuole mescolare financo coll'opera, con più dispinte e ... oggettive, ma ciò non fa sì che quella tendenza sia il principio morale ... per essa l'uomo vince la propria inerzia, si muove, s'agita, s'affatica, anche suda, gela e trambascia, se meglio volete... (ma) nel mentre che a questo istinto non diamo tutto ciò che gli appartiene dobbiamo ben guardarci dal dargli di più; ciò che fa questa potenza, si è di spingere l'uomo a fare anzichè a non fare: ecco il tutto. = (Rosmi.)

= All'incontro a che obbliga la Legge? non a fare, ma a fare in dato modo, cioè giustamente, or ecco qua, come l'istinto della perfezione, principio intrinseco dell'umana natura, pur rimangasi al tutto diverso dal principio morale. Quel primo è una potenza, una realità, questo secondo è una Legge

un' idealità. l'ufficio di quella potenza è di fare che l'uomo operi, l'ufficio di questa legge è di dirigere la maniera del suo operare = (ib.)

Concesso igitur antecedenti, nos negamus consequentiam, et consequens, idest quia fit transitus de re a re m. In antecedenti enim agitur de Instinctu, et in consequenti de Lege morali.

Objectio II. — Deus est creator omnium, ergo ejus voluntas est Moralitatis Principium.

— Ma neppure la volontà del Creatore può considerarsi pel primo Principio Mo. ale, perocchè, chi mi dice, che la Volontà del Creatore sia rispettabile? Non si esige qui una ragione di rispettare la volontà del Creatore anteriore nell'ordine della mente nostra? e quella Volontà santissima! Certo si: quella cotal legge di ragione, che mi fa discernere ciò ch'è rispettabile, e ciò che non è universalmente, mi fa del pari discernere in particolare il rispetto da me dovuto alla volontà del Creatore (& 104

Oltredichè, = se io dicessi che l'obbligazione, che io ho di rispettare la Volontà del Creatore, nasce unicamente da questo che la volontà del Creatore mi ordina di rispettarla, io mi avvolgerei evidentemente in un circolo = (id. ib. p. 104).

Egli è dunque un fatto, ed un fatto ragionevole che il Principio della moralità sia la Legge prima nell'ordine della mente nostra è distinto dalla Volontà del Creatore, come pure dalla volontà d'un superiore qualsiasi: perchè egli è per essa che io conosco il rispetto dovuto ad una tal volontà; e non è per una tal volontà che conosco il rispetto dovuto a quella legge = (id. ib).

Etiamsi igitur Deus O. M. sit omnium Creator, ac unus omnium Imperator ac Legislator, attamen sic ab eodem dispositum est, ut obligationis vis omnes afficiat homines, adeo ut non alicuid subjectivum, nec Deus ipse sit obligationis essentia, sed potius Justitia. Hinc Sapiens regum ajebat: = Initium viæ bonæ facere justitiam = (Prov. 16.)

Manifestum igitur est quod Dare unicuique suum sit Moralitatis Principium.

N. B.

Se tutti gli uomini fossero senza naso
e tutti cibo tolsero egualmente saporiti;
Quæritur, se la storia avrebbe mai sempre chiamati gli uomini forniti di naso?
e se universalmente si distinguerebbero i cibi.
Messer no! il comune non ha difese.
[illegible] guadagna il giusto [illegible]
e [illegible] quello [illegible] questo no. Quidnam nos [illegible]

la Virtù = è un abito di operare secondo la Legge =
e la Legge = è la Verità degli Enti =
Ros. Tr. d. Mor. p. 370

il 2 Mag.º 1848 Udine

Articulus II

Antropologia Moralis,

h. e

De moralibus hominis potentiis.

N. 1

De Bono, et Malo morali

A.

Bonum et Malum Morale: Virtus, Vitium, eorumque Effectus.

Hucusque perspectum est nobis omnes omnino homines esse Obligatos, nec ab aliis quam a Deo O. M., et Justitiam eorum primam esse Legem. = Il trattare gli esseri siccome vuole la loro intrinseca dignità e natura che si trattino, repetemus cum Rosmini, è il principio sommo della Morale = Il fine ultimo dell'uomo, proinde merito dicit Pestalozza, = è l'adempimento della Giustizia =. Nunc vero agendum est nobis de Potentiis, quarum exercitio huic Obligationi datum est homini satisfacere. Quod ut melius nobis elucescat, videbimus I.° quanta sit haec ipsa Obligatio; videbimus II.° quibus sit homo potentiis indigitus ad operandum; videbimus III.° quae sit earundem potentiarum Conditio seu Status.

Ut autem Obligationis quantitas, sive moralitas, eatenus fiat manifesta, quam plurimum refert ut a nobis enixe attendatur tum Boni et Mali moralis Natura, cum Virtutis ac Vitii, eorumque Effectus. Dicimus igitur Bonum Morale consistere in conformitate voluntatis cum Lege, sive Summo Moralitatis Principio, Malum vero morale in ejusdem voluntatis deformitate, sive aversione ab eodem principio = Il Bene morale, ait Rosm., consiste nell'adesione della Volontà alla Legge; all'incontro il male morale consiste nella disarmonia fra la Volontà e la Legge – (Antrop. Mor. § IV. p. [illegible])

Ut autem Virtutis et Vitii Natura facilius innotescat, videamus primo cum D. Aquinate quid sit habitus = Per actus humanos, ipse tradit, fit quaedam inclinatio ad similes actus = (1. 2. q. 55 art. 1) – Unde ex multiplicatis actibus generatur quaedam qualitas in potentia passiva et mota quae nominatur habitus. (ib. q. 51 a. 2). Virtus porro nihil aliud est quam habitus operandi juxta Legem; uti e contra Vitium est habitus operandi vel contra, vel praeter Legem. Unde D. Bernardus scribebat: = Usus facit virtutes, non natura: tuum est autem abutendo facere vitia, aut bene utendo Virtutes – ([illegible])

Effectus tandem, sive Virtutis, sive Vitii omnimodam sibi merentur attentionem: nam quo plus Lex observatur, eo difficilior evadit ejusdem Legis violatio, et quo

plus Lex violatur, eo difficilior fit legis ipsius observatio. Unde D. Thomas aiebat: = oportet quod ex hoc, quod aliquid inclinatur ad unum contrarium, diminuatur inclinatio ejus ad aliud = (1. 2. Q. 85 Ar. 1) Atque propterea = consuetudo, juxta D. Aug., quam nos contraximus, quasi secunda et quasi affabbricata natura dicitur. = (l. 6 contr. J.)

Quæ cum tanta sit habitus ac consuetudinis vis, D. Aug. idem asserere non dubitavit: = Peccata, quamvis magna et horrenda, cum in consuetudinem venerint, aut parva esse, aut nulla creduntur, usque adeo ut non solum non occultanda, sed verum etiam prædicanda videantur = (in Enchir. c. 85). De quo depravationis gradu scribens Seneca dicere non dubitabat: = Tunc autem consumata est infelicitas, ubi turpia non solum delectant, sed placent, et desinit esse remedio locus, ubi vitia sunt Mores. = (Ep. 24).

Quæ omnia sine dubio nobis demonstrant quam maxime referre ad distinctam ac perspicuam Boni et Mali moralis notitiam; hinc Virtutis ipse Virtuti amore allectus (?) ...

= Fac tibi consuescat: Nil consuetudine majus;
Quam tu dum capias, tædia nulla fuge =.
(Art. poet.)

B

Bonum morale ad ordinem realium, aut idealium non spectat

Ella è dunque manifesta a noi l'Essenza della Moralità dell'umane azioni; veduto abbiamo in che consiste la Bontà e Malizia dell'opere dell'uomo.

Sarà poi essa questa Moralità una cosa tutta Soggettiva o in quella vece tutta Oggettiva? o sia a dire appartiene essa all'Ordine delle cose Reali, oppure all'Ordine delle cose Ideali? Huic interrogationi respondemus, Bonum morale, neque ad Ordinem realium spectare, neque ad Ordinem idealium, sed tertium quemdam ordinem ab utroque illo distinctum constituere. Quod facile omnino est intellectu. Nam Bonum morale, quod est voluntariis operatio secundum legem, sive ejusdem cum lege conformitas, ut vidimus, neque est purum reale, quoniam informatur a lege, quæ ad ideas pertinet, utpote mentis notio; neque est simplex ideale, quoniam procedit a voluntate quæ est aliquid reale, utpote hominis constitutivum: Quia nempe virtus non est, neque mera operatio, neque simplex Idea. Præterea tam longe est quod Bonum Morale ad alterutrum illorum Ordinum Realium videlicet et Idealium spectet, quin potius eosdem supponit, simulque conjungit et connectit. Qua super re juvat audire pluries a nobis laudatum Virum. = No: ipse ait, tanto l'ordine dell'essere reale, quanto l'ordine dell'essere ideale, è al tutto distinto dall'ordine dell'Essere morale. La moralità non apparti-

ne né al Mondo delle realtà, né al Mondo dell'idealità; ma esso consiste nel rapporto di questi due mondi. La legge e la volontà sono i due termini di questo rapporto. La legge è sempre un essere ideale, la volontà un essere reale.... non conviene dunque confondere né l'Ordine fisico delle sussistenze, né l'Ordine Razionale dell'idee coll'Ordine della Moralità: questo è quello che lega insieme i due primi Ordini = (Ros. Fil. mor. T. 1 p. 154)

Complures posteriorum temporum Philosophi hanc ignorarunt veritatem cum ingenti virtutum detrimento. Cum saeculo proxime elapso Ordo moralis cum Ordine Realium confunderetur; hoc saeculo nostro e contra a non paucis sophistis cum Ordine Ideali confunditur. = La riflessione di cotali pensatori nel passato secolo era perduta nell'attraente delle cose sensibili..., nel secolo nostro invece, lo è nella superbia dell'intelligenza sviluppata = (id. ib. p. 158). Gioja e Romagnosi, secondo Rosmini, si possono dire i rappresentanti in Italia di queste due fasi di errori. E d'onde mai proviene quel qualificar che si fa il medio evo di gotico, e barbaro, ed il secolo nostro per un secolo d'incivilimento e progresso? d'onde mai ciò? perché nel medio evo mancava quella tanta raffinatezza di arti, perché si difettava d'una moltitudine di comodi, che presentemente l'industria ha procurati alla vita fisica degli uomini; perché insomma l'incivilimento ed il progresso dell'uomo, che dalla sola virtù proviene, è in gran parte mal conosciuto; o perché lo si confonde coll'Ordine Razionale dell'idee; confusione fatale, perché sulle masse un'azione esercita efficacissima, perché serve di potente stimolo a cercare di abbonirsi e perfezionarsi col sacrificio della virtù.

In questa imperfezione d'idee sarebbe stata per noi un'ommissione esecranda, se non avessimo dimostrato che il bene morale non appartiene all'Ordine reale, né a quello ideale, ma ad un Ordine tutto suo.

C

Bonum morale praestantissimam habet dignitatem

Manifestum igitur est nobis, Ordinem moralem distinctum omnino esse, sive ab Ordine realium, sive ab Ordine idealium.

Nunc vero videndum est, nobis, quantum iisdem ordinibus praestantior sit ordo moralis; atque hoc propter summam etatis nostrae nationem ignorantiam. Imperciocché vi è troppo a' tempi nostri, per parlar col Pascal = avvi chi non sa ammirare che le grandezze carnali, come se non ve ne fossero di spirito; ed altri che non ammira, se non quelle di spirito, come se non ve ne avesse delle mi

glioni = (Reig. capit. XIV c. 1) Procacciamo dunque di rilevare che sia l'uomo buono di confronto ai potenti del secolo, ai ricchi, ai carnali; e di confronto ai letterati, agli scienziati, ai filosofi; e questo con intendimento, che il Bene morale comparendo nella sua luce, e la benedetta virtù risplendendo de' suoi raggi nativi, i Buoni, che la praticano, essi possano da noi stimati per quello che sono.

Come scriveasi, non ha guari, nell'accreditato giornale l'Ami. Cattolico, l'Uomo per mezzo del sentimento è posto in rapporto diretto, diremo quasi in contatto cogli esseri finiti e corporei; e per mezzo dell'Idea egli è partecipe delle cose intelligibili, e si lega all'immutabile, all'eterno = (A. cat. an. 1843 fasc. XLV. c. 61). È questa la posizione naturale d'ogni uomo che nasce, di maniera che l'uomo per tal sua condizione viene ad essere con = da una parte l'Ordine Soggettivo, e con dall'altra l'Ordine Oggettivo = (l'Ig. g. 1. M. fasc. 2 c. 250); con da una parte il Mondo reale, limitato, oscuro, e transitorio; e con dall'altra il Mondo ideale, illimitato, luminoso, eterno. In questo bivio trovasi ogni uomo in forza della sua costituzione naturale. Or bene, che fa qui l'uomo Sensuale? che fa il Filosofo? il primo con la sua volontà, mercè la quale soltanto egli è autore delle sue azioni, egli si voglie, e rinserra nel Mondo reale; il secondo invece spazia libero nel Mondo ideale, e là procura uno sviluppo al suo intelletto, ma il suo cuore è volto a cose terrene, e fa suo tesoro di cose fugaci. Per contrario l'Uomo Virtuoso, l'Uomo Buono, l'Uomo Giusto innalzasi su tutto il sensibile universo, spazia nel mondo ideale; e riconoscendo gli Esseri per quello che sono, gli ama tutti secondo il loro merito rispettivo; il suo cuore non è ristretto, come quello dell'Uomo sensuale, in cose fugaci; non è sordo alla verità, alla giustizia, come quello del Filosofo; ma invece, a tutte cose essendo aperto, dal finito = estendesi all'infinito = (Ag. in. c. 6. p. 74), ed = il suo amore è universale = (ib. c. 75). Differenza immensa! Dignità senza confronto maggiore.

Onde il grande Agostino meritamente insegnava Habet Justitia quamdam lucem suam, perfundit eam, et illustrat animam in sapientem sibi. Anima vero avertens se a lumine justitiæ, quanto magis cupit quod inveniat contra justitiam, tanto plus a luce repellitur et in tenebrosa demergitur = (sup. Ps. 63). E ben a ragione così insegnava il Santo, imperocchè essendo la Volontà una tendenza alla lucentezza degli oggetti cui tende e alla bontà dei medesimi vien essa a partecipare. Il perchè l'uomo giusto trattando gli esseri secondo quello che sono, secondo quello che appariscono alla mente nel Mondo Ideale, di qualunque specie di cose sussistenti essi sieno, Esso Giusto al lume, alla bontà di tutti partecipa;

fino —

alla divinità: = ratio enim bonitatis, dicea l'Acquinate, derivatur a re appetibili in appetitum = (1. Q. 16 ar. 1). Onde S. Agostino medesimo ebbe a sentenziare. = talis est quisque qualis est dilectio ejus. Terram diligis, terrenus eris; Deum diligis, divinus eris = (Proc. sup. 2 Ep. Jo.). Su di che è pur bello il passo seguente del Pascal: = Tutti i corpi, tutti i regni non vagliono già il minimo degli spiriti; e tutti i corpi, e tutti gli spiriti uniti alle produzioni loro non vagliono il minimo affetto di carità: poichè essa è d'un ordine infinitamente più sublime = (Pens. cap. 14 n. 1.)...

Tale dunque e tanta è la Grandezza del Ben Morale, che l'uomo senza Virtù, sensuale o Filosofo, con tutte le sue potenze terrene, con tutta la suppellettile delle più ampie cognizioni, in confronto al Giusto è quasi non fosse...

Onde con brio e verità è da dirsi con Rosmini che la Volontà = ove si attenga all'ordine oggettivo, ella s'innalza alle cose eterne, giacchè l'ordine degli enti è eterno; e da tanta altezza domina sublime su tutte le temporali cose; fatto suo trono dell'oggetto ella domina sullo stesso soggetto, su di se stessa, sulla propria natura; e perciò coll'aderire all'oggetto ella vi attinge una nuova e divina potenza = (F. d. M. V. 2. fas. 4 p. 550).
Tanta è la Dignità del Bene morale: così illustra l'uomo virtuoso.

N° II

De Mora Hominis Potentiis.

A

Homo plures habet potentias activas

Abbiamo fin qui veduto, in che consista il Bene morale, come esso Bene spetti a un terzo ordine, il quale non è quello della Realtà, e nemeno quello dell'Idealità, e come esso Bene medesimo è di tale e tanta Dignità, che mercè sua chi la fa, al di sopra dei potenti della terra, e dei saggi d'ogni Nazione immensamente s'innalza, onde una tal grandezza dispiega il Destino morale dell'Uomo, cui, dopo Dio, nulla si può paragonare.

Ora tale e tanto essendo il bene morale tale e tanto essendo il Destino dell'uomo, dimandiamo noi questo: l'uomo = ha egli altresì le Forze = (Rosm. fil. d. Mor. Vol. 1. c. 3 p. 216) per operare esso bene, e all'altezza toccare del suo Destino?

Noi qui, come altrove avvisato abbiamo, esaminiam l'uomo inseparato dagli ajuti, che ha dalla divina Grazia; e ragioniam di lui da filosofi, non da Teologi: e ciò premesso, diciamo, che la fattaci Domanda risguardante il giorno.

degli Elementi del Costume, di che trattiamo, è difficile; perchè a risolverla conviene ricorrere all'esperienza interna. È una Domanda per le sue conseguenze assai importante; perchè qui tanto i Razionalisti, che concedono all'uomo piena facoltà di operare ogni bene morale, quanto i Fatalisti, che a lui negano ogni potere di ben operare, cercano insidiosi il fondamento al loro sistema, di orgoglio nei primi, e di disperazione nei secondi. Ed è pur questa una Domanda molto delicata, essendocchè nella S. Rel. nostra sono condannati tanto chi dicessero l'uomo corrotto capace di operar bene e meritare, quanto chi negassero a lui la facoltà di eleggere il bene. Per la qual cosa, osservando noi primamente le potenze attive dell'Uomo, e di poi lo Stato, in cui esse si trovano, passo a passo ci facciamo a rispondere a questa Domanda a un tempo difficile, importante e delicata.

Veniamo al fatto. Ella è una cosa certa certissima e di esperienza comune, che l'Uomo, sia alle diverse impressioni, che riceve nel suo corpo da esterni agenti, sia nel trovare la verità, che cercava, sia nel fare opere morali, prova egli delle sensazioni aggradevoli; e dietro a tali sensazioni prova egli una tendenza, un'inclinazione, o appettito, che naturalmente il trae alle sensazioni medesime; tendenza o appettito, che l'induce a movimenti di membra, e ad operazioni più o meno complicate. È questa una verità di fatto. Or bene questa forza, che all'occasione di sensazioni aggradevoli nell'uomo si spiega e sviluppa, e che lo stimola ad operare, è una forza naturale, istintiva, e che comunemente chiamasi Istinto. Il quale Istinto se il trae a piaceri del corpo, dicesi Istinto animalesco; se il trae a piaceri provenienti dalla scoperta del vero, dicesi Istinto intellettivo; e se il trae a piaceri provenienti dall'esercizio della virtù, dicesi Istinto morale. E da qualsiasi banda poi provenga il sentimento piacevole, il quale fa uscir fuori all'atto la Forza istintiva, questa tende sempre ad affezioni grate; ed è mai sempre un'Inclinazione al bene soggettivo.

Ma l'uomo, oltre a sentire, oltre a provare piacere e dolori, perviene ancora a conoscere oggetti differenti da se, quegli oggetti, che a lui causano piaceri e dolori; nè viene egli a questo, che in lui una Forza più nobile non venga altresì a destarsi, ed è allora che viene in campo la Volontà. In quella maniera, dice bene il Liberatore, che l'Istinto non può alzarsi a' suoi movimenti, se manchi uno stimolo; così neppure la Volontà può eseguire, se l'intelletto non le presenti alcun bene d'abbracciare. Di qui il detto della Scuola: nihil volitum, quin praeco-

V. Note
filos. della Mora.
V I p. 104
art VII

cognitum = (Elem. di fil. p. 158). Onde non più ciecamente opera l'uomo, ma con cognizione: la qual diversità di operare, ci fa supporre in lui due forze diverse: l'Istinto, cioè forza cieca, e la Volontà principio intellettivo; tutte e due però queste forze cogli atti loro tornano al Bene soggettivo; l'utile e il diletto è loro sfera comune. Onde i Maggiori nostri dicevano = tutto quanto si voglia, vuolsi sempre sub specie boni; ed il Rosmini perciò chiama la Volontà: la potenza per la quale l'uomo tende a un bene conosciuto, a lui grato = (Fil. della Mor. V. I. f. 3, p. 350).

Per ultimo, oltre al sentire e al conoscere, viene l'Uomo ancora a riflettere, viene cioè a ripensare agli oggetti conosciuti, ripiegandosi con lo spirito suo sopra i medesimi, ora con uno sguardo generale abbracciandoli in massa, ora con uno sguardo particolare rivedendoli a sezioni o uno per uno. Nuovo sviluppo, come ben si vede, più nobile assai del semplicemente conoscere; è per esso che l'uomo con lo spirito suo levatosi in alto, e passando in rivista gli esseri a lui conosciuti, fisici e spirituali, egli è in grado di considerarli = sia in riguardo all'utile ed al diletto che ponno recare a lui, sia in riguardo a quello che sono in se stessi = (Sestalozzi p. 10, p. 265). Ed è appunto a questo nuovo sviluppo intellettuale, che in esso uomo viene da spiegarsi la Facoltà dell'Elezione, comunemente detta Libertà; (facoltà nobilissima, essendo essa il Principio supremo della Personalità dell'Uomo) [illegible]

Stando dunque all'osservazione (che è il nostro punto di partenza) di quanto avviene nell'interno dello spirito nostro, tali sono le operazioni, che quivi si succedono a vicenda, e tanta è la diversità delle medesime, che necessariamente deven supporsi l'Uomo fornito di tre diverse potenze di cui quelle operazioni sono uno sviluppo, e da cui esse dipendono: e queste potenze operanti sono l'Istinto, la Volontà e Libertà: e per conseguenza l'uomo, come dicevamo sopra:

plures habet Potentias activas.

B

Homo eligere potest Bonum Morale.

E tali essendo le potenze attive dell'uomo, dimandasi qui: sarà poi egli quest'uomo in grado di determinarsi e decidersi tra il bene e il male morale? avrà egli Libertà morale?

Spinoza, Collins, Giansenio, ed altri negarono questa preziosa facoltà all'uomo: noi invece come pensano le moltitudini col restante de' Dotti,

gliela concediamo. Diciamo anzi con un nostro Scrittore. = la libertà è un fatto. Ei è l'osservazione, l'intimo senso quello, che ci attesta questo fatto; ed alle deposizioni d'un tal testimonio non si può, nè deesi negar fede = (Rosm. [illegible] Vol. [illegible] 3 p. 241).

E più presto volendo esaminar la cosa, in maggior luce verrà questa [illegible] nobile facoltà dell'Uomo

Appressiamoci. Eccitato dalle sensazioni nell'Uomo l'Istinto, fa egli dei movimenti più o meno complicati e rapidi: è un fatto. Ma sopra il livello de' bruti non si innalza con sole operazioni istintive, operando essi pure in tal modo. Acquista l'uomo cognizioni dirette ed involontariamente, mercè il lume di Ragione; e di poi volontariamente aderisce a cose conosciute grate. Ecco che, diranno alcuni, in tutti e due questi casi fa egli atti umani, intellettivi i primi, e volitivi i secondi, in quanto che li fa colle potenze che sono di lui solo, non comuni a' bruti = (Rosm. ibid. p. 340).

Ma in tali atti, benchè umani, non si ha ancora atto morale; la Libertà, che cerchiamo, non esiste ancora. = Il seguitare, diremo con Rosmini, la tendenza a piaceri e a beni che a quella riferiamo, o l'usare anche per soddisfarla il calcolo della nostra Ragione, non è Morale = (ib. [illegible] p. 413). = Se conseguito la mia tendenza al piacere, io non sono con questo solo nell'Ordine degli esseri morali, ma in quello degli esseri fisici, o animali, o anche se vuolsi eudemonologici. La parola Morale è riserbata a significar altro; in tutte le lingue il piacere è distinto dal dovere; e presso tutte le Genti l'operare puramente per piacere è distinto dall'operare per Dovere = (ib. p. 412.). Lecità lasciar la, da doversi nessuno col Kant stesso conchiudere. = chi non sarà accecato dalle prevenzioni di falsi sistemi ideologici, sentirà da se, vedrà a colpo d'occhio la differenza infinita di questi due modi di operare. (ib. p. 414).

Ma l'Uomo, oltre a conoscere gli Esseri in relazione con se medesimo, nei rapporti cioè del diletto e dell'Utile, o del dolore e del danno, che ponno recargli, mercè la riflessione ripensandoli con isguardi generali e particolari, e mercè Idee Specifiche e Generiche tra loro confrontandoli e distinguendoli, egli ancora scopre e rileva i loro gradi di Entità e la Dignità relativa. E da tale punto, anzichè apprezzarli per quello che fanno a lui per una Ragione cioè a dire Soggettiva, può egli riguardarli e trattarli secondo il loro merito per una Ragione cioè affatto Oggettiva. E da tale sublime di sua mente arrivato che vi sia, egli è realmente tra il Mondo reale da una parte, e tra il Mondo ideale dall'altra: può egli piegarsi e decidersi per ragioni soggettive e reali e per ragioni oggettive e ideali; e in tale bivio sono a lui possibili Volizioni affatto contrarie; può egli cioè volere gli esseri, o per quello che sono, o per quello che fanno

a lui. E in vero, diciamolo col Pestalozza, = molte volte avviene che gli uomini, malgrado la preponderante forza degl'istinti ai beni soggettivi, danno la preferenza all'inclinazion morale, e la fanno trionfare: ma più di sovente, nonnostante il rimorso della coscienza ad onta di tutte l'esortazioni danno la preferenza al bene soggettivo e si appigliano al male = (ib. p. 271). Ed è pur troppo frequente la verificazione del detto d'Ovidio: video meliora, proboque, deteriora sequor.

Sia dunque che si consideri l'uomo con avanti a sè due opposti modi d'agire, l'uno giusto l'altro ingiusto, l'uno cioè del Dovere, e l'altro invece del Piacere, fra cui può decidersi; sia che si consideri quest'uomo come realmente e praticamente, non a caso, ma con piena cognizione, ora sacrifica il mondo soggettivo all'oggettivo d'onde ciò è giusto, ed ora da ingiusto ed iniquo sacrifica il mondo oggettivo al soggettivo, in cadauno di questi due stati si voglia considerar l'uomo, egli è evidente aver lui la libertà di decidersi tra il Bene, e il Male morale; la sua libertà morale da tutte e due queste considerazioni risulta ad evidenza. E meritamente Voltaire medesimo a chi negava questa libertà all'uomo faceva osservare, che = il combattere i proprj desiderj, e volizioni è il più bell'effetto della sua libertà = (lett. al P. ed. [illegible]). In questo atto purissimo di determinare la volizione, dice bene Rosmini, si vede essenzialmente la Libertà, in questo atto si vede essenzialmente lo Spirito signore, dominatore e causa = (Antrop. f. 3 p. 346).

Per la qual cosa se sotto lo stimolo della Sensazione l'Istinto opera ciecamente, se dietro la Percezione intellettiva (cognizione) la Volontà si piega al Bene conosciuto, e il desidera spontaneamente necessariamente; l'Uomo, che ha la podestà sulla stessa volontà sua, e può tra le volizioni della medesima scegliere, egli è libero di far bene e male, egli ha una libertà a un tempo immune da violenza esterna, e da interna necessità; = libertà, che si chiama dai teologi = libertas a coactione et a necessitate =. = Libertà, che presa in generale, vale il contrario di servitù (Antrop. ib. p. 359); = libertà onde proviene il merito, in senso rigoroso, dell'umane azioni (ib. p. 358). Libertà meritoria, preziosissima, la quale per conseguenza, quando la Volontà è la facoltà delle volizioni, o dei desiderj, essa invece è la facoltà della determinazione delle volizioni medesime, ossia del bene, o male morale: come appunto il grande Apostolo avvisava esistere nell'uomo con quelle sue memorande parole: = non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis = (1. Cor. 7. 37).

L'atto morale per conseguenza, l'atto libero, non è cieco come l'atto istintivo, non è necessitato dal suo oggetto come l'atto volitivo, ma = è esente d'ogni necessità = (Pestal. [illegible] p. [illegible]). Per non avere il Prof. di Lovanio, Bajo, osservata [illegible]

afferrata la differenza, che vi ha tra atti volontarj ed atti liberi, tra il modo di agire della volontà, ed il modo di agire della Libertà, confuse egli insieme volontà e Libertà, e insegnò, che bastava esser esenti da coazione, o esterna violenza per essere liberi. onde in assenza di siffatto ostacolo, tutto, secondo lui, era libero, era morale, era buono. Perciò S. Chiesa condannò quella sua proposizione: quod voluntarie fit, etiamsi necessario fiat, libere tamen fit =(

Spinoza, Collins, e Giansenio parimenti caddero nel desolante errore di negare all'uomo la libertà, per non aver osservata la differenza, la quale passa tra il conoscere ed il riflettere, e per non avere in pari tempo afferrata la differenza tra il Modo di agire della volontà, ed il Modo di agire della Libertà. Dissero essi: i giudizj dell'uomo sono necessarj; la volontà è pedissequa della cognizione: dunque l'uomo non è libero. È vero, che i giudizj primitivi, con cui si acquistano idee materiali, sono essi necessarj, ed avvengono in noi passivamente, senza che vi entri nè punto, nè poco la libertà; non così è di giudizj posteriori, o mediati, che fa l'uomo riandando mercè la riflessione, e passando in rivista le cognizioni dirette, o giudizj primitivi. perche ne' giudizj posteriori o mediati ha luogo la Libertà. È perciò cade per intiero la obiezione loro. Ne' suoi giudizj mediati l'uomo può riportarsi alle cognizioni dirette, e può anche dilungarsene; è questo un fatto al par del Sole certo per l'esistenza dei bugiardi.

Potendo dunque l'uomo trattare gli esseri e per quello che sono, e per quello che sono a lui, potendo lui scegliere tra desiderii della sua volontà, ed anche combatterli = potestatem habens suae voluntatis =, Bajo, Spinoza, Collins, e Giansenio solo per ignoranza poteron dire che l'uomo non è libero, e non conoscere la gran verità che

egli = eligere potest Bonum morale =.

4.

Libertas super alias Potentias Primatum habet.

Si autem ex dictis manifestum est nobis, Hominem, qua gaudet Libertate eligere posse Bonum inter et Malum morale; ex experientia pariter constat Libertatem ipsam super alias hominis potentias habere Primatum.

Experientia enim teste Homo modo instinctivos motus, ac desideria carnalia reprimit, ut faciat justitiam, modo vero posthabita ipsa justitia, vel desideria complet carnalia, vel instinctivis obsequitur motibus, adeo ut imperio suae Libertatis non raro sui respondeant affectus, affectibusque externe faveant operationes; vel, ut verbis Rosmini utamur, = l'Ordine della cognizione volontaria produce l'Ordine degli affetti, e l'Ordine degli affetti produce l'Ordine dell'opere = (S. d. M. V. I. p. 430)

Atque hinc radit consueta illa hominum responsio, qui interrogati: quae causa

hoc, vel illud opus fecerint, respondent: = quia voluimus = · et iterum interrogati qua de causa sic voluerunt, respondent: = quia sic arbitrati sumus, quia sic decrevimus = (1) Quibus utique responsionibus satis innuunt, a Libertate sua, ab interno mentis actu, a libero arbitrio Voluntatis, corporisque Motus Originem habuisse. Hinc merito concludit praefatus Rosmini = il giudizio adunque della bontà delle cose, quel giudizio, che precede ed informa gli affetti e le operazioni, che volontarie si chiamano, è desso quello, in cui la Volontà libera spiega dapprima la sua forza, ed in cui ella risiede, come in trono, dominatrice delle potenze inferiori = (F. t. del dir. V. 1 f. 1. p. 71)

Per la qual cosa, quantunque l'Uomo sia passivo nella cognizion diretta delle cose, tuttavia essendo Libero nella Cognizion riflessa, ed in questa Cognizione essendo egli libero di consentire, o di negare l'assenso alla Verità, e con questo libero assenso, o dissenso riuscendo lui a muovere gli affetti, e con questi ad esternamente operare, risulta da ciò, che l'Uomo, mercè la libertà sua può con tutto se stesso rivolgersi, sia al Bene, sia al Male morale; ideoque Libertas super alias potentias primatum habet. N.B. Dunque la perfezione l'istinto, dietro la cognizione la volontà, dietro la [illegible] la lib.

N. III

De earumdem Potentiarum Statu.

a.

Quaestionis Gravitas, ejusque Determinatio.

Cum autem instinctu, Voluntate ac Libertate donatus sit homo, cumque Bonum inter et Malum morale ipse possit eligere, suaque Libertas super alias potentias primatum habeat; hic et nunc inquiremus, quomodo itaque se habeat Homo quoad suam Destinationem: Utrum nempe suis tantum potentiis, ac sibi soli relictus suam possit adimplere obligationem.

= Certo l'uomo, ait Rosmini, comincia dal persuadersi di aver quelle forze, colle quali egli possa adempire l'obbligazione morale: ma egli è ben altro il persuadersi di aver quelle forze ed averle effettivamente = (F. d m. v. 1 p. 296).

Cresciuto in Società, e con tal mezzo facendo l'uomo acquisto di Elementi al tempo stesso a lui estranei, e tuttavia indispensabili al suo sviluppo intellettuale e morale, quest'uomo facilmente ascrive alle sue forze individuali quello che non è suo; e giudicando se stesso più di quello ch'è in realtà, non gli si parla de' suoi rapporti con l'Obbligazion morale, ch'egli, quando non sia istrutto nella Cattolica Religione, non si creda, in pien parlando, in possesso delle forze necessarie, ch'egli non si reputi in una conveniente relazione Presunzione, la quale pur troppo fa guardar con occhio di

(1) quia sic visum est nobis.

disistima l'insegnamento cattolico, che il cont[illegible]uo annunzia; **presunzione**, per cui trascurandosi i soccorsi della Grazia, e a cadute succedendo cadute, e a trapassi nuovi trapassi, il **mal morale** la natura prende del tutto ruinoso; e **presunzione**, quello ch'è peggio, dal Razionalismo odierno, dalle cattedre in Germania ed in Francia fomentata e difesa. Onde un accreditato giornale, non ha guari, meritamente avvisava: = Il Dogma della Potenza cattolica si è, che la Natura Umana non basti a se stessa in alcun Ordine di cose: il Dogma della Potenza razionalista si è, che la natura umana sia sufficiente a se stessa in tutti gli ordini delle cose. La guerra esiste fra la Potenza cattolica e la Potenza razionalista, tutte e due antiche quanto il mondo; ma che se ne disputano ora l'impero sopra un campo più vasto, perchè tutte e due sono pervenute ad un grado di forza interiore ed esteriore, che non permette più le scaramuccie ed i combattimenti; ma vuole una battaglia e una soluzione = (Dall'Eco della Rel. Nap. 1841).

Quapropter cum satis ac tanta sit quæstionis hujus gravitas, ne hic et nunc videbimus, qualis sit status potentiarum hominis in ordine ad suam destinationem videbimus nempe, utrum sibi soli relictus cognoscere possit et facere quæ eidem cognoscenda sunt atque facienda.

B. [illegible]

Potentiæ hominis activæ sunt ineptæ. [illegible] p. 154

Quibus præmissis, Hominem sibi soli relictum licet instinctu, voluntate, ac libertate ipse gaudeat, debilem tamen esse affirmamus, ac suæ destinationi imparem prorsus; et duabus quidem de causis.

Quarum prima hæc est; quia homo sibi relictus nunquam cognoscere posset Entia realia et idealia, mundum nempe subjectivum, et mundum objectivum; nec proinde eorumdem naturam, quæ utique cognitio est necessaria, ut unum alio possit præferri. Ad hujusmodi enim entia natura inter se diversa cognoscenda, opus est Ideis generalibus, quibus tantummodo inter se comparari possunt Entia specie diversa. Ast ideæ generales haberi nequeunt sine vocabulis, ex quibus aliquam habent subsistentiam. Nam quando sine sensuum concursu nihil admodum cognoscimus, in rerum natura entia tantummodo individua ac particularia subsistunt. Hinc Alzo Pestalozza bene ait: = la nostra ragione non può dare un passo al di là delle prime percezioni delle cose, non può ripensare le cognizioni acquistate, non può scomporle, esaminarle, riunirle, in una parola non può ragionare senza vocaboli = (1)

Atque huic veritati ipsa consonat historia, sive eorum, qui in silvis ab ineunte ætate enutriti fuere a belluis, sive eorum qui surdi fuerant enati. **Utrique**

(1) Elem. di Fil. V. 1. p. 39. n. 84)

enim, ubi edocti, protestati sunt, se nullam omnino ideam boni ac mali moralis habuisse, antequam edocerentur, seque, quidquid operabantur, aeque licitum credidisse. Hinc Rousseavius ipse merito tradebat: = lo Spirito dell'Uomo non cammina che con l'ajuto della parola = e hinc etiam perillustris Vir Bergierius dicere potuit: = a dispetto dell'orgoglio filosofico, noi abbiamo bisogno di Maestri =.

Secunda vero causa, cur hominem, non obstantibus, quibus gaudet potentiis, ad legem complendam ineptum expediimus, haec est: quia etsi verbi adjutus, ac legis cognitionem fuerit adeptus, attamen eamdem adimplere non valet propter malam affectuum suorum proclivitatem. Homo enim utique locorum ac temporum a nativitate adeo voluptatis amore afficitur, ut omnem suam artem collocet in concupiscentiis satisfaciendis. Quae agendi ratio naturam consuetudinis induit, atque ubi primas virtutis ideas fuerit edoctus, videt utique meliora, eaque probat; sed mala affectuum suorum proclivitate, ac violentia abreptus deteriora sequitur juxta illud proverbiorum dictum: = adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea = (Prov. 22.6). Hinc propter suos pravos appetitus adeo infirmus est homo, et debilis, ut unusquisque veritatis amator de se dicere debeat cum D. Aug.: = magna est multitudo miseriarum mearum mecum; velle quidem adjacet mihi, perficere autem non invenio = (lib. Sol. c. 24).

Quapropter quoniam, ut Divus idem loquebatur, = ignorantia ac infirmitas vitia sunt, quae impediunt voluntatem ad faciendum bonum = debebit homo sibi relictus duobus hisce defectibus subjectus, etiamsi instinctu, voluntate et libertate gaudeat, attamen ineptus omnino est habendus ad suam complendam destinationem: potentias enim habet ineptas.

C.

Scioglimento di alcune obbiezioni.

Ma subito che consta dall'osservazione che l'uomo inseparato dagli altri non arriverebbe a conoscere la legge morale, e che anche dopo conosciuta questa legge non potrebbe egli interamente adempierla, alcuno ci potrebbe opporre: = dunque l'uomo non è in grado di eleggere tra il bene e male morale, dunque la libertà sua non impera sull'altre potenze = e incalzando aggiungere potrebbe eziandio: e ciò supposto, dalle vostre conclusioni, che a vicenda si distruggono, di che vantaggio sono elle mai?

Potendo pur troppo insorgere nell'animo di taluno siffatte obbiezioni e cause

dubbii in una materia così Delicata ed importante, dover nostro si è di prevenirle e sciorle.

Avvisiamo però innanzi tratto, che quanto sopra dimostrato abbiamo, non è per nulla incoerente, e che quindi la forza di tali obiezioni non è che apparente ed illusoria.

Ed in primo luogo diciamo, che non si può in alcun modo aver l'uomo per incapace di eleggere tra il bene ed il male morale, per la ragione, che isolatamente preso, e lungi affatto dal consorzio umano non potrebbe egli conoscere l'Ordine soggettivo e l'Ordine oggettivo degli esseri, nè quindi la Legge Morale. E questo perchè lo Stato di isolamento non è lo Stato attuale dell'uomo, ma sibbene quello della convivenza co' suoi simili: l'isolamento è una ipotesi, e non una realtà; e se per qualche accidente a tale Stato qualche uomo appartiene, è questo uno Stato eccezionale da non confondersi con lo Stato attuale. E se noi ciò nullameno abbiamo voluto considerarlo in questo Stato eccezionale; ciò nondimeno fatto l'abbiamo per tagliare ai Sofisti ogni ritirata. Nemici essi accaniti della Cat. Rel., che dice insufficiente a se stessa la Natura Umana in tutti gli Ordini delle cose, quando si avesse loro conceduto, che l'uomo inseparato dagli altri può appieno sviluppparsi col suo intelletto, non avrebbero al certo mancato di prevalersi di questa concessione nostra per avvolgere i semplici negli errori e nelle massime loro anticattoliche, mancata non sarebbe loro una tal qual arma per opporsi alla necessità della Rivelazione.

Sebben quindi in una condizione affatto accidentale ed eccezionaria, mancando l'uomo del sussidio della parola, non possa eleggere tra il bene e male Morale; ciò non ostante in via di fatto convivendo lui con i suoi simili, che sempre hanno l'ajuto misterioso della parola, egli è perciò in grado di poter eleggere tra il Bene e Male Morale.

In secondo luogo rispondiamo che per nessun conto può negarsi all'uomo la Libertà per la speciosa ragione, ch'egli non è in grado di tutta osservare la Legge.

Ed in fatti e che importa egli il pieno adempimento di questa Legge! oltre ad eleggere, oltre ad anteporre il più al meno, lo spirituale al corporeo, l'immutabile al caduco, l'oggettivo cioè al soggettivo, importa ancora di unirvi gli affetti, e di conformarvi l'opere esterior. E perchè non si può far tutto e perchè di tutte le parti dell'obbligazione non si può soddisfare, si potrà perciò dire: dunque non si può nemmeno in parte? È vero che stante la prava inclinazione degli affetti e la dipendenza, che ha il corpo dai medesimi, dopo veduto il meglio ed approvato, si dà nel male: = non quod volo, ago, come scriveva l'Ap. ro. sed quod odi malum, hoc facio = (Rom. [illegible]) perchè dicea bene Agostino: = praevolat intellectus, sequitur tardus aut nullus affectus: scimus bonum, nec delectat agere = (Aug. [illegible] 118) Questo pur troppo è vero: ma ciò non fa, che

perciò manchi la facoltà di eleggere. Per la qual cosa egli resta sempre vero, che quantunque l'uomo isolato non possa conoscere la Legge morale, ed anche conosciuta mercè la parola, egli non possa intieramente adempierla, possiede egli tuttavia la facoltà di eleggere tra il bene ed il male morale.

Nè meno insussistente, nè meno irragionevole si è il dire, che la libertà non abbia la primazia sull'altre potenze, per la ragione che l'uomo senza parola non conosce la legge morale, ed anche conosciuta con la parola non può intieramente eseguirla, col fine di mostrarci noi in contraddizione con noi stessi.

Difatti egli è certo che l'uomo a malgrado della sua debolezza sacrifica delle volte il partito della concupiscenza a quello della virtù; e questo non potrebbe mai aver luogo quando la libertà non imperasse sugli affetti, e con questi sul suo corpo. D'altronde egli è pur certo che tutto quanto è l'uomo, tutto il viverlo, dacchè ha potuto conoscere la Legge Morale, è obbligato; e per conseguenza corre a lui obbligo di conformarsi con la libertà, con gli affetti e con l'operazioni all'esigenze del suo Destino. ma conformità invano sperabile per la storture de' suoi affetti per la mala Inclinazione de' suoi appetiti.

(2.1) Viene da ciò, che stanno, e sono verissime queste due cose in apparenza inconciliabili, che cioè, quantunque l'uomo con la libertà sua non sia in grado di essere sempre pienamente giusto, la libertà sua tuttavia è quella facoltà che sull'altre potenze ha dominio. Per non essere un uomo sempre giovane, non si può conchiudere che non lo sia mai. Oltre a che se di ciò tra Beni oggettivi e soggettivi può la libertà esercitare il suo impero, elegge vero e fa da regina tra beni e beni animali, e tra beni animali ed umani: la qual cosa basta a mostrare il suo impero sul restante delle potenze attive

Che se noi dimostrato abbiamo l'Uomo capace di eleggere tra il bene e male morale ed in pari tempo incapace di eseguirlo intieramente, ciò fu I°. perchè vi hanno di quelli, che niegano all'uomo la facoltà d'eleggere; II° ciò fu, perchè vi hanno di quelli, i quali vogliono l'uomo capace di eleggere e di eseguire pienamente il bene morale: erron tutti e due funesti, menando il primo (Giansenismo) a disperazione, il secondo (Razionalismo) a orgoglio; ed errori tutti e due condannati da S. Chiesa. Fu perciò che noi entrati siamo in tale discussione a giorni nostri importantissima.

Vedi Ochin Elef. ... V. I p. 108 109

Giudizio speculativo 110 111.

F... V. I p. 146.

Articulus III

Logica Moralis.

h. e

De Cognoscendi Principio.

N. I.

De eo quod adhuc restat cognoscendum.

His autem perspectis, decernamus hic quid adhuc sit nobis faciendum, ut propositum absolvamus. Finis, in quem haec Tertia Pars Philosophiae tendit, est videre **utrum** homo, qui in secunda Philosophiae Parte visus est nobis sub Deo minus rerum potiri, aliquam nec ne habeat **Destinationem**. Huc usque porro compertum est nobis ex dictis in primo Articulo, tunc hominem esse vere **obligatum**, compertum est nobis ejusdem Obligationis Deum tantummodo esse **auctorem**; compertum est nobis **in dando unicuique suum** ejusdem consistere Obligationem. Ex dictis autem in secundo Articulo constat nobis **quid sit Bonum et Malum morale**; **quae** sint **potentiae** homini **activae** atque earundem potentiarum **Status**; et quantum satis erat, ex hactenus dictis quaestiones hujusmodi fuerunt a nobis pertractatae.

Ast animadvertamus oportet, quod qui aliquam **habet destinationem**, praeter Obligationem hinc inde venientem, et praeter **Vires** ad obligationem ipsam adimplendam necessarias, opus insuper est illi **Medium** aliquod cognoscendi, quibus idcirco modis suis uti debeat viribus.

De quare quoniam adhuc verba non fecimus, hoc est illud, quod nobis remanet faciendum, ut hanc tertiam Philosophiae Partem nos absolvamus, quodque breviter conficiemus dicentes I.° de Principio seu cognoscendi Medio, II.° de Conscientia.

N. II

De Principio, seu Medio cognoscendi.

E per rilevare il **mezzo** di conoscere = che scorge i passi dell'uomo nel cammino della virtù = (J. S. M. V I § 3 p. 192) e bene ravvisarlo e distinguerlo dagli altri elementi del costume, o condotta morale dell'uomo, bisogna esaminare il giudizio, che si fa d'un'azione, affermandola o buona, o cattiva, bisogna afferrare diligentemente le cose, che precedere devono e concorrere alla formazione di un tale Giudizio.

Orbene in tal sorta di Giudicii o si dice internamente = quest'azione è buona = dopo però riscontrata conforme alla legge; ovvero si dice = quest'azione è cattiva = dopo averla veduta dalla legge **difforme**: nè altrimenti vi si procede presso i Tribunali civili e criminali da chiunque fa l'anno da Giudice. Ma per la formazione di tali Giudicii precedere devono e concorrere più cose, cioè vuole I.° l'azione da giudicare; II.° la cognizione dell'azione stessa; III.° la legge; IV.° la cognizione di essa legge; V.° il confronto dell'azion conosciuta colla legge conosciuta =

Quod enim est incomparabile, est incomprehen. =Tutte queste cose devono premettersi.

Da ciò due veri discendono. I° che tal Giudizio non fa l'azion, su cui versa, che anzi la suppone: la potenza dunque di giudicare non è da confondersi col Principio effettivo del bene o male morale, la Libertà: II° che tal giudicare non è comandare, che anzi suppone la Legge; la potenza dunque di giudicare non deve neppur confondersi con la Legge-madre, o Principio imperativo, alla stessa maniera che non sono da scambiarsi i Giudici sia civili, sia criminali, nè col reo, nè con la Legge. Là pur vedesi, che chi giudica, lo fa dopo preso in esame l'azione e la legge, lo fa riflettendovi sopra tutti e due = Ma la riflessione, che si fa sopra un concetto, appartiene ad un ordine più elevato del concetto stesso sopra cui si riflette = (Ros. ib. f. 2 p. 219); chi esamina e riflette, sta, per così dire, al di sopra di quello che esamina. È dunque chiaro, che il Principio cognitivo, o Mezzo di conoscere la moralità, o immoralità dell'azioni non solamente non è la Volontà, o Principio effettivo e neppur la Legge, o Principio imperativo, ma egli è d'un ordine più elevato, d'un ordine affatto speculativo, distinto cioè e dall'agire e dal comandare.

Che se in tale esame puossi da ognuno facilmente osservare il Mezzo di conoscere = o principium cognoscendi = chiamato dagli Scolastici, e distinguerlo dagli altri due elementi del costume, o Morale condotta; a noi, dopo quanto si è detto in Logica, è pur facile il dire Chi egli sia.

Chi è dunque, secondo noi, tal Principio preziosissimo? Tal Principio, diciamo, egli è quello, con cui si conoscono gli Esseri ideali e reali, con cui si distinguono i Beni soggettivi dagli oggettivi, con cui si vedono le cose e i rapporti loro, con cui tutte cose si conoscono; egli è lo stesso Lume della ragione: desso è, dice Rosmini = il primo principio, che scorge i passi dell'uomo nel cammino della Virtù: l'Essere ideale, elemento divino, che dimora in noi = (ib. M. f. 3 p. 102).

Che se non è raro il sentirsi a dire da chi vuol filosofare, che si deve obbedire alla Ragione, che il lume suo deesi seguire, non dimentichiamo che la Ragione mostra, non fa comandi. Essa, dice bene Rosmini = merita di essere obbedita, appunto perchè non comanda mai arbitrariamente, ma con giusto titolo; il che è quanto dire, perchè ella non impone l'obbligazione, giustificandola di nulla; ma la impone indicandola, la promulga, la mostra dove ella è. La obbligazione adunque è a noi sol fatta conoscere dalla Ragione, ma non è dalla Ragione formata = (ib. p. 313) ma ella come non fa nè punto, nè poco altro che annunziar la necessità d'operare in un determinato modo, necessità convenuta nei rapporti delle cose, ch'essa non crea, ma le fa conoscere agli uomini = (ib. p. 299)

È dunque per noi manifesto, che il Mezzo di conoscere la moralità o immoralità delle azioni è l'Essere che ci fa concepire l'Essere Ideale, Lume della nostra intelligenza (Ros. ib. p. 100), Principio essenzialmente distinto sia dal Principio effettivo, la Volontà, sia dal Principio imperativo, la Madre-Legge.

N. III.

Riflessioni intorno alla Coscienza ...

E tali essendo gli Elementi del Costume, che è poi rispetto ai medesimi la Coscienza? Potrà questa dividersi ed essere erronea? Fa essa di bisogno per operare il Bene Morale?

A tali dimande, richiamando cose dette, noi rispondiamo. La Coscienza in primo luogo non è quell'atto, con cui si sceglie, e vuole questa, o quella cosa, atto interno di nostra Libertà, in cui comincia il Bene ed il Male morale, atto il quale informa gli affetti e le esterne operazioni. La Coscienza in secondo luogo non è la Madre-Legge, la quale è indipendente dall'uomo, appartenendo all'Ordine Ideale degli Esseri. E non è neppure questa Coscienza il Principio conoscitivo del Bene morale, ma un suo atto. Imperciocchè questo Principio è il lume della Ragione, è la verità naturale delle cose, è la Verità, come scriveva Agostino = non falli, nè fallere potest =, quando si sa pure che si ha Coscienza retta e Coscienza erronea.

Non è dunque la Coscienza da confondersi nè col Principio affettivo, nè col Principio imperativo, e neppure col Principio conoscitivo. Non è essa alcuno dei tre Elementi del Costume; ma sibbene un atto, uno sviluppo della potenza di conoscere; è un atto con il quale = la azione da noi fatta, o che facciamo, o che possiamo fare, la si giudica o conforme alla Legge, o dalla medesima difforme =; atto per conseguenza nè operativo come la Volontà, nè imperativo come la Legge, nè luminoso e dall'uomo indipendente come il lume di Ragione, ma una applicazione di questo Lume, fatta dall'uomo, diressimo, un parto della sua Ragion morale, un atto intellettuale, speculativo. Quest'è, secondo noi, la Coscienza per riguardo agli Elementi del Costume.

E per un Giudizio speculativo sull'operato l'Apostolo stesso ebbe a riguardare la Coscienza: Gloria nostra haec est, diceva, Testimonium conscientiae nostrae quod in sinceritate Dei, non in sapientia carnali conversati sumus in hoc mundo = (2. Cor. 1. 811) La Coscienza, come Giudizio, suppone il Principio conoscitivo, di cui è un atto, ed il Prin.° effettivo, sulle cui opere pronunziasi. E dice bene Rosmini: La Coscienza non è un giudizio pratico, come si crede comunemente, ma un Giudizio speculativo sul Giudizio pratico, (o scelta della libertà) e sue conseguenze = (Idm V. f. 8 p. 1181)

E premesso ciò, si vede che giudicandosi buone o cattive azioni fatte, o che si fanno o che far si possono, vi ha quindi Coscienza Susseguente, Concomitante, ed Antecedente. Si vede, che consistendo Essa in giudicare cose prima conosciute, di necessità va soggetta a quegli errori che entrar possono nelle cognizioni riflesse, e per conseguenza può essere vera e falsa, certa od incerta, senza o con propria colpa. E si vede pure, che non potendo l'uomo giammai eleggere tra più cose conosciute, sennon dopo aver riflettuto sopra, ed averle confrontate con la Legge, se non dopo un Giudizio speculativo, necessariamente viene, diciamolo col Prof. Sciolla, che = conscientia moralis est proxima Regula agendorum et omittendorum. (El. Phil. Mor. p. 94. n. 211)

A questo modo soltanto è regola di costume la Coscienza, quantunque soggetta ad errori, e tuttavia è sempre più che un Atto del Principio Conoscitivo della Moralità delle Azioni; ma Atto preziosissimo, ove sia la mente francata dall'Ignoranza ed il cuore dalle Passioni.

E così è per noi asciolto il Trattato degli Elementi del Costume, che denominato abbiamo

Stechiologia.

L.D.S.H.

vel melius.

1 Della Coscienza

2 Del Principio Conoscitivo.

3 Della necessità, e varietà della Coscienza.

Nihil est simul inventum et perfectum. i. Brunetti

Deontologia

h. e.

Quarta Philosophiæ Pars.

Introduzione

A.
Oggetto del presente Trattato.

Secondo il piano, che abbiamo tracciato, viene ora da discorrere la Quarta Parte della Filosofia nostra. -

Nella prima, affrancati noi dagli errori de' tempi nostri sugli Elementi delle cognizioni, veduto abbiamo come si debba giudicare e dedurre, nella Parte seconda, discorso quanto conveniva del Mondo, dell'Uomo e di Dio, veduto abbiamo che sia quest'uomo medesimo tra' Esseri reali; e nella Terza Parte, esaminato quest'uomo dappresso, lo abbiamo conosciuto con una distinzione, conosciuto l'abbiamo destinato ad essere giusto, a dare a tutti il suo, riconoscendoli per quello che sono, ossia a dire = contenendosi verso gli oggetti secondo il valore degli oggetti stessi = (Rosm. F. d. Mor. v. I f. [illegible] 300); ed abbiamo pure quivi rilevate le forze che ha per rispondere a questa sua destinazione; ed il principio onde lui conoscere gli atti da fare

Ma con tutto questo non abbiamo ancora rilevato in particolare quali atti, quali azioni siano a lui lecite od illecite, onde vivere rettamente, ed essere giusto.

Egli è questo lo scopo, il fine dello studio che noi veniamo presentemente a fare, e che perciò lo abbiamo intitolato Deontologia; ossia Discorso intorno ai Doveri, o atti che l'uomo far deve, per esser Giusto.

B.
Importanza del Trattato presente.

Nè si potrà mai richiamare in dubbio l'alta importanza di tale Studio da chiunque voglia ragionare.

S'intende bene che questo Trattato viene ad essere una Cognizione ragionata, o una Teoria dell'azione da farsi; e vi ha la Teoria della pittura, dell'architettura, dell'arti belle in una parola, come parimenti dell'arti meccaniche, le quali Teorie pure inservono a regolare azioni umane. Ma tra la Teoria di che veniamo noi a trattare, e le Teorie dell'arti belle e meccaniche vi ha = immensa differenza = Imperciocchè egli è ben vero, che le regole della pittura, dell'architettura, e delle altre arti debbono essere mantenute da quelli, che vogliono essere buoni pittori, buoni

architettori, o in generale buoni artisti; ma non da quelli, che vogliono essere buoni uomini. „La bontà del pittore, e la bontà dell'uomo sono evidentemente cose diverse, dice bene Rosmini: e un eccellente pittore può essere un cattivo uomo, come un eccellente uomo può essere un cattivo pittore.... e buono è l'uomo, quando buone sono le sue azioni tutte quando regolate sono a tenore dell'onesto e del giusto = (ib. §1. pref. p.9)

Che se diceva bene il Mag. Weiss: = un laborioso ciabbattino è indispensabilmente più necessario alla società d'un ozioso millionario, ed una sola idea veramente utile val' più che migliaja di epigrammi, di sonetti, di ariette, di balli, e di tutti i capolavori di Fidia e Tiziano = (Princ. f. Pol. vol. 1 della Scienza) assai meglio scrisse il Pascal quelle parole: = la scienza delle cose esteriori non ci consolerà già dell'ignoranza della morale nel tempo dell'afflizione, ma la scienza dei costumi ci consolerà sempre dell'ignoranza delle cose esteriori = (Pens.) E perchè ciò? Lo diremo colle parole del Rosmini: perchè = per l'uomo l'essere fatto buono egli, e non le cose sue, è il tutto: perocchè s'egli stesso è cattivo, che vale a lui la bontà di tutte l'altre cose? Perciò questa scienza di costumi riceve un nome e un luogo a parte, siccome la massima e l'ultima, che di tutte raccoglie il frutto squisito. Conciossiachè il saper l'uomo infinite cose è un nulla ancora, se queste sue ampie cognizioni, che gli decorano la mente, non giovino ad abbonir lui medesimo = (ib. p. 10)

Sì importa dunque tale Studio, da potersi dire francamente col Weiss stesso: = Le Matematiche, la Fisica con tutto il loro codazzo non possono considerarsi, che quale prima soglia del Tempio della Sapienza, di cui l'**Etica** sola è il Santuario = (ib)

C.

Modo, onde noi il faremo.

Questo Studio poi il faremo attenendoci possibilmente alle cose principali, diressimo a punti maestri, senza discendere alle minime ramificazioni. Non trattasi mica, direm perciò con **Rousseau**, di curar separatamente ciascun' ulcere del corpo ammalato, ma di purificar la massa del sangue = Chè, rilevati i doveri principali, e **norme precipue di agire**, nè il tempo a noi concesso ci permetterebbe di far rilevare le norme subalterne, e meno principali; nè chi per poco è addestrato a dedurre, aver deve bisogno per tali derivazioni della opera nostra

Per la qual cosa noi cercheremo d'assolvere il presente Trattato, dicendo

unicamente quello, che **basti** a un tempo, e a notare i doveri principali dell'Uo-
mo, e a render gli Allievi scaltriti contro le false dottrine degli odierni Razionalisti.

E con tale mira noi nel primo articolo, che chiameremo **Etica Generale**, parleremo
dei doveri comuni a tutti gli uomini; nel secondo articolo, che chiameremo **Etica parti-
colare**, parleremo dei doveri proprj di alcune classi d'uomini; e nel terzo articolo, che
intitoleremo **Critica**, parleremo dell'efficacia della Filosofia nel perfezionamento dell'Uo-
mo: e con questo avrà fine il nostro Trattato Filosofico.

Brano preso dal Cattolico di Lugano N. 7. Vol. 32. p. 151. 24 Aprile 1844

= Un triste spettacolo sta avanti i nostri occhi in questo momento =
= La Società scossa fino dalle sue fondamenta, traballa e da tutte parti minaccia rovina. In =
= Religione, in Filosofia, in Politica, finalmente da per tutto, mancanza di unità, di certezza, e =
di autorità; dovunque disagio, anarchia e caos.... negli spiriti una agitazione che sembra
predire, ~~e minacciare~~ un altro avvenire e minacciare il cristiano incivilimento =.

= Quale adunque è la cagione di questi mali stravaganti?....
= Questo problema importa risolverlo, attualmente, ed al più presto, sotto pena di morire....
questa cagione è = la Ragione sciolta dai vincoli che la ritenevano nel circolo
della Verità, e tolta dall'imbarazzo della guida che la conduceva a traverso il miste-
ro dell'Ordine morale =. Benissimo!

Io pure così penso, parlando però della cagione prossimamente operante:
ma la cagion prima e lontana di questo immenso male si è il Potere
politico, che innalzandosi co' suoi atti, con la sua tutela busoardica
sulla Chiesa di Dio, questa agli occhi del popolo che sta ai fatti che
vede, è decaduta di opinione, acquistando in qualche vece di giorno
in giorno autorità la Ragione, fino a porre le vecchie e la ragione
a le abbandonata con appresta il principio della Utilità strana
sempre nell'Egoismo che è l'ultima piaga delle società moderne:
e così ora Sovrani e sudditi pagano il fio della loro miscredenza: così
nulla è più tiranno dell'avvenire all'uomo! Che dottrine da pantofoli,
e Razionaliste odierne, che in ultima analisi è una dispirazione dell'uomo,
è la fatale officina donde sbucano i tanti mali che l'Europa cristiana
aggravano, e minacciano si calamità sempre crescenti..
= Questa Ragione (e legge) sovrana, ha meditato ad ancora medita nell'Ombra un altro
ordinamento sociale; il triplice comunismo della donna, delle sostanze, e del potere si compi-
la segretamente, e minaccio d'apparire tutto ordinato al primo urto che proverà il mondo =.
Occorre provvedere di rimedio? solo col far valere in tutta estensione la
Giustizia: dunque sia la Chiesa libera dalla Burocrazia ed onorata; siano
tolti i privilegi di casta che cozzano con la fratellanza, sentimento individuo:
siano gli uomini egualmente liberi nell'esercizio de' lor diritti, sana salva la proprietà
Ma senza il concorso di Dio, l'uomo cadrà potest, non autem resurgere!

Articulus I

Ethica Generalis

—

N.° I.

De Entium recognoscendorum Pretio, seu Dignitate.

a

Brevis divinæ Dignitatis notio seu Idea.

Quoniam igitur Justitiæ serviamus oportet, ac Entia tractare debemus, prout sunt, secundum nempe illud quod habent pretium; hic et nunc examinabimus 1.° Pretium, seu Dignitatem Entium; 2.° Recognitionem, quam eisdem debemus Entibus; 3.° Ordinem quem in eisdem recognoscendis sequi nos ipsi debemus; atque sic patebit, quid unicuique hominum faciendum incumbat, quod utique Ethicæ Generalis est proprium.

Ex dictis porro in Secunda Philosophiæ parte constat nobis, Entia realia dividi in Creatorem, et Creaturas; ipsumque Creatorem primum omnino in quovis rerum ordine obtinere locum. Ipse enim nec initium habuit, nec ullum habere potest finem, cum Ens sit æternum, necessarium, absolutum, a se ipso existens, cujus magnitudini non est finis. Cum Ipse omnia e nihilo eduxerit, quæ Mundum hunc adspectabilem constituunt, prima est omnium causa in cujus comparatione quidquid Entia creata efficiunt, nihil aliud sunt, quam totidem causæ secundæ. = Tutto esce da Lui, merito scribit de Lammenais, come da sorgente feconda d'ogni realità; e la creazione co' suoi soli e co' suoi mondi, ciascuno de' quali racchiude miriadi d'altri mondi, non è che l'aureola di quel Grand'Essere, Padre di tutti gli Esseri = Cumque creaturæ omnes a Deo habeant ut esse perseverent, adeo ut, quemadmodum scribit Rosmini, = l'universo riceve da lui ogn'istante la sua esistenza; è nulla in suo paragone, e noi particelle dell'universo sarem pur nulla, s'egli non ci comunicasse tutto ciò che siamo = (Fil. Dir. V. 1 f. 1. n. 113). Omnia denique quum facta sint propter ipsum Deum, ipse est prima etiam omnium causa

sa finalis, adeo ut ab ipso, in ipso, per ipsum sint omnia, ut tradebat Apostolus: adeo ut sine eo = nulla natura subsistat, nulla doctrina instruat, nullus usus expediat; = ut tradebat Augustinus.

Deus igitur Optimus Maximus est omnis sive Realitatis, sive Idealitatis, sive Bonitatis Fons, Origo et Basis. Ipse est Rex Regum, et Dnus Dominantium; Ipse est Finis finium, cujus gratia esse ceperunt, ac perseverant omnia quæ facta sunt =. L'Essere fornito di somma intelligenza, ait De Bonald, non può agire a sorte, senza motivi: e che l'Essere d'infinite perfezioni altri fini non può proporsi degni di lui, fuorchè se stesso. Se agisse a sorte, ove sarebbe la Sapienza? se non agisse per se, resterebbero violati i diritti della sua Giustizia. Infinitamente superiore a tutto, Egli tutto a sè deve, tutto a se rende = (Ver. Princ. op. agli errori del Sec. XIX. Cap. IX). Et merito Poeta noster cecinit de Divinitate, quæ omnia creavit:

= Però che il Ben, ch'è del volere obbietto
Tutto s'accoglie in Lei, e fuor di quella
È diffettivo ciò, ch'è lì perfetto
E quinci appar che ogni minor natura
È corto recettacolo a quel Bene,
Che non ha fine, e se in se misura
O terreni animali, o menti grosse,
La prima Volontà, ch'è per se buona
Da se, che è Sommo Bene, mai si mosse

Dante, Parad.

Le quali Verità, quantunque al di sopra di tutto il creato immensamente innalzino la Grandezza di Dio; pure, essendo Lui infinito, non sono più che una immagine smorta, sparuta, imperfettissima, ed infinitamente inferiore a quello ch'Egli è.

∴ Tale e tanta è la Dignità dell'Essere Padre di tutti gli Esseri in faccia alla Ragione stessa.

B

Brevis humanæ Dignitatis Idea, seu Notio.

Post Creatorem vero, qui inter alia Entia realia primum habet locum, ac primam dignitatem, est homo, qui licet a Deo infinite distet, attamen aliis præstat creaturis infinito quodam modo.

Homo existit utique, ut mineralia; corpus habet organizatum, ut vegetalia et sensitivitatem, ut animalia, quæ omnia circumscripta sunt ac prorsus finita: iisdem tamen infinite præstat, ideo quia intellectu præditus sit, ac voluntate.

Per suam enim intelligentiam, sive Rationis Lumen, quod quidem immutabile est, atque indefinitum, ut ipsum est nobis in prima Logicae parte, Entia omnia ad Absolutum usque cognoscendi est capax, atque amandi; atque idcirco sive in cognoscendo, sive in amando quamdam habet capacitatem infinitam, adeo ut, etiamsi ab Infinito Reali, quod est Deus, infinite distet, aliis attamen creaturis undequaque finitis capacitate sua infinito quodam praestat modo.

= Imperciocchè, scrive Rosmini, l'Essere universale (il lume di ragione, l'idea universalissima dell'Ente), che sta presente alle nature razionali, e che le illumina, avendo un'estensione infinita, egli è che rende il soggetto che lo possiede d'una capacità infinita: (Fil. [illegible]) = non è alcuna cosa, alcun bene che con questo essere universale l'uomo non possa conoscere = (ib. p. 52), conoscio egli = s'innalza su tutto il sensibile universo, fino all'assoluto, e s'ingrandisce, e si acquista una specie di eccellenza divina = (ib. p. 54) E = perocchè la volontà segue l'intelletto, e tanti beni può volere, quanti l'intelletto conosce, il desiderio della volontà non sarà esaurito giammai, se ella non giunge all'acquisto del Bene sommo, dell'assoluto. Ed egli è appunto in questo congiungimento strettissimo di se col Bene assoluto, che consiste il suo decoro, che dalle altre nature infinitamente l'apparta ed insublima = (ib. p. 53).

Qua de causa, etiamsi homo quoad sensum cum aliis communicet creaturis; quoad intellectum tamen particeps est Divinitatis et hinc ad immortalitatem tendit; hinc rebus terrenis occupari potest, minime vero satiari. Hinc verum esse videmus quod dicebat Euripides = divitiae sapientibus Deus, caetera inania = ([illegible]). hinc praelaudatus auctor merito dicit = Egli è veramente un essere misto di finito, ed infinito = (ib. p. 73). Hinc causa apparet cur in sacris scripturis Deus homines alloquitur: = Ego dixi: Dii estis vos, filii Excelsi = (Ps. 81).

Tanta est igitur Humanae Naturae Dignitas, ut laudandi sint omnino Majores, qui tradebant = Homo Mundi vinculum, inter creatorem et creaturas medius, naturae utriusque immortalis, atque mortalis particeps = (Leon. V. 4 hum.).

c

Brevis Mundanarum Rerum nutus, seu Idea.

Aliæ vero creaturæ, etiamsi inferius, suum habent pretium, diversum tamen. Singillatim enim spectatæ aliæ aliis meliores illico apparent; plus enim Entitatis habere videntur animalia, quam vegetalia; et plantæ ipsæ præstantiores mineralibus. Hinc scribebat Augustinus: = Lapis est minus bonum, qui tantum est, et non vivit; lignum magis bonum, quod crescendo vivit; et equus melius illo qui vivit et sentit = (Lib. de cognit. veræ vitæ cap. 7.).

Quæcumque vero sit rerum mundanarum dignitas, certum tamen semper est, quod sive singillatim, sive simul spectatæ, infinitæ quodammodo inferiores sunt hominibus intelligentia et libertate præditis.

N° II

De eorundem Entium Recognitione.

a.

De eo, quod Divinæ debemus Majestati.

Così dunque in valore o dignità avendo noi veduto differire tra di loro gli Esseri reali, o sussistenti, egli accade qui di fare le seguenti dimande: 1° se, e quanto sia l'uomo obbligato verso Dio; 2° che egli debba fare per rispondere a questo suo obbligo; 3° in che tal suo dovere convenga o disconvenga dalla Religione; 4° se l'obbligo, che l'uomo ha con Dio, sia in rapporto, ed eserciti una qualche influenza sugli altri obblighi, che egli ha con il restante degli Esseri reali.

Rispondiamo partitamente. Ed in quanto alla prima dimanda diciamo che, se come pur fu fatto, volesse alcuno tutta restringere la Morale a doveri fra uomini ed uomini, la Morale sua rimarebbe imperfetta; anzi, come dice Rosmini = non si saprebbe in che modo salvarla dalla taccia, che le fu sempre apposta, d'empietà = (St. Fil. Dir. V. I. f. 1 p. 104). E questo, perchè è communemente conosciuta l'esistenza di Dio. Poichè anzi quanto maggiori sono i gradi di eccellenza di cui un oggetto è fornito, tanto è più facile a riconoscerlo, tanto più difficile il disconoscerlo, e più chiara quindi si fa sentire e più sonora la voce della Giustizia: noi diciamo, che non solamente siamo in dovere di riconoscere Dio per quello che è, ma ancora lo siamo in eminente modo, stante la somma facilità che si ha nella Vita sociale di conoscerlo = fornito d'un infinita Dignità ed Eccellenza = (ib. p. 116). Ragione

per la quale = non vi ha uomo così rozzo, non vi ha orda così selvaggia, alle cui menti non risplenda di vivacissima luce, il dovere di onorare il Supremo Fattore = Cic. p. [illegible] = ragione, per cui l'Ateo è ovunque oggetto di obbrobrio, e gli stessi bestemmiatori, più abituati cercano scuse e palliativi a loro disordini. Ella è dunque una Verità incontrastabile che l'uomo è altamente dalla Legge Morale obbligato verso Dio.

Al come poi adempire questo sacro Obbligo, che è la seconda domanda, che di sopra ci siamo fatta, non si può rispondere che pensando, come meglio si può, e quello ch'è Dio in se, e quello che è per riguardo a noi, e quello che sarà.

Da unicuique suum =; è questa la voce indeclinabile della Giustizia. Ma Dio è il solo Essere reale eterno, infinito. Dunque gli si deve una stima tutta propria, unica nel suo genere, e al tempo stesso massima. Da unicuique suum: ma Dio è quel solo, che ci ha posti in terra, e ci mantiene alla cima degli Esseri che ci fan corona e al bene nostro tornano. Dunque tocca a noi riguardarlo, e trattarlo qual Padre comune, e qual Padre il più affettuoso. = Deus, quia rebus omnibus major et melior invenitur, diceva pure S. Agostino, plus omnibus diligendus est, ut colatur = (In Ps. [illegible]).
Da unique suum; ma Dio solo è quegli, che noi ed il mondo ha tratto dal nulla, e fa durare; uomini e cose in tutta estensione del termine son opera di sua mano, sono proprietà sua. Dunque? Dunque riguardarlo per Padrone assoluto, da cui ogni Diritto, che vi ha tra uomini essenzialmente procede, e contro cui non vi ha Diritto alcuno. È Padre a un tempo affettuosissimo e nostro Supremo Signore. Dunque Giustizia vuole, che ognuno gli dica = Pater noster qui es in cœlis = Giustizia vuole, che ognuno nel suo simile riconosca un suo fratello. = Si ab uno Deo sumus, diceva pure Firmiano Lattanzio, quid aliud quam fratres sumus? Et quidem conjunctiores animis, quam qui corporibus = (L. Instit.)
È Padrone nostro assoluto: dunque i suoi Divini Voleri, comunque a noi conosciuti, ricever si debbono, come avvisava S. Vincenzo Ferreri = simpliciter sine disputatione, firmiter sine hesitatione, plenarie sine diminutione =. Alle sue Disposizioni, alla Volontà sua dobbiamo noi intieramente conformarci, dobbiamo noi in tutta l'estensione delle nostre forze assoggettarci. E poiché l'eccelso Padrone dell'uomo è al tempo stesso il più affettuoso Padre a questo uomo medesimo; la stessa Giustizia che vuol l'uomo subordinato a Dio, il vuole pure dietro l'esempio di Dio medesimo amante del suo simile: = Diligenda res homini, quæ Deo chara est... quia non decet filios esse degeneres =, come scriveva S

Cipriano = (de bono patient. serm. 3) Onde il Signore Iddio non offendendo mai l'uomo, ma anzi mai sempre facendogli del bene, per essere giusti con Dio medesimo, così spetta ad ognuno di amare il suo simile = ut primum nulli noceat, deinde etiam prosit, cui potent = come Agost. insegnava (de civ. D. l. 19. c. 14).

E di nuovo ripeteremo: = Da cuique suum: = Ma Dio = universa propter semetipsum est operatus = Dunque devesi Iddio riconoscere col dirigger e fare tutto per lui. Consiste in questo la così detta da noi Carità Cristiana: onde a ragione diceva Agostino = Ubi non est Caritas, non potest esse Justitia = Tunc lex impletur, cum caritate Illius, qui precepit, fiunt quecumque precepit = (de cathechiz. rud. c. 22) Il Desiderio dell' Immortalità, che accompagna gli uomini fino alla tomba, come l'istinto della Felicità, ch'entra in tutte le azioni degli uomini, e che Dio solo in una vita avvenire può adempiere, son esse disposizioni sue divine. Ma l'attacco a questo Mondo, e l amore de' suoi piaceri vi si oppongono; la Concupiscenza distrae l'uomo dalla Vita avvenire e dall'amore di Dio. Dunque Giustizia vuole infrenati gli appetiti.[1] Onde S. Tommaso, dopo aver detto = cupiditas, qua finis in creaturis constituitur, caritatem totaliter tollit = (2. 2. Q. 24 art. 1) disse pure: = incumbit homini studium principale ad recedendum a peccato, et resistendum concupiscentiis ejus, que in contrarium caritatis movent = (1. 2 Q 24 Art. 9) Dio solo è quegli, il quale non fa moltiplicare i suoi prodotti alla terra, di cui abbisogna l'uomo per vivere, se non bagnata dai suoi sudori. Dunque Giustizia vuole che l'Uomo si affatichi, e sudi, e lavori.

Questo è quello, che noi dobbiamo a Dio per riconoscerlo secondo Giustizia; questa è la Ricognizione a lui dovuta per giudizio della stessa Ragione.

Tali maniere poi di adoperare l'uomo con Dio, ossia tale riconoscimento della Divinità conviene sotto un dato punto, e sotto un altro disconviene dalla Religione, la quale in un commercio dell' uomo con Dio medesimo consiste.

Conviene in questo, che Dio tanto nell'una che nell'altra è l'oggetto, che si riconosce, è meta commune, è il termine delle nostre adorazioni. Differisce poi l'una dall'altra, in quanto che = esse partono da punti diversi, e tengono perciò stesso un cammino diverso[2]... e fino a tanto che sono, per così dire, in cammino, e non ancora giunte al loro termine si stimano dagli uomini e sono veramente due cose = (Rosm. Fil. d. Dir. V. 2. f. I. p 116) Imperciocchè quando la Morale filosofica ha, per suo punto di partenza = per suo principio una regola astratta e ideale; la Religione all' incontro ha per punto di partenza, per suo principio un essere sussistente = (id. c.) Dio medesimo. Il Filosofo dopo esaminati gli Elementi del sapere, dopo

(1) contrastate le passioni, mortificata la carne. (2) Nessuno può contemporaneamente

conosciuto il posto dell'uomo tra gli Esseri Reali, dopo scoperto il principio formale di tutte le leggi; dopo cioè percorso un cammino pieno di pericoli, dopo un = grave, e talor importabile fardello di ragionamenti = (ibid. p. 117), viene a scoprire i doveri suoi verso Dio: quando che il fedele alleggerito di tal fardello, mercè l'infallibile Magistero della Chiesa apprende per via assai più semplice quanto deve all'Essere Padre di tutti gli Esseri.

Il riconoscimento per ultimo che dobbiamo a Dio, ha relazione cogli altri obblighi sia con i nostri simili, sia con le cose; e non poco influisce sui medesimi.

Ha in primo luogo relazione. Di fatti, come scrive l'attuale Arciv.° di Parigi, avendo Dio Signore un diritto esclusivo a tutti gli affetti umani, niente si deve fare da qualsisiasi uomo, se non in ordine a Lui: e quindi pure Dio solo essendo la fonte d'ogni diritto, e nessuno, sia prencipe sia padre, potendo obbligare se non in ossequio a' suoi Divini Voleri, l'obbligo che lega l'Uomo alla Divina Maestà, a tutti gli altri suoi doveri si estende, quale Principio alle conclusioni: e perciò ancora influir deve su loro. Che se il Giusto in questa vita trova impossibile di felicitarsi, non può egli riguardar Dio rettamente senza sperar da Lui in un'altra Vita la sospirata Felicità; e perciò pure trovar conforto nell'adempimento degli altri doveri, ripetendosi = sacrificate sacrificium justitiæ et sperate in Dño. (Ps. 4) così Salmista in mezzo alle sue fatiche.

Così siam noi obbligati verso Dio, tali sono i doveri, che abbiamo verso di lui, così la Morale filosofica differisce dalla Religione, ed in tal modo il riconoscimento di Dio cogli altri nostri obblighi si congiunge e li rafforza, e per tal modo resta per noi assolto il quesito per riguardo a ciò = quod Divinæ debemus Majestati. N.B. Ho dettato di più: converria esporlo a maggior luce. 22 Apr. 1847.

B.

De eo quod Humanæ debemus Naturæ.

E così veduto quello che dobbiamo alla Divina Maestà in forza della Giustizia madre delle legge, che poi dovremo noi in forza della medesima alla Natura Umana, agli uomini, a noi stessi?

Dopo quanto abbiamo detto, applicando la suprema Legge Morale a Dio, questo quesito non è di difficile soluzione, quantunque sopra molti errori sieno stati insegnati, e s'insegnino.

= Da unicuique suum = è questa la voce indeclinabile della Giustizia: ma l'uomo è un Essere immensamente superiore a tutti i corpi, che il circondano: un

immenso fallo per conseguenza sarebbe il sacrificarlo per qualsiasi bene di fortuna; il solo pareggiarlo ai beni mondani sarebbe un disordine. L'uomo consta di corpo e di spirito, immensamente inferiore il primo al secondo. dunque una stima senza confronto maggiore aver si deve dello spirito, di quella dovuta al corpo. = Si hominum mens tantum se amet, diceva S. Agostino, quantum corpus ejus, cum plus sit ipsa quam corpus, peccat = (de Trin. lib. 9). Come infinito potenziale per la vastità della mente e del cuore è l'uomo incomparabilmente meno di Dio infinito reale: aver dunque si deve di lui una stima incomparabilmente minore. = item, continua il S. Padre, si amplius se amet, quam est, ut tantum se amet quantum Deum, quum incomparabiliter sit minor quam Deus, etiam sic nimirum peccat = (id. ib).

Ogni uomo è assoluta proprietà di Dio: dunque nessun uomo si ha da riguardare per padrone assoluto, ed indipendente nel modo di usare della natura umana, sia in se, sia in altri. Ognuno invece deve riguardare se ed altri per altrettanti depositarii d'un tesoro preziosissimo, e, senza esagerazione, Divino, da usarsi solamente secondo Giustizia, secondo che piace al Divin suo Autore. Dunque il despota, come il suicida, i quali a piacimento loro dispongono della Natura Umana, son veri mostri d'immoralità; dunque il sensuale, che opera pei piaceri del corpo, l'avaro per arricchire, l'ambizioso per vanto, son gente immorale, iniqua, degradata ed abietta agli occhi della Ragione stessa.

Ogni uomo è proprietà assoluta di Dio: dunque non vi autorità rivale, non diritto contrario, o legge che obblighi. Chè dice benissimo Rosmini: = la Giustizia è l'essenza di tutte le leggi; nè alcuna autorità esiste, se non quale ministra della Giustizia = (Fil. del Dir. V. I p. 12) e prima pure detto aveva Agostino: = Ubi justitia vera non est, nec jus potest esse. Quod jure fit, profecto juste fit; quod autem injuste, nec jure fieri potest = (De Civ. D. L. 19. ca. 21). E perchè proprietà di Dio l'uomo, riguardarlo si deve e trattarlo per naturalmente ed indeclinabilmente suddito a Dio medesimo, riguardarlo conviene e trattarlo per legato a Dio con ligami inalienabili, insolubili, intangibili; e dice bene il Romagnosi: = i Rapporti Religiosi sono indipendenti da ogni umana autorità = (Scienza del Diritto Naturale, par. 36, assunt. I). Dunque, diremo col Rosmini, = la Religione è fuori della sfera del Governo civile = (Fil. del Pol. Vol. I. p. 133). dunque nessun uomo può ingerirsi in cose di Religione all'infuori di Chi fosse stato da Dio medesimo incaricato a farlo; dunque fosse dotto, fosse Rè, chiunque senza missione dall'Alto volesse ciò fare, sarebbe un ingiusto, un empio. dunque ogni uomo aver si dee per soggetto prima a Dio, e poi a chi avesse Egli mandato a insegnar Rel.e; e nessuno nell'assoggettarsi a Dio medesimo, come dipendere dalla di lui Chiesa si può lecitamente sturbare.

Per divina disposizione è l'uomo tratto naturalmente a conservarsi: dunque

Dio vuole che si conservi; dunque riconoscer si dee in ognuno il diritto alla propria conservazione, e nessun giusto può sturbare il suo simile, il quale senza di lui danno esercita questo diritto. Le persone adunque lasciar si devono in pacifico possesso delle sostanze, che così siansi essero acquistate; e poco fosse o molto quello che uno con l'industria si acquistasse senza offendere i diritti altrui, egli è sempre proprietà da rispettarsi. Verità, che i Comunisti Francesi e i Cartisti Inglesi disconoscono turpemente: tanto più, che annientata ogni proprietà, e, come dice il Vizerri = tutto appartenendo a tutti, ogni sconcerto risulta, e lo stato di barbarie = (Stor. fil mor. dell uomo, V 2) Quindi ogni guisa di ladri è gente ingiusta, peccatrice.

Ma se i giusti acquisti altrui, ma se la altrui proprietà, se i ricchi non si devono sturbare con mettere i mano negli averi loro, e nè meno averne invidia; ciò non pertanto ogni uomo essendo tenuto a conformarsi alla Volontà del suo Supremo Signore, il quale ha amato ed ama in distinto modo le creature sue ragionevoli, ognuno pure, secondo che può, prestar si deve all'esigenze de' suoi simili. = L'obbligazione verso la natura umana, scrive Rosmini, è quella di stimarla siccome merita, e di giovarla facendole del bene = (Fil. d. Mor. V 1 f. 3 . 413) Onde diceva il Grande Agostino: = nemo dicat: non habeo, si potes dare, da: si non potes, affabilem te fac. Coronat Deus intus bonitatem, ubi non invenit facultatem: = (Sup. Ps 103) E S. Tommaso: = non est perfecta voluntas, nisi sit talis, quæ data opportunitate operetur... et non cesset ab actu, nisi ob impotentiam faciendi = (1 2æ Q. 20 Art. 4). Non sono però l'esigenze umane da prendersi in fascio, alla rinfusa; ma alla più pressante deesi dapprima, o provvedere, o desiderar di provvedere; e tra esigenze aver devesi riguardo dapprima alle fondamentali, dipoi alle secondarie. Per la qual cosa, essendo verità di fatto quella indicata da S. Agostino in quelle parole, che = ignorantia et infirmitas vitia sunt, quæ impediunt voluntatem ad faciendum bonum = (de pec. merit. et remis.), benchè l'Ordine Morale sopravvanzi l'Ordine reale delle sussistenze, e l'Ordine ideale delle verità, benchè cioè il Bene morale, la Virtù, sia il massimo dei beni dell'uomo, tuttavia l'amore ordinato, o sia a dire, la Giustizia, ricerca, che il bisogno d'Istruzione, e di Mortificazione siano risguardati come più pressanti subito dopo il bisogno della conservazione,

perchè conviene prima essere, e poi le condizioni premettere, che sole concedono direttamente esistere

E poichè = radix omnium bonorum est charitas, et radix omnium malorum est cupiditas, et simul ambæ esse non possunt = (S. Aug. Serm. 6. de Dgn.) il rispetto e l'amore, che ognuno deve alla natura umana, seco portano il dovere di procurare tutto ciò che favorisce la carità, e di allontanare tutto ciò che fomenta la concupiscenza. Dovere sacrosanto, che incombe ad ognuno in proporzione alle sue forze: imperciocchè essendo ognuno interamente obbligato, interamente pure conformar si deve à Giustizia.

Sta in questo, secondo noi, quel tanto = quod Humanæ debemus Naturæ =.

C.

De eo, quod aliis debemus Creaturis.

Per riguardo infine al restante delle creature in forza della legge madre, la Giustizia, non comunque, ma dobbiamo apprezzarle per quello che sono.

Sono esse fornite di varj gradi di Entità, e per tali riguardarle: sono esse opere di Dio, e per sue riconoscerle. Per disposizione di Dio medesimo sono esse indispensabili alla conservazione dell'uomo; il quale quindi è in diritto di servirsene per un tal fine soltanto; il volersi servire per semplice dilettazione sarebbe un abuso reale, una vera ingiustizia. = Inordinatio affectionis circa bona creata inducit peccatum mortale quando repugnat divinæ Voluntati = (1.2æ Q. 24 Art. 12) dicea perciò l'Angelico.

Sono esse le cose infinitamente inferiori all'uomo, il quale è infinitamente meno di Dio suo assoluto Signore cui deve servire con tutte le sue forze, e nel servir al quale solamente può egli rispondere al suo destino, e meritar lode: dunque nè il possesso di grandi averi rende l'uomo grande, nè un'estrema penuria de' medesimi il rende vile; ma solo il modo, ond'egli ne usa può aver valore nella bilancia del vero merito. Il perchè S. Agostino diceva: = non quid quisque faciat, sed quo animo faciat considerandum est = (libr. 2 de Ser. Dñi in monte).

Nel loro insieme, e nella durata loro esse cose essendo insufficienti a soddisfare l'istinto della felicità, cui Dio solo basta, e tuttavia causa la storture degli umani appetiti avendo esse sembianza di poterlo contentare, un'occasione continua sono per l'uomo di disordine: dunque per questo rispetto sono esse da trattarsi con grande riservatezza, a mò d'esempio, come trattar deve un passeggero nel passare paesi di gente ostile

Onde lamentava con quella sua delicatezza il Petrarca:

= Parvemi miserabil vanitate
Fermare in cose il cor, che il tempo preme,
Che mentre più le stringe, son passate — Del tempo.

Questo secondo Giustizia è quello, quod nos post Deum et homines aliis debemus Entibus.

N.° III.

De ejusdem Recognitionis Ordine.

A.

Generalis in Justitiæ adhesione Ordo.

Nati sumus ut Justitiæ vivamus: ex dictis enim in 2.ª Philosophiæ parte manifestum est nobis Justitiam supremam esse legem, cujus gratia suum unicuique est dandum, et res sunt nobis æstimandæ prout sunt (Thomas a Kempis).

Ast manifestum insuper est nobis, ipsa Entia recognoscenda non ejusdem esse Entitatis, nec esse inter se sine relatione, ac prorsus separata. Etenim Deus, qui omnibus infinite præstat hominibus, et magis adhuc rebus aliis, omnium hominum, ceterarumque rerum insuper est Prima Causa efficiens et finalis, Principium nempe et Finis omnium.

Non solum igitur ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente Deus nobis est habendus, verum etiam et Naturam humanam ac alias res propter ipsum æstimare debemus. Unde S. Augustinus ajebat: = o homo, ... ama etiam hæc temporalia, sed plus ama illum qui fecit hæc, et ama hæc propter illum = (Enar. in Psal. 144). = Deum colamus propter Deum. ipsum diligamus in se ipso, ipsum diligamus et in nobis, ipsum in proximis nostris, quos diligamus, sicut nosmetipsos = (In Ps 118). = Agnosce Ordinem; tu Deo, tibi caro; quid justius! Tu majori, minor tibi - in Ps. 143).

Quam pulchra proinde ac suavia sunt hæc Sancti Francisci Salesii verba! = L'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore quella dello spirito; ma la Carità è quella dell'amore = (Teotim. (. .)

B.

Generalis in proximi Dilectione Ordo.

Quum vero nedum æstimare, verum etiam in suis necessitatibus humanam naturam juvare debemus; hic quoque breviter videbimus, quis sit Ordo generalis in proximi dilectione.

In primis autem notemus oportet nonnisi secundum Justitiam, quæ omnis Officii fons est et origo, licitam esse nobis proximi Dilectionem. = Non enim ordo rectus ap.

pellendus est, quemadmodum tradebat Augustinus, ubi deterioribus meliora subjiciuntur = (De lib. arbit. lib. 1. cap. 8). Atque ex hoc patet, quod neque per unum mendacium totius Mundi salus licet defendi: nam plus quam cetera omnia diligendus est DEUS (S. Aug.) qui utique est ipsamet Justitia Sempiterna. Atque hinc pariter veritas apparet, de qua tot ac tanti disputaverunt Philosophi; quod nempe ubi alia via abeundi non appareat, licitum est, aggressorem interimere ad nostram tuendam vitam: ob ipsa enim Justitia jubemur, velut depositum, vitam nostram conservare atque defendere. Hoc, ajebat Augustinus, ipse Justitiæ ordo constringit: hoc reprehendere timidorum est, non religiosorum = lib. 22 contra Faust. c. 24) Aliter agendo, pluris faceremus bonum subjectivum, quam objectivum, pluris temporaneum, quam æternum, hominem magis quam Deum.

Secundo loco in proximi dilectione = præponenda sunt nobis spiritualia carnalibus, incommutabilia mutabilibus = (S. Aug.): hinc majori cura provideamus, oportet, bono animæ, quam corporis; atque hinc omnes illi falluntur homines, qui, spiritibus postha bitis, omnem suam sollicitudinem ponunt in alendis indigentium corporibus.

Tertio inter bona ipsa, quæ speciali quodam modo bonum corporis respiciunt, anteponenda sunt bona naturalia bonis fortunæ. Hinc sublevanda est aliorum miseria, ne pereant, iisdem præbendo bona nostra fortunæ, quæ ad vitam nostram sustinendam necessaria non essent. Quo in sensu notorium est illud Messianum effatum. = Quod superest, date pauperibus =.

Quarto cum divina Justitia omnia complectatur tempora, dilectionis officium erit insuper sic naturam humanam disponere, ut supervenientibus necessitatibus, non sit peritura. Hinc a prima ætate in viis Justitiæ per exempla, per aptas instructiones per doctrinam, ac correctionem ducendi sunt pueri. Juxta ea enim, in quibus imbuuntur infantes, plerumque se gerunt subsequentibus ætatibus.

Quinto in his omnibus autem absolvendis illud unusquisque erga proximum suum faciat, quod sibi ipsi fieri vellet, si in iisdem inveniretur circumstantiis. Hinc tradebat Aquinas = dilectio proximi ad seipsum est sicut exemplum dilectionis ad alterum = (1. 2æ Q. 26. a. 4).

Denique vel ipsi injusti ac perversi homines, quando opus habent, sunt nobis juvandi; attamen ut in Deo sint. = Peccatoribus, ajebat Aquinas, est auxilium dandum ad recuperationem virtutis, magis quam ad recuperationem pecuniæ, si eam amisissent. . . . peccatores diligendi sunt, non ut velimus quæ ipsi volunt, sed ut faciamus eos velle quod debent = (2. 2æ Q. 25 art. 6) Et brevius Augustinus. = ama proximum tuum, vel quia

in Deo est, vel ut in Deo sit=.

Atque hæc dicta sufficiant quoad generalem proximi dilectionem.

C

Specialis prædictorum Ordinum applicatio.

=Ille juste et sancte vivit, qui rerum integer æstimator est. Ipse est autem qui ordinatam habet dilectionem ne aut diligat quod non est diligendum, aut non diligat quod diligendum est, aut amplius diligat quod minus diligendum, aut minus vel amplius quod æque diligendum est= (lib. I de Doctr. Xña c. 27)

Ciò diceva bene S. Agostino: come poi si ha da prevalersi dei cibi? E trovarne quando mancassero i proprietari, da cui poterli avere? Come convien fare nel sovvenire l'età ancora più sensitiva che intellettiva? E come in tutte cose stimare, e servire a Dio?

Rispondiamo partitamente. Ut justitiæ vivamus, ac sic Deo serviamus, bonis hujusmodi utendum est nobis propter Vitæ necessitatem: =quando hi bonis, ajebat Augustinus, non ad hoc quis utitur, peccat. Quisquis vero propter hoc eis utitur, bene facit= (lib. de mag.) Hinc ad Hieronymum scribebat: =edendum est potius, ut vivamus, quam vivendum ut edamus (S. lib. de mag.) Deus enim vivendi desiderium indidit hominibus.

Nel caso poi di sommi bisogni, e di non poter ritrarre dai proprietarj con che cibarsi, valendo più la propria vita di questo, o quel bene di fortuna, egli è secondo Giustizia di prevalersene quant'è indispensabile al bisogno del momento, con disposizione efficace di risarcirne il proprietario, quando lo si viene a scoprire. Nel provedere poi ai fanciulli, che mancassero v. gr. di genitori, o di altri che ne avesse cura, aver si deve di mira di allevarli al Dovere, anzichè al Piacere. E porchè in quell'età il senso per così dire, predomina, non secondarlo mai, ma piegarlo così da fargli prendere quelle abitudini, che un dì, anzicchè opporsi, abbiano a favorire l'esercizio della Virtù. Quindi somministrar loro quanto occorre di alimenti senza piegar mai per rinforzare che instassero alle nascenti voglie de loro appetiti corrotti: e caso che lamentassero, negar loro l'usata confidenza, far loro sentire le conseguenze d'un disordine che ancora non conoscono. E sempre e poi sempre mostrarsi coi medesimi soddisfatti e contenti della rassegnazion loro, della loro obbedienza, onde così far loro acquistare buoni abiti.

Ut autem Dominus Deus primas habeat in operationibus nostris partes, tria quæ sequuntur valebunt monita.

I.° Quum homo usum attigerit rationis, Deum O. M. colat, eique sese submittat. = Cum puer usum rationis habere inceperit, tradebat Aquinas, si non ordinat seipsum ad debitum finem, secundum quod in illa ætate est capax discretionis, peccabit mortaliter, non faciens quod in se est = (I. II.æ Q. 89. art. 6).

II. Idem faciat homo relate ad Deum, ubi mane evigilaverit. = Justus, ait Ecclesiastes, cor suum tradidit ad vigilandum diluculo ad Deum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur = (Eccl. 39). Atque ideo D. Ambrosius, nescis, o homo, scribebat, quod primitias tui cordis ac vocis quotidie Deo debeas? = (super Ps. 118)

III. Erga Deum denique idipsum præstabit homo, quoad ei fieri poterit, toties quoties novum aliquid opus aggreditur. Quo in sensu tradebat D. Bonaventura: = homo in primordio operationis intentionem habeat ad Deum directam = (In 2.m distinc. 4 q. 3)

Detto abbiamo, quoad fieri poterit, quoniam humana infirmitas est nimia. Quinimmo si intentionem continuo directam habere non potest homo ad Deum, hoc non est illi imputandum. Sane D. Aquinas hac super re docebat = Non oportet quod semper aliquis cogitet de fine ultimo, quandocumque aliquid appetit, vel operatur; sed virtus primæ intentionis, quæ est respectu ultimi finis manet in quolibet appetitu cujuscumque rei, etiamsi de ultimo fine actu non cogitet: sicut non oportet quod qui vadit per viam in quolibet passu cogitet de fine =

Sic singuli homines quoad Deum, quoad proximum, et quoad reliquam ita realia sese gerere debent.

Articulus II.

Ethica specialis.

N.° I

Speciali esigenze della natura umana.

A.

Bisogni, o esigenze speciali dell' Uomo.

Esposta così l'Etica generale, secondo il disegno da noi tracciato, ci tocca presentemente a parlare dei doveri proprj di alcune classi di uomini. Prima però di farci ad indicare siffatti doveri, egli accade osservare alcuni bisogni, o esigenze dell'uomo, cui nè possono, nè devono tutti soddisfare.

Or bene, tali bisogni, o esigenze speciali sono per noi la Società, la parola, la correzione

Ed in primo luogo noi riguardiamo la vita sociale per un bisogno umanitario, imperocchè, come scriveva il Signor della Riviere, per poco che voglia riflettersi ai soccorsi, di cui non può fare assolutamente a meno l'infanzia e la vecchiezza, vedrassi ad evidenza, che l'uomo è per modo costituito, che deve nascere e morire in società... lo stesso ordine fisico di sua costituzione, che tende ad una numerosissima moltiplicazione, e che non può aver luogo senza un'abbondanza d'alimenti impossibile ad aversi fuori della società, prova evidentemente, che la società medesima è una condizione essenziale della nostra esistenza = (Ord. essenz. e nat. della vita pol. t. 1 cap. 1) Ed a ragione ebbe a dire il filosofo di Stagira: Si quis est, qui societates hominum ferre non possit, aut nihil egeat, quod seipso contentus sit, hic profecto, vel bellua, vel Deus est = (Aristot. de Rep. lib. I c. 1)

In secondo luogo noi abbiamo pure un bisogno umanitario la parola: imperciocchè l'intelletto non si desta sennon con l'ajuto de' sensi; ed è l'intervento della parola quello, per cui l'uomo acquista idee generali, con cui confronta idee specifiche ed acquista principii, con cui ragiona e fa dimostrazioni. Dice bene Rosmini, questo vero = lo dimostrano i bambini perduti, e trovati poi uomini adulti, senza linguaggio, carponi per le foreste, i quali il minimo indizio non diedero mai di aver nella loro mente delle astrazioni concepite, nè di essere una sola linea sollevati sopra gli oggetti materiali ed individuali, ai quali giungono anche i bruti co' sensi = (N. S. sull'or. dell'Idee V. 3. c. 4. p. 162). E notò pur bene il Visc. De Bonald, che = una cognizione più o meno distinta della divinità, degli spiriti, dello stato futuro, non si è mai trovata presso quelli, cui alcuna accidentalità avesse separati da ogni commercio cogli uomini e privati della parola = (Legislaz. prim. T. 1. c. I.). Chè se piace Rousseau, che diceva = lo spirito non cammina che con l'ajuto della parola =; con più di vivacità fa sentire il vivente Tommaseo il bisogno umanitario della parola in quel suo detto: = e il pensiero è l'aura vitale dell'uomo, il soffio, che agitandola la rende salubre ed efficace, ella è la <u>parola</u> = (Scritti vari dell'Educaz.)

La correzione stessa infine è un altro bisogno umanitario: imperocchè, se è certo certissimo che l'uomo deve conformarsi a giustizia, con la condotta sua, ove contener si deve cogli oggetti secondo il valore degli oggetti medesimi, se cioè deve egli regolarsi secondo il merito oggettivo delle cose; Egli è pure indubitato, che i suoi appetiti ed inclinazioni il portano, il traggono, il spingono in senso contrario, al bene cioè soggettivo, al piacere. Per la qual cosa questi appetiti, perchè abbia luogo giustizia, vogliono esser piegati a norma della legge: che è quanto dire vogliono essere corretti. Verità razionale, che l'Apostolo annunziava in quelle parole: ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis = (Rom. 8. 12).

Son dunque tre bisogni, o esigenze della natura umana, che vogliono essere soddisfatti, onde, essa la medesima natura sviluppasi, la società, la parola, la correzione

B.

Ajuti dall' esigenze medesime richiesti.

Che se per giustizia tenuti siamo verso la natura umana = a farle tutto il bene che si può = (Rosm. F. d. mor. v. 1 p. 125), e se questa natura medesima per potersi sviluppare abbisogna di società, della parola, e di correzione, che poi vi vorrà perchè essa non manchi nè dell'uno, nè dell'altro di questi tre sussidj? o in altri termini: la natura umana a motivo di quelle tre sue esigenze, che ajuti mai ricerca e vuole?

Per rispondere a questo quesito, basta anche di volo richiamare al pensiero lo stato delle potenze dell'uomo in riguardo al suo destino. Or bene, egli è un fatto, che se nasce l'uomo in società, e se al suo entrare nel mondo la natura sua debolissima, tranne alcuni casi particolari, e rarissimi estremamente partecipa subito agli effetti dell'amore de' suoi simili, e così fin dagli albori di sua esistenza trovasi unito, associato, ciononpertanto egli è certo ancora, che ogni uomo nasce ignorante del suo destino; e quello che è più da rimarcarsi, egli nasce in pari tempo con appetiti, che assai più lo inclinano a quello che non conviene. Ignoranza, che Plinio il vecchio accennava, dicendo = Animalia cuncta norunt sibi salutaria praeter hominem = (l. 7) e inclinazione, che facea dire a Seneca: Ad deteriora faciles sumus, iter ad vitia non pronum est, sed praeceps = (Ep. 98). E quest'uomo fin dalla nascita così ignorante e mal inclinato, contuttochè, in pien parlando, da adulto usi la parola; tuttavia non vi parlerebbe mai questa, o quella lingua, se prima non fosse a lui parlata; nulla saprebbe mai di morale, se non ne fosse egli istruito. Che se ne' bambini, tranne alcuni casi estremamente rari, la natura umana trova ne' genitori la società, di cui abbisogna, conviene osservare, che l'ordine fisico della sua costituzione, traendo seco una moltitudine di famiglie, le quali per sussistere viver debbono tra esse loro in buona ar-

lazione, e con ciò originandosi borgate e paesi, terre e città con regolamenti relativi ai loro varii interessi, o sia a dire con istituzioni civili sempre mai utili al progresso della stessa natura umana fino a che conformi a giustizia; convien osservare, diciamo, che degli stessi regolamenti del suo paese nasce l'uomo affatto ignorante, e non ne verrebbe egli mai in cognizione, quando non ne venisse ammaestrato. Vuol ciò dire, che l'uomo, contuttochè nasca in società famigliare e civile, tuttavia abbisogna egli d'istruzione, abbisogna di maestri, sia per sentire i vantaggi della società, come pure per conoscere i suoi doveri.

Nè con l'acquisto della parola, nè col primo favellare vien l'uomo in cognizione di quanto incombe a lui di fare, sia per riguardo alla divinità, sia per riguardo a' suoi simili, sia per riguardo alle cose: quanto egli va spedito nel conoscere le cose e le persone a lui utili, altrettanto è lento nel conoscere i suoi doveri. Tullio dietro Platone opinava, che l'uomo prima di tutta scoprire la morale, oltrepassò gli anni della virilità. Senza sottoscrivere a tale opini, noi sul riflesso dell'attacco, che ha l'uomo per le cose sensibili di gran lunga maggiore di quello che ha per le cose insensibili, diciamo, che trascorre una mano di anni prima che l'uomo a malgrado dell'appresa parola arrivi a sentire la voce indeclinabile della giustizia, ed a conoscersi obbligato in tutti suoi atti a seguirla. Ciò fa che, durante questo corso d'anni, è l'uomo spesso gran fatto sottoposto all'influenza de' suoi pravi appetiti, è gran fatto vittima delle passioni. Ed anche pienamente istrutto, ed anche in piena notizia de' suoi doveri, non essendo la legge che una ragione della mente, la quale illumina sibbene e mostra la via da battere, ma per niente affatto da forza a percorrerla; resta egli mai sempre più propenso al mal morale, al piacere, di quello che al ben morale, alla virtù.

Viene da ciò, che l'uomo, quantunque associato, quantunque della parola arricchito, per poter lui amar rettamente la natura umana, abbisogna per assoluto di chi lo ajuti a correggersi nei primi anni della sua mortale carriera, e di chi ancora lo tenga a dovere, e lo sforzi ne' suoi anni adulti e virili lungo la carriera della virtù. La natura umana per

conseguenze per potersi sviluppare mi[rabilme]nte la società, mediante la parola, mediante la correzione abbisogna dell'ajuto di maestri, e correggitori. Che è ciò ragione diceva Aristotele, = doctrina naturaliter procedit de homine ad hominem secundum operationes, quas habet doctor ad discipulum = (politicorum I), e sì diceva bene il Bergier, = a dispetto dell'orgoglio filosofico noi abbiamo bisogno di maestri = (Diz. teol.). A ragione pure insegnava Platone, che = leges absque magistratu inutiles = (de legibus 4): e meglio ancora disse su ciò Machiavelli in quelle parole = nessun ordine fattibile senza provvedersi il difensore = (Stor. fior. l. 2).

Se dunque la società, la parola e la correzione sono speciali esigenze dell'umana natura; egli è pur manifesto, che maestri e correggitori, sono ajuti da quest'esigenze medesime richiesti.

C.

Persone cui tocca a dare essi ajuti

A chi poi correrà l'obbligo d'istruire e correggere? chi dovrà farla da maestro o correggitore? ossia a dire, quali saranno questi uomini per giustizia agli altri superiori?

È questo un quesito, che nelle scuole non si risolve allo stesso modo; e ciò a motivo delle diverse opinioni abbracciate per riguardo alla legge madre, o principio formale della moralità: ed è un quesito, che in pratica pure non si scioglie al modo stesso; e ciò a motivo delle passioni, le quali eccitatesi, o al prestigio che circonda ogni posto di superiore, o ai vantaggi temporali, che annessi vanno all'officio d'insegnare e correggere, non mancano di spingere avanti con danno immenso dell'umanità soggetti affatto indegni. Ma quesito tuttavia, che fedeli noi ai principj adottati, facilmente e brevemente sciogliamo.

A chi dunque tocca, secondo noi a giovare la natura umana, facendo a' suoi individui bisognosi, da maestri o da correggitori? chi cioè esser deve agli altri superiore?

Rispondiamo in primo luogo, secondo giustizia, chiunque può essendo te nuto a far del bene a' suoi simili, ognuno che sa è in dovere d'istruire chi fosse i gnorante, e d'indurre al bene chi piegasse al male. E quest'obbligo che in generale abbraccia quanti sanno e possono correggere, egli diviene un dovere per cadauno di loro da eseguirsi, ogniqualvolta si presenti loro qualche soggetto ignorante, o di sposto a deviare dalla legge.

E poichè giustizia vuole, che il meglio sia anteposto al meno, è chiaro che tocca al marito ad esser la guida ed il sostegno della sua consorte, imper ciocchè come veduto abbiamo nella seconda parte della Filosofia, il sesso virile per la robustezza e intelligenza, parlando in genere, sopravvanza il sesso fem minile, e per giustizia pure essere debbono i genitori maestri e correggitori della lor prole. Imperciocchè al divenire i medesimi genitori sviluppasi ne' medesimi una tendenza istintiva, per cui a preferenza d'altri sono naturalmente portati a far del bene a' neonati loro e perchè a preferenza d'altri hanno così il vantag gio di conoscere in che difettano i figli, che lor fanno corona. Anzi tale supe riorità del marito sulla moglie e de' genitori sulla lor prole, perchè da natura li predisposizioni favorita, noi l'abbiamo per intesa e voluta da Dio medesimo au tore dell'umana natura. Onde il grande Agostino ebbe a dire = Est etiam ordo naturalis in hominibus, ut serviant feminae viris, et filii parentibus, quia justitia est ut infirmior ratio serviat fortiori = (libr. quaest. sup. gen. v. III

In cose di Stato poi, come sopra accennavamo, que' soli debbono e possono in gerirsi ai quali Dio medesimo diede avesse incombenza di farla da maestri e correggitori. E parlandosi di regolamenti civili, e di correzione di coloro, che la pubblica quiete sturbassero, rispondiamo prima in genere che tocca a' savj il dare regolamenti, ed ai forti il farli osservare, giusta quel detto dell'antico: = Consilium senum, hasta juvenum = Parlando poi in particolare, diciamo, che questo doppio officio si aspetta a chi fosse già al governo della pubblica cosa; e questo per la ragione, che in pien parlando a di lui favore sta l'esperienza, gran maestra a chi vuole consultarla; e per la ragione che egli è più forte degli altri per tenere a dovere i suoi sudditi.

Che se taluno, fos'egli magistrato famigliare, o civile, ed in pari tempo incapace di regolare gli affari a lui commessi, tocca a lui farsi assistere, e non volendo lo fare renderebbesi egli ingiusto, ed in faccia a Dio reo d'ogni discordia, che ne seguisse. E nel caso che più famiglie abbisognassero d'unirsi insieme, o quindi di regolamenti e magistrati per la durazione di loro convivenza, in tale caso, o al più saggio, se lo lascian fare, o a chi fosse dagli altri prescelto, toccherebbe regolare, e custodire la neonata società.

Ecco quello, che noi in coerenza al principio formale della moralità pensiamo per riguardo alle persone, cui incombe occuparsi pel soddisfacimento delle speciali esigenze della natura umana.

N.° II

Doveri principali dei superiori.

A.

Opere, che far debbono i superiori.

Ed a siffatti uomini incombendo d'istruire, e correggere, che poi far dovranno i medesimi per soddisfarvi? E che opere, a che provvedimenti dovranno essi ricorrere per soddisfare al doppio bisogno dell'umana natura, l'istruzione e la correzione, ed essere giusti?

A questo quesito pure risponderemo brevemente. Ed in primo luogo rispondiamo, = che i superiori sono obbligati a far tutte quell'opere, a dar mano a tutti que' provvedimenti, che fossero a disposizion loro, e che giudicassero opportune all'esecuzione ed adempimento del dovere, sia d'istruire sia, di correggere.

Li diciamo tenuti alla pratica di tali opere e provvedimenti; perchè, rispondere si deve alla legge con quello che si ha, e non con quello che non si ha.

chi altrimenti pensasse accagionerebbe di crudeltà l'autore della legge stessa, Iddio benedetto. Onde tra moralisti si può dire = Deus impossibilia non jubet =, ed ancora = ad impossibile nemo tenetur =. E qui pure vuol esser notato, che per opere e provvedimenti da praticarsi, non s'intendono soltanto quelli, che in via di fatto possedono i superiori ma quelli eziandio ai quali essi hanno diritto, e se li possono procacciare. Quindi un padre, il quale non potesse da se istruire, e correggere la prole sua, ma che avesse modi da farsi ajutare, egli è obbligato a procurarsi tali ajuti. Che se taluno della classe dei superiori incapace da se per pura negligenza, e che da prodigo sprecato avesse i mezzi onde farsi ajutare, costui non cesserebbe d'essere obbligato e responsabile in faccia a Dio di non aver operato, quantunque per operare gli mancassero le forze

Diciamo tenuti i superiori alla pratica di quell'opere, e di que' provvedimenti, che giudicassero opportuni, sia ad istruire, sia a correggere, ossia a dire, li abbiamo per obbligati a regolarsi secondo il giudizio, che i medesimi fatto hanno dell'attitudine di date opere e provvedimenti; ossia a dire li vogliamo attivi secondo coscienza: imperciocchè = conscientia moralis est proxima regula agendorum et ommittendorum =, come altrove si è detto. Che se un superiore nell'adempimento de' suoi doveri con dispendi e fatiche avesse praticate opere e provvedimenti malamente giudicati opportuni, per propria colpa, se cioè operato avesse con coscienza colpevolmente erronea, costui = melius consultus =, anzichè acquetarsi al fin allora fatto da se, senza riguardo a spese, rimediar deve a' suoi falli. chè la sola onestà reggere debba l'uomo.

Rispondiamo in secondo luogo = che abbisognando la natura umana per potersi sviluppare d'istruzione e correzione, perchè = ignorantia et infirmitas vitia sunt quae impediunt voluntatem ad faciendum bonum = (D. Aug. de pec. mer. et remis.), i superiori sono obbligati a fare tutto quello che possono, sia per allontanare quello che favorisce que' due ostacoli, o impedimenti, sia per procurare nella sfera loro tutto quello che naturalmente giova a far conoscere e praticare i doveri communi ad ogni uomo =.

La ragionevolezza, e quindi la giustizia di quest'avviso è, secondo noi tale, che sarebbe un perditempo l'intertenerci a farne la dimostrazione

L'agricoltore prudente innanzi di seminare, o disbosca, o purga di bronchi e spine il terreno, e dipoi vi affida l'eletta semente. = Qui vult finem, diceva l'Angelico, ea necessitate vult etiam ea, sine quibus finis esse non potest = (1. q. 19 art. 3). Ma l'uomo è gran fatto imitatore, gran fatto credulo dunque dover de' superiori si è di allontanare i mali esempj, le male lingue, e i cattivi libri; ed invece obbligo loro si è di circondare i dipendenti loro di buoni esempli, di persone che parlino onestamente, e di libri edificanti. I genitori per conseguenza allontanar devono dalla piccola società cui presiedono, tutto quanto, entrasse per la via degli occhi, degli orecchi, per la via de' sensi insomma, la forza accrescere degl' impedimenti della morale guarentati; e così si dica di chi desse istruzione pubblica, o governasse paesi in maniera da verificare ognuno nella sfera sua quell'avviso di Giovenale.

Nil dictu foedum, visuque haec limina tangat. Sat. XIV.

ed invece far essi devono che tutto quanto per la via de' sensi medesimi, o richiamar può alla memoria i doveri comuni, o raccomandarne l'osservanza, sia qua e là disposto bellamente. E quindi e in privato e in pubblico farsi, che il vizio coperto sia di obbrobrio, e coronata sia di gloria la virtù; e quindi, ove taluno sviasse, ammonirlo; e non giovando ciò, minacciarlo; e neppur questo bastando, castigarlo privatamente, se in privato fallasse, e pubblicamente se in pubblico. Nè ogni pena conviene; ma = poena gravior gravius peccantibus =, come avvisava S. Agostino (de pec. mer.). Che se dicea bene Platone - l'impunità torna a famigliarizzare i cittadini col male =; la stessa sproporzione de' castighi tornerebbe ad inasprire gli spiriti, anzichè emendarli. E disse bene Seneca: = in vindicandis injuriis lex est, ut haec tria princeps consideret: aut eum, quem punit emendet; aut, ut poena ejus caeteros meliores reddat; aut, ut sublatis malis, caeteri securiores vivant = (de clementia). Che se taluno con suo danno ed altrui fosse dopo ogni guisa di ammonimenti, di minaccie, e castighi usati, restò, incorreggibile e funesto co' suoi al bene de'

suoi simili vuol essere sacrificato. Su di che scriveva Tullio:= in corpore si quid eju-smodi est, quod reliquo corpori noceat, uri; aut secari patiuntur, aut membrorum aliquod potius quam totum corpus intereat: sic in Reipublicae corpore, ut totum sal-vum sit, quidquid est pestiferum, amputetur=. Operazione, che nessun genitore, perchè essendo la società civile posteriore alla società famigliare, ed istituita anzi a benefizio, a sostegno e difesa delle famiglie, i genitori, quando avessero di siffat-ti membri putridi ricorrer dovrebbero ai superiori civili, ed alla giustizia loro abban-donarli.

In terzo ed ultimo luogo rispondiamo che = dovendosi giovare la natura uma-na, per quanto si può, egli è pur dovere sacro dei superiori di preporre alle gene-razioni vegnenti maestri e correggitori opportuni

E questo il diciamo, perchè nessuno meglio di loro può conoscere tra quel-li che istruiscono e governano = quid valeant humeri, quid ferre recusent =, e perchè il bisogno di chi opportunamente istruisca e corregga, è un bisogno fon-damentale, principalissimo. Onde Giovenale stesso dicea

Gratum est quod patriae civem populoque dedisti
Sic facis ut patriae sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.

A questo principalmente si riducono le opere ed i provvedimenti, che far deb-bono i superiori.

B.

Valore differente di esse opere

Queste opere poi, quantunque inservano tutte, o ad istruire, od a corregge-re, non hanno tuttavia in questo un'efficacia, o valore medesimo.

Difatti, essendo quest'opere ricercate dal doppio bisogno della natura uma-na, dell'istruzione cioè e dalla correzione, in tanto esse opere valgono, in quan-to che inservono a soddisfare, o l'uno, o l'altro di quei due bisogni umanitarii, e tanto più valgono, quanto più con l'azion loro rispettiva tornano utili al soddisfacimento dei medesimi, quanto più giovando esse ad istruire, o cor-reggere, che sono il loro fine prossimo, inservono al fine remoto, che è quello di esser giusti, e che, per parlar col Rosmini = è il punto più elevato

da cui si possa riguardar l'uomo, e che abbraccia tutti gli altri, e a sè li assoggetta = (Antropol. introd. pag. 2).

Dietro questa regola, questa verità, o lume, egli è appunto che di valor differente dir si devono le opere, che son di obbligo ai superiori.

Imperciocchè, vale sebbene sul cuor dei figli l'opera del Padre, e quella della Madre, ancorchè fatte dall'uno in lontananza dall'altro de' consorti; ma = vis unita est fortior =, ma assai più valgono fatte quell'opere di consenso e, spesso, unitamente. Vale sebbene la parola a guidare i figli nella via della virtù, ma assai più vale l'esempio sul cuore de' giovani figli, usi disposti ad imitare, di quello che a riflettere ed a ragionare. = Validiora sunt exempla, quam verba, insegnava Papa Leone, pleniusque opere docetur, quam ore = Verità di fatto, che molto bene non ha guari esprimeva con quelle parole il Co di Segur := la parola disegna, l'esempio incide = (Gal. mor. T. III) Che se tanto il castigare nella persona, quanto nella roba hanno alcun valore, ed inservono a correggere, tuttavia essendo prima l'istinto animale, ...quello che si sviluppa nell'uomo, dipoi l'istinto umano, e per ultimo il razionale, egli è certo che ne' fanciulli ha più valore una pena corporale che non tutti i ragionamenti, che si potessero fare ai medesimi; e che con chi appena appena veduti ha gli albori del raziocinio, con questo riesce molto meglio la multa pecuniaria di qualsiasi pena spirituale. Nè si può negare un valore, sia all'istruzione e correzione privata, sia all'istruzione e correzione pubblica; però essendo l'uomo più disposto ad imitar ... e ad arrendersi a chi più ama, egli è chiaro, che alla formazione del cuor de' fanciulli vale assai più l'opera de' genitori, che l'opera d'altri superiori. Per contrario l'opera dei magistrati pubblici riesce meglio per quegli adulti, che già sono ingolfati, e per così dire, immedesimati col pubblico. Da qui viene che nessuno può far più bene o più male al piccolo uomo che il suo proprio genitore.

E qui anzi vuol essere fatta da noi un'altra osservazione sul valore delle opere dirette ad istruire e correggere la prima età, in confronto a quelle dirette a pro' degli adulti. Diciamo dunque, che quelle sopravvanzano queste immensamente. E perchè? Perchè nella prima età la natura umana è quasi molle cera, che imprimesi facilmente; e quello che più monta, l'impressioni, che riceve, e le abitudini, che assume pel solito durano il restante dell'età. = Studia quae sunt in adolescentia tamquam in herbis, osservava il filosofo Romano, significant quae virtutis maturitas, et quantae fruges industriae sint futurae = (pro Caelio). Che se da Dio illuminato ebbe a scrivere il sapiente dei rè la tal nota sentenza = Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea = (Prov. 22): Il Filosofo di Stagira all'osservazione appoggiato poteva dire = non parum refert se permultum usum [illegible] a pueris edificemur, imo vero totum in eo positum est = (Arist. Eth. lib. 2. cap. I). E tanto più l'educazione della prima età importa, in quanto che i rei appetiti non hanno ancor tocco il bollore degli anni, in quanto che sono a quel tempo più facilmente piegevoli al bene, in quanto che abbisogna l'uomo assai più d'essere mortificato, che illuminato, essendo lui più ~~[illegible]~~ indisposto al bene, di quello che al vero. = Natura enim magis corrupta est, come notava l'Angelico, quantum ad appetitum boni, quam quantum ad cognitionem veri = (1. IIae q. 113)

Dall'alto della qual verità, quanto certa ed importante, altrettanto ignorata e sconosciuta, discendendo noi a quello che ci resta a fare, ci uniamo al ch. di Segur medesimo, il quale così esprimevasi = i popoli moderni si occupano molto dell'istruzione, che fa lo spirito, e troppo poco dell'educazione, che forma il carattere. Lo spirito non fa che indicare la strada, egli è il carattere che la fa battere. Le passioni sono tiranni, per resistere ai quali la volontà è niente senza la fermezza dell'abitudine = (ib. dell'istruz.). E non possiamo a meno di applaudire al giovane Anacarsi, il quale lamentando osservava, che = per esercitare la memoria de' loro allievi, i Professori di gramatica fanno loro imparare pezzi scelti di Omero, di Esiodo e de' altri poeti lirici, quantunque sian questi contrarj all'oggetto dell'educazione; [illegible] Imperciocchè [illegible] i poeti attribuiscono le passioni agli Dei, così giustificano quelle degli uomini = ed i fanciul-

li si famigliarizzano al vizio prima ancor di conoscerlo = (Virg. d'An. il giov. ic. 3a cap. 26). Siffatte discipline al certo non vagliono a preparare la gioventù nè alla pace domestica, nè agl'interessi sociali, e meno ancora alla virtù. Che se l'altra cosa ella è il far conoscere e praticare i regolamenti del proprio paese, senza confronto egli importa il far conoscere il dovere che ha l'uomo verso Iddio, verso i suoi simili e verso le cose; imperciocchè ogni loro forza obbligatoria la ritraggono le costituzioni famigliari e civili dall'essere conformi a giustizia dall'opere volute in radice dal supremo Padrone e Padre degli uomini. E se il bene degl'individui gran fatto dipende dall'essere i medesimi a dovere istruiti e corretti, il ben essere delle generazioni future gran fatto dipende dall'istruzione, ed educazione, che ricevono i giovani, che un di far la debbono da superiori. — Le idee infuse nella infanzia, siccome bene il Co. di Segur, divengono opinioni, le opinioni abitudini, e le abitudini partiti = (ib), e con tutta ragione ebbe a dir Platone = adolescentiæ recta institutio est omnium publicorum negotiorum maxime serium = (lib. de leg. 1). Ed avendovi una Rel. rivelata, e avendovi una Chiesa da Dio destinata a custodirla ed insegnarla, se il favorire l'azione della medesima è un atto doveroso per ogni uomo, ed un cooperare al ben morale, egli è per parte dei superiori famigliari e civili un dover più stringente, ed in pari tempo più utile pei loro amministrati. Che se per ultimo ogni correzione opportuna ha un valore, egli è chiaro che assai più di merito egli è il correggere i trasgressori di quanto vuole la legge della Giustizia, e più ancora la Rel. rivelata, di quello che i trasgressori di leggi umane, o regolamenti.

Così per sentenza della ragione medesima differiscono per valore le opere, che far debbono i superiori.

6

Ordine, secondo cui son esse da farsi

Qui seguendo l'andamento naturale al discorso entriamo in un

un'eccezione

argomento, il quale fu sempre pei filosofi di questione e litigi, e pei grandi del secolo un vero semenzajo di collisioni e disordini.

E quest'argomento son essi i limiti del Diritto de' superiori, entro i quali limiti possono i medesimi e devono agire, ed oltre ai quali limiti, agir possono sebbene ma non lecitamente; o in altri termini, questo argomento si è l'ordine, secondo cui i superiori eseguir debbono quanto loro incombe di operare. E quest'esame noi il faremo, ricercando I°. se i superiori sieno o no indipendenti; II°. se da uno o più essi dipendano; III°. se uno o più ordini vi abbiano di azione per la classe dei superiori, IV se tra questi ordini vi ha o no un qualche limite, e dipendenza, V°. quale sia per ultimo la via da tenersi da' principali superiori.

Diciamo dunque in primo luogo, che nessun superiore tra' uomini è indipendente, essendo Dio solo essenzialmente indipendente avendo Dio solo un pieno ed assoluto dominio sugli uomini e sulle cose, quando da lui ogni uomo essenzialmente dipende, perchè =homo per se nihil est, et quidquid est a Deo est, et propter Deum est=, come scriveva Agostino =(super Ps. LXX). E quindi ogni diritto, ogni potere de' superiori è limitato, è dipendente, e nulla più che un diritto, o potere voluto dalla Giustizia, voluto da Dio, Giustizia sussistente. E quindi ogni superiore nulla di più può di quanto è giusto, nulla può lecitamente contro giustizia =ubi justitia vera non est, nec jus esse potest, come scriveva S. Agostino (De Civit. Dei libr. 19). E quindi per logica necessità dir si deve con Rosmini, che =il diritto non è che una facoltà d'operare ciò che è intrinsecamente onesto, e lecito =(F. del Dir. Vol. I. p. 148), che =niuno ha diritto di fare un cattivo uso del proprio diritto (F. della Pol. V. I. p. 141), che = il diritto è cosa diversa dalla forza, la quale talora si adopera a difendere il diritto, talora a violarlo =(F. del Dir. p. 136); e che per conseguenza = l'uso della forza non appartiene se non a quella parte dalla quale sta la Giustizia =(F. della pol. vol. p. 127).

Sia dunque ~~che~~ il superiore genitore, o genitrice, sia sacerdote o principe, egli non ha che un potere limitato, il suo dominio è soggetto a Giustizia, è soggetto alla Divinità; da dirsi perciò con l'Apostolo: = non est enim potestas nisi a Deo =(Rom. 13, 1) Onde, come insegnava l'Angelico: =Lex humana in tantum habet rationem legis, in quantum est secundum rationem rectam, et secundum hoc manifestum est quod a lege aeterna derivatur; in quantum vero a ratione recedit, dicitur iniqua, et sic non habet rationem legis, sed violentiae cujusdam = (1. 2ae. Q. 93. art. 3)

Diciamo in secondo luogo, che non da uno, ma da più dipendono i superiori, e che quindi non ad uno soltanto, ma a più devono essi riportarsi, assoggettarsi, ed ubbidire.

Ed invero ogni superiore, come ministro di Giustizia, dovendo l'azion sua a pro di quanti vi è superiore, e dovendo ancora, tanto nell'istruire, quanto per correggere servirsi di que' mezzi, che riconosca più opportuni, egli è evidente che ad

più esseri reali egli deve rivolgersi, e che dall'esigenza de' sudditi, e dalla capacità de' mezzi deve egli il superiore prender norma, e regolare i suoi atti. Ma appunto questo prender norma da oggetti diversi, egli è costesso che di conder- non da uno solamente, ma da più.

Diciamo in terzo luogo, che non uno, ma più sono gli ordini d'azione per la classe de' superiori. Difatti dove si ricerca un rapporto tra una cosa ed un'altra, dove esser vi deve una convenienza fra due termini, dove cioè è voluta una qualche proporzione, come tra due cose d'una data specie, esser vi deve un ordine; per la stessa ragione dato che vi avessero altre due cose d'altra specie, e che tra queste pure esser vi dovesse una proporzione, egli è chiaro, che non solamente qui ancora vi dovrebbe esser un ordine, ma un ordine diverso dal primo. Son queste verità indeclinabili. Ma i superiori, come uomini, sono tenuti a Dio al pari di qualunque loro subalterno; e come Ministri di Giustizia hanno un dovere tutto lor proprio, di far servire cioè il loro stesso ministero a gloria del supremo Signore. Più, i mariti come tali, hanno degli obblighi particolari; i genitori esser devono maestri e correggitori della lor prole; chi sa, istruir deve l'ignorante; chi può, sostener deve e difendere il debole; e i capi delle nazioni governar debbono con giustizia le famiglie, o paesi, o altre unità, ed a loro appoggiate. E chi avesse ricevuto dall'alto il deposito della Rel. per insegnarla, e custodirla, questi pure avrebbe un'incombenza, avrebbe un fine, cui rispondere, ben diverso da quelli di sopra accennati. Egli è dunque un fatto, che tutti i superiori, quantunque abbiano lo stesso fine remoto commune, tuttavia tutti non hanno la stessa opera da fare per rispondere al fine remoto: ma alcuni hanno uno scopo, o fine prossimo, ed altri un altro. Dunque a malgrado che tutti i superiori indistintamente debbano riferirsi, e star in relazione col fine sommo, Dio benedetto, devono essi ancora riportarsi e rivolgersi al fine prossimo: e quindi oltre a relazioni tra uomo e Dio, esser vi devono ancora delle relazioni tra superiori ed il fine prossimo di cadaun di loro. Dunque non uno, ma più ordini vi hanno d'azione per la classe de' superiori.

L'ordine religioso per conseguenza, l'ordine maritale, l'ordine famigliare, o sociale e civile, l'ordine magistrale e coercitivo, come l'ordine della Chiesa fondata da Dio, sono ci altrettanti ordini tra loro differenti, ed in pari tempo conformi alla natura

delle cose. Così pure il governo domestico, il governo ecclesiastico, ed il governo civile indicano cose essenzialmente differenti.

Diciamo in quarto luogo, che questi ordini non sono tra' loro isolati, ma che vi ha tra i medesimi un legame, una subordinazione, per cui uno all'altro sottostà, per cui uno dipende dall'altro, ed a lui deve inservire. Ordine pur questo supremo, che non s'ignora o sconosce che non dare in disordini e sciagure gravissime. = Ordinis ignorantia negotiorum naturam conturbat = diremo col S. Ambrogio (in Ps. 118)

E che vi abbia questo legame, si chiarisce subito che si rifletta, che quello che deve inservire ad un altro, ogli deve a questo riportarsi e conformarsi, di maniera che questo esser deve il Regolatore, quello diressimo, che deve imperare, e quell'altro esser deve il regolato, quello cioè che dee ubbidirgli. Or bene: perchè è l'uomo? Per Iddio. Perchè è la società famigliare? Per la prole. Perchè è la società civile? Pel bene di più famiglie unite. Dunque gli ordini, che sopra nominati abbiamo hanno un legame. Dove guardar devono i sovrani nel far le leggi? Al bene delle famiglie, del popolo della società cui stanno a capo. Dunque ella è una verità sacrosanta che = il governo è per la società, e non la società pel governo = (Rosm. F. d. dir. Vol 2 p 115). Perchè i magistrati famigliari e civili prestar devono la loro opera? Perchè i loro amministrati siano giusti, siano religiosi. Dunque ella è un'altra verità sacrosanta, che = sarebbe contra la natura essenziale delle cose il voler separare l'ordine politico dall'ordine religioso = (Co. De Maistre, del Papa) Dunque ella è un'infamia là dove vi ha Rel. vera il mettere allo stesso livello il principe col Sommo Sacerdote, ed infamia immensamente maggiore là dove = s'inceppa la sua disciplina, s'intralcia il suo governo, e se ne turba la sua gerarchia = (La Mennais). Perchè = causa superior non continetur sub ordine causæ inferioris, sed e converso = come dicea l'Angelico (q. 109. art. 1.).

In quinto ed ultimo luogo venendo a discorrere della via da tenersi da' principali superiori, alcune cose rapidamente diciamo per riguardo ai genitori, ai maestri, ed ai principi. Per riguardo ai primi, mettano essi in pratica l'avvertimento di Seneca: = mores primum disce, mox sapientiam = (Ep. 71). = Deve farsi in modo, diceva bene Rousseau, che il bambino ami la madre prima di sapere che lo deve; se la voce del sangue (dovere) non vien fortificata dall'abitudine e dalle cure, ella si estingue fin dai primi anni, ed il cuor muore prima di nascere = (Emil.) E questo farsi deve fin dagli anni primi, onde prevenire lo sviluppo de' pravi appetiti: = filii tibi sunt? dimandava perciò e rispondeva l'Ecclesiastico = curva eos a pueritia eorum = (7.), appoichè coll'apprezzare da' giovani e trattar le cose per quello che fanno a noi secondasi la cupidigia fino a metter in trono l'amor proprio, e farlo dominare; guardarsi cominciando da quell'età a conoscer le cose = secondo quello che sono = si seconda giustizia fino a far trionfare la carità, ad opere virtuosi; e si sa bene = quia radix omnium malorum est cupiditas, et radix omnium bonorum est caritas, come scriveva S. Agostino, et simul ambæ esse non possunt.

nisi una penitus avulsa fuerit, alia plantari non potest - (Hom. 8 de pœnit.) perciò i genitori esser devono vigilantissimi nel farsi obbedire. Su di che dice bene un nostro Italiano nell'Amico Cattolico. = Con discrezione facciano conoscere i genitori la volontà loro al bambino, ma ove l'abbiano fatta conoscere, non si muti ella punto, non ceda a gridori, a pianti, a disperazioni; sia essa ferma, irremovibile. Se chiede esso bambino il perchè, onde conoscere se torni conto, allora ubbidienza non è più, ma maledetta superbia ed orgoglio. Se lo si fa ubbidire a furia di lusinghe, e di piacimenti, l'umana vocazione è perduta, con accrescimento di forza parla di lui concupiscenza, che fatto adulto, gli farà altrui sentire amari frutti. Alla sola obbedienza assino i genitori carezze, ed il rigore riservino per quando tutti manca = (an. III. fasc. 13. pag. 9). Verità in questo nostro secolo d'incivilimento villanamente sconosciuta.

E per dire ancora alcun che in generale del modo, secondo cui ammaestrare, ossia dell'ordine cui star devono i maestri, avvisiamo 1°, che preceder devono coll'esempio in quello che vogliono istruir colla parola; 2°. che istruendo partir devono dal facile al difficile, e dal conosciuto sin a loro stessi; sin ai discepoli; 3° che ne' loro insegnamenti dar devono quell'importanza alle materie, che lor viene per giustizia; 4°, che sopra l'ordine delle sussistenze, e sopra quello dell'idealità far devono risaltare l'ordine morale; 5° che far devono conoscere, come la pietà, non solo è la prima tra le virtù, ma inoltre è quella che tutte l'altre avviva e sostiene. - Tanta est caritas, diceva perciò S. Agostino, quæ si desit, frustra habentur cetera; si adsit, recte habentur omnia = (supra Jo. Ser. IX). In sesto ed ultimo luogo avvisiamo che i maestri, avendovi una Chiesa divinamente fondata ed assistita nell'insegnamento della Rel., insegnar devono che per proceder avanti nelle cose della virtù e sovrani e sudditi dalla medesima dever si onninamente dipendere.

Dell'ordine infine da seguirsi da' reggitori, o principi, volendo noi pure dir qualche cosa, avvisiamo, che innanzi tutto spetta ai medesimi di tenersi viva nella memoria la cagione che in alto li ha sollevati sui porzione de' lor

(1) Vedi l'Omilia di S. Agost. nel Breviario Romano T. Hiem. p. 402, 403.

simili. = Principes sunt instituti, diceva l'angelico, ut qui amore virtutis non provocantur ad vitandum malum, et faciendum bonum, ab hoc cogantur timore poenae = (in Sent. Dist. 24 Art. 2). Dover loro in secondo luogo egli si è di farsi riguardare per ministri di Dio, per dipendenti, non mai con aria da padroni, da despoti. Chè, dice bene l'Ab. Pey, = l'uomo così bene sente la sua indipendenza, che ogni altro dominio all'infuori di quello della divinità gli diverrebbe insopportabile = (Rel. Nat. P. 2) Seguirà che il magistrato civile pieno la mente ed il cuore di queste due verità, che regolar devono la sua condotta, coopererà efficacemente al retto sviluppo della natura umana negl'individui a lui soggetti.

Concludiamo dirigendo ad ogni superiore il passo del gran Bernardo: = Zelum tuum inflammet caritas, informet scientia, firmet constantia, sit fervidus, sit circumspectus, sit invictus; nec torporem habeat, nec careat discretione, nec timidus sit = (in Cant. Cap. XX).

Numerus III

Praecipua subditorum officia

a.
Quid de superioribus alii sentiant oportet.

Non omnes autem sunt parentes, non omnes magistri, aut correctores; quinimmo genus nostrum, praeter eos multos, qui aut erudiuntur, aut corriguntur, complures alios complectitur homines.

Huic vero hominum multitudini, inquirimus et nunc, quid sentiendum de superioribus? numquid hac super re licita est indifferentia? aut dicendum est quod aliquod judicium sit iisdem ferendum? huic duplici quaestioni breviter respondemus.

Diximus igitur in animis illicitam omnino esse illis, quos recensuimus, hominibus, quoad superiores, animi indifferentiam. Cujus rei haec est ratio, quod cognitio reflexa respondeat necesse est cognitioni directae, ut ipsum est nobis in logica. Qui enim aliter facit mentitur, nec aestimat res prout sunt. Et notum est praeclarum illud Augustini dictum = ille pie et juste vivit, qui rerum integer est aestimator.

Porro non solum hic et illic inveniuntur superiores, verum etiam auctoritatem et principatum, quod vel in societate familiari, vel in societate civili exercent, ceteri homines vel inviti percipiunt. Ex quo fit, ut singuli superiores partim a se, partim a civibus directe cognoscantur. Igitur ne cognitio reflexa erronea sit ac deficiens, de superioribus alii homines hoc sentiant oportet

quod sunt reapse, quod nempe aliis praestant, ac super eosdem principatu gaudeant.

Hoc, vel ipsis idiotis est sentiendum, docti vero ac eruditi superiores habeant oportet, veluti totidem justitiae ministros; veluti totidem Dei imagines. = Princeps, ajebat Demosthenes, est imago Dei cuncta administrantis = (apud Stobaeum) = reges in terris, ajebat Augustinus, quasi vicarius Dei =. Cujus rei veritas ex iis quae superius diximus necessario consequitur.

Che se allo studioso, ed imparziale la dignità della natura umana e le sue esigenze sono oggetti sacri e preziosi, e se la riverenza ed il desiderio sincero del bene di questa natura medesima all'uomo studioso ed imparziale in chi rettamente istruisce e corregge fa riconoscere nel suo vero aspetto l'opera loro; se perciò l'uomo illuminato e retto con raccapriccio ricorda quel detto di Condorcet, il quale desiderava che fosse = l'ultimo dei re strangolato cogl'intestini dell'ultimo dei preti =, e quell'altro del D... t, il quale tutti insieme i correggitori chiamava = una specie parassita che divora l'uomo, e immondi cancri, che il rodono = (Nuovi Disegnanti de' Castelli): noi altresì pensiamo, che quantunque all'apparenza meno ributtanti, il dir tuttavia = che i magistrati son tanti rappresentanti del popolo = è un parlar da ateo, egli è un lusingare l'orgoglio umano, egli è un costituire il pensiero che l'uomo possa comandar ad un altro uomo.

13.

Quid sub bonis superioribus alii faciant oportet.

Quum autem indifferenter nemini liceat se habere quoad superiores, sed iidem aliis sint existimandi, ac veluti Dei ministri habendi, inquirimus quid propterea erga eosdem superiores sit aliis hominibus faciendum.

Licet haec quaestio quammaximam habeat extensionem, nos tamen brevius respondentes dicimus, ad tria reduci quae erga superiores alii facere debent homines. Quorum primum est reverentia, sive externa recognitio eorum excellentiae; quorum secundum est obedientia, sive subjectio in illis, quae ipsi sive docent, sive jubent; quorum tertium est auxilium, sive cooperatio erga eosdem ma-

nere suo fungi possint.

Debetur primo reverentia, sive externa recognitio ejus excellentiæ, quam quisque habeat ex superioribus. Quæ quidem recognitio nihil aliud est quam expressio interni judicii, quo superiores intus affirmantur esse, qui revera sunt. Quæ utique expressio illis facienda est modis qui sunt in more positi. Hujus autem externæ recognitionis causa hæc est quod spiritu et corpore necesse est ut homo sit justus. Neque ipsa ommitteretur sine publicæ quietis detrimento: perturbatis enim signis, ipsa conturbetur necesse est hominum inter homines communicatio. = Ubi honor non est, tradebat proinde D. Hieronymus, ibi frequens injuria, ibi mensa propositio ipse dejicitur = Atque ipsa justitia requirit, quod pro diversitate excellentiæ qua gaudent superiores, diversimmode honorificentur.

Debetur secundo superioribus obedientia, sive subjectio in illis, quæ aut ipsi docent, aut jubent.

= Quia, ut verbis D. Augustini utamur, hæc est justitia, ut majori serviat minor = (lib. q in gen.). Atque minores utique plurimo sub aspectu sunt filii quoad suos parentes; et minores quoad doctrinam sunt qui ediscunt, in comparatione eorum qui eosdem docent ac erudiunt, et minores insuper sunt in comparatione principis quotquot sunt privati homines singillatim spectati. Præterea humanæ naturæ bonum quum magistros ac correctores exigat, illi qui superioribus obediunt, secundum justitiam operantur, ac Dei voluntatem servant. Unde D. Paulus Romanos illis alloquebatur verbis: = Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non enim est potestas nisi a Deo. Quæ enim sunt potestates, a Deo ordinatæ sunt. Itaque, qui resistit potestati Dei ordinationi resistit = (Rom. 13. 2.). Quod brevius Princeps Apostolorum illis tradidit verbis: = Propter Deum subjecti estote, sive Regi quasi præcellenti, sive ducibus, tamquam ab eo missis = (1. Petr. 2. 13).

Debetur tertio superioribus auxilium, sive cooperatio, qua iidem suo munere fungi possint.

Unusquisque enim pro viribus humanam naturam juvare debet. = Nemo dicat: non habeo; si potes dare, da; si non potes, affabilem te fac =, ut ajebat Augustinus = (super Ps. 103). Unusquisque insuper obediat oportet superiorum mandatis, qui utique cooperationem exigunt, vel personalem, vel pecuniariam ad sua adimplenda officia, quæ in bonum communitatis redeunt. De cætero dignus est

operarius mercede sua, sive ad unum, sive ad alium superiorum ordinem spectet.

Qua super re ipse Apostolorum Princeps dixit: = Quis enim pascit gregem, et de lacte gregis non manducat? = (1. Petri 2°) Apostolus vero Paulus, pariter interrogando inquiebat: = Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est si nos carnalia vestra metamus? (1. Cor. 1.9) Atque aurea omnino est illa Taciti sententia: = Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi possunt = (Hist. l. 24. c. 24)

Meminerimus tandem cum D. Gregorio, quod superiores, reverentia, obedientia et auxilio sunt utique afficiendi, veruntamen = non servili metu, sed caritatis affectu, non timore pœnæ sed amore justitiæ = (l. 12 mor.).

C.

Quid sub discolis et tyrannis faciendum.

Priusquam autem concludamus, animadvertendum est, interdum fieri posse, ut unus vel alius ex ipsis superioribus plus minusve aberrent: quid porro esset his casibus faciendum?

Si quis a recto virtutis tramite sese averteret, nedum verbis, sed etiam operibus suis, attamen, cum D. Augustino respondebimus, = in potestate positum, licet ipse sit indignus, honore primus, quamdiu est, non propter se, sed propter ordinem = (l. 1. N. et V. Test. quæst. 35). Minime vero esset ei obediendum, si quid contra justitiæ leges imperaret: quod de quibuscumque magistratibus faciendum esse illis docuit verbis Magnus Gregorius: = Si nos provocant ad peccandum, ajebat, et abstrahunt nos a cultu divino, quantum ad hoc, debemus eos deserere = (de Trin.). Nec tamen deneganda essent tributa, quibus opus est, ut pax ac ipsa societas esse pergant.

Et licet discoli, et licet tyranni forent principes, nunquam tamen aliquis ex suis subditis licite posset rebellionem concitare, sed tantummodo resistentia passiva opponenda esset = non est enim potestas nisi a Deo = (Rom. 13) Doctrina contraria, quæ resistentiam activam et rebellionem usque suggerit subditis, jus inferioribus concedit, quod Deo solo competit; hæc doctrina fons est, atque radix cujuscumque rebellionis; hæc doctrina, quæ reges proclamat tantum populorum vicarios, ac vicemgerentes, quamcumque tyrannidem, atque anarchiam fovet ac tuetur; hæc doctrina atheismum sapit. Hinc D. Petrus obediendum tradebat sine justitiæ injuria superioribus = non tantum bonis, sed etiam dyscolis = (1. Petri

Che se gabelle troppo gravose, tributi affatto esorbitanti venissero imposti dai principi; in tal caso risponderemo coll'illustre Bossuet, = i sudditi non hanno ad opporre altra resistenza ai principi, sennon rimostranze, e senza sedizione, e sussurro, ed orazione per la conversion loro = (Pol. part. I. libr. 6.°)

Atque hæc dicta sufficiant quoad Ethicam specialem.

Articolo terzo ed ultimo

Critica della Filosofia

Vedi Spedalieri Vol. I. Diritto V. 2. p. 160. Art. 10.

Nota bene che qui è il luogo di mostrare la necessità della grazia, deducendo dalla infermità e decadenza [illegible]

N. I.

Importanza, che ha a' giorni nostri tal questione.

Fin qui, come portava il piano nostro, veduto abbiamo nella prima parte della Filosofia con che elementi faccia l'uomo acquisto di lume; nella seconda parte veduto abbiamo che sia quest'uomo tra' esseri reali; nella terza parte veduto abbiamo quale sia la sua destinazione, o fine; e nella quarta che doveri perciò a lui incombano; restandoci ancora tuttavia di esaminare, se quest'uomo medesimo con le forze sue naturali, sia ono in grado di rispondere appieno al suo destino fino a perfezionarsi.

Basterà poi l'uomo a se stesso? o in quella vece saranno a lui necessarj esterni ajuti per progredire fino al compimento di sua natura?

Se pur troppo fu sempre l'uomo facile ad illudersi sull'estensione ed efficacia di sue forze, ed a credersi più assai di quello che è in realtà; negli ultimi tempi questa fatal disposizione si è ingrandita a passo di gigante, e se i sofisti, ch'ebbero a quando a quando a sostenere teorie per l'umano orgoglio lusinghiere, ebbero ascolto, e furono applauditi, a' tempi nostri tal genia riguardasi più che mai con ammirazione ed afiollasi con avidità. La Germania e la Francia sono il loro campo prediletto: non più nell'oscurità, ma colle pubbliche stampe si proclama = la natura umana sufficiente a se stessa in ogni ordine di cose = (Eco della Rel. Nap. 1841): non più con equivoci, ma schiettamente proclamasi la ragion dell'uomo = pel lume dei lumi, per l'autorità dell'autorità = (Jordili del IV al Gioberti). Nel cuor della Francia, in Parigi dal famigerato Cousin, e da una turba de' suoi seguaci, questa sufficienza dell'umana natura, che = sorpreso il mondo de' suoi stessi brillanti,

e rapidi progressi = (Rosm.) sente con piacere insegnata = Essa è la Iezabelle della Sinagoga antica =, che affascina, ed ha a' giorni nostri occasionato maggiori apostasie di tutte le obbiezioni teologiche le più speciose.

= Quell' apatia, quell' aria d'indifferenza, quella miserabile vanità di superiorità, quella superiorità materiale di certuni, che risplendono negli occhi delle masse o per natura, o per istudj percorsi, o per posti, e le trascinano nell'aria di perdizione =; (Sig. Leva Grimaldi); o in altri termini = lo scetticismo religioso = egli è appunto il frutto amaro dell'orgoglio dell'uomo, che crede bastare a se stesso. E tanto avanti si è spinto il razionalismo in Francia, che = non aspira a nulla meno che a costituire l'università in una Chiesa laica. Questa si è la stessa espressione di Lerminier. Ella non è del resto, che la versione fedele delle pretensioni del Sig.r Saisset, il quale incessantemente richiama pei professori di Filosofia l'onore di esercitare il ministero spirituale, come la Chiesa lo esercita da 18 secoli = (Vedansi i suoi saggi sulla Filos. e sulla Rel. al XIX secolo del Cattolico giorn. Rel. Let. di Lugano Vol. 28, n. 8 p. 173; 1847. 30 Aprile). E Cousin insegna, che la Rel. deve completarsi ed assolversi dalla Filosofia (Tardeti).

E queste idee in tutte le guise cercasi di diffondere; e questa teoria, che tende a sciogliere senza chiasso la fede, trova ovunque ascoltanti, ammiratori. Ed è di quà, che quanti hanno la natura umana per sufficiente a se stessa, e la sufficienza sua è per loro principio, è assioma, è verità =, come odono parlare di Rel., di culto, di Pontefice, di Podestà Ecclesiastica, di grandezza della Chiesa, fanno il viso dell'uomi, o ridono sgalignamente = (Cat. di Lug V. 27. n. 9. p. 265 an. 1846).

Nè cotal sorta di pensatori sarebbe da biasimarsi, quando il principio loro fosse vero: = non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate = (2. Cor 13. 8): nè mancherà loro credito e seguaci, sinchè ritengasi per vero quel loro principio. Anzi non mancando i fautori e fuori di diffonderlo a tutt'uomo, le loro file s'ingrosseranno; e con loro aumenterà la freddezza ed il disprezzo per ogni credenza, ed aumenteranno le collisioni tra i magistrati razionalisti, e la Chiesa di Cristo, e viepiù diverrà quella lotta antica dell'orgoglio umano contro tutto ciò che è rivelato e divino.

Poichè dunque = Non possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate = essendochè = super omnia vincit veritas = (Esdr. 3º); e poichè = sono i principj, i quali seminati nella mente, di là signoreggiano l'uomo, e mediante l'uomo signoreggiano le cose = (Rosm.); e = nulla accade nel mondo, nulla si stabilisce, nulla è distrutto, se non mediante la loro influenza, e ciò che il braccio abbatte era già rovesciato nel l'intelletto = (De La Mennais); perciò noi giudichiamo, che l'esaminare, se l'uomo basti, o no a se stesso, e se quindi la filosofia abbia, o no ad aversi per guida sufficiente, egli è questo ai tempi nostri e per l'onor della filosofia, e per il bene dell'umanità della massima importanza. Anzi ognuno, che ci abbia intesi, portiamo opinione, che voglia ripetere quelle parole del Co. De Maistre con piena convinzione: = io, diceva egli, = credo che non sia stato mai più necessario di circondare di tutti i raggi di evidenza una verità di primo ordine = (Del Papa).

Numero II.

Bisogni dell'uomo, e forze che ha per soddisfarli.

Per veder poi, se = la natura umana sia o no sufficiente a se stessa in ogni ordine di cose, = e così venir a conoscere, se sia vero, o falso il principio, al quale appoggiati i Razionalisti, vorrebbero alla Rel. di Cristo sostituita la filosofia, egli è necessario innanzi tratto di rilevare tanto i bisogni, che ha l'uomo, quanto le sue forze naturali; e dopo ciò, per sciogliere la questione, egli è necessario di far l'applicazione, o confronto di sue forze con essi bisogni medesimi: imperciocchè, come scriveva l'Angelico, = Nullus potest convenienter aliquid alteri applicare, nisi utrumque cognoverit = (2.2ª q. 4. c. 2).

Or bene la Vita, la Verità, e la Felicità son essi i bisogni dell'uomo, che noi qui accenniamo; bisogni dappertutto sentiti. Imperciocchè dappertutto si affatica per vivere, dappertutto si studia per conoscere, dappertutto aspira l'uomo a soddisfarsi pienamente = (Rosmini). Nè a quest'uomo si può negare una tal qual forza di conservarsi; una tal quale capacità di erudirsi ed illuminarsi, ed una tal qual potenza ancora di migliorarsi. Poichè egli è un fatto, che se egli avvanza negli anni, se acquista questa o quella scienza, e se mena una vita commoda ed allegra, egli è questo il merito della sua industria; egli è questo un risultato dell'esercizio di forze a lui naturali.

Ma quanto è certo ed innegabile, che son quelli bisogni dell'uomo, e che con forze naturali egli si adopera a soddisfarli, altrettanto certo ed innegabile si è il fondo, la vastità e grandezza di què tre bisogni medesimi. Imperciocchè

quantunque impeij, monarchie repubbliche, popoli, dinastie, e tuttociò che vien dall'uomo (tab Dithei) col tempo invecchi, si tramuti, e rovini; non così il desiderio di vivere al di là della tomba a una vita interminabile questo suo desiderio si estende: l'immortalità sola lo contenta ed acqueta. Ed il desiderio di conoscere, l'amore alla verità questo bisogno, che divora egualmente le anime più grandi, e gli spiriti più deboli, talchè in mezzo alle menzogne che inondano il mondo, tuttavia nessuno resta nell'errore per inclinazione all'errore medesimo = (avvertenze Introd. alla filos. p. 141); questo bisogno diciamo, anzichè affievolirsi coll'avanzar degli anni, e diressimo compiersi, a quella vece cresce ed aumenta col più secondarlo, e come diceva l'Alighieri

Il saper a chi più sa, più piace —.

E questo, perchè l'Idea universalissima dell'Essere, che è il principio di cognizione, o sia il lume di ragione, è illimitato, infinito, da doversi perciò dire con Cicerone: = Natura inest mentibus nostris insatiabilis quaedam cupiditas veri videndi = (Quaest. Tusc. I. c. 17) Cosicchè a verità senza numero, a infinite verità egli si stende questo stesso bisogno dell'uomo. Nè meno profondo è il vuoto del suo cuore, nè meno vasto è il desiderio di godere: imperciocchè essendo l'intelletto atto a fargli conoscere ogni essere, fino all'infinito Essere con la volontà sua può l'uomo tanti beni volere, quanti l'intelletto conoscere (Rosm.); cosicchè, sebbene con la volontà sua = tratto dal nulla, come dice Pascal, tuttavia va egli all'infinito, cosicchè a soddisfare pienamente i suoi bisogni, forza è ch'egli, per parlar con Agostino, sia là = ubi erit vita sine morte sine errore veritas, sine perturbatione felicitas = (Ench. c. 23). Cosicchè quest'uomo nel fondo, per la vastità e grandezza de' suoi bisogni, a tutto rigor di termine egli è a dirsi con Rosmini = un infinito potenziale

Son poi esse tali le forze, che ha l'uomo, da pienamente soddisfare alla profondità di que' tre suoi indeclinabili bisogni!

Sì! le forze dell'uomo sono mirabili; i suoi continui trovati, le sue molteplici risorse, i suoi grandiosi progressi un monumento sono parlante della sua attività affatto ammiranda. Però essere contingente, com'è, nulla può da se solo; però con un corpo soggetto alla legge della dissoluzione, con un intelletto di:

pendente nel suo sviluppo dalla rispettezza de' sensi, e con la volontà attorniata e sollecita
ta da beni particolari e caduchi, egli quest'uomo non possiede che forze naturali immensa
mente inferiori alla profondità, alla vastità e grandezza de' suoi bisogni. Verità, che
in altri termini così l'Angelico annunziava: = Vita eterna est finis excedens proportionem
naturæ humanæ; et ideo homo per sua naturalia non potest producere opera propor
tionata huic fini = (1. 2.ª Q. 109).

Si lodino pure a cielo i progressi dell'uomo, e le forze sue naturali, ma non si di
mentichi all'uomo, com'è superbo, che le medesime sue forze sono inferiori al bisogno,
che ha di vivere, conoscere e godere. = Quegli, disse bene Rousseau, la cui forza oltrepassa
i bisogni, fosse anco un insetto, un verme, egli è un Ente forte; e quegli i cui bisogni oltre
passano la forza, fosse anche un conquistatore un Eroe, egli è un ente debole =. Onde
parlando il Pascal di quest'uomo così bisognoso, e di così poche forze, disse quell'aurea
sentenza. - Egli è male il fargli conoscere la sua grandezza, senza la sua bassezza. — Vedi il Pepi V. I. p. 372 e 232.
malissimo il lasciarlo al bujo dell'una e dell'altra,
ma vantaggiosissima cosa è il rappresentargliele tutte e due.

Pens. (c. 25: n. 2.)

Non è atto a quest'affare! ... e ... — Non è atto a questo ... perchè ... (marginal note, largely illegible)

Numero III ed ultimo.

Valore della Filosofia nella perfezion dell'uomo.

E tali essendo i bisogni dell'uomo, e tali essendo le sue forze naturali, che valore do
vremo noi avere la Filosofia nel miglioramento e perfezionamento dell'uomo medesimo?
Questa dimanda perchè nella [scienza] dei bisogni dell'uomo, e delle sue forze, è un mistero,
di cui non si farebbe a dire che per dar nell'errore. Questa dimanda da chi sopra essi biso
gni o forze non avesse che idee inesatte, non potrebbe esser risolta che con una risposta
equivoca, inconcludente. Questa dimanda da chi non avesse studiato che la bassezza
dell'uomo, che è la sua corruzione, non potrebbe aver in risposta, se non questo = la fi
losofia non val niente è un perditempo, un'occupazione pessima =. Questa diman
da poi da chi ritiene i bisogni dell'uomo non oltrepassare le sue forze, da chi ha per
principio che l'uomo basta a se stesso, essa si scioglie col dire, che la Filosofia ha
il merito, il diritto = di essere ella sola il tutto, la sola guida dell'uomo = (Rosm. fram. d'una
stor. dell'empietà P. 1. p. 45)

Che poi possiamo e dobbiamo risponder noi a tale dimanda? La risposta no
stra è questa che la Filosofia nel perfezionamento dell'uomo val molto, non però al
la stanza. = Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate = (1 Cor. 13)
Super omnia vincit veritas = (1. Esdr.)

Vale molto, perchè gli fa essa conoscere gli elementi delle cognizioni, la base
delle scienze, e con ciò salva l'uomo dal desolante Scetticismo, e dall'at[tr]izione

e viltà del materialismo. Vale molto, perchè fa all'uomo conoscere il posto ch'egli occupa tra gli esseri reali. Vale molto, perchè a lui fa conoscere la sublimità del suo destino, e perchè lo assiste nella cognizione dell'opere, che perciò deve fare. Ed = è cosa di fatto, come scrive il Prof. Pestalozza, che, l'economica, il diritto, la politica, la giurisprudenza e persino le stesse lettere ed arti belle risentono l'influenza, e ricevono, a così dire la vita dalla filosofia. Se questa è nobile ed illustre, quelle pure lo sono; per lo contrario, se è volgare ed ignobile, quelle scadono affatto di pregio = (El. di fil. Introd. c. 6 p. 40) Onde nessuno mai, che abbia fior di senno, esiterà a dire con Agostino: = Quis sapientem se esse non laetetur? aut si nondum est, esse non desideret? =

Vale molto ancora, perchè fa essa notare all'uomo bisogni di tale vastità, e grandezza, per cui l'uomo stesso è realmente un infinito potenziale, cui il solo sommo infinito reale può bastare, cui Dio solo può rendere pienamente soddisfatto, e contento. Vale molto, perchè fa essa conoscere come sia all'uomo necessario = che Dio stesso venga incontro all'uomo, e si renda a lui percettibile, si unisca, si comunichi con lui, sicchè l'uomo possa aderire pienamente all'Ente supremo, che eccede la natura = (Rosm. fil. d. Mor. v. 1. p. 236). Verità, che l'Angelico così esprimeva. = Res inferioris naturae, in id quod est proprium superioris naturae, non potest perduci, nisi virtute illius naturae = (contra Gen. l. 3. c. 143). Con tutto questo però la più alta filosofia non è che un cumulo di cognizioni insufficienti all'esigenze dell'umanità. = La verità naturale scrive bene un vivente, è fredda, morta, impotente a servirci di stimolo all'azione efficace e di ajuto a praticare la virtù; e perciò le dottrine dei filosofi non hanno mai potuto riformare le opinioni, e le credenze e con esse i costumi = (A. Cat. an. 2. F. 2. p. 262). Ed è un fatto quanto vero, altrettanto lagrimando la storia degli aspetti di dell'uomo, e come egli bisognoso di stimoli, questi li sente eccedenti da parte delle materiali cose, nè la filosofia, nè i più bei lumi dell'intelletto vagliono a stimolarlo a spingerlo. E dice bene Rosmini, la Filosofia non è che = la carta geografica, non il carro, non la nave, non i cavalli, non i venti, che portano, che tirano, che spingono, che fanno fare effettivamente il viaggio = (ib. p. 293). La Filosofia la più alta può sibbene insegnare quello, che è, e quello che deve essere; non mai può essa ajutare l'uomo debole e corrotto.

Per la qual cosa con tutto che la filosofia vaglia molto, con tuttochè possa dirsi col Damasceno: = Scientia scientiarum =, tuttavia = Ella non è che un meschinissimo ribozzo insufficiente alla dignità umana, all'immensità dell'umana intelligenza,

al vuoto dell'uman cuore, al dettato della Ragione, come osservava Rosmini (ib. p. 291).
E = se vuol esser vera la filosofia, non deve voler essere che una propedeutica alla vera Rel = (N. Sag. ec. Prof. p. 18): o come dicea S. Cirillo, = Cathechismus ad Fidem =.

Al caporione per conseguenza dell'odierno Razionalismo, il Sig.r Cousin, noi ci crediamo in diritto di poter rivolgere le parole di Rousseau := o uomo piccolo e superbo, mostrami il tuo potere, ch'io ti mostrerò la tua miseria =. e della ciurma de' suoi seguaci ripeteremo coll' Alfieri,

Nè amanti mai, nè settator del vero

Sat. V.

L.D.S.A.

= Essa è la Gezabele antica, che si presenta tutta imbellettata per [illegible] alla [illegible] =

= Vedete se questa [illegible] per [illegible] = [illegible] 2. 7.

= il Mondo [illegible] di grandi sapienti [illegible] i cui [illegible] quanti più [illegible] ignoranze = [illegible]

= La filos. [illegible] per esser vera, non deve esser che [illegible]

= Mal di filosofia [illegible] Per [illegible] il tuo [illegible] sull'alte [illegible] del [illegible]
Silvio Pellico.

che ti [illegible] di quelle [illegible] e [illegible], ecc.

= [illegible] di vera [illegible] è un vero filosofismo [illegible]

Non [illegible] [illegible] [illegible]

Fondamento [illegible] Filos.

Indice.

Prefazione al Trattato nostro di Filosofia

a) Che intendasi da noi con la parola Filosofia
b Che stima convenga avere della Filosofia.
c. Con che piano insegneremo Filosofia.

Logica

h. e

Prima Philosophiæ Pars

Introduzione.
a Significato della parola Logica
b Importanza dello studio della Logica
c. Modo onde noi ne faremo lo studio

Articulus I. – De judiciorum Elementis
Numerus. I. – De aliquibus Entibus
a. Ens materiale et ens simplex
b. Ens possibile et ens reale
c. Substantia et accidens
Numerus II De aliquibus entium actionibus
a. Causa et signum, eorumque species
b. Impressio, sensatio, cognitio
. Attentio, reflectio, abstractio.
Numerus. III – De idealium ac realium natura
a. Idea, idearum varietas ac natura
b Realium natura cum idealium natura comparata
c Prima judiciorum Elementa

Articulus. II. – De Cognitionibus, sive judiciis
Numerus. I. – De judiciis ac propositionibus
a. Quid sit judicium, quidque propositio
b Utrum plures sint judiciorum species
c Utrum plures sint propositionum species
Numerus. II. De judiciorum et propositionum Varietate
a. Res, judicium et propositio falsa et vera
b. Veritas, ignorantia et error, evidentia et certitudo
c. Utrum judicandi regula ac animi certitudo multiplicia sint.

Numerus III — De judicandi ac proponendi methodo

a. Quæ tenenda via in judicando et proponendo
b. Quæ errorum sint occasiones proximæ et remotæ
c. Quomodo errandi occasiones sint præcavendæ

Articulus III — De Discursibus, sive Ratiociniis

Numerus I. — De Ratiociniis et argumentationibus.

a. Quid Ratiocinium, quidque argumentatio
b. Utrum plures dentur ratiocinandi ac argumentandi species.
c. Quæ Syllogismi essentia, materia et forma.

Numerus II. — De Ratiocinandi et argumentandi veritate

a. Quando i Raziocinii sieno falsi, oppur veri
b. In forza di che si rifiuti o si accetti la Conclusione
c. Da che cognizioni, o giudizj si possano inferire, o dimostrare

Numerus III — De Ratiocinandi et argumentandi methodo.

a. Avvertenze generali onde farsi a ragionare
b. Deduzione delle principali leggi del raziocinio
c. Alcune avvertenze peculiari

Usiologia

h. e

Secunda Philosophiæ Pars

Introduzione

a Oggetto del presente Trattato

b Importanza di questo Trattato

c Piano dello studio presente

Articulus I. — Cosmologia.

Numerus I. — Brevis Mundi Idea

a. De eo quod hic significat mundi nomen

b. De mundi hujus limitatione et connexione

c Utrum mundus hic habuerit nec ne initium.

Numerus II — Mundi partium varietas innuitur

a De aliquarum mundi partium numero ac mole

b De mineralium, vegetalium, et animalium natura

c. Utrum bruta habenda sint animata

Numerus III. — Hominis in mundo conditio

a De aliquibus in quibus homo cum mundi partibus convenit.

b De aliquibus in quibus homo a mundi partibus differt

c. Utrum beata sit hominis in mundo conditio

Articulus II. — Antropologia

Numerus I. — Brevis hominum collatio

a De præcipuis in quibus homines ab invicem differunt

b De præcipuis in quibus homines ad invicem conveniunt

c Utrum una tantum sit hominum species

Numerus II. — Hominis partium diversitas

a De præcipuis hominis partibus ac potentiis

b De animæ humanæ simplicitate et immortalitate

c Utrum hominis anima specie differat a belluina.

Numerus III. — Specifica hominis idea

a De commercio mutuo, de sede, ac essentia animæ.

b De origine animæ ac natura, et persona humana

c Utrum homo sit animal rationale

Articulus III – Theologia

Numerus I – Brevis existentiæ Dei notio

a Della cognizione dell' esistenza di Dio

b De viis quibus hæc eadem acquiritur cognitio

c Utrum existentia Dei sit vera

Numerus II Brevis Dei attributorum acquisitio

a De aliquibus quæ de Deo prædicari debent.

b De aliquibus quæ de Deo non debent prædicari.

c. Utrum Dei essentia sit comprehensibilis.

Numerus III Hominis quoad Deum conditio

a A Deo creatus est homo et conservatur

b A Deo ipso factus est inexterminabilis

c Utrum egregia sub Deo sit hominis conditio

Conclusione

Sthichielologia

h. e.
Tertia Philosophiae Pars

Introduzione. a Quale oggetto abbia questa terza Parte di [illegible]
b. Di quale importanza sia questo Trattato
c. Con che piano intendiamo fare lo studio.

Articulus I. – Theologia Moralis, h. e. De Hominis Obligatione.

Num. I. – De Humanae Obligationis existentia.
a Aliquae praemittuntur notiones ad majorem quaestionis notitiam
b Obligationis existentia tribus evincitur argumentis
c Praeterea Adversariorum objecta resolvuntur

Num. II. – De Obligationis Origine
a Aliqua praemittuntur circa hanc quaestionem
b Nihil in homine subjectivum, sed Deus solus est obligationis auctor.
c Praeterea adversariorum objectiones diluuntur

Num. III. Humanae obligationis essentia inquiritur.
a Alcune nozioni preliminari sull'argomento.
b Dare unicuique suum est moralitatis principium.
c Praeterea adversariorum objectiones diluuntur

Articulus II – Antropologia Moralis, h. est De moralibus hominis potentiis.

Num. I. – De bono et malo morali
a Bonum et malum morale, eorumque effectus
b Bonum morale ad ordinem [illegible] aut idealium non spectat
c Bonum morale praestantissimam habet dignitatem

Num. II. – De moralibus hominis Potentiis
a Homo plures habet potentias activas
b Homo eligere potest bonum morale
c Libertas super alias potentias primatum habet

Numerus III. – De earundem potentiarum statu
a Quæstionis gravitas, ejusque determinatio
b Potentiæ hominis activæ sunt ineptæ
c. Scioglimento di alcune obbiezioni
Articulus III. – Logica Moralis, h.e. De cognoscendi Principio.
Num. I – De eo quod adhuc restat cognoscendum.
Num. II. De Principio, seu Medio cognoscendi
Num. III. Riflessioni intorno alla Coscienza

Deontologia

n. e

Quarta Philosophiæ Pars

Introduzione

a Oggetto del presente Trattato

b Importanza di questo Trattato

c Modo onde noi faremo questo studio

Articulus I. – Ethica Generalis.

Num I – De entium recognoscendorum pretio

a. Brevis divinæ Dignitatis notio

b Brevis humanæ Dignitatis idea

c Brevis ceterarum rerum notitia

Num. II. – De eorundem entium recognitione.

a De eo quod divinæ debemus Naturæ

b De eo quod Humanæ debemus Naturæ

c De eo quod aliis debemus creaturis.

Num III – De ejusdem recognitionis ordine

a Generalis in justitiæ adhæsione ordo

b Generalis in proximi dilectione ordo

c Specialis prædictorum ordinum applicatio

Articulus II – Ethica Specialis

Num. I. – Speciali esigenze della natura umana

a Bisogni, o esigenze speciali dell'uomo

b Ajuti dalle esigenze medesime richiesti

c Persone, cui tocca a dare essi ajuti

Num. II. – Doveri principali dei Superiori

a Opere che far devono i Superiori

b Valore differente di esse opere

c Ordine secondo cui son esse da farsi

Num. III – Præcipua subditorum officia

a Quid de Superioribus alii sentiant oportet.

b Quid sub bonis superioribus alii faciant oportet

c. Quid sub difficilis et tyrannis faciendum

Articulus III. Critica della filosofia

Num. I Importanza che ha a' giorni nostri tal questione

N. II. Bisogni dell'uomo e forze che ha per soddisfarli.

N. III Valore della filosofia nella perfezione dell'uomo.

Art. I.

Bisogni dell'Uomo

Art. 2do.

Forze dell'Uomo.

Art. 3.

Insufficienza!

= L'obbligazione di uniformarsi noi stessi alla retta ed alla giustizia è semplice, immediata, assoluta e indipendente dalla considerazione degli effetti che apporta una tale uniformazione a chi la opera; è un'autorità, che si manifesta a noi col solo presentarsi alla mente la regola dell'onestà; la quale regola presentasi essa stessa, non per altro riguardo di bontà alcuna, chiede lo nostro e non disputabile ricevimento. vedi [illegible]

Nota [illegible] vol. della [illegible] p. [illegible] Prefazione p. XI.

Due sorte di Giudizii [illegible] p. 61-62-63-64

Giudizii Pratici e
e Giudizii Politici p. 70

[illegible] p. 74

Come Giudizii [illegible] 77 [illegible]

[illegible] Rom. 7.

[illegible] ex [illegible]

– [illegible] ut judicium [illegible]

Necessità di leggi p. 139.

Vi [illegible] esperienza, e [illegible] 73.

[illegible] di dimandare [illegible]

[illegible] p[illegible], del [illegible]

Tra le licenze [illegible] è la [illegible] le leggi di [illegible] è [illegible] p. 13. [illegible]

[illegible] leggi [illegible]

= [illegible] idee [illegible] del [illegible] [illegible] l'[illegible] = [illegible] =

ovanti per [illegible] più Ottica [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 247

il [illegible] [illegible] o [illegible] [illegible] delle [illegible]

ai [illegible] [illegible] pure [illegible] delle [illegible]

le l'uomo nello [illegible] [illegible]

[illegible] principio = noi attendiamo

Il Principio formale ideale [illegible] = una formola che esprime [illegible] di obbligare ori

[illegible] = [illegible] l'esercizio [illegible]

[illegible] = [illegible] nella formola decidere a tutti

[illegible] cioè dal contenere

verso gli oggetti [illegible] Vedi

Apologi

[illegible]

Come [illegible]

[illegible] nella Pratica [illegible]

~~Penso non vedere di [illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] d'Obbligo

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] nell'[illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

28.

[illegible] — [illegible] [illegible]

= Creatura rationalis [illegible] Dei
finis ultimus est Deus: Beatitudo
autem creata est ultimus, vel magis fruitio Dei

[illegible] per [illegible] Ottica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] T. [illegible] 294

il [illegible] [illegible] [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible] delle [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Il [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] le l'[illegible] [illegible]

[illegible] = [illegible] [illegible]

= una formola de [illegible]

[illegible] di obliquo [illegible]

[illegible] [illegible] = [illegible] [illegible] 1309

Il [illegible] [illegible] [illegible] l'efera [illegible]

Noi [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] degli [illegible] [illegible] Vedi [illegible]

[illegible] Apollo [illegible]

Come si [illegible]

Meno [illegible]

[illegible] = 3.2 [illegible]

= [illegible] [illegible] del [illegible]

Dove [illegible] = 3 [illegible]

e ~~Pensa [illegible] [illegible]~~ di [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] e [illegible] [illegible] d'Obliquo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] 1 [illegible] 7

[illegible] 2 [illegible]

I.ª	II.ª	III.ª	IV.ª
Varettoni	Zara	Ippoliti	Madrassi
Carnelli — Soleti	Cotteoli — ~~[illegible]~~ Missoni	Compassi — Sabrici	Del Negro — Candolini
1 De Cano	1 Viti	1 Viboni	1 Jennarola
2 Bufolini	2 Benedetti Amadio	2 Vidori	2 Benedetti Basilio
3 Bertoli	3 Taruffio	3 Zanniti	3 Pezini
4 Novere	4 Boccalli	4 Riga	4 Delgiorgio
5 Bernardis	5 Colerichio	5 Porcia	5 Seniglio
6 Carqueli	6 Collinassi	6 Ninis	6 Sioritto
7 Miani	7 Corrasolo	7 Montegnacco	7 Sugoratti
8 Meneghini	8 Domenis	8 Michelotti	8 Menazzi
	9 Mantovani	9 Leonarduzzi	9 Simonetti
		Lamberti	10 Lenuso

Prefazione

a) Che intendo [illegible] . b) Che [illegible]

Sez. I

De elementis [illegible]

[illegible]

Cap. I

De aliquibus [illegible]

a. Ens [illegible], et Ens Simplex.
b. Ens Possibile, et Ens Reale.
c. Substantia et Accidens.

Cap. 2

De aliquibus Notionibus.

a) Causa et Signum. [illegible]
b) Impressio, relatio, et cognitio. [illegible]
c) [illegible] Reflexio, et [illegible]

De [illegible] Natura.

a) [illegible] Idea; [illegible]
b) Realis Natura, [illegible]
c) De [illegible] Elementis.

[illegible]

Cap. 2

De [illegible]

Cap. 3

De [illegible]

De [illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]

Cap. 2

De Natura et [illegible]

[illegible]

Cap. 3

De [illegible]

Ordine, Idee e Regola dell'[illegible]

[illegible]

Sez. [illegible]

[illegible] Cap. I

Humanae Obligationis [illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible] Obiecta [illegible]

Cap. 2

Humanae Obligationis [illegible]

a. [illegible]
b. [illegible]
c. [illegible]

Humanae [illegible] Natura [illegible]

Cap. 2

De [illegible]

Cap. 3

De [illegible]

Cap. 3

De [illegible]

Voglio che [illegible] la Ragione ultima di tutto. [illegible]
Vedi [illegible] 11. 22 e 24

Parte Prima

~~Per Trattato~~

D'Ipsime Religione

el I.° e II. [illegible] dell. A.I.

— [illegible]

A) Bisogno di sussistere e Condizioni [illegible]

B) Esse Condizioni [illegible] [illegible] avere.

[illegible]

a. [illegible] Natura e [illegible]

1.° [illegible] la Lingua [illegible] 2.° [illegible]

[illegible]

3.° e questo [illegible]

Art. II.

Natura della Religione dell'Uomo

[illegible]

Art. I.

[illegible]

a) [illegible]

b) Ragioni, [illegible]

c) [illegible]

Art. 2

[illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

Art. 3

[illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

Conclusione

[illegible]

Art. I.

[illegible]

Art. 2

[illegible]

Art. 2.

[illegible]

Art. 1 { Criterio [illegible]

Art. 2 { e Criterio [illegible]

Cap. I.

Della Religione in genere

~~[illegible]~~

Art. I.

Necessità che hanno gli uomini di Religione

N. I.

È necessaria per [illegible]

a) Per sussistere gli uomini [illegible] Condizioni.

b) queste condizioni [illegible] Religione.

c) [illegible] sono [illegible] possibili.

N. 2.

è [illegible] necessaria per poter essere felici.

a) Per poter essere felici, [illegible] delle condizioni.

b) queste Condizioni [illegible] Religione.

c) [illegible] Religione, [illegible] possibili.

N. 3

è [illegible] per poter essere Giusti

a) Per poter essere Giusti [illegible] delle Condizioni.

b) queste condizioni [illegible] Religione

c) [illegible] Giusti [illegible] Religione.

[illegible]

N. Th.

= Inducere enim ex uno in aliud, rationis est =

= [illegible] è la [illegible] della [illegible]

[illegible]

[illegible]

Parte Seconda

D'Ipsima Religione

nel I e II.° [illegible]

[illegible]

[illegible]

Della Religione in Specie

Art. I

La Religione [illegible] è Opera di Dio

N. 1

[illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

N. 2

[illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

N. 3

[illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

Articolo II

La sua esistenza è Opera di Dio.

N. I.

Sua Rivelazione Divina.

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

N. 2.

Sua [illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

N. 3

Sua Durata [illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

Conclusione.

[illegible]

N. I. Giusti. è [illegible]

N. 2. [illegible] p. 299

Felicitas est [illegible]

[illegible]

[illegible]

Capo II

Del Carattere della R. [illegible]

Art. 1

Criteri [illegible]

N. 1.

Rapporti della R. [illegible]

a) [illegible] importanza di [illegible] capo

b) [illegible] della Religione.

c) [illegible] rapporti

Rapporto della [illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible] rapporti.

N. 3

[illegible]

[illegible]

Omnia [illegible] [illegible] [illegible]

Capo [illegible]

omipondenza della [illegible] [illegible] [illegible] esigenze dell'uomo.

Art. I

[illegible]

N. I.

Vuole la R. l'uomo Virtuoso

a) [illegible] importazione del [illegible] [illegible]

b) [illegible] uomo [illegible] dell'uomo

c) [illegible] esigenze sodisfatte.

N. 2

Suoi Mezzi [illegible] studio

a) [illegible] grazie per l'uomo Peccatore.

b) [illegible] l'uomo ignorante

c) [illegible] l'uomo [illegible].

N. 3

eccellenza di [illegible] Mezzi [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Paradiso

a) [illegible] dell'[illegible]

c) [illegible] dei [illegible].

[illegible]

[illegible] = [illegible]

Art. 2

Corrispondenza della R. [illegible] dell'uomo.

N. 1.

[illegible] il Bene [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

N. 2 [illegible]

Suoi Mezzi [illegible]

a) [illegible] Mezzi per [illegible] dell'uomo.

b) [illegible] [illegible].

c) [illegible]

d) [illegible]

[illegible] mezzi [illegible]

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

[illegible] p. 407. 408 409

Della P. [illegible] dell'[illegible] [illegible] [illegible] 523 524

– L'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] p. 135.

= Coscienza e stima in generale

La notizia che si ha tanto di se medesimo che delle altre cose, ma più propriamente questa seconda. Perciò propriamente parlando, delle altre cose abbiamo conoscenza, e di noi coscienza: possiamo dire d'esser certi di ciò che avviene in noi, ma non già della esistenza degli altri esseri =

= Quindi alla cognizione di questi non entra la coscienza; e quantunque la [illegible] conoscenza d'una [illegible] delle cose, che cose; quantunque avvenga in più delle volte, che riflettendo sulle nostre conoscenze, acquistiamo altresì la coscienza di noi medesimi, tuttavia in questi casi la coscienza ha sempre un oggetto diverso da quello della conoscenza, e si può avere una chiara conoscenza d'una cosa senza che se ne abbia venuta coscienza di averla. Alf. [illegible] per Cattolica [illegible] 23 p 419
– La conoscenza e coscienza [illegible]
13 Gen 1846

= L'intuizione

è un atto di [illegible] con cui lo spirito contempla [illegible] il giudizio è un atto proprio dello spirito intelligente [illegible] l'intuizione [illegible] a cui si aderisce [illegible] verità veduta [illegible] ad essa [illegible] un [illegible]
= L'intuizione [illegible] è [illegible] [illegible] giudizio [illegible] con un [illegible] con un soggetto [illegible] =

= L'intuizione

è una [illegible] [illegible] verità [illegible]

= Un giudizio

è sempre una [illegible] [illegible] nostra [illegible] di questa [illegible]

= [illegible] dell' intelligenza

innanzi le idee precedono il giudizio, e una qualche idea deve precedere il giudizio primitivo.

= [illegible] affermativa attuale [illegible] [illegible] le idee [illegible] giudizio [illegible] = [illegible] p. 438

= Il primo Giudizio umano è soggettivo in quanto è un atto di affermazione proprio dell'uomo; ma è oggettivo e necessario in quanto una tale affermazione dipende tutta quanta dalla natura oggettiva dell'Idea dell'Ente [illegible] la quale sola impossibile l'affermazione. [illegible] umano [illegible] di questa idea non può a meno che [illegible] in ogni sentimento e in ogni [illegible] un giudicare. Perciò lo spirito umano non può [illegible] [illegible] giudizio non può [illegible] [illegible] la sua ideale regola di noi [illegible] [illegible] delle sensazioni [illegible] del primo giudizio. [illegible] [illegible] questa legge [illegible] [illegible] oggettiva [illegible] oggettivo [illegible] dipende originariamente dall'oggetto [illegible] dell'uomo [illegible] e della ragione = [illegible] 422.

= La riflessione è [illegible] il pensiero [illegible]

= La cognizione riflessa non è altro che [illegible] ripetizione di una cognizione primaria

= [illegible]

[illegible] percepire intellettivamente [illegible] essere reale e sussistente, [illegible] essere [illegible] internamente [illegible] [illegible] il passaggio [illegible] una cosa al [illegible] impone necessariamente una credenza e persuasione della reale esistenza della medesima, nessuno potendo dire di conoscere una cosa, e non sapere che esista, né [illegible] che esiste [illegible] perfetto. Ora la persuasione è un [illegible] [illegible] [illegible] la quale non può [illegible] da un affermazione [illegible] da un giudizio. =

= Le prime cognizioni

che noi ci acquistiamo sono di noi medesimi e dei corpi, [illegible] di cui abbiamo una percezione, [illegible] e la prima cognizione [illegible] la loro esistenza. [illegible] giudizio primitivo [illegible] che la affermazione interna dell'esistenza di ciò che percepiamo col senso =

= Un giudizio, un predicato ad un soggetto.

quantunque ogni [illegible] in atto che noi [illegible] il predicato del Giudizio primitivo? [illegible] di esistenza [illegible] e dai corpi è il soggetto [illegible] Or bene qual è il predicato del Giudizio primitivo? [illegible] esistenza di noi e dei corpi [illegible] soggetto delle sensazioni [illegible] cosa sentita cioè [illegible] oggetto delle sensazioni [illegible]

= Ma donde trae lo spirito il Predicato del primo Giudizio?

– [illegible] tutto che l'idea di esistenza [illegible] [illegible] oggetto [illegible] [illegible] delle sensazioni, ovvero dai corpi [illegible] dalle medesime =
[illegible] p. 418 [illegible]

2.

Ultima [illegible] … Ac [illegible]

[illegible]

a) [illegible] b) [illegible] c) [illegible]

N. I. [illegible]

Cosmologia.

N. I.

Breve Mundi Idea.

a) [illegible] Mundi [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible] Mundus [illegible]

N. 2.

Mundi Partium Varietas.

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

N. 3.

[illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) Ultima [illegible]

N. 2.

Anthropologia.

N. I.

Brevis Hominum [illegible]

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

N. 2.

[illegible]

a) [illegible]
b) [illegible] simplici [illegible]
c) [illegible]

N. 3

[illegible] Idea

a) De [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible] rationale

N. 3.

Theologia.

N. I.

Brevis [illegible] Idea.

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

N. 2

[illegible]

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

N. 3.

[illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible] [illegible]

[illegible] … [illegible] … è l'atrio! [illegible]

Sigr. Padani

Crat. [illegible]

[illegible]

N. 2.

Ethica Generalis

N. I

De [illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

N. 2

De [illegible]

a) De eo quod Deus [illegible]
b) De eo quod [illegible]
c) De eo quod [illegible]

N. 3

De [illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

[illegible]

N. 2

Ethica Specialis

N. I

[illegible]

N. 2

[illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

N. 3

[illegible]

N. 2

Ethica Specialis

N. I

[illegible]

N. 2

[illegible]

N. 3

[illegible]

N. 2

[illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

[illegible]

— homo vel ignorando ...

Sap. 7.
Sapientiam
stulti despiciunt.

~~Sm... ...~~ ... ~~...~~ sap. 7

Hec tota sapientia magna
homini sive, quiaipse nihil ...
... at quoniam quidquid est ...
est ... = Augus. ... 70.

non parte dell' uomo
ma tutto —

(A) Sapientia nihil est optabilius
nihil praestantius nihil homini
dignius. ...que divinarum rerum
et humanarum scientia: cujus
studium si qui vituperat, haud
sane intelligo quidnam sit
quod ~~...~~ laudandum
putet = 2 Offic. Cicer.

Salomon = Tantum inter sapien-
Eccl. 7. tiam et stultitiam interest,
quantum interest inter lucem
et tenebras.

(B)
= Perspicuum
est,
religionis pietatis
perfectione et absolutione praestare
sapientiam =
Archi. Pythag.
Lib. 1. ethice. 7.

Plutarco

Phaedo:
...
... major

— ... hoc ...
major est quo...

— Quod ogitur ... in ...
... impendis ... quibus

— Nosce ...
... quanti ...
libere

Cum labore ...
cum labore ...

Qui ... sapientiam
... studio ...
... forma
... .

= Magna ...

... est ...

Ultima

Sermone [illegible] — De Medicina [illegible]

a) Oggetto del presente trattato. b) Importanza di questo trattato. c) Metodo di questo studio

Sigr. Padani
628. Dottrina Politica [illegible] Della

[illegible]

a) Oggetto del [illegible]

S. I
Cosmologia.

X. I
Brevis Mundi Idea.

a) [illegible] Mundi [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible] Mundus [illegible] esse [illegible].

X. 2
Mundi Partium [illegible].

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

X. 3.
[illegible]

a) De [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

S. 2.
Anthropologia.

X. I
Brevis Hominum [illegible].

a) De [illegible] in quibus homo [illegible].
b) De [illegible] homo [illegible].
c) [illegible].

X. 2.
Hominis [illegible]

a) De [illegible] potentiis;
b) De [illegible] simplici et [illegible].
c) [illegible]

X. 3
[illegible] Hominis Idea.

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

S. 3.
Theologia.

X. I.
Brevis [illegible] Dei Idea.

a) [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

X. 2.
[illegible]

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible]

X. 3.
[illegible]

a) [illegible]
b) [illegible]. 41.2.23
c) [illegible]. [illegible]

[illegible] Tecnica [illegible] è l'ozio! [illegible]

S. I
Ethica Generalis

X. I

De [illegible]
a) [illegible]
b) [illegible]
c) [illegible]

X. 2

De [illegible]

S. 2
Ethica Specialis

X. 2

Particularis [illegible]

[illegible]

— homo vel ignorando
non habet liberum arbitrium
voluntatis ad eligendum
quid recte faciat:
vel resistente carnali consuetudine ... videat quid
recte faciendum sit, et velit
nec possit implere = D. August. 1. 3. de lib. arb. c. 18

Sap. c. 2. Un muro di Bronzo.
[illegible] nugacitatis obscurat bona et inconstantia concupiscentiae transvertit [illegible] malitia.

Sap. 9. 15
Corpus quod corrumpitur aggravat animam et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.

= Magna est multitudo miseriarum mearum. Velle quippe adjacet mihi, perficere autem non invenio: id. 1. soliloquiorum ad Deum c. 24

= Pericula nostra debemus intueri, non voluntates nostras attendere. Nam et medicus languentem [illegible] qui attendit numquam illum curat. 1. 3. de Trinit. c. 7.

— Ex hoc concupiscentia
pejor est quam ignorantia: [illegible] de Civ. Dei 22. c. 22
= Quid agitur in his [illegible] nisi ut debellentur imperitia, et pravae cupiditates infrenentur, cum [illegible] in hoc [illegible]

= Nostra hic apparet ... vitiata natura et quanta opus sit hinc liberatione indigeat. id.

Cum labore vivimus [illegible] ... [illegible] labore [illegible] ...

Qui cum sapientiae studiis [illegible] ... [illegible] nostram ... [illegible] ... tota [illegible] [illegible] ... [illegible]

Magis movent exempla quam verba. lib. 1. 10 Ethic.

Eccl. 2. 5
Stultorum infinitus est numerus.
1. Jo. 5. 19
Totus mundus positus est in maligno.

— Sapienter dixit [illegible]: quoniam non potest fieri quod vis, id velis quod possis. Commode hoc dictum esse quis negat? sed consilium est dolentis miseri ne esset miserior. 1. 13. Conf. c. 5

= Dum servitur libidini, facta est consuetudo, et consuetudini non resistitur, facta est necessitas.

1. 8. Conf. c. 5

= Vitium, quod naturae bona contaminat et infirmat, [illegible] et [illegible] opus habeat.
1. de [illegible] c. 29

= Legimus saepe utix plura esse vitalis =
— Ignorantia et infirmitas vitia sunt, quae impediunt voluntatem ne moveatur ad opus bonum = de [illegible] c. 4.

Uomo

[illegible] Summa [illegible] [illegible] [illegible]

a) oggetto de' [illegible] [illegible]. b) importanza di questo [illegible]. c) [illegible] di questo [illegible].

Sig. Padovani
1724 [illegible] Sposito
[illegible] Sella
[illegible]

N. I.

Cosmologia.

N. I.

Brevis Mundi Idea.

a) De mundi [illegible] Mundi [illegible]
b) De [illegible]
c) [illegible] Mundus [illegible] esse [illegible].

N. 2.

Mundi Partium [illegible].

a) De [illegible] Mundi [illegible]
b) De [illegible] [illegible] et [illegible]
c) [illegible] [illegible]

N. 3.

[illegible] [illegible]

a) De [illegible] Mundi [illegible]
b) [illegible]
c) Uomo [illegible]

N. 2.

Anthropologia.

N. I.

Brevis Hominum [illegible]

a) De [illegible] in quibus [illegible]
b) De [illegible] [illegible]
c) [illegible] [illegible]

N. 2.

[illegible] Part. [illegible]

a) De [illegible] [illegible]
b) De [illegible] [illegible] Simplici [illegible]
c) Uomo [illegible]

N. 3.

[illegible] hominis Idea

a) De [illegible]
b) De [illegible] [illegible]
c) Uomo [illegible] [illegible]

N. 3.

Theologia.

N. I.

Brevis [illegible] Dei Idea.

a) Della cognizione della [illegible]
b) De [illegible] acquisita [illegible]
c) Uomo [illegible] Dei [illegible]

N. 2.

De Dei [illegible]

a) De [illegible]
b) De [illegible]
c) Uomo Dei [illegible]

N. 3.

Hominis [illegible]

a) A Deo [illegible] habet, [illegible]
b) A Deo [illegible] [illegible] cap. 2. 23
c) Uomo [illegible] Dei [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] è l'abisso! [illegible]

N. 2.

Ethica Generalis.

N. I.

De [illegible]
a) De [illegible] [illegible]
b) Brevis [illegible] [illegible]
c) [illegible] [illegible]

N. 2

De [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

a) Oggetto della [illegible] [illegible]

N. I.

Ethica Generalis. N. 2. [illegible]

N. 2

Ethica Specialis

N. I

Particolari [illegible] [illegible] [illegible]

quod Deus ... [illegible]

la Ragione deve regnare;
e non deve essere della
Ragion dell'uomo, ma
quella deve obbedire
... [illegible]
della Ragione di Dio

= La Religione ci rivela
un'intelligenza infinita
superiore a qualunque
intelligenza umana
... [illegible]
Bonus ... Deus
... non potest =

... [illegible] del più ... [illegible]
... [illegible]
... [illegible] di operare ... [illegible]
... [illegible]
... [illegible]
... [illegible] il principio ... [illegible]
... [illegible]
... [illegible]
... [illegible] insufficiente ... [illegible]
... [illegible] impossibilità
... [illegible]
dell'uomo ... [illegible]
... [illegible] nulla ... [illegible]
... [illegible]
... [illegible]
... [illegible]

c) Dispiace ... [illegible] la proposta ... [illegible] con cui ... [illegible]
altamente, che tra le potenze dell'uomo la principale la libertà

... [illegible]

... [illegible]

... [illegible]

E ~~mi[illegible]~~ na dinctto di fare ~~[illegible]~~ (+) = Status presenti [illegible] non patitur [illegible] omnes.

~~[illegible]~~ e 2 [illegible]

Scientia, immanem [illegible] circumbibo: ut neque Religio ulla sine sapientia suscipienda sit, nec ulla sine Religione probanda sapientia.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] Deo [illegible] [illegible] aut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] = [illegible] ... 11.

= La [illegible] per noi [illegible] [illegible], non deve [illegible] de una Pro[illegible] pedantesca alla vera Religione. [illegible] l'Uomo [illegible] più preparato alla adorazione e alla fede, più che egli [illegible] illuminato dall'amore, e occupato a riconoscere e ad amare anche quell'ablopa, [illegible] [illegible], di [illegible] Cristianesimo, che è nell'uomo [illegible] [illegible], un [illegible] [illegible], ar [illegible] del [illegible] Diamante. N. Saggi. Prefaz. p. XVIII.

[illegible]
[illegible]

= La Natura non spiega, ne manca d'esse a degli aspetti concepimenti = [illegible] [illegible] [illegible]

Scotis loco [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad omnem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] homo [illegible] [illegible] [illegible], pro [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Nella libertà sta il [illegible] della [illegible] Natura .. [illegible] [illegible] [illegible] l'uomo [illegible] di proprio [illegible] [illegible] gli atti, [illegible] propri [illegible], [illegible] delle [illegible] [illegible] il [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!

[illegible] [illegible] il [illegible].

[illegible] il [illegible].

Libertà

[illegible] [illegible] [illegible] di sé copia e [illegible]
[illegible], o non [illegible] [illegible]
[illegible] legata in quelli [illegible] [illegible].
Opera in [illegible] ragione, e nulla, [illegible]
l'arbitrio [illegible] che volontà e legga
Ciò che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Salvator Rosa
Sat. II La Poesia.

La [illegible] e per [illegible] le [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] le [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible].

[illegible] il [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]

E[illegible] ... diritto de fare [illegible]
un cattivo uso de' ... [illegible]

(✱) = Status praesenti [illegible] non patitur
[illegible] homo [illegible] actu [illegible] in [illegible]

Sap. 6. 22.

Concupiscentia sapientiae d[illegible]
ad Regnum Perpetuum

Aliorq. [illegible]

S. Th. C. Gent. l. 4. c. 140

— Natura enim [illegible]
magis [illegible]
I. 2. q. [illegible] quantum ad operationem
[illegible] quae quaedam
ad [illegible]
[illegible]

[illegible] primum [illegible]
[illegible] plateai.
[illegible] juvenem [illegible]
Sapientiae [illegible]
in [illegible] adhaerere. [illegible]
F. Laur. [illegible] Verciap. Cap. 7.

D. Aug. Lat. [illegible] c. 27.
— [illegible] o homo, tibi naturaliter
dominatur. [illegible]
Volunta [illegible]
Pia. [illegible]
— [illegible]
può [illegible] l'uomo della [illegible]
dall'uomo

[illegible] naturae [illegible]
id [illegible]
tunc non [illegible]
nisi virtute [illegible]
S. C. Gent. l. 3. c. 155.
= Omne quod est [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
De [illegible]
ciò che in [illegible]
tutte le Società [illegible]
il Potere [illegible]
del Potere [illegible]
Diatura della Società =
[illegible] Società [illegible] Potere Divino,
[illegible] non deve venire, [illegible]
De [illegible]
egli [illegible] dei Poteri umani
[illegible] La impotenza [illegible]
[illegible] società ch'egli hanno fondata;

Cahiers [illegible] Cond. [illegible] at cura [illegible]
[illegible]
Domandato [illegible] Quidam [illegible]
[illegible]
[illegible] : oportet [illegible]
[illegible]
[illegible]

All'Eccellentissimo Signore
Sig.r D.n Sebastiano [illegible]
Professore
nel Seminario [illegible]

Udine

105.28

E nessuno ha diritto di fare ~~di~~ un cattivo uso del proprio diritto. Gaz. P. P. t. p. 44

(ℰ) = Status præsens vitæ non patitur ut homo semper actu faciat bona omnibus proximis singillatim. Sed sufficit quod faciat communiter in omnes in universali, vel in singulos secundum animi præparationem. D. Th. 2.2 q. 184. a. 2.

S. Paul. — Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes. — ad Galat. 6. 10.

Haec omnia multum in cob. necessi[illegible] charitatem continuum hab[illegible]

— Ad hoc ut aliquis actio sit [illegible] semper [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] diluculo ad

Respondeo maximum [illegible] [illegible]

La Relig. [illegible] [illegible] [illegible]

Tratt. del Diritto natur. n.o. I. — Capit. XI p. 147.

[illegible] p. 155

— La felicità è [illegible], per del Sovrano [illegible]

[illegible] d'ottenere = il potere — le proprietà

= il Sovrano non può proteggere la felicità individuale: p. 184

— i limiti della podestà Sovrana

la fede dell'uomo [illegible] [illegible]

[illegible] — [illegible]

= Il Sovrano non può [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

= il Sovrano può [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o è [illegible] [illegible]

[illegible] La vita [illegible]

L'[illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]

— la società [illegible] [illegible] [illegible]

Rimasti[illegible] fu Professore

La stessa mente [illegible] [illegible] [illegible]

105.28

Bortone. Padre [illegible] [illegible] 3 - e [illegible]
= [illegible] suo Padre e [illegible] conformità oltre [illegible]
le [illegible] (cose [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] seguire i [illegible] comandi
e [illegible] [illegible] pervenuti =

a) [illegible] [illegible]

D. Th. = [illegible] sunt instituti, ut qui
III. D. 40 a. 2 - c. amore virtutis non provocantur
ad [illegible] malum et faciendum
[illegible], ad hoc cogantur timore
poe. [illegible] 1. P. I. 17.

= [illegible] non può [illegible] nelle
società per il quello che [illegible] [illegible]
[illegible]

i Principi [illegible]
= [illegible] [illegible]
Dei [illegible] [illegible]
[illegible] - D. Thy. [illegible] Tit. 15.
[illegible] Christus [illegible] [illegible]
et Fin. [illegible] [illegible] c. 7
Ubi [illegible] Christus [illegible]
[illegible]

E. [illegible]
[illegible] codice [illegible] dipende
dal [illegible] Regis [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

È ~~misfatto~~ ... di fare ~~[illegible]~~ un cattivo uso del proprio diritto – [illegible] p. 24

(*) = Status profectus [illegible] ut homo semper actu [illegible] in omnes proximos [illegible]. [illegible] quod [illegible] communiter in omnes in universali, vel in singulos [illegible] secundum animi praeparationem. S. Th. 2.2 q. 184 a 2.

S. [illegible] – [illegible] um tempus habemus, operemur bonum ad omnes. – ad Gal. 6.10

Haec omnia [illegible] continuam [illegible]

Ad hoc ut aliquis [illegible] [illegible]

[illegible] ... medium [illegible]

Nempe [illegible]

[illegible] – la [illegible] colla [illegible]

[illegible] Capit. XX. p. 177. = La Religione è fuori della [illegible] del Governo civile

[illegible] Cap. p. 155 alla [illegible]

[illegible] = il Governo [illegible] di [illegible] p. 194

= il Governo può [illegible] la felicità individuale.

— [illegible] della podestà Sovrana

= il Governo è [illegible] per difendere e mantenere le proprietà. = p. 192.

= il Governo non [illegible]

= il Governo può [illegible]

[illegible] p. 200. =

— la [illegible] la Società è [illegible]

[illegible] p. 214 [illegible] 201.

V.a Maestro!

Governo

... m.ca propos.a V.a venga da me; perchè, oltre all'assisten...
... bisognosissime, che senz'altro aspettano prosperi...
...tti dal pulpito sopra due argomenti di massimo
...gie, come di troppa pioggia, o siccità, malattie,
...al vedersi prosperare i cattivi, che sentono degli sfoga_
...provvidenza di Dio: perciò desidero, che la mattina
...danza, toccando ben bene i loro depressi, ed i cat_
...poi parlerà sulla maestrà secondo quel
...ettava al Parroco di Montegiano, il quale come
... bellissimo avete per Bertolo.

...mi dica di no. Mi riverisca Fontani, e mi creda

...1843.

Suo obb.mo ed aff.mo Servitore
P. Ang. Martinelli

a) Preparazione a ricevere lo Spirito Santo
b) Effetti della venuta dello Spirito S.
c) Mezzi per conferm[ar]e tale grazia
conservare
d) Come crede ~~meglio~~

copia e ... [illegible]

V. Maestro!

[illegible]

La [illegible] è [illegible] un poco [illegible] di [illegible]. confondendo l'[illegible] con [illegible] [illegible] - p. 9.

[illegible] della [illegible] Vol. [illegible]

= L'Utilità è un fatto, come è un fatto la [illegible]: la Giustizia è [illegible] - p. 13.

La Giustizia che è la legge [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] - p. 10-11.

= Diritto naturale Diritto razionale - 17

Diritto e leggi [illegible] non sempre [illegible] e [illegible] - 17

La [illegible] è un mezzo ad ottenere il fine Ottimato [illegible] ottenere il fine Ottimato

idem [illegible] [illegible]

La Politica [illegible]!

p. 179
180.

= Codice che si applica [illegible] per [illegible] applicabile all'uomo - p. 16.

Doveri del Governo società p. 182. 185.

Che è il diritto dell'Uomo? p. 182.

Che è la Giurisprudenza p. 17. 18

Che è la Società p. 24

Qual è il fine della Società p. 24.

Proteggere il diritto di proprietà - il Governo non può [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] - p. 139 e [illegible] p. 19.

Quale è il fine della [illegible] del Governo p. 25. [illegible]

Fine del Governo. p. 214

Suo aff.mo ed obb.mo [illegible]
F. Ang. Marchetti [illegible]

– E ~~nipeno~~ .. e diritto di fare ~~[illegible]~~ un cattivo uso del proprio diritto.
Agost. [illegible] p. 24

(I) = Status praesenti. Usque non patitur ut homo tempus aetatis fere in omnes proximos [illegible], ed, efficit quod fieret communicatio in omnes in uni-versali; vel in singulos secundum anime progressionem. D. Th. 2. 2. q. 184 a 2.

S. Ruda – Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes. – ad Galat. 6. 10.

= Hic omnia mutuari in volis metipsis charitatem continuam habentes. 1 Pet.

. Ad hoc ut aliqua actio sit [illegible] ... ad [illegible]

Cordad. [illegible] – confusum tradet ad vigilandum [illegible]
[illegible]
Domini [illegible]

Non così di [illegible] dalla [illegible]
~~[illegible]~~
[illegible]

~~[illegible]~~ Dalla [illegible] certo, ~~[illegible]~~
durante la Diagnose ~~[illegible]~~
~~della~~ [illegible] al [illegible]
[illegible] [illegible]

Dunque = [illegible]

Respice [illegible] [illegible]
Eccli. 39. 27.

Initiand [illegible]
[illegible]

Sapientia docet veritatem contemplationis et actionis

V. maestro!

La pura [illegible]
un puro [illegible]
confondendo l'U[illegible]
[illegible]

= L'utilità è [illegible]
la giustizia [illegible]

La giustizia [illegible]
[illegible]

La fondazione [illegible]
mezzo ad osservare [illegible]
[illegible]
[illegible] Riunito

La politica [illegible]
— p. 179
180
Giovani del Gov[illegible]
[illegible]
Che è il diritto
[illegible] p. [illegible]

— Progr[illegible]
[illegible]

[illegible]
Governo
p. 214

[illegible]

– È nefasso ... diritto de fare ... un cattivo uso del proprio diritto. –
Rosmini Fil. Dir. ... 24

(r') = Status praesens vitae non patitur ut homo semper actu feratur in Deum, proximos suos ... sed sufficit quod feratur communiter in omnes in universali, vel in singulos secundum animi propensionem. D. Th. 22 q. 184 a. 2.

S. Paul. – Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes. – ad Galat. 6. 10.

Haec omnia mutuam in vobis necessitudinem caritatem continuam habentes ... S. Petr. ...

– Ad hoc ut aliqua actio sit ... necessaria ...

Recupera proximum secundum virtutem tuam et attende tibi ne incidas. Eccli. 29. 27.

... Initium vitae hominis, aqua et panis ... et vestimentum, et domus ... 18. 29
Vedi Sovereno ...

Voi così dite del fidei ... dell'uomo, che ... ... De ...

Dunque = ...
= Op. ...

il Precetto ... ... necessità ...

... se ne ... fatto da noi ... desiderio ... a quando ... ... la direzione ... delle ... al piacere dell'... ... al ... lito ... e ... ... uso ... ...

Quantunque ... ... Iddio ... ... intenzione ... ... continuamente delle ... quindi ... delle età, ... delle parole – perchè ... ... è ...

Onde ... si deve ... al fine ultimo, che ... ... età ... ... e quindi ... della giornata.

... nell'atto della ... ... intenderia ...

... la rettitudine ... ... dell'... ... ...

Il tempo per [illegible] nell' [illegible] ordinato dal [illegible], e [illegible]
[illegible] rispondere alle esigenze della [illegible] natura

[illegible] albume [illegible] delle [illegible]
[illegible]

[illegible] = [illegible]
[illegible]
c. 9/ [illegible]
[illegible] = [illegible]
[illegible] = ([illegible] 22.4. 26. [illegible]), [illegible]
e tutti, [illegible] = [illegible]
[illegible] ed [illegible] il [illegible] 1.50. 6

[illegible] Ditta [illegible]
[illegible] egli [illegible]
[illegible] l'accidia / quanto spetta il [illegible]
[illegible] di [illegible]
di quanto [illegible] : = [illegible]
e [illegible]

[illegible] dell'apparizione delle [illegible]

– ~~Ecclesiano~~ ha diritto di fare ~~[illegible]~~ un cattivo uso del proprio diritto: Regn. [illegible] P. C. p. 24

(✝) = Status perfecti [illegible] non patitur ut homo semper actu feratur in omnes proximos specialiter, sed sufficit quod feratur communiter in omnes in universali, vel in singulos secundum animi praeparationem. D. Th. 2.2 q. 184 a 2

S. Paul. – Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes. = ad Galat. 6.10

Haec omnia mutuam in [illegible] [illegible] charitatem continuam habentes. 1 Pet. 4.8

= Ad hoc ut aliqua actio sit meritoria, non est necesse, quod semper quis eam referat actualiter in Deum; sed sufficit quod in principio operationis habeat ad Deum directam. S. Bonav. in 2. dist. 41. q. 3

Son cose [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] dell'[illegible] [illegible] [illegible]. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Le Di[illegible] p. 121

• Ingrese = arma semper in manibus habenda [illegible] = ~~[illegible]~~ [illegible]

= Oportet, quod magis ab inferioribus [illegible] ad bonum rei superiorem possit coniungi. – D. Th. 2.2 q. 161 a 6.

= , [illegible] secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. = ad Rom. 8.

[illegible] = radix omnium malorum cupiditas, et radix omnium bonorum charitas simul esse ambae non possunt. – D. Augustini [illegible]

Essendo noi invitati non per il nostro, ma pel volere dell'ente assoluto che ci volle a sua somiglianza, ed avendo noi continua l'esistenza e l'amore di quest'ente medesimo, ne nasce che dobbiamo avere un ordine nel modo di agire, verso Lui, verso l'uomo e verso le altre creature. Quest'ordine vi deve aver luogo perchè a non tutti dobbiamo lo stesso amore la stessa gratitudine. A Dio come ente primo principio d'ogni cosa si deve il primo onore. All'uomo, come la creatura più nobile, si deve un amore relativamente a quello del creatore, non pieno come a Lui, ma un'emanazione deve essere di quello che intiero e senza eccezione tributiamo al Signore. Alle creature, come quelle che sono ad utile dell'uomo e hanno ancora un pregio minore di esso, per conseguenza una [illegible] mentovare al disotto dell'uomo: a tutte si deve a seconda dell'intrinseco merito la propria stima ed amore.

Amordi

Circolo IV.

Ripetitore.
Cortellazzi - pel suo studio, merito e bontà.
Cinodera
Palamini Francesco
Procincolore
Colloredo
8 Tilatti Giuseppe
7 Cravanni per tanta espontaneità d'spirito.
6 Pussi
5 Cagnutti per la sua diligenza
4 Vit parimenti
3 Canciani e Mincatti
1 Spalmacini!

Circolo III.

Ripetitore
Leonarduzzi pel suo ingegno e vivacità.
Circolare
Calleruzzi
Procircolare
Fior studioso
8 Valle per la sua sincerità
7 Venturini, studio
6 Gallino
5 Pascolutti
4 Zanolo Giuseppe
3 Fantino, capisce la scala
2 Bonitti
1 Fabiani!

Proprioma aura secunde est nostram imbecillitatem ...
- Tenes hominem non est singuare et solazzan.
Omnes populus, omnis civitas, omnis ...
n.26 = Omni Respublica consilio quodam regenda est ut diuturna ...
Id autem consilium semper ad eam causam referendum est, quae causa genuit Civitatem = 1 ...

Editio Stereotypa
ipsiz.
... non est cum fiandare nec solum

... non bene firmanti
di Potenza e Impero assoluto.

Essendo noi in vita non per il nostro, ma pel volere dell'ente assoluto che ci volle a sua co[...]
[...] ci continua l'esisten[za]
[...]medesimo, nei nostri
[...]rdine nel modo di
[...]omo e verso le altre
[...] dove avea luogo
[...] lo stesso amore
[...] come ente primo
[...] il primo onore.
[...]a più nobile, ideo
[...]nte a quello del creatore,
[...] un'emanazione
[...] e senza successione
[...]lle creature, come
[...] dell'uomo si hanno
[...] di esso, per ciò onde
[...] mentono al difetto
[...] a seconda dell'intento
[...]ma ed errore &c.

Timordi

Essendo il male difetto di bene
dice ... = Posse velle malum non est
libertas, sed est pars libertatis = 1ª q. 62. a. 8.
siamo liberi sì, e questo per leggere
il male ... illico.

= Voluntas est finis, libertas radix ... Arist. Ethic. l. 3.
Voluntas de necessitate appetit finem ultimum, et
non potest idem non appetere, sed non de necessitate
appetit aliquid eorum, quae sunt ad finem =
S. Thom. De Veritate q. 22. a. 6

(Id. I: n. 25. p. 19 — Cicero? de Republica lib. I [illegible] — Editio Stereotypa Lipsiae

Si [illegible] mundi [illegible] interitum [illegible], quam naturam [illegible] — non est enim [illegible]

— Jenny [illegible] non est singulare et solitarium.

omnes populi, omni aetate, omnia [illegible]

n. 26 = Omnis Respublica consilio quodam regenda est, ut diuturna sit —

Id autem consilium semper ad eam causam referendum est quae causa genuit civitatem. — Bah!

a. [illegible]

... i non [illegible] di Potenza e Impero assoluto

= Le leggi umane non sono [illegible] che una semplice dimostrazione fallibile et imperfetta [illegible] leggi [illegible] una, [illegible] della rivista

= L'umiltà è il primo [illegible]

Quando il Potere [illegible] ordinare [illegible] [illegible]

La per. [illegible] superiore [illegible] individui [illegible] Dunque [illegible] delle leggi [illegible]

La [illegible] di [illegible] fondamento a ogni autorità umana

La volontà è una potenza [illegible] opera [illegible] p. 78

... [illegible] sufficienza, [illegible]

= Bisogna [illegible] — [illegible]

Bisogna [illegible] è governato. p. 25

4. coro p. 47 r. 67.

Unus Dominus, una fides Eph. 4. 5

a [illegible] tutte le leggi [illegible] civili: [illegible]

Vuol giustizia —

= Ille pie et juste vivit qui rerum integer aestimator, [illegible] potest declinando.

S. Aug. de Doctrina Christ. 27.

Vuole [illegible] all'universalità [illegible]

Episcopi [illegible] La dottrina [illegible] le cose [illegible]

= [illegible] dei mezzi — autorità — [illegible]

P. 14.

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo: aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula et operatur justitiam. Qui loquitur veritatem in corde suo. — Qui non egit dolum in lingua sua, nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

quel della idea [illegible] che [illegible] la [illegible] alle [illegible] = Ove un [illegible]
[illegible] tutte [illegible] del ritorno [illegible] [illegible]
[illegible] o si considera come un [illegible]

[illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
per [illegible] godere, [illegible]

che se [illegible] chi [illegible] alle leggi.
e volge la [illegible] alla [illegible]; se la [illegible] della [illegible]
[illegible] da un [illegible], [illegible]

è un [illegible]

Dipinge [illegible] dell'[illegible].

Per ultimo gli [illegible] dipinge un [illegible] alla [illegible]
nelle [illegible] dell'avvenire.

[illegible — passage struck through]

[illegible] degli [illegible] i desideri del [illegible]
[illegible] e [illegible] nel [illegible] dell'[illegible]

2 [illegible] [illegible] ove [illegible]

[illegible] quis potest [illegible].

e così [illegible] [illegible] e [illegible] o [illegible]
[illegible] di tutti [illegible] e [illegible]
[illegible], et [illegible] dell'[illegible]
[illegible] e agli [illegible], e agli de [illegible].

[illegible — passage struck through]

[illegible] degli [illegible] e [illegible] [illegible]
e [illegible] [illegible];

de Republica M. Tullii Cic. — Editio Stereotypa Lipsiae

Lib. I. n. 25. p. 19

Quapropter causa coeundi est non tam imbecillitas quam naturalis quaedam hominum [illegible] — non est enim singulare nec solivagum genus hominum [illegible] ut ne in omni rerum copia [illegible]

n. 26 — Omnis Respublica consilio quodam regenda est ut diuturna sit —

Id autem consilium semper ad eam causam referendum est quae causa genuit civitatem — [illegible]

n. 27 — [illegible] esse nemo potest.

72. Ex utilitatis varietatibus nasci discordias —

34 Expositionis juris [illegible] est.

42 [illegible] totam rempublicam subtraxit libidini [illegible] caro [illegible] aut [illegible] esse [illegible] [illegible] quam [illegible]

Qui alla [illegible] Padre.

43 Quoniam plurima beneficia continet Patria et est antiquior parens, quam qui [illegible] major ei profecto quam parenti debetur gratia.

Lib. III M. Tull. Cic. de Republica.

Dicendo della Prefazione sull'Uomo

a. [illegible] imbecillus, quae naturae tamen et a multis omnibus [illegible] [illegible] fortiter patiuntur, at homine tamen [illegible] ut [illegible] naturae [illegible] ; [illegible] [illegible] firmitas corporis [illegible] [illegible] [illegible]

ad libro II

XI. Nec inconstantiam virtus recipit nec varietatem natura patitur.

XXII. Est quidem vera lex recta ratio, naturae congruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna etc. Lactant. I. 6

XXXI Nullus populus [illegible] [illegible] juris continetur. [illegible] [illegible] [illegible]

XXXVI est igitur quidam [illegible] [illegible] [illegible] quod vel exquirat voluntate, vel [illegible] frangitur. [illegible]

Lib. V

I. Tullius in principio libri quinti demonstrat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Neque viri nisi [illegible] moratae civitas praefecit, neque mores nisi hi viri [illegible].

III Summi juris peritissimus, sine quo justus esse nemo potest.

V. [illegible] in libris de Republica [illegible] [illegible] quamdiu ab omnibus honor principi exhibeatur. Bibl. P.P. Lugd. t. 22. p. 824

Lib. VI.

Deonthologia
Quarta Phil.a Pars.

Cap. III. Dello Studio de' fiumi perfine ... dello studio medesimo.

Pare igitur de magis[illegible] ..., quod esse primo in Capite
[illegible] ... communes [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

= Deus igitur [illegible]
[illegible]

Per dimostrare
la falsità
ricorrere al senso comune - Cole p. 59

Metodo analitico / Cole p. 78 / 150, 151, 152
e sintetico / 79 / 153

Cose i sofisti — 74 / 154
— 80 / 155, 156

Quando tienda
generalità 82
individuo 83

Come le cognizioni
s'operano / p. 86 / 107.

Come vedere . 87.
88
89

Idea - termini /
Giudizio - Proposizione /
Raziocinio - Argomentazione /
Argomentazione. / p. 101 - 107

= Operatio autem (triplex)
intellectus est Bonaventura
est in perceptione termini seu
proposizione, et illationem ...

Sragionare / p. 106 - 107

Come si dimostra p. 114
Induzione a priori
a posteriori / 115

Principi / 117.
Definizioni / 116.

= i giudizi coi quali
noi ci formiamo i
concetti ossia le idee
delle cose, sono
primitivi, perchè sono
i primi che noi facciamo
p. quelle cose. A. S. Th.
p. 13 18.

---

cognizioni dirette e riflesse · giudizi veri, giudizi [illegible]
[illegible]

Non [illegible] quello che è - quando [illegible]
so, [illegible]

Certezza
Evidenza

[illegible]

è questa una verità di fatto, incontrastabile per chiunque osservi, tuttavia l'uomo, e fin ai modi di [illegible]. [illegible] quando [illegible] l'[illegible]
[illegible] atti di riflessione conscia [illegible] in lui a spiegarsi la libertà; è questa
in grado di tutti spiegare l'azion sua quando l'uomo [illegible] azione dalle [illegible]

È questa una verità di fatto conosciutissima a tutti, e facilmente a tutti [illegible]

[illegible] per cui l'uomo
ma oltre a quelle due potenze attive ve se ha ancora una terza, per cui l'uomo non è [illegible] come all'spirito, e non è [illegible] [illegible],
ma invece si muove per [illegible] ad [illegible] ad una [illegible] ad un'altra, ad appigliarsi ad un modo piuttosto che ad un altro modo di agire. E questa
facoltà è quella di [illegible] l'suo arbitrio, o la facoltà di eleggere [illegible] dai [illegible] detta = [illegible] electiva = I. pa. q. 83. ar. 4, e comunemente
libertà.

Sed praeter illas duas Potentias activas tertia insuper in homine extat facultas, Liberum nempe Arbitrium, seu libertas electionis, recte dicta ad [illegible]
= vis electiva = (I pa. qu. 83. ar. 4), communiter vero Libertas.
Haec autem facultas non apparet sub [illegible] depositione, quamadmodum Intellectus, nec sub cognitione rerum externarum [illegible] vel [illegible], quamadmodum Voluntas
vel [illegible] quae in corpus [illegible] vel delectationis vel doloris causa [illegible] [illegible] [illegible]
sed sub reflexionem directam incipit apparere [illegible] tota se [illegible] sub reflexionem et [illegible]. [illegible] [illegible]
[illegible] cognoscit vel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] (cognitione directa) per reflexionem examinat [illegible] [illegible] ab [illegible] et [illegible]
[illegible] [illegible] eligit [illegible] [illegible] ad quam [illegible]
illas sibi [illegible] idaeas. Et [illegible] in medio [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] [illegible] [illegible], sed [illegible] [illegible] [illegible]

per [illegible] [illegible] per naturalem [illegible] [illegible], sed [illegible]
De [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible] = [illegible]

Scolio III.

E così [illegible] [illegible] Minuheo, [illegible], e [illegible], ~~[illegible]~~
[illegible] [illegible] alle [illegible]; ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible]~~ [illegible] dell'uomo [illegible] – Di [illegible]
gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dignità e natura =
(Rom/ = [illegible] della [illegible] [illegible] i [illegible] lettere
dell'uomo = (Pal[illegible]); [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] definirono.

Per [illegible] [illegible] i [illegible] fra a dottori
dei quali [illegible] delle
[illegible] Mondo.

(1) = Voluntas movetur a se = I. 2. q. 9. 3

1 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
dell'uomo.
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Il [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible]
[illegible] [illegible] (libertà
[illegible]
l'[illegible] [illegible]

[illegible] III.

1 ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~, [illegible]
~~[illegible]~~

O ~~prima di [illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] parole
~~[illegible]~~
Mentre poi i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per le [illegible]
[illegible] [illegible] la [illegible] dell'uomo.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

(2) = Voluntas est in superiore parte animae. – D. Thomas (1. dist. [illegible] q. 1. 6)
(3) = liberum arbitrium esse dicitur facultas voluntatis, et rationis. I. q. 83. 3.
(5) – Voluntas est media inter rationem, et concupiscentiam et [illegible], [illegible] et a ratione [illegible], et a concupi[illegible] [illegible] [illegible] – 2. 2. q. 155. a. 1
(4) = Eligere est proprie actus liberi arbitrii. I. q. 83. a.
(6) = Voluntas duplex, [illegible] voluntas rationis, et voluntas [illegible] = 2. dist. 39. q. 2. a. 2.

Il Lume di Ragione che è il Principio di Cognizione il Primo Filosofico, o [illegible] comune di tutti gli Esseri; e quello con cui si conosce e non quello che viene da noi conosciuto, non la cosa, non l'oggetto, che dunque [illegible] e trattare per quello che è. = Lumen intellectus nostri, dice l'Angelico, non se habet ad intellectum nostrum sicut quod intelligitur sed sicut quo intelligitur = 1. q. 88. ar. 3 ad 1.

Onde egli è non il Principio Imperativo non il Principio Effettivo, ma il Principio Conoscitivo.

= La Ragione dunque dice perciò Rosmini, non impone l'obbligazione quasi creandola dal nulla, ma l'impone indicandola la promulga, mostra dove ella è. L'obbligazione dunque è a noi solo fatta conoscere dalla Ragione ma non è dalla Ragione formata = Ideologia s. 1. p. 313

Sono i Ragionatori della Germania e quasi che per non avere in Ideologia distinto il Pensiero dall'oggetto pensato, ossia dalla idea, dalla verità ideale, fanno poi che confondono il Principio Imperativo col Principio Conoscitivo.

E ben [illegible] del Lume che si può trovare = [illegible], quando che la Ragione non è il Principio della Obbligazione, più di quello che sia il pubblico [illegible], in questo [illegible] La legge del Principe = [illegible]

Sestio III

E [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]; e
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dall' [illegible]
gli [illegible] [illegible] [illegible] la loro [illegible]
(Roma [illegible] [illegible] dalla [illegible] [illegible]
dall' [illegible] = (Palmyra); [illegible], che
che quanto [illegible] [illegible] [illegible]

Per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dottor
del [illegible] [illegible] della (A) = [illegible]
[illegible] Monti

I [illegible] [illegible] hanno [illegible] [illegible] i [illegible]
[illegible] la [illegible], e a [illegible]
[illegible] argomento [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
dell' [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

L'ultima [illegible]

e [illegible] [illegible] ... [illegible]

[illegible] Laurie.

[illegible]

[illegible] dixerat [illegible]

[illegible] habebit [illegible]

[illegible] faciat

Cum autem in servando hac [illegible] Obligatio [illegible] [illegible]

[illegible]

Cum autem tui [illegible] nihilominus [illegible] est

[illegible]

Omni respondet cognitioni inchoata est defectus. Aug. Iio 2 de d. nat. c. 24

= Beatitudo est ultima Perfectio hominis. D. Th. 1. 2. qu. 3. ar. 2

= Beatitudo est summum Bonum = id. in lib. dist. 49. ar. 2.

= Beatitudo vero non est de cujus aeternitate dubitatur. D. Aug. de civ. Dei l. 2

= Beatus esse sine virtute nemo esse potest = Cic. de Natura Deor.

= Nisi stabilis et fixa et permanens [illegible] beatus esse nemo potest: nihil enim inviolabile [illegible] debet esse eorum quae in vita beata [illegible] quid ex his dependeat beatus esse non potest = Cic. Tusc. 5.

= Beatus esse in [illegible] timore nemo potest. id. de Fin. 2

= Pietate adversus Deos sublata, fides etiam et societas humana generis et una excellentissima virtus, justitia tollatur necesse est = Cic. 1 de Nat. Deor.

= Pietas Fundamentum est omnium Virtutum = Cic. Pro Plancio

= Omnes Religione moventur, et Deos patrios colendos arbitrantur. Cic. 6 act. in Verr.

= Nulla umquam Respublica [illegible] aliqua Religione [illegible]

= Necessitas non aliud est quam velle quod ipsa cogat. [illegible]

= Necessitas Magister = Suidas ex Calvdonio

Caro…

Quanto lo … volte
Quello Paese …
ottimi … C…
devi procurar…
in … vichi…
ad usare …
testa. T. Salv…

A Signa 4 9bre

è quello che l'uomo [illegible] vienti
e viente
è quello che [illegible] vuoi [illegible]

La bellezza la [illegible] dell' [illegible]

[illegible]
~~ad [illegible] [illegible] dell' [illegible] [illegible]~~
e ~~quella [illegible]~~ [illegible]
~~Hbits~~. ~~[illegible] [illegible]~~ [illegible]
vero e [illegible] del [illegible] [illegible]
quando [illegible] [illegible] Conversazione.

[illegible] l'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible]. [illegible] che [illegible] la legge [illegible] [illegible]
e [illegible] della Natura [illegible] [illegible]. [illegible]
che l'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tempo [illegible]. [illegible]
~~[illegible]~~ il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
e ~~[illegible]~~ [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] la [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] — [illegible]

[illegible]
[illegible] generale di [illegible], e [illegible]
ciò che dicti da [illegible] e [illegible]
Hbits!

[illegible] Calamandra
La [illegible] è [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
e tutto [illegible] di [illegible]
nel [illegible]
ad una od [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] —

ed è [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]
[illegible] per [illegible] una [illegible] [illegible]: [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] a [illegible] l'[illegible] di [illegible].

Ho [illegible] [illegible] Villa che [illegible] è che l'[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
ed il [illegible] è l'[illegible] di [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — [illegible] del [illegible]
come la [illegible]
con la [illegible].

Beni spirituali e morali
Beni collettivi, dello Stato, del comune, della Chiesa.

il Bene della Persona umana. (Filos. del Diritto. p. 84
F. S. M. p. 149.

Gradi dell'Essere

Tre ordini di Beni
F. dello Stato p. 135
176

Amor per l'uomo.

Coll'intelligenza all'intelletto
colla ragione, colla volontà: tendenza di
coi beni del Diritto appetiti

questo è la forza
Politica.

Giustizia sociale
Giustizia nel Polo!

nell'appagamento di tutte le
tendenze universali – collocare alla base
l'Ordine.

nello spirito e coltivando le virtù
nei giudizi speculativi dell'intelletto

Giustizia, Diritto!

il giudizio pratico = è il veicolo
anello di comunicazione fra
l'intendimento e la perfezione fra
la potenza di contemplare e agire o dirigere – (F. d. L. U. T. p. 166)

Dall'Ordine universale, dall'ordine razionale, è stabilito l'Ordine morale – (F. d. p. 182)

i politici, i sociologi

Di quello che l'uomo più vede
è niente
E quello che poco vede Dio.
La bellezza [illegible]

Mattioni Lorenzo

Dell'Angelo Leonardo

[illegible] autem in ferendo [illegible] [illegible] Ob[illegible] [illegible] [illegible] compositione posse, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] quod etiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] hanc [illegible]

[illegible] = quod est in vita [illegible] [illegible] quae [illegible] [illegible] omni [illegible] [illegible]

[illegible]

Circolo IV°

[illegible] { Antonari / Dei Bachi / [illegible] } { Ubbidienti: Lorenzi, [illegible], Orsogni; [illegible], Giovanni, Baddi }

Circolo III

[illegible] { Italiani / [illegible] / Costanzo } { Ubbidienti: [illegible], [illegible]; [illegible] }

Circolo II°

[illegible] { Venturini / Venetiani / [illegible] } { Ubbidienti: [illegible]; [illegible], [illegible]; [illegible] }

Circolo I°

[illegible] { [illegible] } { Ubbidienti: [illegible] }

Cum aute[illegible]

Sic parvo Obligationi [illegible]

quamvis [illegible]

[illegible]

42

; è quello che l'uomo [illegible] [illegible]
e [illegible]

è quello che [illegible] [illegible] di Dio:

La bellezza la [illegible] dell'[illegible]

Così [illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible] è [illegible],
e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] bene a noi [illegible]; e così [illegible] Dio
e da [illegible] a noi

Così [illegible] di Dio e così [illegible] [illegible]
di [illegible] Gloria [illegible] la [illegible] di Dio, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
di [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Dio [illegible] il [illegible] [illegible]
e [illegible] dell'[illegible] così [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
con [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible].

Quale mai quale mai non [illegible] l'uomo
[illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]!

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], non [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible], che la [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] non [illegible] = [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — [illegible] 17. 24
= non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
il [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] !
[illegible] è [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 47. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] = [illegible] [illegible] [illegible]: [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

Soluzioni di Quesiti di Filosofia

I° Qual stima aver si deve di Dio, e come e quando manifestarla?

R.ta Nessuno potrà negare, per principio di giustizia da tutti proclamato pure dai selvaggi che l'uomo non debba attenersi e seguire da suddito rispettoso la verità. Ora se questa verità consiste nella natura intrinseca degl'oggetti, per cui noi a seconda del loro merito e valore siamo tenuti a stimarli, cioè per quello che sono; ne viene d'inevitabile conseguenza che dobbiamo aver di Dio una sì profonda stima che sopravanzi con incomparabile distanza a quella d'ogni altro oggetto. Imperciocchè Dio è l'onnipotenza cui nulla resiste è la stessa sapienza di cui inaccessibili penetrali s'arrestano stupidi i mortali sulle soglie dei loro scrutinij; poichè Dio in fatti è l'Essere di tutti gli esseri la verità per eccellenza: egli è pure il Creatore Conservatore e Redentore!

Che se le verità degl'oggetti sono eterne immutabili, continua sempiterna nè mai meno deve venire in nessun tempo e luogo l'infinita stima sovrana del Signore.

II° Che serviggio devesi al supremo Signore e come perciò operare?

R.ta Siccome Dio è un Essere perfetto, ed essendo la stessa Verità non può non volere a se stesso che noi per adempiere al proprio fine, non trattiamo le cose per quello che sono; si ritrae che il serviggio ~~che Dio richieda~~ che dobbiamo a Dio si è quello di seguire la sua volontà non mai disgiunta dalla giustizia. Quindi dobbiamo operare ~~dietro~~ così che le nostre azioni rispondano perfettamente all'uniformità dell'oggetti col loro merito e valore.

III° Quanto devesi confidar in Dio ed attendersi da lui?

R. L'uomo siccome di natura corrotta ha disposizioni rivolte al male non può con sole le sue forze assolutamente operare il bene. Quindi ~~senza~~ all'ajuto di Dio nella cui forza onnipotente tutto si scioglie vi deve vivamente ricorrere e confidar tanto quanto distà la nostra debolezza dal Creatore mercè la cui grazia potremo attenderci forza insormontabile nella bene e gloria nella vita beata.

e particolarità della verità cristiana non si può a meno di così [illegible] delle Divinità [illegible]
[illegible] attributi non si può a meno di [illegible]

Ove dunque l'abbiamo col principio di [illegible] [illegible] della Proprietà [illegible],
ad [illegible] [illegible]

Perchè [illegible] dunque degna voglia l'apparente apertura ~~[illegible]~~ di quella che
apparve nel mondo, e di quella che importa [illegible] [illegible] la [illegible]
della differenza di passare [illegible] della Divinità, [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] che [illegible] ~~[illegible] l'Umanità~~ [illegible] un [illegible] di comprendere
[illegible] quanti [illegible] da una o l'altra di queste opinioni [illegible], [illegible],
di quella e di [illegible] con la [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible] l'[illegible] [illegible]

Dio lo vede

e tutto questo aperto [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] (vedi R. t. 186)
[illegible] per [illegible] la [illegible] [illegible] – [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

2 . di questa [illegible] di [illegible] le [illegible] per [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] al 40 –
1 – Silvestro [illegible] X. a [illegible] nel 1190
I [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il 200
[illegible] Felice [illegible] al [illegible]
[illegible] [illegible] nel 214
[illegible] [illegible] 250 [illegible] nel 590
[illegible], [illegible] di [illegible] di [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible]

e che [illegible] [illegible]!

Sostantivo, sostantivo [illegible]

il [illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]

Costruzione dell'altare e del Tabernacolo: [illegible]

a) De proposito [illegible] idea [illegible] di Dio [illegible]
che si [illegible] e [illegible] l'uomo [illegible] un [illegible]
di [illegible].

[illegible]

= [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
10.12.29.

e qui [illegible] di [illegible] valendomi
[illegible] e quello [illegible]
[illegible]
[illegible] che [illegible]
di [illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible] dell' [illegible] celeste [illegible]. = [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

ed [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

- [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]

- Cuncti dies ejus doloribus
et [illegible] plení; nec [illegible]
Ecc. 2. 23.

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ecc. 2. 24 [illegible]
[illegible]
et [illegible]: [illegible]
[illegible]
24 et [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
25. [illegible]
[illegible]
[illegible]

Costruzione dell'altare e del tabernacolo: Morte di Mosè

Mosè da Dio avvertito ordinò esequirsi il tabernacolo dalle pelli e veli preziosissimi, i sovrastava l'altare d'oro puro e venti per dove riceverò le parole di Dio.

Coraluschi Gio: Batta

Quando aveva già in faccia la terra da Dio promessa, morì l'uomo sapiente e di tutte le altre virtù veramente ammirabili.

Il popolo lo pianse per trenta giorni.

Entrò nel luogo di Mosè Giosuè, il quale egli prima aveva destinato.

[illegible] autem in [illegible] [illegible] [illegible] O! [illegible]

Sede

= Non in [illegible] [illegible] animus situs est. nec animi locus est [illegible] sedes, nec dubium quin intra nos sit = [illegible]

Discessu
= Vis hominis [illegible], sedulo animi robur [illegible]

Immortalit.

Dal [illegible] [illegible]

Alphonsus Rex = maximum argumentum immortalitatis [illegible] [illegible] dicebat, quod corpora in hac vita decrescere, [illegible] membra sua [illegible] [illegible], animos vero quanto plus ad annos accederent tanto magis [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Dal [illegible] [illegible]

Cic. l. 1. Tuscul. quaest.
(2) = Quid procreatio liberorum, propagatio nominis, quid adoptiones [illegible], quid [illegible] [illegible] sepulchrorum monumenta, quid elogia significant nisi nos etiam futura cogitare? [illegible] [illegible] argumentum est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] judicare!

Dall' [illegible]

Cic. 16. = Nihil est animi admixtum [illegible] [illegible], nihil [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod concretum, certe nec [illegible], nec dividi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

= Si Deus est qui mundum gubernat, [illegible] justum operae [illegible] negat. [illegible]

= Ubi oporet justitia Dei ubi bono non [illegible] malorumque [illegible] supplicia si anima mortalis esset? Origenes [illegible]

Che:

Pytagoras animam [illegible] corporis aurigam.

Socrates. [illegible] [illegible], hominem ipsum animum esse dicebat corpus autem nihil aliud quam animi organum, vel domicilium aut ut [illegible] Divum sepulchrum et [illegible] = [illegible] [illegible] [illegible] de mente.

Plutarco - corpus est instrumentum animae; Isidorus [illegible] etymolog.

= Anima, dum vivificat corpus, anima est; dum vult, animus est; dum scit, mens; dum recolit, memoria; dum rectum judicat, ratio; dum spirat, spiritus est; dum aliquid sentit [illegible] [illegible] Religione - quam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Natura

Est autem [illegible] [illegible] [illegible] aliquid esse videt illud [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quid sit plerumque ignorat.

Plato dicere solebat eos qui corpora animarent, et animum [illegible], nihil aliud [illegible] quam [illegible] relinquere, et [illegible] [illegible] [illegible] Hebreus Serm. 21.

= Senserunt [illegible] Brutis [illegible] in hominibus [illegible] D. August. [illegible] [illegible] animae.

Origine

= animus [illegible] [illegible] [illegible]

Cic. l. 1. de legib.

= Animorum nulla in terris origo inveniri potest. Nihil enim est in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aut humidum quidem aut flabile aut igneum. His enim in naturis nihil inest quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat quod et praeterita teneat et futura provideat et complecti possit praesentia. [illegible] [illegible] [illegible] nisi ad Deum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Quaest.

[illegible]

Quasina Eugenio

L'abocamento di Giuseppe coi fratelli.

Quindi Giuseppe entrò nella camera, dove i suoi fratelli lo aspettavano, i quali lo venerarono offerendo il danaro.

Giuseppe graziosamente li salutò, e l'interrogò. È salvo quel vecchio, il quale voi avete per padre? Vive ancora?

I quali risposero è salvo il nostro padre, ancora vive).

Giuseppe poi, rivolti gli occhi in Beniamino, disse. Costo è il vostro fratello minimo, il quale era rimasto a casa presso il padre.? E di nuovo: Dio ti sia propizio, o figlio mio, e fuori uscendo frettoloso, perchè era commosso l'animo, e le lagrime spuntavano.

et ostendere [illegible] ... cum scientiam, et non prodest [illegible] | [illegible] cont. p. 326.

Jeremie 32:17 Heu, Heu, Heu, Domine Deus [illegible] ... et terram in [illegible] tua magna!

= Deus non partibus constat ut corpus: non affectibus distat ut animo, non formis substat ut omne quod factum est. S. Aug. de [illegible] 15

= Deus manet intra omnia, ipse extra omnia, ipse infra omnia, superior est per potentiam, inferior per sustentationem, exterior per magnitudinem, interior per subtilitatem, sursum regens, deorsum continens, extra circumdans, interius penetrans. S. Greg. 2 Moral.

Cicero. [illegible] p. 754

In Deitate [illegible], mensura et temporis [illegible], et quod idem [illegible] majus non habet atque minus [illegible] [illegible] formaque [illegible] Victus, [illegible] — Jacob [illegible] Antholog. lat.

Deus in [illegible], sicut α et ω; in Mundo, sicut rector et author. in Angelis, sicut [illegible] et decor; in Ecclesia, sicut Paterfamilias in domo. in animo, sicut sponsus; in justis, sicut adjutor et protector, [illegible] [illegible], sicut pavor et honor. S. Aug. [illegible]

— Sic intelligimus Deum, si possumus, quantum possumus, sine qualitate bonum, sine quantitate magnum, sine indigentia creatorem, sine situ praesentem, sine habitu omnia continentem, sine loco ubique [illegible], sine tempore sempiternum, sine ulla sui mutatione mutabilia [illegible] omnia facientem, nihilque patientem. Quisquis Deum ita cogitat, etsi nondum potest invenire quid sit, pie tamen caveat, quantum potest, aliquid de eo sentire quod non sit. S. Aug. de Trin. l. 5 c. 1.

= Psalm 16. 9.
— Oculi Domini contemplantur universam terram.

Job 24 1. Ab Omnipotente non sunt abscondita tempora.

p. 92 Dominus qui [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] omnia opera eorum.

Jer. 17. 10 Ego Dominus scrutans cor et probans renes.

p. 93 7 = Dixerunt: non videbit Dominus, nec intelliget [illegible].
n 8 = intelligite insipientes in populo, et stulti aliquando sapite.
n 9 = Qui plantavit aurem non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?
= Qui corripit gentes, non arguet? Qui docet hominem scientiam?
[illegible] hominum, quoniam vanae sunt.

[illegible] Hs. 2. 2
[illegible]
Job 21.
[illegible] et non [illegible]
et [illegible]
[illegible] et [illegible]

e per nettadire di verità [illegible] non [illegible] Dio [illegible] [illegible] [illegible]
perchè i providenti [illegible] per [illegible] di vedere [illegible]
[illegible] di vedere [illegible] in un [illegible]

[illegible]

Quid est — Omnia [illegible]

[illegible]

O quotidiano! [illegible]

Sed non scio Deum, [illegible].

Quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et æqualiter est illi cura de omnibus. — Sap. 6.

Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. Sap. 8

Tua autem, Pater, providentia ab initio cuncta gubernat. Sap. 14.

Sed omnia in mensura et numero et pondere disposuisti. Sap. 11

In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus. Act. 17.

Providentia Dei omnia gubernantur, et quæ putantur pœna, medicinæ. S. [illegible] in Ezech.

Triumphat in Providentia æternus ille rector, et nos sequimur: liberi ac volentes nullius [illegible], si volentes; captivi ac servi, si nolentes.

P. Emil. in Cant. 3. ad Belg. Ap. 19.

— Ut hominum membra nulla contentione, mente ipsa ac voluntate moventur: sic numine deorum omnia fingi, moveri, atque mutari. Cicer. l. 5 de Natur. Deor.

Quis non sentiat hunc mundum tam mirabili natura perfectum aliqua providentia gubernari. Lact. De Ira Dei, [illegible] c. 20

= Ego Deus omnipotens. Isa. 45 11
et virtuti brachii tui quis resistet. Sap. 11 22

= O quam bonus est [illegible] Domine, spiritus in omnibus! Sap. 12 1

Isaia 40 = Levate in excelsum oculos vestros, et videte, quis creavit hæc (v. 26).
quis mensus est pugillo aquas, et cælos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terræ, et libravit in pondere montes et colles in statera? (v. 12.)
Job 26 7 = qui extendit aquilonem super vacuum et appendit terram super nihilum
ver. 13. Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, et ostendit illi?
= Qui ligat aquas in nubibus suis ut non erumpant pariter deorsum. 26.8
v. 14 Cum quo iniit consilium, et instruxit eum, et docuit eum semitam justitiæ, et erudivit eum scientiam, et viam prudentiæ ostendit illi?
= Verbo Domini cæli firmati sunt: et spiritu oris ejus omnis virtus eorum. Ps. 32 6.

Jerem. 32 17 Heu, heu, heu, Domine Deus, ecce tu fecisti cælum et terram in fortitudine tua magna

[illegible]

Sed.

= Non in.

Divisio

([illegible] homines [illegible] . [illegible] . [illegible])

Natura

At [illegible] omnis [illegible] illud [illegible] quae [illegible]

= Jesus nec partibus constat ut [illegible]

= [illegible] Brutis quin et hominibus. D. August. [illegible]

Origine

= animus [illegible]

[illegible] Cic. l. 1. de legib.

Animorum nulla in terris origo inveniri potest. Nihil enim est in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur: nihil ne aut humidum quidem aut flabile aut igneum. His enim in naturis nihil inest quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat et futura provideat et complecti possit praesentia. [illegible] invenietur, nusquam, unde ad hominem venire possint, nisi a Deo. Cic. lib. 1 Tuscul. Quaest.

Ad Rom. [illegible]

1829.

3. 6/ 1. 3. 2. [illegible]

[illegible] di verità [illegible] [illegible]
[illegible] di vedere [illegible]

[illegible] de' [illegible]
[illegible]

Quid est — [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] nella [illegible]
[illegible] coscienza, [illegible]
per [illegible] della fede
[illegible] di [illegible]
[illegible]
in [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

5. [illegible] è [illegible] [illegible] Dio, [illegible].
[illegible] queste [illegible]
e [illegible] è la sua [illegible] ; [illegible]
[illegible] per [illegible] dell'uomo.

[illegible] = [illegible] Dio: [illegible]

egli è [illegible]
[illegible] il [illegible] = [illegible]

Dall'unione fra la [illegible] e
tutto il [illegible] — [illegible]

[illegible] bella [illegible] che [illegible]
[illegible] Dio.
[illegible] fatta a [illegible] da Dio
[illegible]
[illegible] di [illegible] = [illegible]
[illegible] quindi [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible] di [illegible]: l'[illegible] di Dio
[illegible]
è [illegible].

Vedete che [illegible] di Dio
= [illegible] tanto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] è il [illegible] del [illegible]
[illegible]

[illegible] di [illegible] è un [illegible] [illegible]
di [illegible] [illegible] : [illegible].

I

D'essersi ad essere Giusti per principio d'identità ed giere più inclinati alle ingiustizie — Vedete le proporzioni alle bugie adun di nemo la meritandole, a stimar la famiglia e le persone per intanto a

Je ti [illegible] felicità e arti per istituzioni e tuttavia per i tuoi nati a felicitarsi in qualunque se non infelicissima, è proprio delizioso

Petrarca a vivere coi Lirici e colui rapsodia, e colla pittura.

e l'intelletto e la [illegible] è la carne. Oltre.

[illegible]

[illegible] at albratemy pollum [illegible] charge fuit [illegible] committebat. Ut revera [illegible] nunc natus filius [illegible]

[illegible]

e così [illegible] dalla speranza appoggiate
vedute noi [illegible] di cose [illegible]
e così [illegible] [illegible] un [illegible] di condizione
[illegible] natura.
[illegible] e [illegible],
di [illegible] di [illegible] [illegible] dire,
e [illegible] così del [illegible]
e [illegible]: che diremo mai di
questa [illegible] de l'anima dell'uomo [illegible]
un lato di [illegible]

Dice: Homo non in [illegible], [illegible]: [illegible] est jumentis [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], [illegible] = Cic.
(De [illegible])

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = [illegible] [illegible] = [illegible]

E così quanto basta [illegible] dell' anima, [illegible] e immortalità: che diremo [illegible] Di rispetto all'anima delle bestie?

[illegible]

Dunque può seguire che nella forma della
bestia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] che i piccoli
[illegible] [illegible] [illegible] in quest'anima, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] più [illegible] [illegible] [illegible], per [illegible] forma
[illegible] [illegible]: [illegible] che gli uomini nel loro [illegible]
[illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] delle
più [illegible] [illegible] come quelle dell'uomo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad una ragione
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Che le [illegible] [illegible] dell'uomo [illegible]
delle [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'uomo

[illegible] alcuna [illegible] dell'[illegible] [illegible]:

[illegible]

[illegible] mancanò e pur pure è

[illegible] amaramente perchè il suo marito aveva

[illegible] partire il figlio [illegible]

nostra vecchiaja? era meglio fare senza colesto [illegible]

[illegible] ricuperato il quale fu mandato il figlio, ci basta [illegible]

[illegible] di poter godersi della sua presenza: alla quale [illegible]

marito disse: non piangere il figlio giungerà nella città [illegible]

[illegible] Iddio ha mandato un Angelo che gli renda [illegible]

Da il viaggio felice.

A queste parole la madre [illegible] lacrime

o alcuna costituzione del Regno c.
Stessa sopraffatta il Presidente
del Consiglio [illegible], ciascuna
essi [illegible] oggetti [illegible]
~~[illegible]~~ cose materiali quegli
[illegible] tutte
di cose [illegible]

I. 2 q. 19. art. 6.

= [illegible] quod est ex parte [illegible]
[illegible]
quod est ex parte exterioris actus;
[illegible] voluntas [illegible]
[illegible]
[illegible] exteriores habent rationem
[illegible]
quatenus sunt [illegible]
[illegible]

(Civ. Laurentius)

= Il Giudizio adunque alla [illegible] delle [illegible]
[illegible] la precede e informa gli [illegible]
[illegible]
[illegible] volontà [illegible] prima [illegible]
e in cui ella risiede come in [illegible]
della Potenza [illegible] = [illegible]
Dopo Giudizio [illegible] il [illegible]

D. [illegible] c. [illegible] cap. 2

[illegible] 2. q. 9. [illegible]
Voluntas maxime [illegible], quia
[illegible] est in

De gradi [illegible]
addì 12/6 [illegible]

Definitio est patefactio quasi eorum opertarum, cum quid quaeque sit, aperitur. Cic. Lib. 2 de Finibus bon. et malor.

Definitio a definitione dicitur, quia definire est quasi finem dare. Definire ideo est hoc ab illo finiendo ac particulari distinguere.

Definitio duplex quid rei et quid nominis. Definitio quid rei est, quando res concipitur per aliam formam in ipsa respondens ei per omnia. D. Bonavent. Dist. q. 2. Corn. Lapide L. 7. c. 49.

Definitio quid nominis importat quasi expositionem significationis nominis, non tamen semper includit essentiam ... de definita non semper habet eam. ... 2 ... q. 2 ...

Definitio est terminus, qui rem totaliter includit, et nihil est extra cui conveniat, nec aliquid est intra cui non conveniat. B. Thomas super Lib. Periherminias lect. q. ...

= Homo ... Bernardo.
= ... in ... ipsa ... patrimonium ... et ... nardina, ... itinere ... 4

= Ergo in homine nihil ad ... quantum ... quantum ... Certe, quam ... Sed quam ... = ... 77

(H)

= Id verum quod in ore omnium versatur, intus ... ergo enim ... id quod ad interiorem attinet: ...
Hic autem ... non ego, sed ... Tertull. Hom. 10 in ...

D. Th. 1. q. 82. a. 1. c.

Ribend [illegible] quae dicitur [illegible]

Rationi. 1. q. 14. 5

1. q. 83. 1

2. 2. q. 155. 4.

Voluntas est media inter Rationem et Concupiscentiam:

et movetur ab utraque; scilicet a ratione in [illegible]

1. q. 111. 2.

[illegible] ex judicio [illegible]

Duplex [illegible]

Duplex [illegible] appetit [illegible]

Voluntas movetur [illegible], quia

in quantum [illegible]

a. 3. 3. q. 1. 6.

1. 1. q. 13. art. 6.

= Il Sindaco adunque [illegible]

Del Sindaco pratico [illegible] il Rosario.

[illegible] ... nelle [illegible]
[illegible] ... una ... de la ... [illegible]
... [illegible]
... [illegible]
... [illegible]
tiepido, ci basta ... [illegible]
alla ... [illegible]

Religione

		Gennajo	Marzo
		9	1
		e	e
[illegible]	Rellusfsi.	2	[illegible]
8	Cechia[illegible].	1	[illegible]
7	Marcolini Reg.	e	e
6.	Marcovigh.	e	1
[illegible]	Traunero.	+	1
4.	[illegible]	e	1
3	[illegible]	e	1
2	Nardini	e	1
1	Quarantotto		

oggi un ... [illegible]
oggi ... [illegible]
... [illegible]
(4)
oggi e ... [illegible]

Tepidus [illegible], aut nullus affectus ... delectat agere - D. Aug. ... [illegible] ... quod odi, [illegible] ... [illegible]

4 D. [illegible] supponiamoci per poco tra Idolatri dell'Oriente ~~dove~~ noi vi abbiamo alcun costitore del Nume e adore con essi. ~~[illegible]~~ Segni Permanenti di ciascuna spezie v. g. una Statua rappresentante il Simulacro che [illegible] il Numero, un ritratto della trasfigurazione di [illegible], ed altro [illegible] meriti, ed avanti i quali oggetti vari dai quali tali segni oltre alla impressione che producono sull'anima di [illegible] cose materiali di quegli del tutto diversi da questa impressione. E' chiaro che ~~[illegible]~~ tutto Idolatri, non [illegible] loro [illegible] quello che [illegible] ~~[illegible]~~ il quale stato di cose per al più potrebbero ~~[illegible]~~ parte per segni, ma [illegible] di che; il [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ con segni e [illegible] costui ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] i segni ~~permanenti~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ vede

[illegible]

~~Di religione dello [illegible]~~

Di significare

Di [illegible]

ect

mandato ...
rinati ... una
e colesto ...
figlio, e basta ...
alla quale ...

Peccatum taedet, aut nullus ...
ex delectat agere. 8. Aug. ... 13
sano ... quae ...
... quod odi ... facio. ad Rom. 7.19

4 Di fatti supponiamoci per poco tra Idolatri dell'Oceania [illegible] alcun [illegible] del [illegible] e [illegible] Segni Permanenti di ciascuna specie v. g. una Statua rappresentante il [illegible] un ritratto della [illegible] di [illegible], ed alcun [illegible], [illegible]; ciascun dei quali tai segni oltre alla impressione che produce sull'animo [illegible] e [illegible] oggetti [illegible] dal tutto diversi da questa [illegible]. È chiaro che [illegible] cose materiali di questi Idolatri, non [illegible] loro [illegible] quelle che [illegible] ai [illegible]; [illegible] al più [illegible] per Segni [illegible] di [illegible]. Il [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i Segni permanenti [illegible] di [illegible]: [illegible] che [illegible] i Segni [illegible] [illegible]. Onde [illegible] di significare, e [illegible] da [illegible] dai Segni [illegible] [illegible] per [illegible] di [illegible] Di [illegible], [illegible]

[illegible] del [illegible] di [illegible] = è [illegible] i Segni Transitorii. [illegible]

[illegible]

(Cfr. p. 66.)

Ubi quis non est, ibi nec pati [illegible]

Dove non si è, ivi non si può nè patire nè agire.

Quando [illegible] opus [illegible]

[illegible] quomodo [illegible], quos [illegible]

[illegible] adeo [illegible]

[illegible]

[illegible] politice, [illegible] catholicus [illegible]

[illegible]

Quamquam [illegible] venit [illegible] conditione [illegible]

[illegible] de [illegible]

[illegible]

[illegible]

Semonus interrogatus quid de hominum [illegible] [illegible]

se dixit, cum bona quae [illegible] obligant, mala autem non tantum

non requisita, sed [illegible]

[illegible] de [illegible]

[illegible]

Qui requirit [illegible]

[illegible] quod dixit, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

4 Di fatti supponiamoci per poco tra Idolatri dell'Oceania [illegible] alcun cristiano del Regno e [illegible] Segni Permanenti di ciascuna specie v. g. una Statua rappresentante il Simulacro che [illegible] il [illegible], un ritratto della Trasfigurazione di essa [illegible], ed il loro Evangelo, [illegible]; ciascuno dai quali [illegible] oltre alla impressione che produrrà sulli [illegible] una serie di [illegible] oggetti [illegible] del tutto diversi da questa impressione. È chiaro che ~~[illegible]~~ cose materiali di quegli Idolatri, non [illegible] loro innanzi quello che [illegible]; ~~[illegible]~~ tutto al più potrebbero [illegible] parte per Segni, ma senza sapere di che. Il [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] contro [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] segni [illegible] [illegible] significare [illegible] di Religione: Egli è pur chiaro, che [illegible] i Segni permanenti [illegible] di significare, i quali da [illegible] dai Segni transitorj. Onde [illegible] per [illegible] che [illegible] di Protestanti, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quel [illegible] di [illegible] == è

5 Né i soli Segni Permanenti, [illegible], come Oltre; ma lo [illegible] come i Segni Transitorj. E di [illegible] il [illegible] che si fa croce segnandosi [illegible] [illegible] quello [illegible] [illegible] da [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] per

[illegible] per [illegible]

[illegible] per

[illegible] e 2°

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

è vero che l'uomo è il Re della Natura — tutto [illegible] [illegible] ; è vero [illegible]

è vero che l'uomo [illegible] [illegible] [illegible]

è vero che [illegible] [illegible] [illegible]

è vero che [illegible] [illegible] [illegible]

è vero che per tutto il [illegible] — [illegible]

è [illegible] [illegible] [illegible]

è vero che [illegible] il mondo — [illegible]

è vero che l'uomo è il Re della Natura, [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

— Egli [illegible] [illegible] [illegible]

e di [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible]

Quando [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ con [illegible] ~~[illegible]~~

[illegible] la [illegible]

[illegible] in questo [illegible]

[illegible]

[illegible] con la [illegible]

[illegible]

4 D. [illegible] supponiamoci per poco tra gl'Idolatri dell'Oriente [illegible] ci abbisognano alcune condizioni del Tiranno [illegible] … Segni Permanenti di ciascuna specie v. g. una Statua rappresentante il [illegible] … il Tiranno, un ritratto della Trasfigurazione di [illegible] sul Tabor, ed il [illegible] Evangelio, [illegible]; ciascuno dei quali [illegible] oltre alla impressione che produce [illegible] come i [illegible] oggetti [illegible] del tutto diversi da quella impressione. È chiaro che [illegible] cose materiali [illegible] Idolatri, [illegible] loro intorno quelle che intorno a noi; [illegible] di [illegible] … al più potrebbero [illegible] per segni [illegible] di che. [illegible] … [illegible] … quelle [illegible] … di [illegible]: Ogni [illegible], che [illegible] i Segni permanenti [illegible] forza di significare, è quello che la mancanza dei Segni transitorii. Onde [illegible] … di [illegible], che [illegible] … [illegible] quel [illegible] di [illegible] = è

5 Dei [illegible] Segni Permanenti, presi per se, sono Ottusi; ma lo [illegible] come i Segni Transitorii. … il gesto che [illegible] croce [illegible] … È di [illegible] … [illegible] … [illegible], [illegible] dagli [illegible] … qualunque [illegible] … [illegible] i segni [illegible] transitorii non significano [illegible] … [illegible] … l'ordine delle idee. Che [illegible] le [illegible] … di [illegible] indispensabile delle idee; [illegible], [illegible] … [illegible] … [illegible] … che il tutto [illegible] maggiore d'ogni [illegible] parte, 2° [illegible] … che un triangolo [illegible] è un circolo: [illegible] … [illegible] … [illegible] … si [illegible], noi [illegible] la prima, [illegible] … Tutto [illegible] il Segno di Croce [illegible] … [illegible] … [illegible] … [illegible] … [illegible] … [illegible] … parlare per intenderla =

6 E [illegible] … il segno [illegible] … [illegible] … il [illegible], [illegible] … [illegible] … [illegible] … di [illegible] … [illegible] … [illegible] … [illegible] … [illegible] le [illegible] di Idee, [illegible] … il tutto è maggiore d'ogni [illegible] … [illegible] … [illegible] … [illegible] … Onde [illegible] le Idee [illegible] … [illegible] … [illegible] delle idee.

[illegible] … [illegible] … [illegible]

111

L'idea individuale

è completa

= legata all'oggetto individuale e sussistente p. 110

= determinata e sua ad un individuo per le sue forme p. 120.

= se togli solo d'attorno ciò che non è suo, che le sta aderente. p. 129

[scrivete] de somiglianti riempito p. 130

Passando ... l'idea individuale

intellettive = rappresenta un individuo completo = (ib. p. 151)

= non si va più in là: tutto termina nell'oggetto particolare: fuori di quello non segue che una linea. (ib. p. 152)

Condizioni dell'uomo con tali idee p. 152. 153.

L'idea della cosa del tutto è indefinita ... p. 130

... di qualche cosa particolare ... = d'una qualche cosa ... indeterminata.

Sulle idee specifiche

L'uomo non può pensar nulla ... il falso ... cioè l'idea p. 8. ... è l'idea delle cognizioni

è sempre ...

= è veramente non v'ha cognizione, ... che possa da ... noi concepisca l'idea dell'ente ... l'idea ... di tutte le qualità ... la generalissima p. 11

683

Sulle idee generali

= in prova l'intelligenza ... sopra un ... gli astratti ... le mie idee particolari, e ... all'altro ... gli astratti le idee individuali ... una ... collettive ... generalmente, ... tutta l'estensione dell'intelletto ... campo finito. ... l'impotenza delle astrazioni ... ib. p. 169.

D. S. T. 3 p. 76. Come si giudica

Più le ... appoggiati, veduto ... che

Molte ... idee di ... = non hanno niente di simile e di comune (p. 506)

con gli ...), potere ...

l'idea dell'ente in universale si perda l'essere p. 8

è un ...

è un modo ...

è un modo ...

è

... idea ... per loro ... idee ... ... (... p. 468) ... grado, ... attenzione.

Ingenerale ... l'idea individuale, v. g. del proprio Padre, e la qualità della propria madre ... è ... ... alla sussistenza particolare ... a ... dell'individuo ... tutta termina lì. Ma nelle idee specifiche ... ... determinato dalle qualità

Eccli. 1.5
Fons sapientiae est Verbum Domini —
S. Aug. De Civ. Dei l. 11. c. 27.

Omnia in luce primae veritatis cognoscimus, et per eam de omnibus judicamus.

Coll'idea innata, la cognizione nostra riceve ogni suo indirizzo la forza e dirette linee regola delle diffinite.

Quid Veritas, et falsitas. Carte 56 | 112 / 113

Qual è vero in Cognizione Riflessa ... p. 71 | 142

I Veritas ... II Certitudo ... III Quid cognoscitur ... | 70 / 144

Criterio intrinseco efficace — Malebranche V. p. 62

Criteri stabiliti con più 62./+

Quid Certitudo et quotuplex 63 64

... | 71 / 143

Occasione di errore | 72 / 73

Condizioni — | 75 / 76 / 77

64 / 65

Motivi di errore 67

Assensi precipitati
R. T. 4. p. 410 — Regola! =

= Le idee sono distinte per le teste, se poteva ... confondersi = R. T. 4 1402

Contrasto è quella ... la testa e ... la ... fede nella sola ... di aspettare = ...

= L'errore consiste in una ... di idee dalle quali l'una si cambia coll'altra = R.T. 4. 401.

= L'errore è allora quando ad un soggetto attribuiamo un predicato che non gli si conviene = p. 397

Che è errore V. p. 399.

Evidenza intellettiva
Consiste nella necessità della cosa ... percepita dalla impossibilità del contrario = ... = impossibile ed altri le ... : la ... Institutiones Mariae ...

= L'evidenza intellettiva è l'apprendere della necessità delle proposizioni = ... R.S. T. 4. p. 411

L'apprensione di ... non è libero, ma necessario. ib. p. 414.

Errore ... C. X.

Vulgus ex veritate ... sententia e forma p. 776 / 777

parva, ex opinione multa extimat

... Tota regula intelligendi est conjunctio cernendi.

Cause occasionali
1 ...
2 ...

Tra le ... l'errore è una conseguenza ... da ... dei principî = R. p. 257.

Quando è tutto un ... p. 211

e dove vi ...

Al Reverendissimo Signore
Il Sig.r D.r Sebbastiano D'Appolonia
Professore degnis.o nel Semin.o Vescov.e
d'Udine.

Reverendissimo Sig.r Professore!!

Se a narrarle m'accingessi tutti gl'imbrogli avuti, e che ho pure di presente, molto tempo ed assai carta mi farebbe d'uopo, ma questo rimetto al saggio suo rifflettere. Dirò solo che ho la madre indisposta, il padre dejetto in pensare al grosso numero di figli d'età tenera; avvocati da consultare; pretura da attendere; dover esser presente ai commissionati dalla stessa a rilevare gl'inventarj, viaggi continui e rincrescevoli per intendermi co' creditori; pensieri di giorno di notte; dolor sommo per la perdita avuta, e varie altre occupazioni che mi fanno grandemente travagliare.

Per tre giorni, non consecutivi, fui molestato dalla febbre; cacciata la quale, mi sopragiunse un lieve dolor di testa, che ogni dì crescendomi sempre più, è divenuto ora così violento che mi fa provare acerbi tormenti.

L'esimio cuore dell'ottimo mio benefattore D. Antonio non cessa di prestarsi a mio vantaggio, e mercè di lui potrò lunedì della ventura settimana, a Dio Signore piacendo, trasferirmi nuovamente in Udine a ripigliare gli studj.

Ma a che varrebbe ciò, se l'alta di Lei bontà e clemenza, qualità tutte proprie del suo buon cuore, non si unissero per compatirmi in questi ultimi momenti del semestre?

Dal pregare, frattanto, il Dator d'ogni cosa a concederle numerosi e contenti i giorni del viver suo, passo a protestarmi con tutto l'ossequio e col più umile rispetto.

Trasoreano li 6. Febbrajo 1846.

Di Lei
Umiliss.o Obblig.o discepolo
Antonio Tosi

e dopo ... è finita ... così ... [illegible]

L'idea indeale
è [illegible]

P. 118

= [illegible] illumina [illegible]

= [illegible] est [illegible] est lumen [illegible]

ad Ephes. c. 5.

= Omnia [illegible], quæ arguuntur, a lumine manifestantur;
Omne enim quod manifestatur, lumen est

[illegible], [illegible] opeazioni intellettuali

Ed ecco il limite le ragioni
per cui noi col [illegible]
l'idea [illegible] dell'ente [illegible]
il Criterio del Vero, l'idea
[illegible], è [illegible] della [illegible].

(1) [illegible] in quest'[illegible] è che l'applicazione
di una qualche [illegible]
[illegible] = cfr. T. I. 2 p. 21.

Quest'[illegible] [illegible], [illegible]
Dunque di [illegible] dove [illegible]
nella [illegible] [illegible] Idea, deve essere
un lume, anteriore a tutte [illegible] lume e [illegible] le idee
[illegible]
che acquistiamo col progredire e [illegible], anteriore
a tutti i [illegible] e [illegible]; lume per
[illegible] o Idea non acquisita, ma
[illegible] di [illegible], un elemento costitutivo
[illegible] = cfr. [illegible] p. 9

Dunque diciamo [illegible], il [illegible] essenziale [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] alla [illegible]
[illegible] idee, [illegible]
[illegible] che [illegible]
le idee [illegible]
[illegible], che [illegible] in tutte le idee [illegible]
la quale [illegible] e [illegible] di cui le altre [illegible]
non [illegible] = omnia quæ arguuntur, a lumine
manifestantur, lumen est = (ad Ephesios 5)

[illegible] volendosi aggiungere la [illegible]
[illegible], che noi l'idea dell'Ente appunto [illegible] idea [illegible], che
[illegible]
[illegible] L'Idea dell'Ente è il [illegible]
[illegible] è il Sole della [illegible], che tutto
[illegible] Deus [illegible], [illegible]
[illegible]
dell'[illegible], [illegible]. (1)

[illegible] = [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] la [illegible] [illegible] questi [illegible]
[illegible]

è all'[illegible] un
[illegible] Divino, [illegible]
che [illegible]

[illegible]

n. f. T. 4 p. 13.
= Elementi
[illegible]

L'[illegible]

Ps. I.
V. [illegible]

e Dopo ciò [illegible] è facile [illegible] a noi di indurre il [illegible]

[illegible] la [illegible], che [illegible] illustra la [illegible]

[illegible] alla [illegible] [illegible] alla [illegible].

v. g. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]; [illegible] [illegible] — [illegible]

[illegible] che non [illegible] [illegible]; ed [illegible]

[illegible] è [illegible] [illegible] è [illegible] | [illegible]

[illegible] [illegible]

In virtù di che si ripete, o si accetta la Conclusione.

E stà notato il quando un Raziocinio è falso, oppur vero, cioè è facilissimo [illegible]
in virtù di che o si ripeti o si accetta la Conclusione [illegible]
[illegible]; [illegible], la [illegible]
[illegible], e [illegible] della conclusione.

[illegible]

Ripeti

[illegible] quando [illegible] [illegible], quando non [illegible]

[illegible]

[illegible] Conclusione [illegible]

Ed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

S [illegible] [illegible] il [illegible] dell'[illegible] della [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Tomo [illegible] [illegible] [illegible] = Conclusio [illegible] [illegible] = cognitio [illegible]

4 è [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Leonardo

Distribuzione Scolastica
del II corso filosofico dell'anno 1846
I° Semestre

III° Circolo
Circolare Della Vedova
Procircolare Comis
Assistente De Pol
Uditori 1° Strento
2° Stroili
3° Pellis
4° Agostini
5° Zuganutti
6° Agnoli
7° Pinzivotto
8° Romano

II° Circolo
Circolare Pozzutti
Procirc. Vorti
Assis. Pante
Uditori 1 Del Bianco
2 Longhino
3 Tojo
4 [illegible]
5 Toncatto
6 Da Vit
7 Meneguzzi
8 Lima

Censori
Petrani e [illegible]

I° Circolo
Circ. Piemonte
Proc. Bernardis
Assis. Maiola
Uditori 1 Clemencig
2 Gravitto
3 Zanolo
4 Nave
5 [illegible]
6 Crmacora
7 Calligaris

L'illustre Principe d'[illegible] [illegible]

Scotus.

= Intellectus non necessario credit ut hic credere propositionem vera, quia propositio credibile intellectui non demonstrat ita ut cogat intellectum ad assentiendum =.

= Fides non habet certitudinem ex objecto, sed ex veracitate testis: et hoc modo [illegible] videre quomodo [illegible] [illegible] et obscuritate: quia [illegible] tamen non credit articulum esse verum [illegible] Objecti, sed propter [illegible] [illegible] veracitati testis.

= [illegible] praedicantem, et videndo miracula [illegible] credit [illegible]; et hoc quia dictat sibi ratio quod Deus [illegible] [illegible] [illegible] miracula [illegible] [illegible] credatur =.

= In [illegible] non [illegible] propter evidentiam [illegible] [illegible] propter evidentiam [illegible] sed propter veritatem Revelantis, cui [illegible] sive [illegible] evidentiam [illegible] [illegible] [illegible]

Scotus

= [illegible] habet evidentiam ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

= [illegible] est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] =

[illegible] non credit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

= Cognitio [illegible] est certa quia [illegible] [illegible] immediata —

Intellectus est [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] ex intellectu [illegible] [illegible] deductione [illegible] [illegible] unde [illegible] et deductio [illegible] [illegible] habentur [illegible] [illegible] =

Distribuzione a mio parere

1° Roi
2° Zamparutti
3° Zai
4° Scagnetti
5° Barracin ne
6° Bonoris
7° Del Moro
8° Valle
9° Maurο
10° Mayer.
11° Commessati
12° Federici
13° Piemonte
14° Pezzetta.
15° Mazzolini Giov.
16° Maroè
17° Paolini Luigi
18° Madrassi
19° Bernardis
20° Della Donna
21° Lunazzi
22° Zanutti
23° Trannero
24° Mazzolini Crist.
25° Marcovigh
26° Salamini
27° Beacci
28° Masotti
29° Siavi
30° Jeuels
31° Dri Nicolò
32° Chittaro
33° Gregorj
34° Nardini
35° Cecchia.
36° Podrecca
37° De Piera
38° Castellani
39° Tamaro
40 Deotti
41° Scruzzi
42° Capellari
43° Cernoja
44° Biasotti
45° Torchia.

La scienza poi è l'amore ~~nostro~~ che ~~[illegible]~~ che il risultato ~~dell'uso, o abito della dalia~~ ~~Ragione nostra~~. ~~[illegible]~~ quando ~~[illegible]~~. ei giudizi ~~[illegible]~~. ~~[illegible]~~ viene dal retto uso della Ragione, da quale viene e l'amore dell'[illegible] e giudice [illegible].

Cap. = Scientia a scio dicitur, cum ponit esse sugeri; et quoniam errando n.c. [illegible] recta via deflectitur, errare pro peccare et delinquere [illegible] = oppure il Lungio: [illegible] Vocabolario

Veritatem [illegible] [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ due stati opposti della ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] del giudizio quando il piano del retto uso della Ragione [illegible] dall'[illegible].

Questo il [illegible] che grande [illegible]

Questo è in questo senso passa la Scienza è lo stato di cognizione; [illegible] [illegible]

= Dottrina de [illegible]

Di [illegible] [illegible], et diversi [illegible] [illegible] [illegible]; omnes [illegible] [illegible] [illegible] = [illegible] [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~
parendo omnibus judicantes = S. [illegible]
de [illegible] Dei [illegible] 27

[illegible]
[illegible]
[illegible]
idee
[illegible]
[illegible]
V.B. p. 375
[illegible]
dall'[illegible]
V.B. p. 8.
[illegible]
ib.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

III° [illegible]
Circol[illegible]
Delle
Provin[illegible]
[illegible]
[illegible]

– La [illegible] delle Idee è quella di [illegible]
[illegible] alle a noi [illegible] – [illegible]
V [illegible] p. 975
– è la [illegible] dell [illegible]
[illegible]

La Ordine
bontà è il [illegible] (P. [illegible]
e [illegible]

– omnia in lumine [illegible]
[illegible]
cognationes, et
[illegible] = J. [illegible]
[illegible] t. 11 c. 27

(a)

È conosciuto [illegible] le cose [illegible]
e [illegible] le [illegible]
[illegible] oggi è
[illegible]
[illegible]
Di [illegible]
[illegible]

[illegible] quello [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

La [illegible] Idee [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible]

[illegible] Fondare [illegible] belle cose [illegible]
e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible] idea [illegible]
[illegible]

La Misura [illegible] è una idea = [illegible] = ogni idea
è regola rispetto alle [illegible]
[illegible] — Il [illegible] sono le idee
[illegible]

---

6). [illegible] è la [illegible] con la regola
[illegible] sono le idee
Le [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
= [illegible]
[illegible] p. 179
= [illegible] dell'Essere ideale [illegible] il [illegible]
[illegible]
[illegible]

Polistica

L'illustre
Principe

~~Un~~ l'Accademia letteraria e scientifica Cattolica eretta da qualche tempo in Luerna, ~~[illegible]~~ detta di S. Carlo Borromeo = per opporre la verità alla menzogna, alle empie seduzioni l'istruzione salutare, al veleno l'antidoto; abbenchè la Chiesa, secondo la promessa di nostro Signore, ... d'inferno = ~~[illegible]~~ Maggio del ~~[illegible]~~ 1846 ~~[illegible]~~

ove della Chiesa, ~~militante~~ soggettarsi ad un ~~militante~~ re legato di Venezia 1846. n. 233.

~~Promemoria~~

Circolani del ...

Circolani	Dellasavia Fran / Cojaniz Giusepp / Lazzaroni Gio.	Gortani Mattia / Orsolig Domenico / Pittoni Giovanni	Michieli Candido / Lina Giuseppe / Tonchia Andrea	Romano Teodoro / Varmo Claudio / Cavanera	Picoli Antonio / Pupatti Gerolamo / Fuchs Gio Batta
	Circolo quinto	Circolo quarto	Circolo terzo	Circolo secondo	Circolo primo
1	Schnneider Bortol	Gortani Giovanni	Sacco Pietro	Santi Francesco	Castellani Luigi
2	Braida Gio Batt	Merlino Giusepp	Ricco Valentino	Longo Pietro	Pittoni Giacomo
3	Stefanutti Gius.	Cometti Nicolò	~~[illegible]~~ Lucera	Tamelis	Mansutti Guder
4	Machin Gio Batt	Pontuzzi Franc	Solari Giacomo	Zamulle	Feruglio Gio Batt
5	Ferraffini Amadio	Schiavi Anton	Peretti Celestino	Piacentini Pie	
6	Fabris Leonardo	Pugnetti Giov	Rossi Antonio	Forabosco Giuse	
7	Pausero Domenico	Bottinuzzi Giov	Feruzzi Angelo	Capello Giorgio	
8	Fumi Domenico	Venuti Antonio	Zennini Lodovico	Balbi Amadio	
9	Pascoli Luigi	Baldissera An	Coiaiutti	Morandini Anton	

Scaini Luigi

1840 primo del suo Pont; ...

Religioni Vessanio gono 15 Ott. 1846.

1848 ... la ... rivelata ... ... di ... la Verità.

Questa ... Teologia ... V. T. p. XXII XXVII

Vedi Solari, p. 271 283

III° Circolo Letterario Provinciale [illegible]

- La misura unica delle idee è quella di [illegible] [illegible] alla [illegible] - [illegible] v. [illegible] p. 475
- è [illegible] dell' [illegible] coll' [illegible]
  [illegible] [illegible] è il Cattolico ([illegible] [illegible]
- Omnia in [illegible] [illegible] [illegible]

~~[illegible]~~ Fonzioni [illegible] [illegible] [illegible] cosa [illegible] [illegible];
e nei giudizi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
quelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] è.
[illegible] [illegible] [illegible]; [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible]
[illegible], [illegible] in [illegible]

= [illegible] - ogni idea
[illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] c'idee
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible]
[illegible]

I ultima [illegible] [illegible]
nell'opera [illegible] [illegible] [illegible] p. 149
Vere ideale [illegible] [illegible] parte è il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
- [illegible] c'è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Politica

L'Illustre Presidente

L'Accademia letteraria e scientifica Cattolica eretta da qualche tempo in Lucerna, ~~[illegible]~~ detta di S. Carlo Borromeo — per opporre la verità alla menzogna, alla empietà la religione, l'istituzione salutare al veleno l'antidoto; abbenchè la Chiesa, secondo la promessa di nostro Signore, [illegible] d'Inferno — ~~[illegible]~~ Maggio del ~~corrente anno~~ 1846 [illegible]

Promemoria

Scalettari — Art. I. e II.
Carnelli — Art. I. e II
Zara. Art. I.

Zanichi da venti giorni infermiccio agli occhi, l'Introduzione
Tarussio, da un mese ammalatissimo, fa l'Art. I
Marsatti Basilio f. I e III. II, III [illegible]
Bl[illegible]inaccio 1.02 [illegible]

Idea positiva, e della cosa

impossibile, [illegible], percezione, intellettiva; termine della idea!

idea. —

atto dello spirito et [illegible] dell' atto.

N. I.

impressione e [illegible] — attive e [illegible]

~~[illegible]~~

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible].

N. 2.

Cose e idee delle cose; [illegible]

~~Sofferenza~~, [illegible].

N. 3.

Segni di segni; ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] e [illegible].

Che cosa è la Ragione? T. I. p. 812

— si è potenza astratta avanti le sue operazioni — T. I. p. 812.

Nè si farà mai più di quello [illegible].

[illegible] della Chiesa,
~~[illegible]~~ soggettarsi
, [illegible] ne
[illegible] di [illegible]
.. 1846. n. 233.

Ver
[illegible] 1840 prima del suo Pontificato/

Religione [illegible]
Lugano 15 [illegible] 1846.

[illegible] rivelata [illegible]
[illegible]
[illegible]

= [illegible]
V. T. p. LXXII
XXVII

[illegible] 2.271
283

III°

Circol…
Delle…
Provinc…
Apostol…
Uditori…

– La misura unica delle idee è quella di esser anni alle a noi alberati i lumi – Plus Ultra

— e la misura dell' pratiche

Omnia …

= … del Maggiormente …

Dello Stato delle …

Xavier … p. 295

… p. 222.

… p. 225

p. 228

G. Göire …

– Molesburg … p. 24.

p. 565 – 666

… Politica

L'Illustre Principe

p. 149

L'Accademia letteraria e scientifica cattolica eretta da qualche tempo in Lucerna, ~~~~ detta di S. Carlo Borromeo — per opporre la verità alla menzogna, alla empietà scienziata l'istituzione salutare ed al veleno l'antidoto; abbenchè la Chiesa, secondo la promessa di nostro Signore, vincerà sempre le porte d'inferno = ~~~~ Maggio del ~~~~ 1846 ~~~~ fa questa sua opera diretta = alla gloria di Dio, all'onore della Chiesa, ed al crescimento della Religione Cattolica = ~~~~ soggettava al Sommo Pontefice Gregorio XVI di gloriosa memoria, ed ~~~~ ne dimandava l'Apostolica Benedizione. (Lucerna, 5 Mag. 1846) (V. Gazzetta Privilegiata di Venezia 14 9bre, an. 1846. n. 283.

Ma vi giungeva l'umile domanda [illegible] ... del Santo Padre: ... tale pio desiderio [illegible]

... Pio IX felicemente

... S. Agost.

Quidquid a natura est, a Deo est =

= De quo omnium natura consentit, id verum [illegible] = De [illegible] (I. c. 17,

46 prima del suo [illegible])

... 15 Ott. 1846.

Conoscendo ... non ... della Chiesa ... manifestati e sicura se la R. ... sia rivelata da Dio ... la Rel. Catt. ... la libertà.

Non di ... Non della ... Dei sogni eterni ... V. T. ... p. XV.

O di ... la ...

... commento ...

= ... Teologia ... V. T. p. XXII XXVII

Da ... V. T. p. XXXI

Vedi ... p. 271 283

III° [illegible]

Circol[illegible]
Dell[illegible]
Procur[illegible]
[illegible]

Pr[illegible]atica

L'illustre
Pr[illegible]

[illegible] p. 299.

— La [illegible] di [illegible] è quella di [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] p. 299.

= [illegible]

[illegible]

[illegible] p. 299.

p. 665 [illegible]

[illegible] Fonrai [illegible]
e [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

= [illegible] e il Mo[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

L'Accademia letteraria e scientifica Cattolica eretta da qualche tempo in Lucerna, ~~[illegible]~~ detta di S. Carlo Borromeo = per opporre la verità alla menzogna, all'empia scienza l'istituzione salutare, al veleno l'antidoto; abbenchè la Chiesa, secondo la promessa di nostro Signore, vincerà sempre le porte d'inferno = ~~[illegible]~~ Maggio del ~~[illegible]~~ 1846 ~~[illegible]~~ per questa sua opera diretta = alla gloria di Dio, all'onore della Chiesa, non che al crescimento della Religione Cattolica = ~~[illegible]~~ soggettava al Sommo Pontefice Gregorio XVI di gloriosa memoria, ed ~~[illegible]~~ ne dimandava l'Apostolica Benedizione. (Lucerna, 5 Mag. 1846) (V. Gazzetta Privilegiata di Venezia 14 8bre, n. 1846. n. 235.)

Ma vi giungeva l'umile domanda nei giorni estremi del Santo Padre: ma tale pio desiderio ~~[illegible]~~ nol lasciò Dio cadere a vuoto. Pio IX felicemente regnante rispondendo al primo ~~[illegible]~~ a quella rispettosa supplica, nello stesso Luglio commendava lo Scotello di Lucerna, Sieguart-Müller, grandemente gli istituti ~~[illegible]~~ (Roma 4 Luglio 1846 primo del suo Pontificato) ~~riguardandolo~~ qual opera degna d'uomo cattolico, e tale da = altamente meritare della Chiesa =. nell Cattolico Giornale Religioso ~~[illegible]~~ N. 7. Vol 27. Lugano 15 Ott. 1846.

Conosciuto il fatto della Rivoluzione V. I. p. 108. non onore della Chiesa, ~~[illegible]~~ [illegible]

Mandavano ~~[illegible]~~ Non della Repubblica = Società, e ~~[illegible]~~ Dei [illegible] estremi [illegible] V. I. [illegible] p. XV.

O di [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] dalla [illegible] [illegible]

Da dire allo [illegible] spad. V I p. XXXI

[illegible] ci tiene che la [illegible] rivoluta da Dio [illegible] e le [illegible] [illegible] la libertà.

= [illegible] V. I. p. XXII XXVII

Vedi [illegible] p. 271 283

Politica

l'Illustre
Principe

J. II. H°

III°
Circol[illegible]
Dell[illegible]
Procin[illegible]
[illegible]
[illegible]

I [illegible] 2. [illegible]

[illegible]

Riflessione

= La Ragione intellettiva per la quale la Riflessione di sua natura vale a spiegare come si formino le idee si riduce a questo, che altro non può creare, ma solo intuire gli oggetti dell' intelletto... come il vedere non è creare la cosa che si vede; una teoria dell' idee ideali, risposta al P. P. Giuseppe Luigi Dmowski della C. di G. p. 35

Vedi vedi sull' idee innate dell' autore ivi p. 42. 43 44 48

il Vero s'apprende intuito. vedi ivi p. 54

Calligaris Luigi

= Contemplar le verità che illuminano la piena mente dalle fino a vedere in esse, quali in loro proprie sede lucidissima, i veri particolari, ecco il compimento del sapere, l'auge dell' umana sapienza = ivi dell' Diritto parte I. p. 65

Merito dell' Anal[illegible].

Dove comincia l' analisi ivi p. 64

Percezione intellettiva i Reati attinente [illegible] accoglie ...

l'illustre
Président

III

= In Filosofia vuolsi una certa
prima e fissa...
= la Filosofia una dottrina è scettica,
quando non conosce ad un principio

È'lla diversa: sopra cui

= Ente esiste
in atto

= Quando la parola ... piana perchè ... prividelle idee = R. Rin. V. 7. p. 527)
o vero o falsa che sieno, noi siamo ..., e
nel mondo ideale, o certo naturale; e
per le fede un Criterio del vero quanto
non può cercarsi, e non può trovarsi
se non in quello etc. che possiamo
... mente = Rinn. p. 373

= Respinse il chiama

= il problema che nella Filosofia ...
... è considerato il
più importante di tutti =
Rin. p. 10

– Omnes in hac prima Veritatis ... ..., ut
... omnibus judicemus = S. ...
de lib. Arb. l. II. c. 27

il primo il ... dare
ogni cognizione
e anche di ogni cognizione
... la ... le ...
il ...

negasse unir dalle idee
quella di esse che a
noi altrettanti ... =
Ros. Rin. V. 3. p. 375

l'uomo non può pensare
nulla senza l'idea dell'Ente
Ros. N. I. V. 3. p. 8.

la misura dee preesistere
all'uso = Rin. ib.

... dell'Ente il dolor
... per natura pre-
... o la Ragione
ultima, ed il principio
supremo di tutto lo scibile
... ...

{ la Prima Verità è
il Criterio = N. S. ...

l'uomo non è creatore
del vero ma solo ricettore
e raccoglitore.

Pl. tica

L'illustre
Presente

[illegible] tieni lo ~~[illegible]~~ di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

= La Filosofia vuolsi non i cristi
prima e poi.
- La Filosofia una dottrina è scettica,
quando non appoggia ad un Principio
incontrastato = Ros co

il Primo vero, origine o principio
fede del sapere = Ros. p. 242.

= La filosofia deve cominciare e stabilire
ad principio quel punto luminoso, da!
quale deriva il lume della cognizione
e certezza a tutte le altre cognizioni; e
con cui queste vengono accertate e
giustificate = R. N. S. I. 4 p. 504

= Non è possibile supporre
una filosofia senza un germe
de' filosofi = (F. della Mo.
V I p. 14

= Quando si parla di cognizioni
o vere o false dell'uomo, noi siamo sempre
nel mondo ideale, e certo naturale; e
perciò si di un Criterio del Vero quanto
non può esserci, e non può trovarsi
se non in quelle cose che possono
cader in mente = Rinnov. p. 373

Della dimora · sopra noi

1 Ecco espr
2 dunque più alte
3. Gesù!

i particolari sono
mutabili — inesatti — finiti

— distinto dall'uomo

il lume posto in sentenza
della cognizione
l'intelletto da la forma,
cioè l'oggettività.

- Sarebbe una cosa grandissima
in chi cercasse l'intelligibilità
fuori delle idee = R. Rin. V. 3. pag 527)

Risponde il chiaro
= il problema che nella Filosofia mo
derna è considerato il
più importante di tutti;
Rin. p. 10

- Omnia in lumine videntur ... et
... indicamur = S. Agost.
De Civit. Dei l. 10. c. 27

il principio per ordine
d'ogni cognizione
...
... il fine.

= La ragione umana dalle idee
è quella di cose che a
noi altrettanti lumi =
Ros. Rin. V. 3. p. 375

L'uomo non può pensare
nulla senza l'idea dell'ente
Ros. N. S. V. 3. p. 8.

- La misura deve precedere
all'uso = Rin. ib.

= L'idea dell'ente il dolor
minuto per natura pre
cedere, è la Ragione
ultima, ed il principio
supremo di tutto lo scibile
Rosmini

- La Prima Verità è
il Criterio = N. S. Ros.

L'uomo non è creatore
del vero ma solo ricettore
e raccoglitore.

[illegible]

ed in [illegible] non [illegible]

in primo luogo l'[illegible] per l'uomo anche involontariamente e per istinto, ed un [illegible] [illegible] e con libertà, le [illegible] v. g. delle [illegible] l'oggetto [illegible] le idee individuali [illegible] le [illegible] [illegible] delle [illegible] all'apprensione dell'idea dell'essere.

Difatti [illegible] (a) Per istinto v. g. egli [illegible] [illegible] le idee individuali o pure notizie delle cose in cui [illegible] [illegible] [illegible] l'oggetto [illegible] le cognizioni [illegible] [illegible] [illegible] al potere della volontà, [illegible] la quale [illegible] abbia l'uomo [illegible] [illegible]

[illegible] per dopo tali [illegible], l'uomo [illegible] la sua intelligenza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] volontà, [illegible] [illegible] e vede. [illegible] [illegible] questa sua ragione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] volontà [illegible].

— Vi [illegible] dunque nell'uomo, [illegible] due [illegible], ed un [illegible] di [illegible]: [illegible] un [illegible] [illegible] [illegible] libero = ([illegible] 12. v. 7 n. 62) [illegible]

(2) [illegible] le idee [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intelligenza per [illegible] [illegible] [illegible]

in 2.° luogo non [illegible] l'uomo [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] per (b)

in 2.° luogo [illegible] [illegible] l'uomo [illegible] le cognizioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per avere [illegible] un'idea [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] idea [illegible], le quali

[illegible] [illegible] delle idee individuali [illegible] [illegible] alle idee [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] un'idea [illegible].

Noi conosciamo necessariamente ... quello nelle percezioni ... quello della cognizione ... [illegible]

Se io riflettendo ... quello che vedo, io noto, ... io il vero ... [illegible] ... il vero. ... è vero? ... [illegible]

... Dietta ... Legge ...

Dietta – ... della ... è ... [illegible]

... è vera ... Deus ... [illegible]

Prima Verità – ib p. 53 [illegible]

– ... cognizione Dietta ... [illegible]

... tali qualità ... [illegible] p. 88.

Delle ... [illegible]

– ... arrogiti ... danno ... [illegible]

... il vedere del giallo ... Comune ... della danno ... come a suo tipo. ... Principio ... [illegible] p. I.

— Della Giustizia
Della Certezza
... p. 20. ...

– Il maggior pericolo ... ib. p. 331, 346.

... più falli ... ib. p. 314, 315.

... [illegible] ... ib. p. 30

Non è la parte di cognizione necessaria ... [illegible]

Permanenza articolata ... ib. p. 97

Prime idee ... 285

Errore ib. p. 292. 293.

– quindi ... la cognizione ... diretta è il ... vol. 310 311

Ros. Lin. p. 3537
... deve essere quello
che fa conoscere con certezza
tutte le cose
Vedi sul Lettore ib. p. 3773.

... Diversi ... ib. p. 3770

– ... del ... cose ... ib. p. 3713

... V. 2. p. 292.

... 220 ... 280 ... 228

Errore ...

... 93 ... 200 ... 214

Non est omittendum ... in altro argomento ... Opinione ... dici ... [illegible]

... p. 35

... 201 ... 223

... 202 ... 122

... 272 ... 220

Evidenza ... 2. 244 ... p. 252 ... 140 ... 141 ... 142

... tali ... [illegible] ... N° 1

Policretti
Luigi
1851

[illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

24 [illegible] 18[illegible]

Nota dei [illegible]

Convittori.

D. Barnabò [illegible] [illegible] Tomaso

[illegible]

Filosofi
II° [illegible]
[illegible]
[illegible]

I^o^ Rossotto [illegible]

Ginnasiali
II Um.^a^
Catanizza Gio. B.
De Luca [illegible]

I Um.^a^
Zacchi Gio. B.^a^
Verdelli Antonio
[illegible] Angelo
Braida G. Batta.
[illegible] Candido
Gervasoni [illegible]
Braida G. [illegible]

IV Gram.
[illegible]
Comolli Carlo

Ginnasio delle [illegible]

[illegible] Luigi I, Um.^a^

III Gram.
Pico [illegible]
De Colla Angelo
[illegible] Luigi
[illegible]
Del [illegible]
Goi Giacomo
[illegible]

II Gram.^ca^
Penozzi Giovanni
Bogio Pietro

I Gram.
Michali Candido — Codutti Vincenzo
[illegible] Angelo — Bertoni Pietro.
Pittafsi Gius. — Bini Carlo
[illegible] G. Batta — [illegible] Giuseppe
Bertoni Pietro — Pitaffio Giuseppe [illegible]
Fenaglio Mattia — [illegible] Gio.
[illegible] — [illegible] Antonio
[illegible] Gius.
Pittiani G. B.
Fermi [illegible]
3^a^ [illegible]
Mucarotti [illegible]
[illegible] Antonio
Candotti Gi. Bat. [illegible]
[illegible] Giovanni [illegible]
Giorgiutti Ant.^o^

2^a^ Elem.
Marcolta G. Batta

Tutte le cose son vere,

Prima s'inizia con
l'illumin. per lume
intellettuale.

= Se le idee sono il nesso
dei contrarie ne conseguo
che sono, sono in contrasto
le regole dei nostri giudizi
e dei nostri ragionamenti ...

Principium = ... p. 3 q. 15

= Idea est

Cognitionis ...

= Tullius ... credit aliquid ... cogitans ...

il nesso di contrarie ... tra
le idee ...

la ... chiama ...

l'idea ... genera le ...

per la ... cognizione

... le idee delle cose ...

... l'intelletto ...

Regole per le pitture
di Paradiso p. 37

Nota ... p. 38

il Patto di ... —

Gli scrittori ... — I Raccolti ... —

Lo ... nel ... p. 292

il nesso ... p. 292.

... pelaigam d'la ...

[illegible]

Ratio deliberans se habet ad opposita, Voluntas ad utrumque potest — [illegible]

[illegible]

... attentionem ...

... sigillatione ...

[illegible]

14.1 [illegible]

Tutte le cose [illegible]

[illegible] della prima

idea, e vera [illegible]

[illegible] seguendo, e [illegible]

[illegible] manifestando [illegible]

[illegible]

Prima [illegible] con

[illegible] per lume

intelletto.

[illegible]

[illegible] 251

[illegible]

[illegible]

[illegible] credit [illegible]

[illegible]

[illegible]

Idea [illegible] principio

[illegible]

quando [illegible]

[illegible]

Il nesso di [illegible]

le idee [illegible]

[illegible] adunque è [illegible]

l'idea [illegible]

[illegible] che [illegible]

per la [illegible] cognizione

Degli oggetti. L'altro [illegible]

[illegible] contempla

le idee delle cose

l'interiore. [illegible]

[illegible]

[illegible] intelletto

[illegible] dalle cose [illegible] 22

e [illegible] 36

[illegible] p. 22.

1 [illegible] intuizione

2 [illegible] di [illegible]

3 [illegible] di [illegible]

Regole per la [illegible]

Di [illegible] p. 37

[illegible] p. 48

[illegible] i legge

[illegible]

[illegible] 294

[illegible]

Da il lume di [illegible] le cose

è [illegible] attualmente

[illegible] condizione,

[illegible] quando

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] cognizione

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 292.

[illegible] il Padre di [illegible]

[illegible]

[illegible] c. 292

Batio Deliberat. se habet ad ultimam
Imperfecta Voluntas ad ultimam

Conscientia est Cordis Scientia;
Conveniret semen sua scientia,
et multa alia. quando scit
Se, appellatur Conscientia,
quando praeter se alia, nominatur Scientia =
Hugo l. 2 de anima. cap. 12

Haec est Potentia, nec
habitus sed est actus.
... applicatio scientiae
quandoque ponitur pro
Synteresi quae est actus
... S. Thom. I q. ... ar. 13

Conscientia Gaudia!
= Inter omnes jucunditates est bona
conscientia, quomodo mala inter delicias =
D. August. de Catechum.

= Gloria nostra haec est, Testimonium
conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc Mundo =
2 ad Corinth. I.

Conscientia imperitum
magna ...;
... vero gaudium
... = ...

Hac ... tibi ...
commendo ...
... et ...
... 2 ad Tim. S.

... che ... in quello di pio ...
... forze naturali.

Lì 14. 1766

Tutte le cose [illegible] il tanto che de [illegible] prima idea [illegible] verità [illegible]

Prima [illegible] con [illegible] per [illegible]

[illegible] le cose [illegible] Senso [illegible] 1251

[illegible] — [illegible]

3 [illegible] [illegible] credit [illegible] [illegible] cogitazioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

All [illegible] [illegible] principio [illegible]

Quando [illegible]

Il nesso di [illegible] le idee [illegible] idee [illegible]

[illegible]

Vedi p. 22.
1 [illegible]
2 [illegible]
3 [illegible]
(4)

Regola [illegible]

[illegible] le di [illegible]

Sezione I.^a [illegible] 1254

[illegible] è il vero [illegible] Di [illegible]

Dove [illegible] il [illegible]

il Fato di [illegible]

Gli [illegible] — I [illegible] — [illegible]

[illegible] f. 242

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] tutte [illegible]

[illegible]

Bono [illegible]

[illegible]

Iddio delibera/ se habet ad opposita voluntas ad utrumque potest — [illegible] 1.2.7. 6 a 9

[illegible] la faccia [illegible]

[illegible] la fatica la sua azione [illegible]

[illegible] della sua voce [illegible]

[illegible] le

[illegible] violenta di patire [illegible]

[illegible] che gli [illegible]

[illegible] Giulietta [illegible]

il quale se commette l'[illegible] di [illegible]

[illegible] dell'uomo [illegible]

[illegible] tutta [illegible] è la voce della [illegible] del cuore [illegible]

che i [illegible] colla [illegible] gli affetti [illegible]

[illegible]

[illegible] l'uomo [illegible]

[illegible]

[illegible] godere del [illegible]

[illegible]

[illegible] con una [illegible]

Tutto [illegible] come [illegible] il [illegible]

[illegible]

È perciò che l'arte medica con tutte le arti sussidiarie, è ovunque

in condolore perciò che la morte con tutto che inevitabile, [illegible]

ovvero, [illegible] all'impeto delle passioni che [illegible] la morte,

[illegible]

[illegible] obbligo [illegible] di tutelare la forte de buoni

[illegible] di [illegible]

[illegible] che l'uomo è per [illegible] di forze

Né [illegible] che [illegible] in [illegible]

[illegible] in grado di [illegible]

[illegible] di forze naturali.

[illegible]

N. 2

Vuol Relig.ⁿᵉ a soddisfare ai Bisogni.

a). Ed appunto per soddisfare a questo bisogno, quando gli [illegible] dicono bastare all'uomo le sole sue forze naturali, [illegible] [illegible] [illegible] la natura; e [illegible] l'uomo [illegible] con tanti e tanti Bisogni.

Ed i [illegible] [illegible] [illegible] alla [illegible] tutte le [illegible] degli [illegible] e [illegible] degli uomini che [illegible] una Natura [illegible]

Ed [illegible] per essere giusti [illegible] [illegible] per quello [illegible] [illegible] [illegible] opus M. 118

Ed [illegible] una Natura [illegible] [illegible] l'Uomo [illegible] [illegible] animale [illegible] [illegible] [illegible] 12 p. 243)

~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible]

[illegible]

1.80
75
[illegible] 2.95

[illegible]

Ratio deliberans se habet ad opposita, voluntas ad unum [illegible] potest — [illegible] 124 b 23

[illegible] la faccia a quanto la [illegible] la sua azione [illegible]

[illegible] della [illegible] [illegible] il loro corpo [illegible] — le

[illegible]

[illegible] Divina [illegible] [illegible] le facoltà [illegible]

Ma [illegible] Justitia [illegible] (2) [illegible] (1) [illegible] 118

[illegible]

[illegible] attenzione [illegible]

[illegible]

il senso
d'eloquenza
p. 251

[illegible]
no, pur né ...
... fatte — dello
...

3 [illegible]
tutti credit ...
[illegible]
Di [illegible] c. 2.
[illegible]

quando [illegible]

La questione X 114 [illegible]
[illegible]

La il [illegible] ... [illegible]

Petr. p. 22.
1 Scienza [illegible]
2 Scienza di [illegible]
3 Scienza di [illegible]
(4)
Regole per la [illegible]
Di [illegible] p. 37
2 [illegible] p. 98
[illegible] di [illegible] i [illegible] (L'Antico v. p. 94 + 2
Sezione I.ª il [illegible] p. 251 e 41
[illegible] il veicolo
Di [illegible]

: Non [illegible]
[illegible]
[illegible]
F. D. ... p. 292

Gli [illegible] tutto — il [illegible]
I [illegible] — [illegible]

[illegible]
[illegible] p. 292 [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

Ratio deliberans ic habet ad opposita voluntas ad utrumque potest -- [illegible] 12 4 6 a.3

[illegible] la [illegible] a quanto lo

[illegible] la [illegible] la sua azione :

[illegible] della sua [illegible] si [illegible]

[illegible] il loro [illegible] [illegible] - le

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] intendit, [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

§. II.

Pars. 2.

De facultatibus operantibus.

[illegible] facultas [illegible] potestas qua aliquid subditur ad [illegible]

N. 1.

~~[illegible]~~ Quomodo incedendum in definiendis facultatibus operatricibus.

A) Cognitis vero itaque quaestionibus, ita nos progrediamur oportet ad causas ~~[illegible]~~, in radice eadem operationum. Disposita ut nullum remaneat dubium in causis [illegible] [illegible].

[illegible] aliquid [illegible]

[illegible] [illegible] remanet ~~[illegible]~~ causa, semper aut [illegible] incertae, nec [illegible] [illegible] effectus. [illegible]

B) quapropter in hoc natura inquisitione [illegible] duo opposita ~~[illegible]~~ [illegible]

= Il primo: nella spiegazione dei fatti dello spirito umano non si dee assumere niente di questo, che bisogna a spiegarli;

= il secondo: non si dee assumere più di ciò che è necessario [illegible] [illegible] de [illegible] (Nuovo saggio, sull'origine delle Idee T. 2. cap. 1 Roma, 1830)

~~[illegible]~~ Omnino [illegible] [illegible] primo [illegible] [illegible] [illegible] explicatur, et [illegible] secundo [illegible] [illegible] aliquid [illegible] [illegible] Philosophi dederunt.

Orgiano [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible]

N. 2.

An easdem Philosophi facultates [illegible] ad operationes [illegible] explicandas.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

Qualunque [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] di produrre certo effetto [illegible] dalla disposizione particolare degli [illegible] [illegible] o delle parti del corpo [illegible] [illegible] questo effetto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] considerata [illegible] [illegible] Facoltà

= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intelletto

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

= Dizionario compendiato [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] italiana ~~[illegible]~~ 1829 [illegible] [illegible]

(II) magna sublimitas magnam debet habere [illegible]

[illegible] 3.

Tres sunt facultates operativae

a) Juxta nos vero nec plures nec pauciores quam tres facultates sive potentiae admittendae sunt ad explicandas animae nostrae operationes. [illegible]

b) Non minus plures [illegible]: ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] o [illegible] d'intelligenza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] determinate [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

c) In nostra sententia non nec minus nec plures quam tres admittuntur operativae facultates ad explicandas animae nostrae operationes sive [illegible] sive [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ omnes operationes ~~[illegible]~~.

Itaque [illegible] tres facultates sive potentiae sunt intellectus ad [illegible] ~~[illegible]~~ voluntas ad [illegible] memoria

d) Vis enim facultates, ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ et in facultas quae [illegible] [illegible]

e) [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ altera Telemitre [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] ~~[illegible]~~ altera [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ad [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] = [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] l'opera [illegible] ad [illegible] alle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] è Memoria [illegible].

f) [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ admittitur oportet [illegible] [illegible] facultates.

... ad [illegible] e [illegible] ... [illegible] ...

... [illegible] ... attendere, e [illegible] con ...

... [illegible] ...

... [illegible] ...

... [illegible] ... di [illegible] ...

... la [illegible] ... [illegible] ...

e [illegible], et [illegible] ...

tutto quello [illegible] di più ... [illegible] ...

... [illegible] ...

... gratuito. [illegible] Ogni [illegible] ...

... [illegible] ...

... [illegible] ... composto ...

... [illegible] ... [illegible] ...

... [illegible] ... D. Th. I p. q. 77. a. 3

Potentiae [illegible] ... potentia ... [illegible] ... Ratio ... Unde oportet ... ordinatur ... Ratio ... Potentia ... oportet ... Ratio ...

D. Th.

... [illegible] ...

... Memoria, Intelligentia ... [illegible] ...

Q: 11

... [illegible] ...

Nota

... [illegible] ... D. Thom. ... [illegible] ... officium ... [illegible] ...

magna sublimitas magnum debet habere [illegible]

Persius: Sat. III

Discite, o miseri, et causas cognoscite rerum
Quid sumus, et quidnam victuri gignimur; ordo
Quis datus, aut metæ, quam mollis flexus et unde.
Quem te [illegible]

ACCADEMIA DI UDINE

Il Sig. prof. ab. Sebastiano Appolonio [illegible]
è invitato all'Adunanza che si terrà nell'Aula delle ordinarie sedute il dì 30 Aprile 1843 alle ore 12 meridiane.

Il Segretario
[illegible]

[illegible] della Creazione.

[illegible]

[illegible] li dan

[illegible] creazione del mondo e degli uomini
nei consigli di Dio non ha luogo
[illegible]

(Dunque [illegible] vedi?)

[illegible] sufficiente [illegible]
[illegible] dell'anima è circoscritta
e delle virtù [illegible].

[illegible] l'autore [illegible]

[illegible]
[illegible] J. Müller. (I)

[illegible] vento, [illegible] la luce
e voi non potete [illegible]
è attaccato ai piedi del trono di Dio
[illegible] del mondo egli è Ramler [illegible]
[illegible]. La gran catena che
[illegible] anello della stessa è piccolo,
o di poca importanza: nel suo legame è tutto grande:
senza questo legame noi non [illegible] ciò che [illegible]. Senza [illegible]
punto di unione [illegible] del mondo sono un caos [illegible].
La nostra inclinazione, il nostro studio per migliorare il sentimento del bello [illegible]
[illegible] miserevoli. (I) (supplisci: cioè la cognizione della [illegible]

[illegible] ad ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ di [illegible] [illegible] e [illegible] con

[illegible] o [illegible] con ordine [illegible] o [illegible]

[illegible] [illegible] con [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] nell' ~~[illegible]~~ [illegible]

e [illegible], et [illegible] [illegible] con [illegible].

~~[illegible]~~ e ~~tutto~~ quella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible] p. 195.

in ~~[illegible]~~ è [illegible]

La [illegible] della [illegible]

[illegible] pag. 200.

[illegible]

[illegible]

magna sublimitas magnam debet habere ...

Persius: Sat. III

Disuite, o miseri, et causas cognoscite rerum ...
Quid sumus, et quidnam victuri gignimur, ordo
Quis datus, aut metae quam mollis flexus et unde.
Quem te Deus esse
Jussit.

... tà della Religione.

o

... [illegible]

... [illegible] ... non ha mosso

(... [illegible] ...)

agire sufficiente nella storia
... dell'animo è circoscritta
... e delle virtù, ...

... [illegible]

... al genere umano
... vero! ... J. Müller. (1)

... la luce
we voi non potete stendere
e ... ai piedi ... di Dio
... del Mondo. Egli è Lamlers. Ode X
Eternità. La gran catena che
anello della quale è piccolo,

... non sappiamo né ciò che siamo, né ciò che diverremo. Senza questo punto di unione ... tutto ..., e del Mondo, sono un caos ...
... nostra ... ingannati ... (1) (supplisci: cioè la cognizione della destinazione ...)

pensi ad altra è [illegible] effetti [illegible]

[illegible] intelletto [illegible] di attendere, e udire con

[illegible] o [illegible] che oltre, [illegible] o [illegible] o ...

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

c [illegible] del [illegible] [illegible] tela, [illegible].

[illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] : a

[illegible] [illegible] [illegible]

un ideale [illegible] idea

2 Tipicamente [illegible] — è [illegible] — Riconosciuti [illegible] [illegible]

— [illegible] come i [illegible] concorrenti.

— [illegible] — [illegible] risultato.

— gestione più opinabile,
e questa [illegible]

= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 12.2.
[illegible] [illegible]

= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad S.C. 9. 9.

[illegible] leggi [illegible], [illegible] [illegible] alla [illegible],

[illegible] [illegible], e [illegible] e [illegible] .

[illegible] [illegible] =

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] per l'officio di [illegible]

[illegible]

magna sublimitas magnam debet habere [illegible]

Persius. Sat. III

Discite, o miseri, et causas cognoscite rerum [illegible]
Quid sumus, aut quidnam victuri gignimur, ordo
Quis datus, aut metae quam mollis flexus et unde.
Quem te [illegible]
[illegible]

Schiller — [illegible] della Religione.

Dove l'uman [illegible] stende lo scettro
[illegible] il dritto del più forte impera.

Guarda indietro, contempla il presente [illegible]
Abbi cura del tuo fine: domanda a ti stesso per dove [illegible] ibidem

1 Senza dubbio l'eterna sapienza ha seguito un gran disegno nella creazione del mondo e degli uomini. (II)
2 Senza dubbio noi siamo creati per [illegible] nel [illegible]
il caso o la cieca fortuna.
3 Indarno noi cerchiamo il disegno di Dio in una teoretica [illegible]. (Dunque [illegible] vedi?)
4 Senza [illegible] di [illegible] questo mondo con [illegible] non si trova ragion sufficiente nella zona
del mondo nessuna vera consolazione sotto il sole se la [illegible] dell'anima è circoscritta
a questo mondo, tutto è inesplicabile nel regno de' costumi e delle virtù [illegible].
5 Se [illegible] dall'universo [illegible] morale [illegible] al mondo [illegible]
[illegible] destinazione
6 Questa [illegible] importante [illegible] umano.
Chi siam noi? donde venghiamo? qual è il nostro [illegible]. [illegible] Muller (I)
7 Voi o mortali conoscete il numero delle stelle, la [illegible] del turbo e vento, [illegible] la luce
dividete i raggi del Sole, scoprite la [illegible]. Pure voi non potete stendere
[illegible] alla catena degli enti fino là dove l'ultimo anello è attaccato ai piedi del trono di Dio
8 Quest'anello è quello a cui deve attaccarsi l'intera catena degli avvenimenti del mondo egli è — Ramlers Ode X
il solo punto, ove si annoda il passato col futuro il tempo coll'eternità. La gran catena che
tutto insieme congiunge chi la regge? È Dio! Quindi nessun anello della stessa è piccolo
o di poca importanza: nel suo legame è tutto grande!
9 Senza questo legame noi non sapremmo nè ciò [illegible] nè [illegible]. Senza questo
punto di unione [illegible] e tutte [illegible] uomini e del mondo sono un caos [illegible]
La nostra inclinazione, il nostro studio per migliorare il sentimento del bello e del buono, sono in-
ganni [illegible] (r [illegible] la [illegible] della [illegible].

10 Se l'uomo dovesse essere pieno di debolezze, e di errori, pieno di caducità, e di miseria, e nulla più che [illegible] mostrano le [illegible] [illegible] sarebbe il vero prodotto del caso, o il consiglio dell'Eterno avrebbe [illegible] fine. Quindi la creazione [illegible] dell'uman genere spiegano il passaggio [illegible] a un altro mondo; e la concatenazione degli avvenimenti della terra è diramativa che non possiamo mai aver fine al mondo presente. Chi è invitato d'investigare imparzialmente i cambiamenti delle [illegible] nella storia: chi considera il [illegible] intendimenti e disegni della Provvidenza allorquando [illegible] altro [illegible] un altro mondo.

[illegible] senza l'immortalità non [illegible]

11 La nostra vita sarebbe una rappresentazione scura, [illegible] del nodo [illegible] a lieto.

12 [illegible] aver luogo nei consigli della Provvidenza e di sapienza che [illegible] bene [illegible] un disgraziamento [illegible] della onnipotenza [illegible]. Senza [illegible] un eterno enigma. Senza una Religione che ci mostra una seconda patria [illegible] della tomba non si potrebbe spiegare tale sbilanciamento.

13 La Religione acqueta i tumulti dello spirito agitato, e colla speranza d'un miglior mondo [illegible] e colla speranza avvenire il conforta. Di [illegible] una vita presente [illegible] eterna, e [illegible] amicizia, e dove quell'avvenire [illegible] di piacer perfetto [illegible] questa vita ha patito [illegible] la bontà Divina ricompensa con [illegible] chi ingiustamente [illegible]

14 [illegible] abbandonato [illegible] senza [illegible] Egli [illegible] le vestigia della [illegible] le miglior della sua [illegible] uno sguardo al mondo [illegible] fra [illegible] nella universale storia [illegible] le tante debolezze degli uomini [illegible] l'uomo è debole creatura [illegible] la nostra natura sia, cosa è innegabile. [illegible] all'Umanità che [illegible] l'attende, è un

15 Chi cerca di [illegible] beata aspettazione [illegible] mostro che merita venir luogo nella società umana. (?)

16 [illegible] non gli è dato di riposare. Il luogo del riposo è Dio. S. Ag.

[illegible] in [illegible] perchè egli [illegible]

[illegible] opinione che tutto per [illegible]

[illegible] [illegible] sarebbero [illegible]

Pagine tolte dal Libro: La Divinità della Religione, voltata in Italiano [illegible] Tedesco [illegible] stampata in Modena per S. Vincenzi e Compagni an 1822 [illegible] Francesco [illegible] nella quale opera sono ultimamente di [illegible] [illegible] lettore [illegible] [illegible]

[illegible] di [illegible] per dire [illegible]

Logica — Ideologica.

Siccome la verità è l'essere e tutta la verità e tutte [illegible] per [illegible] le ragioni [illegible] di tutte le cose [illegible] alla natura intiera dell'essere coll'operazione. Ora questo si presenta alla nostra mente sotto tre forme primordiali, cioè sotto quella idea di <u>Idea</u>, sotto quella di <u>realtà</u>, e finalmente sotto forma di congiunzione fra la realtà e l'idea, convertendosi così in essere <u>ideale</u>, <u>reale</u>, <u>morale</u>.

Facilmente si intende come queste forme siano appunto [illegible] ragioni ultime, [illegible] [illegible] le quali si potrebbero denominare <u>Ideologia</u>, <u>Ontologia</u>, <u>Agatologia</u> [illegible] manifesto [illegible] andare innanzi ad [illegible] [illegible], che [illegible] dalle altre [illegible] ogni nostra cognizione, qualunque forma dell'essere riguardi [illegible] appartiene all'ordine ideale, non è che una idea, perchè non può concepirsi [illegible] [illegible] Dio, [illegible] <u>[illegible]</u> [illegible] muovere tutta [illegible] quindi chiamarsi la scienza prima [illegible] scienze egualmente [illegible] <u>[illegible]logia</u> <u>naturale</u> che considerare essere avendo [illegible] il principio e l'unione <u>delle tre</u> forme accennate, se prima non si conosca la natura dell'essere comune in ogni sua forma [illegible] l'essere [illegible] [illegible] <u>[illegible]atologia</u> [illegible] il reale e l'ideale [illegible] congiunzione [illegible] scienza risulta.

Qualunque via di cognizione di cui si voglia raggiungere e dimostrare l'ultima certezza, sempre [illegible] [illegible] fino alla scienza dell'<u>Idee</u>, giacchè chiaro [illegible] che il [illegible] di cognizione non sia uno ma moltiplice [illegible] [illegible] un'idea [illegible] l'<u>[illegible]eologia</u> è la scienza più generale di tutte [illegible] tutte [illegible] anteriore [illegible] alla scienza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] trovato il quale non rimarrà [illegible] farsi verun'altra ricerca e l'ordine della [illegible] filosofica sarà pienamente esaurito, perchè avremo tocco il [illegible] di tutte le [illegible] della verità, forma unica del nostro intelletto.

Seguendo questo metodo ha voluto [illegible] [illegible] [illegible] la Filosofia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in poche parole [illegible] il corpo delle principali scienze filosofiche [illegible] grandi serie, la prima delle quali è di quelle che trattano dell'essere universale ed abbraccia 1° l'Ideologia 2° la logica che ne è come un corollario e [illegible] quasi media tra le scienze pure e le applicate 3° l'Ontologia 4° l'Agatologia 5° la teologia naturale,

(1) Manuale, ecc. — Nuovo Saggio, sez. VIII

10 Se l'uomo dovesse essere pieno di debolezze, e di errori, pieno di caducità e di miseria, e nulla più [illegible] del caso, o il consiglio dell'Eterno [illegible] [illegible] spiegano il passaggio [illegible] mondo. a la concatenazione degli avvenimenti della terra è di [illegible] natura che non [illegible] mai [illegible] nel mondo presente. Chi è in stato d'intelligere imparzialmente [illegible] [illegible] nella storia. chi [illegible] [illegible] intendimento [illegible] della Provvidenza [illegible] [illegible] di un altro mondo.

[illegible] [illegible] realtà non [illegible]

11 La seconda serie è di quelle che trattano in particolare dell'uomo [illegible] 1°. [illegible], 2°. l'Idemonologia o scienza della [illegible] felicità 3°. [illegible], 4° il Diritto naturale – legale 5°. la

12 Storia dell'umanità, 6° l'Economia 7° la Politica 8° la Pedagogia. (1)

Il mondo dimanda ancora ai saggi una filosofia [illegible] [illegible] della società e della religione: che valga ad empire le immense brame del cuore umano e che riunendo in sè i due caratteri dell'unità e della totalità (2) presenti un sistema semplice ed uno, che ricongiunga

13 le diverse e spartite [illegible] del sapere, e in un sol centro le rannodi: un sistema il quale, partendo da ciò che è certo ed evidente per sè medesimo, conduca alle diverse classi delle cognizioni, ovvero da queste a quello le riconduca. Vero è che non può l'uomo senza [illegible] stoltezza pretendere ad una scienza assolutamente completa. Perchè, per quanto s'aguzzino i saggi nell'

14 indagine della verità, troppo più sarà sempre più quel che ignoreranno che non quello che avranno scoperto [illegible] una perpetua [illegible] [illegible] [illegible] l'ultima sua perfezione, la quale, [illegible] quando taceranno le lingue e la scienza sarà abolita [illegible] filosofia [illegible] che sciolga i problemi fondamentali del sapere, e da questa [illegible] [illegible] la certezza di tutte le cognizioni, non già tutte per singolo, ma le principali

15 che spiegano tutte [illegible] [illegible] lo sperarla una [illegible] e codardia l'abbandonarla qual sogno o tracotanza.

16 E a questa appunto rivolse le indagini l'abate Rosmini, ricostruendo la scienza [illegible], che i filosofi del secolo scorso, tentandone una [illegible] riforma, avevano [illegible] [illegible] [illegible]. Perciocchè costoro, sprezzando dispettosi l'antica filosofia, [illegible] Padri e gli scrittori ecclesiastici, tanto [illegible] che il loro disprezzo (2) [illegible] s'introdusse nell'[illegible] pubblica, e ne nacque una [illegible] [illegible] [illegible] non è ancora tolta del tutto con danno delle vere e salutari dottrine".

Brano cavato nell'Amico cattolico anno [illegible] pag. 9. e 10. intitolato "Filosofia [illegible] sistema del l'abate A. Rosmini Serbati. Articolo primo [illegible] fondamentale del sistema

(1) Manuale ecc.
(2) Prefazione al Nuovo saggio ed agli Annali [illegible]. (1) I. Cor. 13 (2) ibid. XI

Nepos

Par

Quod

10 Se l'uomo dovesse essere pieno di debolezze, e di error, pieno di caducità, e di [illegible] e nulla più come lo mostrano le Storie, ci sarebbe il vero prodotto del caso, o il consiglio dell'Eterno [illegible] le [illegible] [illegible]. Quindi [illegible] [illegible] spieguno in passaggio [illegible] mondo. e la concatenazione degli avvenimenti della terra è di tal natura, che non possono mai aver fine nel mondo presente... Chi è obbligato di investigare imparzialmente il cambiamento della Provvidenza allorquando c'è nella Storia: chi confronta il bene col male, intendendo i disegni della Provvidenza [illegible] [illegible] sono di un altro mondo.

[illegible] [illegible] l'uomo [illegible] [illegible] [illegible] la immortalità non è [illegible]

11 Tanto [illegible] [illegible]

In questo Provvidenza vero [illegible] di tutto [illegible] [illegible] [illegible] certamente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

12 il Sistema dalle cognizioni [illegible] qualunque punto egli [illegible] [illegible] da qualunque punto [illegible] [illegible] [illegible] Vedi p. 45-e49

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] oggetto, [illegible] [illegible]

Principium in [illegible]

Primo est [illegible]
Secundo [illegible]
Tertio [illegible]

[illegible] 105

[illegible] 58.2

Idea [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Conosciuto noi che le poten[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si distinguono in nutritive, sensitive ed intellettive [illegible] nutritive [illegible] a conservar l'individuo [illegible] sono [illegible] [illegible] e [illegible] vita [illegible] e intellettive [illegible] mettersi in [illegible] l'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abbiamo proposto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potrebbero [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] me.

1 E in quanto alle potenze nutritive [illegible] [illegible] sotto quelle osservazioni sovra di quei requisiti che abbi[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e che [illegible] le ricordai, ed [illegible] per indubitati [illegible] [illegible] comunemente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] regno dell'[illegible] [illegible] quando l'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] principi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] naturali sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ed in conferma [illegible] abbiamo [illegible] dei fatti di [illegible] accaduti nella Francia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mancanza della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non potrebbero [illegible] altrimen[illegible] [illegible] abbiamo [illegible] colla [illegible] degli stessi fautori dell'em[illegible] [illegible] gli avversarii parlano soltanto [illegible] volendo essi provare

10 Se l'uomo dovesse essere pieno di debolezze, e di errori, pieno di [illegible] ed [illegible] e nulla più
comelo mostrano le storie ci sarebbe il vero prodotto del caso, o il sogno dell'[illegible]
le [illegible] la Creazione [illegible] spiegano il passaggio
in un altro Mondo, e la concatenazione degli avvenimenti della terra di tal natura che non possono
mai aver fine nel mondo presente. Chi è incaricato d'investigare imparzialmente il cambiamento delle
[illegible] nella storia: che intende il bene e male intendimento [illegible] della Provvidenza [illegible]

[illegible] omi perfa[illegible]

11 Tanti[illegible]
– [illegible]
[illegible]

12 [illegible]mente [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
l'istoria dal[illegible]

13 [illegible]
[illegible]
[illegible]
i lla[illegible]

Ab po[illegible] Dili; [illegible] Bitunde hujus Capitis [illegible] ... [illegible]

Analytica
[illegible]
Prima Logica Pars.
[illegible]
Mens Operationis.

Impositio, ... , le [illegible].

Mens [illegible]

Ti ... [illegible] appetabilis.

De Motu, quinq[illegible]

[illegible]

Justitia e justitiae

[illegible]

10 Se l'uomo dovesse essere pieno di debolezze, e di errori, [illegible] ed [illegible] a nulla più

[illegible] mostrano le storie, ci sarebbe il vero prodotto del caso, o il consiglio dell'Eterno avrà

[illegible] spiegano il passaggio

immenso mondo. e la concatenazione degli avvenimenti della terra è di tal natura che non, [illegible]

mai aver fine nel mondo presente. Chi è in stato di investigare imparzialmente i cambiamenti della

[illegible] i disegni della Provvidenza allorquando

Parisetti

[illegible] veridica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fore [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] ... dell'arco

Dixi ipse [illegible]
cum [illegible] nullam [illegible]
[illegible] facilem ad [illegible]
[illegible] videbat : [illegible] = [illegible]
est ad naturalem relationem
[illegible]
[illegible]

[illegible] della [illegible]

[illegible] errorem [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dell'una e dell'altra [illegible]
[illegible] tutte e due [illegible] 25.

10 Se l'uomo dovesse essere pieno di debolezze, a di error, pecco [illegible] e [illegible] nulla più [illegible] dell'Eternità avend-

onato mo,

[illegible]

[illegible]

mai avr

[illegible]

11

12

13

14

[illegible]
Delle idee [illegible]
[illegible] p. 260

[illegible]

– L'ordine dei [illegible]
[illegible]

[illegible]

cfr. p. 357
– L'unità con cui quello
che fa conoscere è la certezza
tutte le [illegible].
tutte le idee rientrano e s'ac-
colgono in unità ideale –
cfr. p. 340

L'[illegible]
[illegible]

– [illegible]

– [illegible]

Ut porro ex dictis in primo [illegible] hujus Capitis constat nobis, Hominem esse posse justum, adversus [illegible] qui [illegible] concedit libertatem a [illegible] autem [illegible] libertate a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] homine [illegible]; ex dictis [illegible] in [illegible] [illegible] hujus Capitis constat insuper nobis, hominem [illegible] [illegible] quam [illegible] habere Destinationem. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prout [illegible] = (D. [illegible]) [illegible] in Veritatis dilectione ([illegible] 4.7) [illegible] prout [illegible] in amore [illegible]

[illegible] nel = dover giudicare secondo la Verità degli esseri da noi percepiti e quindi amarli secondo il grado della loro eccellenza = (T. d. [illegible] V. 2 p. 359) ideo [illegible] [illegible] [illegible] adimpleat Obligationem [illegible] = integer [illegible] [illegible] = [illegible] ordinate prout [illegible] in neutram partem declinando = (D. [illegible]. De doct. X [illegible] c. 27), [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] amore [illegible] (De [illegible] 2. c. 3, 7). [illegible] [illegible] [illegible] est hominis Destinatio!

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] continebat atque explicata, adhuc tamen [illegible] [illegible]

Quamvis autem ex [illegible] dictis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] perfolvendam Destinationem: adhuc saepe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aptis [illegible] atque accomodatis: vel potius [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Haec omnino Quaestio

Quando nobis constat [illegible] Hominem esse posse justum; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], adhuc tamen [illegible] Destinationem; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Haec igitur quaestio omnino [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Quod si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] libertatem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habenda. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Haec [illegible]. [illegible] enim [illegible] [illegible] [illegible] velati [illegible] et [illegible] est [illegible] [illegible], quaenam [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di debolezze e di errori, pieno di caducità, e di miseria, e nulla più,

Philosophiæ Epitome

Ac ne forte roges, quo me Duce, quo lare tuter,
Nullius addictus jurare in verba magistri;
Quo me cumque rapit tempestas, deferor hospes
Hor. Ep. I

Omnia vincit veritas
I Esdr.

Ipsum verum non videbis,
nisi in Philosophiam totus intraveris.
S. Aug.

1845-46.

= Ovunque è l'uomo, ivi trovasi pure quel triste corteo,
che forma il retaggio della scaduta umanità =

P. Prof. Bertrand,
Miss.rio nel Madurè
Lett. 4 Giug. 1846.

Centimetres
Inches
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black